

3

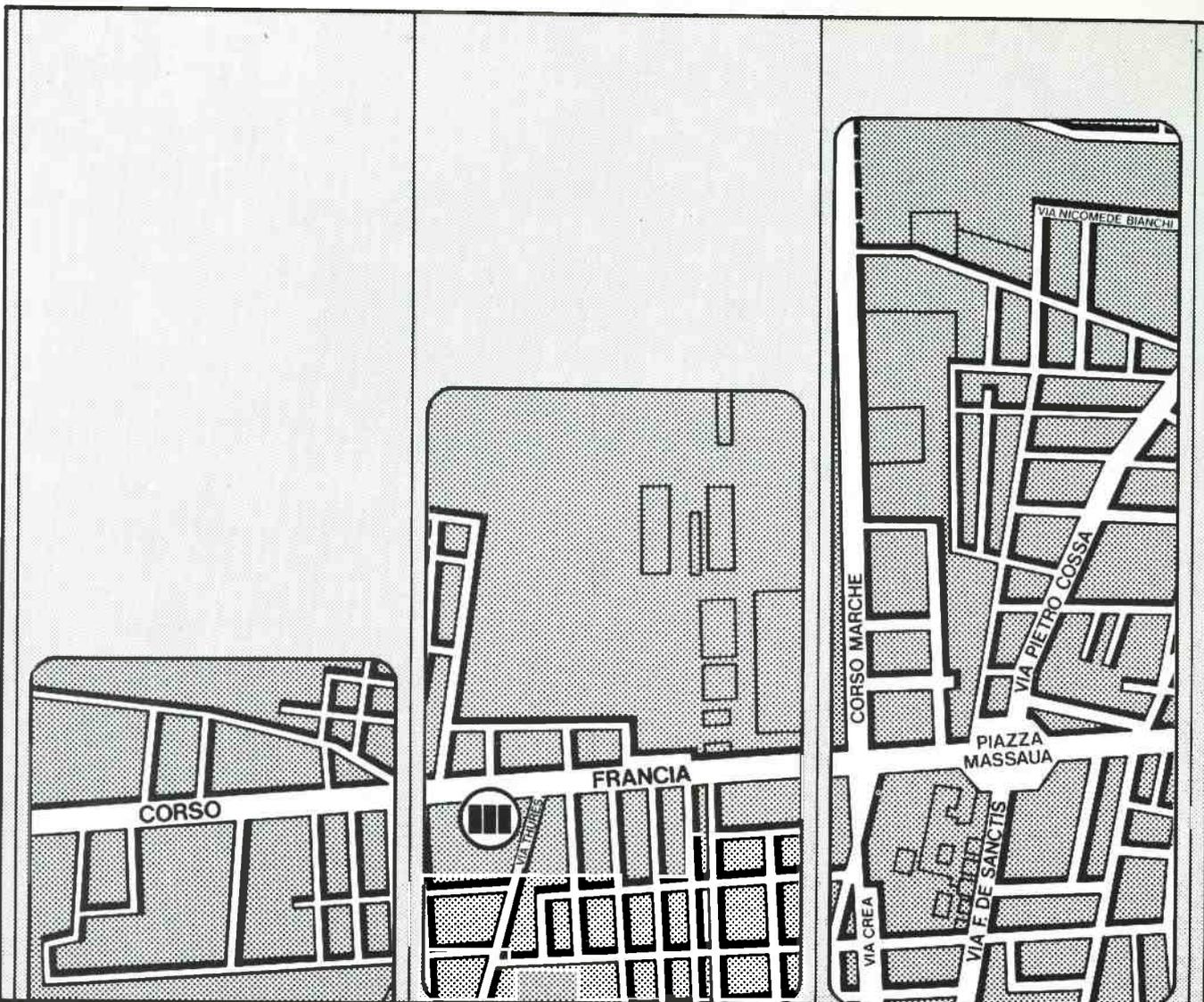
CRONACHE ECONOMICHE

1981

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO - Spedizione in abb. postale (IV gr.)/70 - 2° semestre



LE FORZE DI LAVORO IN PIEMONTE ■ A PROPOSITO DEL MERCATO DEI CAMBI ■ GLI SQUILIBRI ECONOMICI



Dal 21 Settembre 1981 la Cassa di Risparmio di Torino è anche in Corso Francia 405

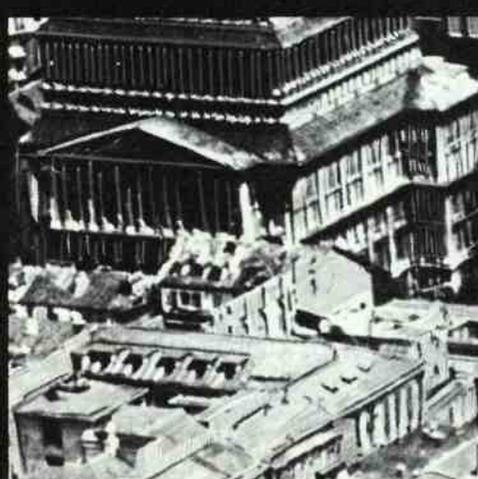
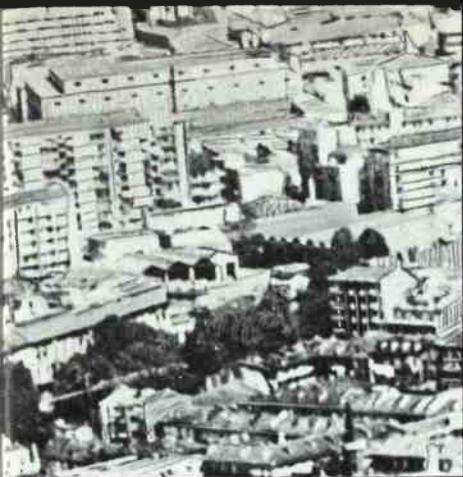
La nuova Agenzia 29 offre tutti i più moderni servizi di carattere bancario e finanziario e



dispone di un servizio di cassa continua, cassette di sicurezza, ingresso anti-rapina con box di sicurezza blindato per guardia.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.



*Una grande organizzazione per la
distribuzione del gas.*

*Un lavoro prezioso
al servizio della
collettività:
da Roma a Venezia
da Torino a Potenza*



*30 mila Km di tubazione
2 miliardi di m³ di gas
distribuito a
2 milioni di utenti
in oltre 200 comuni*

Banca Popolare di Novara

Al 31 dicembre 1980

Capitale	L. 12.460.420.000
Riserve e Fondi Patrimoniali	L. 277.058.293.640

Raccolta oltre 8.700 miliardi.

360 Sportelli e 93 Casse

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte
sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo.

Ufficio di Mandato a Mosca.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Distributrice dell'American Express Card.

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio,
all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione,
mutui fondiari, «leasing», «factoring» e servizi
di organizzazione aziendale e controllo di gestione
tramite gli istituti speciali nei quali è partecipante.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

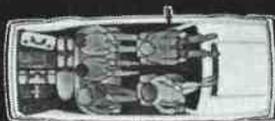
Nuova H.P. Executive.



La berlina sportiva Lancia.

L'H.P. Executive è un'idea di automobile unica. Dentro cinque comodi posti. Non a parole. Nei fatti e negli spazi. Il divano posteriore è un divano posteriore. Dove ci si può sedere comodamente, senza avere le ginocchia sotto il mento. E dove si può affrontare a proprio agio anche un lungo viaggio. L'abitabilità che vi serve con l'esclusiva eleganza e raffinatezza proprie del confort Lancia. È visto che vi piace ancora guidare, guidare sul serio, le caratteristiche di una autentica sportiva. Non solo la potenza e la velocità. Ma soprattutto l'assetto guida da sportiva. Il baricentro abbassato da sportiva.

L'ABITABILITÀ DELLA NUOVA H.P. EXECUTIVE.



Il divano posteriore accoglie due o tre passeggeri in buona comodità. Il bagagliaio è molto funzionale.

L'aderenza e la tenuta di strada da sportiva. L'H.P. Executive è la berlina sportiva Lancia. Un'auto per chi ama la guida sportiva. Tanto quanto la propria famiglia.

ALCUNE NOVITÀ DELLA NUOVA EDIZIONE. Iniezione elettronica nella versione 2000 e a richiesta

pneumatici P6 Tubeless. Calandra uniformata alla nuova produzione Lancia. Paraurti avvolgenti in acciaio inossidabile. Modanature nere. Lavalunotto posteriore. Fanali retro-nebbia. Volante di nuovo disegno. Nuovi tessuti. Plafoniera anteriore con spot di lettura. Interruttori su plancia con ideogrammi illuminati.

L'acquisto di una Lancia dà diritto all'iscrizione A.C.I. gratuita per un anno.

H.P. Executive 1600.
100 CV, 172 km/h,
0-100 km/h 12 sec.

H.P. Executive 2000 I.E.
122 CV, oltre 180 km/h,
0-100 km/h 10.2 sec.

NUOVA LANCIA H.P. EXECUTIVE.
LA FREQUENZA DI VIAGGIARE IN LANCIA.





compagnia
italiana
vernici s.n.c.

VIA ALLE FABBRICHE 183 - TEL. (011) 991541
10072 CASELLE TORINESE

una produzione che vi conviene

MILADY	PITTURA MURALE LAVABILE EXTRA PER INTERNI ED ESTERNI
DUREVOLE	PITTURA MURALE LAVABILE
TEMPERCOLOR	PITTURA MURALE PER INTERNI
CIVOPAC	PITTURA OPACA SINTETICA
ELITE	SMALTO UNIVERSALE PER ESTERNO
EXTRAMINIO	ANTIRUGGINE AL MINIO DI PIOMBO
FORTISSIMA	ANTIRUGGINE SINTETICA RAPIDA
SUPERPLAST	PITTURA MURALE TRASPIRANTE IDROREPELLENTE
IDROCIV	PITTURA MURALE LAVABILE PER INTERNI



MEDIOCREDITO PIEMONTESE

FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE A PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Industriali costruzione,
ampliamento e rilocalizzazione
di impianti industriali -
rinnovamento tecnologico
e impianti antinquinamento.

Esportatrici approntamento della fornitura -
smobilizzo dei crediti nascenti da
esportazioni di merci e servizi
e/o lavori all'estero.

**Venditrici di
macchine utensili** sconto degli effetti relativi alla
vendita con riserva di proprietà e
con pagamento rateale differito
di macchinari nuovi.

Di trasporto acquisto automezzi per trasporto
specifici.

Commerciali per l'acquisizione, la costruzione,
il rinnovo dei locali e delle
attrezzature necessarie
all'esercizio commerciale.

TASSI AGEVOLATI ED ORDINARI FISSI E VARIABILI



**il filo diretto tra il
credito a medio termine e
le piccole-medie imprese**

Sede: Piazza Solferino 22 - 10121 Torino
Telefoni: (011) 534.742 - 533.739 - 517.051
Telex: MCPIEM 220402

GALLERIA D'ARTE BODDA

- casa di vendite -

10123 Torino - Via Cavour 28 - Tel. (011) 512762

•
In permanenza opere di maestri dell'800 e 900

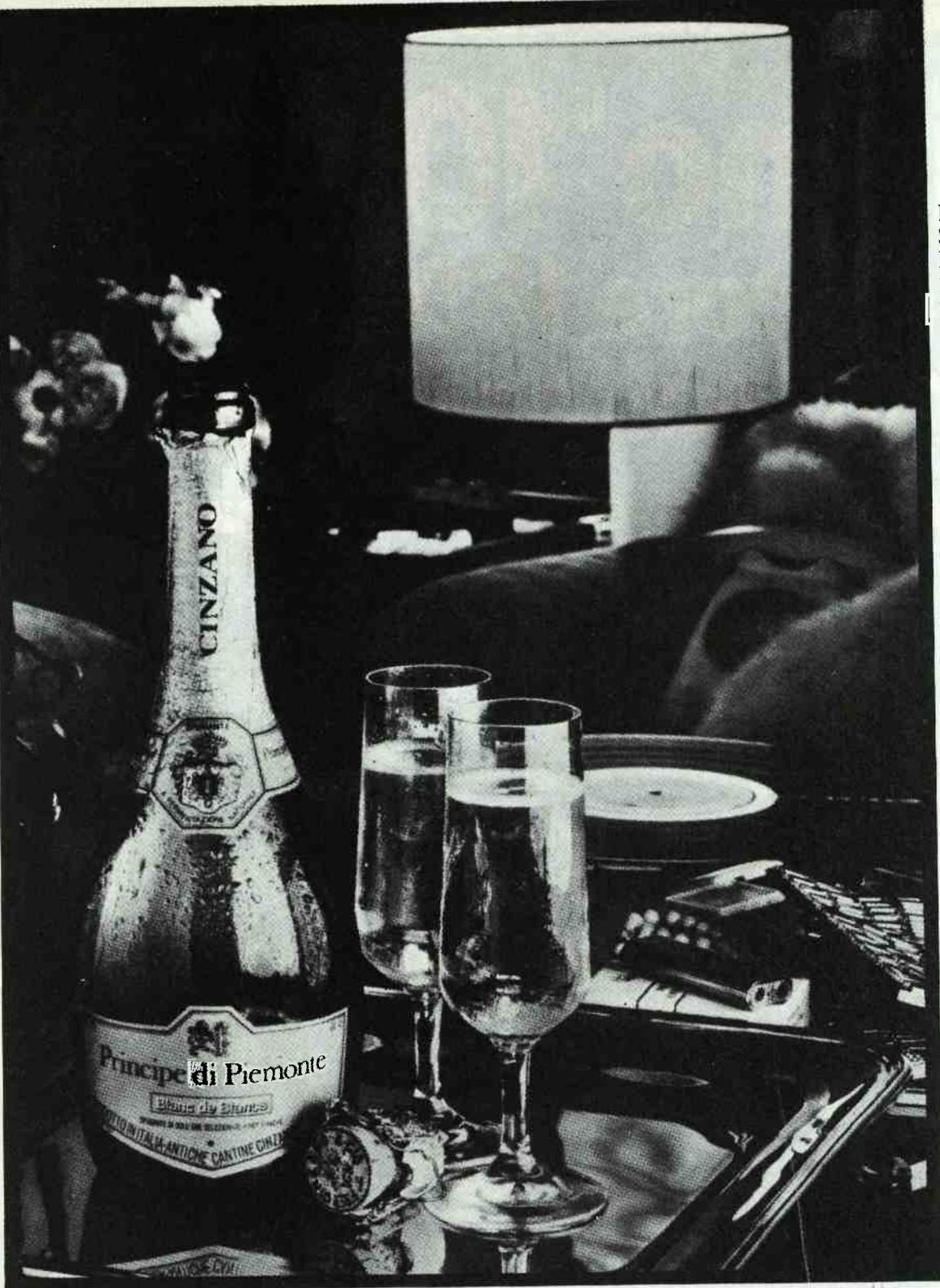
•
Opere dal XV al XVIII sec.

•
Antiquariato e collezionismo

•
consulenze - perizie - restauri

•
Laboratorio d'analisi varie

•
Inviateci il Vs/ indirizzo, riceverete l'invito per le nostre Mostre e Aste.



Diverso.
Secco.
Leggero.
Profumato.
Raffinato.

Perché fatto solo con uve Pinot bianche colte in un preciso momento della maturazione.

**Blanc de Blancs Principe di Piemonte,
lo spumante fatto solo con uve bianche.
Ecco perché è così diverso.**

Cinzano
er non sbagliare.

Ritmo "105 TC"

Un motore 1600
per un salto di potenza

105 CV per farvi divertire e consumare poco



Le prestazioni: entusiasmanti.

Velocità max. in 5ª: 175 km/h
Velocità max. in 4ª: oltre 150 km/h
Velocità max. in 3ª: oltre 120 km/h
Accelerazione da 0 a 100 km/h in 10,1"

I consumi: contenutissimi.

14,7 km con un litro alla velocità
costante di 90 km/h
11,3 km con un litro alla velocità
costante di 120 km/h

**Ritmo: una famiglia
con la vocazione della potenza.**

Acquistando una Fiat avete anche l'iscrizione
all'ACI per un anno compresa nel prezzo.
Presso Succursali e Concessionarie Fiat.

FIAT

SOMMARIO

3	Atlante dei musei piemontesi. Il museo civico di Biella	Gianni Sciolla
17	Suino a carne magra: oculata scelta del tipo di incrocio per una produttività ottimale	Antonio Ubertalle
21	Pecora delle Langhe. Prospettive di miglioramento e di diffusione	Marcello Bianchi
25	Pregi e difetti del conto corrente agrario	Adalberto Nascimbene
27	Le forze di lavoro in Piemonte nel 1980	Franco Alunno
44	A proposito del mercato dei cambi	Costanzo M. Turchi
53	Gli squilibri economici nelle regioni europee	Carlo Beltrame
57	Per vendere in Austria e Grecia	Giorgio Pellicelli
65	Il mercato ristretto di Torino	***
73	Il consumo di superficie per attività industriali a Torino	Agata Spaziante
89	Il nuovo smistamento ferroviario di Torino comincia a diventare realtà	Giovanni Brogiato
93	Paesaggi e graffiti nella terra dei Tuareg	Maria Luisa Moncassoli Tibone
101	Economia Torinese	
106	Camera commercio notizie	
108	Tra i libri	
117	Dalle riviste	



In copertina:
*Carlo Follini,
La Siesta, 1888.
(Torino, Museo Civico).*

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni debbono essere indirizzati alla Direzione della rivista. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. Gli scritti firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della rivista né l'Amministrazione camerale. Per le recensioni le pubblicazioni debbono essere inviate in duplice copia. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione della Direzione. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Editore: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino.
Presidente: Enrico Salza
Giunta: Domenico Appendino, Mario Catella, Giuseppe Cinotto, Renzo Gandini, Franco Gheddo, Enrico Salza, Alfredo Camillo Sgarlazzetta, Liberto Zattoni.
Direttore responsabile: Giancarlo Biraghi
Vice direttore: Franco Alunno
Redattore capo: Bruno Cerrato
Impaginazione: Studio Sogno
Composizione e stampa: Arti Grafiche V. Bona - Torino
Pubblicità: Publi Edit Cros s.a.s. - Via Amedeo Avogadro, 22 - 10121 Torino - Tel. 531.009
Direzione, redazione e amministrazione: 10123 Torino - Palazzo degli Affari - Via S. Francesco da Paola, 24 - Telefono 57161.



**Camera di Commercio
Industria Artigianato
e Agricoltura
e Ufficio Provinciale
Industria Commercio
e Artigianato**

Sede: Palazzo degli Affari
Via S. Francesco da Paola, 24
Corrispondenza: 10123 Torino
Via S. Francesco da Paola, 24
10100 Torino - Casella Postale 413.
Telegrammi: Camcomm Torino.
Telefoni: 57161 (10 linee).
Telex: 221247 CCIAA Torino.
C/c postale: 00311100.
Servizio Cassa:
Cassa di Risparmio di Torino.
Sede Centrale - C/c 53.

Borsa Valori

10123 Torino
Via San Francesco da Paola, 28.
Telegrammi: Borsa.
Telefoni: Uffici 54.77.04
Comitato Borsa 54.77.43
Ispettorato Tesoro 54.77.03.

Borsa Merci

10123 Torino
Via Andrea Doria, 15.
Telegrammi: Borsa Merci
Via Andrea Doria, 15.
Telefoni: 55.31.21 (5 linee).

**Laboratorio
Chimico-Merceologico**

10127 Torino
Via Ventimiglia, 165
Telefono: 69.65.455/4

ATLANTE DEI MUSEI PIEMONTESI

Gianni Sciolla

IL MUSEO CIVICO DI BIELLA

1. Il Museo Civico di Biella fu inaugurato nel 1952 nelle sale del Palazzo della Biblioteca'. Inizialmente riuniva oggetti e dipinti provenienti dal lascito Masserano. In seguito fu accresciuto con il materiale derivato dallo scavo archeologico Bertrand e con le opere donate al Comune della collezione Guagno.

Il museo, che comprende anche un'interessante collezione storico-naturalistica non esposta al pubblico, è attualmente sistemato in sei sale. La prima è dedicata alla pittura antica con dipinti cronologicamente scalati dall'XI al XVIII secolo. La seconda è dedicata all'arte egizia. La terza è la sala dei reperti romani rinvenuti nel territorio di Biella nella zona collinare (denominata Bertrand). La quarta comprende dipinti di scuola italiana dell'Ottocento e del Novecento (collezione Enrico Guagno). La quinta e la sesta infine, presentano una serie di affreschi staccati e un grande plastico ligneo della basilica di S. Pietro di Roma.

2. La parte archeologica delle collezioni del Museo Civico di Biella è articolata in due nuclei. Il primo comprende materiale egizio depositato dal Museo Egizio di Torino in memoria dell'archeologo biellese Ernesto Schiapparelli². Il secondo, materiale di epoca romana. Tra gli oggetti di cultura egizia il reperto più importante è costituito dalla mummia Spajts sistemata in un sarcofago di sicomoro dipinto. Il materiale romano deriva in massima parte dallo scavo effettuato sulle pendici della collina biellese in proprietà Bertrand agli inizi degli anni Cinquanta del nostro secolo³. Questo scavo mise in luce una necropoli risalente ai secoli I-II d.C. L'esistenza di un insieme funerario di tale consistenza fece supporre la presenza di un importante centro urbano situato a poca distanza sia da Vercelli che da Eporedia, nelle vicinanze dell'arteria stradale che dalla valle Padana risaliva alle Gallie⁴. Gli oggetti che provengono da questa necropoli e che erano stati deposti nelle sepolture sono di natura varia e di

grande interesse culturale. Comprendono: vasi di vetro, patere, coppe vitree, anfore vinarie, olpi, orcioli di argilla, coppe a costoloni, bottiglie, flaconi, lacrimatoi, unguentari, ampole, colombe, fiale per profumi, vasi di ceramica invetriata a rilievi dipinti con vernici lucenti, lucerne, monete (con simboli di Domiziano, Traiano e Faustina), anfore, specchi rotondi e rettangolari con decorazioni incise, anfore vinarie e infine una serie di sculture in terracotta a stampo in argilla raffiguranti busti ed effigi di Ermes, Venere, Athena, Apocrati, di particolare raffinatezza esecutiva.

3. Le sale adibite a Pinacoteca nel Museo Civico di Biella riuniscono sostanzialmente quattro nuclei di testimonianze pittoriche: il primo si riferisce alla produzione pittorica sorta nel territorio biellese dal secolo XI al Cinquecento; il secondo comprende opere italiane dal Cinquecento al Settecento; il terzo e il quarto infine dipinti dei secoli XIX e XX, di scuola italiana e biellese.

Per intervento della compianta Noemi Gabrielli, nel 1931, furono staccati e depositati nel Museo di Biella numerosi lacerti di affreschi romanici che decoravano le rovine della chiesa di S. Maria di Mongrando e che costituiscono una testimonianza primaria della cultura medioevale nel Biellese⁵.

Questi lacerti in origine decoravano l'arco trionfale e l'abside della chiesa. Essi raffigurano angeli, apostoli, elementi decorativi vegetali e animali. Lo stile espressionista che trapela da questi frammenti, che ricorda ancora la cultura inaugurata dalle grandi maestranze attive a Galliano e a Civate in Lombardia (alla fine del secolo XI), permettono di collocare in via di ipotesi gli affreschi intorno alla fine dell'XI e gli inizi del XII secolo⁶.

Nel Museo Civico di Biella sono raccolti poi altri affreschi staccati e provenienti dal territorio, di epoca gotica. Tra i più significativi sono quelli strappati nel 1958 dalla cappella cimiteriale di S. Sebastiano a Ponderano e quelli provenienti da Sostegno. I primi raffigurano i santi Antonio Abate, Apollonia, Sebastiano e tre Vescovi. L'arcai-



Fig. 1. Maestri biellese secc. XI-XII. Affresco strappato da S. Maria di Mongrando. Biella, Museo Civico.



Fig. 2. Maestri biellese secc. XI-XII. Affresco strappato da S. Maria di Mongrando. Biella, Museo Civico.



Fig. 3. Maestro biellese secc. XI-XII.
Affresco strappato da S. Maria di Mongrando.
Biella, Museo Civico.

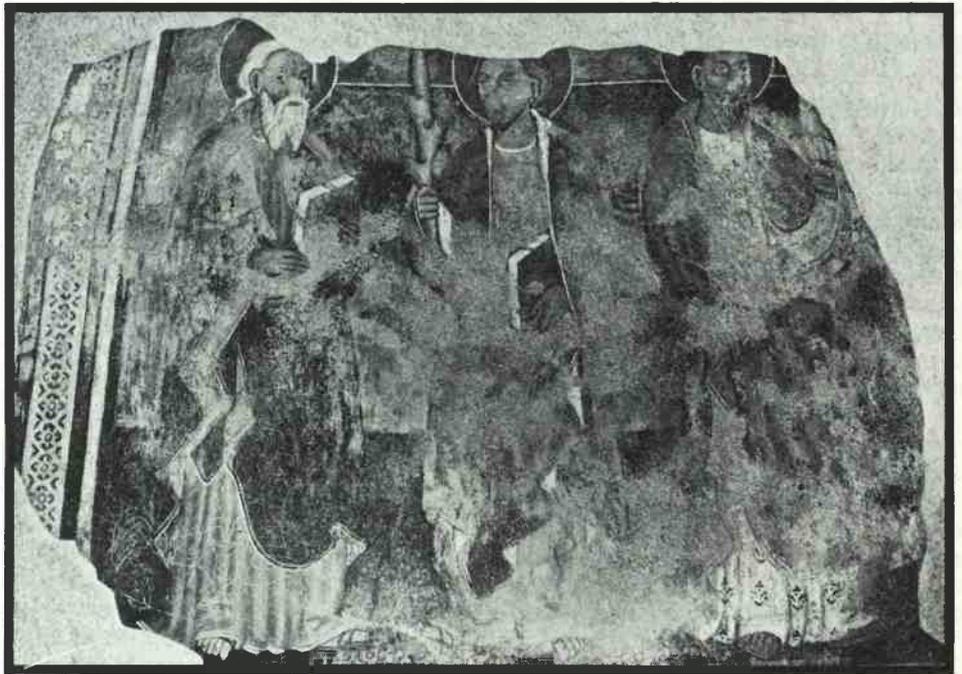
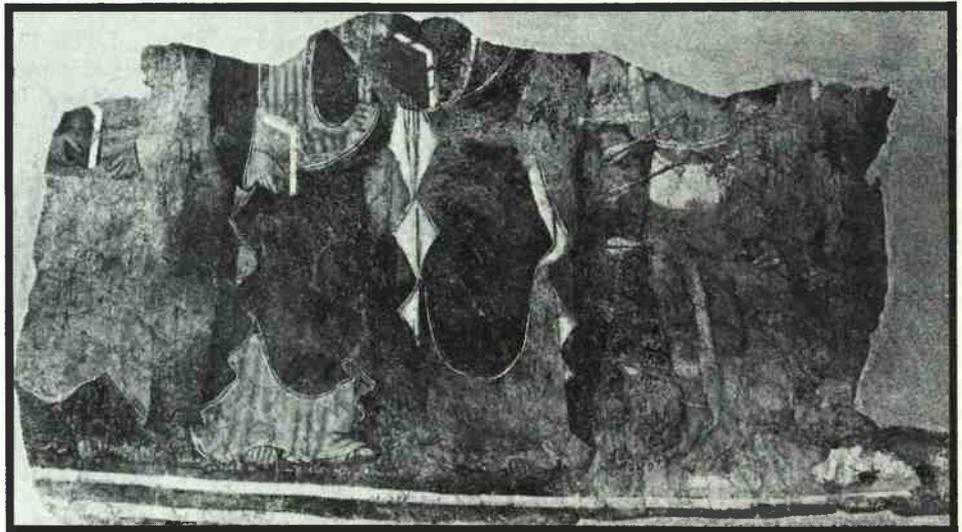


Fig. 4. Maestro biellese 1470 ca.
Affreschi strappati da Ponderano.
Biella, Museo Civico.

Fig. 5. Maestro biellese 1470 ca.
Affreschi strappati da Ponderano.
Biella, Museo Civico.



simo di queste opere permette di stabilire un collegamento stilistico e di paternità con i frescanti tardo-gotici che intorno al 1470 intervengono nel S. Antonio di Sandigliano e nel singolare *Cristo della Domenica* con gli attrezzi dei lavoratori della lana raffigurato nell'oratorio di S. Sebastiano del Duomo di Biella⁷.

nemente viene designato con la denominazione di Pseudo Giovenone.

Di Gerolamo Giovenone¹⁰ che sappiamo attivo nel Biellese per la Collegiata di Masserano (pala anteriore al 1514) e per il Duomo di Biella (Madonna e Santi forse eseguita in collaborazione con Bernardino Lanino) è conservata al Museo civico una Deposizione proveniente dall'Istituto Industriale Quintino Sella. Originariamente attribuita a Defendente Ferrari, fu in seguito trasferita molto più verosimilmente a Ge-

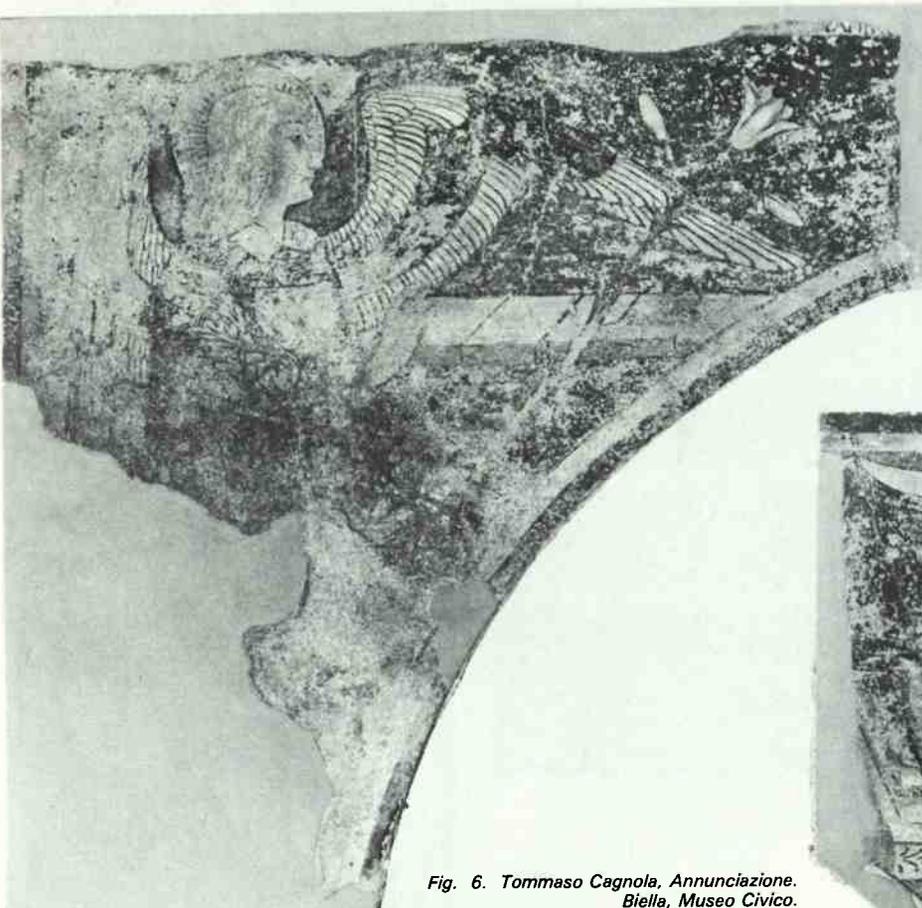


Fig. 6. Tommaso Cagnola, Annunciazione. Biella, Museo Civico.



L'affresco proveniente da Sostegno raffigura invece l'Annunciata e l'Angelo annunziante.

«Un accurato confronto di quest'Annunciazione con i numerosi affreschi della fine del 400 disseminati nelle chiese e nelle case di Sostegno — scriveva nel 1962 Pietro Torrione⁸ — permette di stabilire il suo autore. Se si osservano attentamente il gigantesco S. Cristoforo di Tommaso Cagnola, dipinto su una parete esterna della sconosciuta chiesa di S. Quirico e le altre opere certe del Cagnola, si troveranno gli stessi elementi stilistici dell'Annunciazione, la stessa tecnica, gli stessi motivi dei broccati, lo stesso modo di disegnare aspro e metallico che palesa nel Cagnola una scarsa conoscenza del rinnovamento pittorico; i panneggi, l'ornamentazione lo rivelano ancora orientato verso vecchie forme del gotico fiorito». Tommaso Cagnola, a cui ancor oggi si può riferire questo affre-

sco, è insieme a Francesco e alla bottega dei Merli, attivo in molte località del Novarese (Garbagna, Bolzano Novarese, Novara S. Maria alla Costa) tra il 1480 e il 1509⁹. Il suo stile arcaico appena aggiornato sulle novità spanzottiane ha grande ascendente anche su numerose botteghe di artisti attivi in numerose località del contado Biellese, tra cui quella dei De Bosis. Durante il Cinquecento nel territorio biellese sono attivi numerosi maestri Vercellesi di scuola «gaudenziana». Al Museo Civico di Biella sono conservati alcuni esempi particolarmente problematici di questa attività. Tra i maestri gaudenziani rappresentati sono: Gerolamo Giovenone, Bernardino Lanino, Boniforte Oldoni e infine un maestro molto interessante, che non è stato ancora identificato, e che comu-

rolamo Giovenone, dal Viale, e in seguito dalla Brizio¹¹.

Il dipinto fu in un primo tempo ritenuto opera giovanile di Gerolamo e successivamente, dal Mallè ritenuto non molto più in là del 1520, prima che cioè il maestro sia stato già toccato dalla problematica di Gaudenzio. Così scriveva lo studioso nel 1971:

« (...) il 'Compianto' di Biella non è affatto opera giovanile (fu sola la Gallino, nel 1964, a riconsiderare l'opera in più giusta prospettiva, ritenendola 'non lontana dal trittico di Bergamo' ma poi singolarmente limitandosi ad una datazione generica 'nel secondo decennio del sec. XVI', che viene a compromettere la buona intuizione). Tanti elementi, direi tutti, lo confermano: e per prima cosa il presunto 'defendentismo' di certe piegature (se mai da rimandare come origine alla pala Johnson ch'è d'un Gerolamo atto a influenzar Defendente e non il contrario), è in realtà legato ad un linguaggio che parte dalla replica della 'Disputa' 1513 e si fa sempre più chiaro con l' 'Adorazione dei Magi' di Vercelli. Poi, il gruppo dei due assistenti di sinistra ripete come un doppio quello della suddetta 'Adorazione dei Magi' ma credo nessuno voglia vedere in quest'ultima un dopo, e nel 'Compianto' il primo spunto, poiché ad evidenza tali due figure nel quadro biellese sono derivate, tratte meno vivamente dal medesimo cartone, impoverite nel segno più marcato e freddo, stampigliate genericamente nell'espressione. Il Cristo depresso ha la tenerezza di luci stese sulle carni ch'è riscontrabile nel 'Noli me tangere' e opere affini, ma con qualche secchezza. La Maddalena gioca di ori e damascature nel gusto del 'Presepio' di collezione italiana e di opere successive, ma qui ancora entro moduli più assottigliati.

Il paesaggio, suggestivo, non ha ancor trovato l'afflato delle opere più sopra citate, è più rapido di fattura, ancor descrittivo, non fuso in un'alta tensione lirica. Lo stesso fondo della città con le sue architetture esibite, è bellissimo ma, quasi, fa da interruzione tra il pathos della scena e quello della natura retrostante. Le architetture, del resto, son sul tipo svolto da Gerolamo dopo il '14, per qualche anno. Le teste del S. Giovanni e di Maddalena legano con altre di opere della metà del secondo decennio o un po' oltre. Ma certo qualche impaccio venne dal voler Gerolamo attuare una commistione fra forme e sensibilità offerte nei 'Magi' di Vercelli e suggestioni da una soluzione compositiva del 'Compianto' di origine umbra, peruginesca, forse a Gerolamo non più giunta direttamente come fu per il Gaudenzio del 'Compianto' al Museo Borgogna, ma attraverso desunzioni già assai rivedute, d'ambito emiliano-lombardo.

L'opera, nell'insieme, tradisce un disaccordo fra freddezza e pathos. Non intendo tuttavia con ciò disconoscere le qualità positive; il livello esecutivo è notevole se pur non tutto convinto e partecipe e guadagnerebbe da una rimozione di vecchie vernici, presentandosi al di sotto di condizioni buone. Assai meditata è infatti la partitura cromatica, in cui giocano larga parte i verdi di più timbri. E sono sempre sensitivi i rapporti di colore, anche se meno curati che in altre opere. Il giovane in verde e arancione basso, si contrappone alla Maddalena in azzurro-verdone, sotto un manto rosso vivo ancor piuttosto brillante, mentre le maniche sbuffanti si slargano in oro e marrone, a damascature — per la verità — assai frettolose. Convenzionale è la Vergine dolente in rosso e blu, mentre i due assistenti a sinistra svolgono rapporti avana-nero o marrone-rosso minio; e le pie donne svariano di verdi (con un rosso) risaltando a margine la donna profilata nel colpo immediato del manto bianco su veste avana, in legame col clivo di colle retrostante, d'un marrone scuro. La città, tenuta sui grigi, spicca contro il paesaggio verdastro un poco livido e asprigno, addolcito da un cielo acceso al tramonto. Il dipinto è dunque pervaso da una ricerca lirica che però trasforma non poco il pathos in patetismo. Certi elementi, tra cui la stessa pia donna dalle singolari note cromatiche, risultano — sul piano disegnativo — un po' stenti. Sicché, a parte la remora posta probabilmente dalla contaminazione di dati figurativi d'opposta sorgente, non escludo che la esecuzione di questo attraente dipinto (non da trascurare, perché indice, oltre che di ampliamenti culturali, pur se passeggeri, anche d'una certa crisi) implichi un intervento di bottega, non in termini trasformanti di colleghi, ma nei limiti di un'assistenza scolastica diminutiva»¹².



Fig. 7. Boniforte Oldoni, *Visitazione e Fuga in Egitto*. Biella, Museo Civico.



Fig. 8. Maestro anonimo biellese 1530 ca. S. Antonio da Padova, particolare del Polittico con l'Incoronazione della Vergine. Biella, Museo civico.

Fig. 10. Maestro anonimo biellese 1530 ca.
Polittico con l'Incoronazione della Vergine.
Biella, Museo Civico.



Bernardino Lanino che lasciò numerose opere autografe e di bottega per il territorio biellese¹³ è rappresentato al Museo Civico con una Crocifissione un tempo sistemata nella chiesa di S. Sebastiano¹⁴. La Crocifissione restaurata di recente così è stata commentata nella mostra di Opere d'arte a Vercelli e nella sua provincia (1976):

«Già nel 1905 il Rocavilla mise in dubbio la vecchia attribuzione a Gaudenzio, propendendo poi decisamente (1922) per Bernardino Lanino, ipotesi generalmente accettata dalla critica. Dubbi sulla piena autografia di Lanino furono avanzati dal Lebole (1962) e da Romano (1970) che prospettò l'ipotesi di una collaborazione con Boniforte Oldoni. In quest'occasione il Romano propose di congiungere la Crocifissione con una predella con scene della Passione nella sacrestia della stessa chiesa. Non del tutto omogenea, con colori in-

Fig. 9. Maestro anonimo biellese 1530 ca.
Polittico. Biella, Museo Civico.



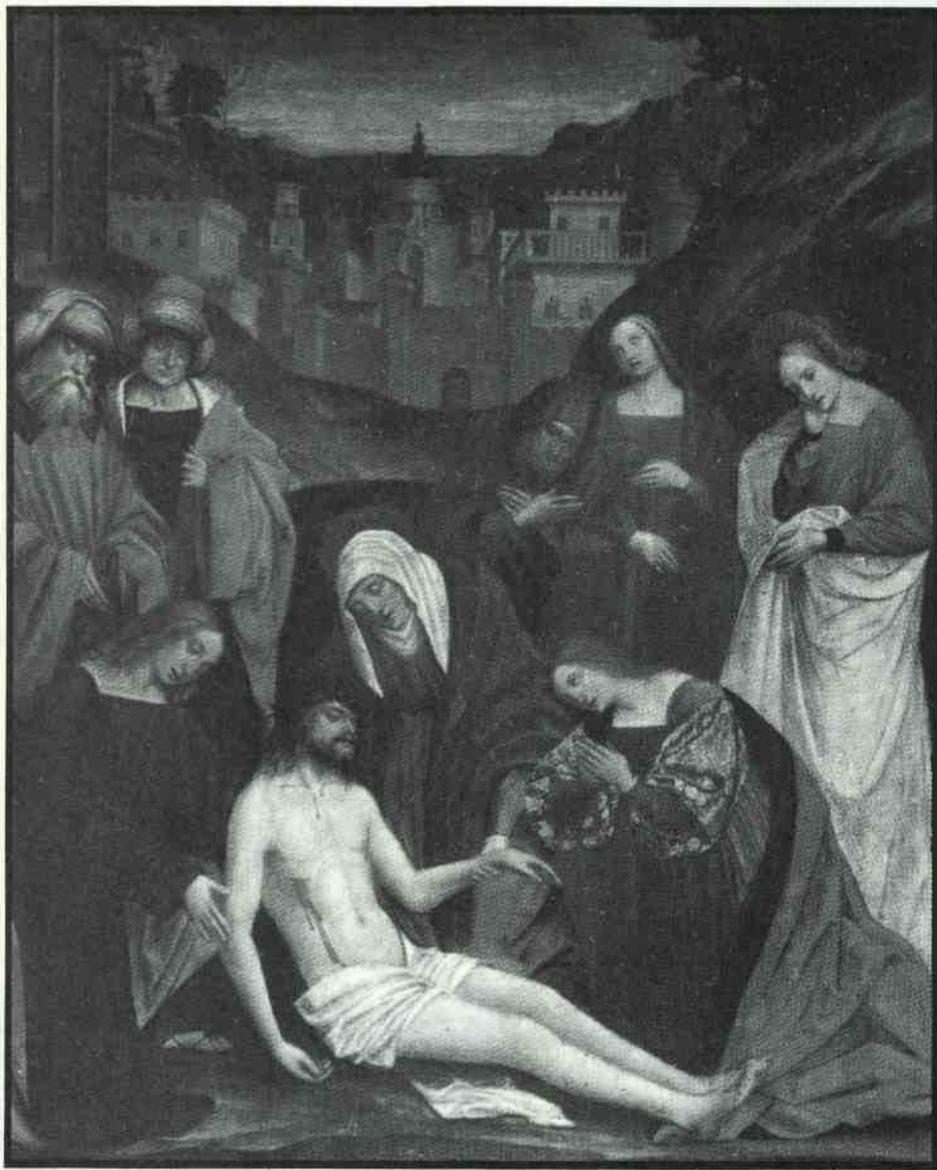


Fig. 11. Gerolamo Giovenone, Deposizione. Biella, Museo Civico.

solitamente vividi, la tavola si accosta alle opere del Lanino tra la fine del sesto e gli inizi del settimo decennio: la Deposizione alla Sabauda del 1558; l'Annunciazione del Borgogna, e la pala della Sabauda del 1564. Straordinariamente intensi sono i ritratti dei donatori da confrontare con l'asciutto ritratto del donatore della Deposizione

del 1558, e con quello del patrizio biellese Cassiano Del Pozzo, dello stesso anno, alla Pinacoteca Capitolina. Le fisionomie sottilmente macerate richiamano anche alcune soluzioni di Boniforte Oldoni di cui resta però ancora poco chiara l'attività negli anni '50-'60, al punto da rendere anche oggi difficile la verifica di una eventuale ipotesi di collaborazione avanzata dal Romano¹⁵. Questa ipotesi è del tutto da scartare, proprio per la difficoltà di ricostruzione dell'opera di Boniforte, il quale è rappresentato nella Pinacoteca

di Biella con tre dipinti di predella raffiguranti la Visitazione, la Natività e la Fuga in Egitto¹⁶.

Le scene della predella (che quantunque un tempo sistemata sotto la precedente Crocifissione non ne era originariamente parte), sono da riferirsi all'attività tarda del gaudenziano attivo nel biellese per la chiesa di S. Biagio (Deposizione del 1578 e Padre Eterno) e per la chiesa di S. Sebastiano (tavole con il Beato De Fangio e S. Bartolomeo)¹⁷.

«Ritroviamo in questa fase (del pittore gaudenziano) la stesura impoverita, le figure allampanate, gli occhietti pungenti e un po' spauriti che tra l'altro richiama il fondo di paesaggio a colliette della Deposizione di Biella¹⁸».

Al maestro anonimo, attivo nel biellese intorno al 1530, la critica recente ha riferito¹⁹ uno splendido polittico raffigurante l'Incoronazione della Vergine nel comparto centrale e quattro santi (Rocco, Ludovico di Francia, Francesco d'Assisi e donatore, S. Bonaventura e S. Antonio da Padova). L'opera, che mostra caratteri luineschi, è stata posta in relazione stilistica con altre opere, pure situate nel territorio biellese: la Decollazione del Battista, la Vergine con il Bambino e santi del Duomo di Biella, la pala con S. Giovanni Battista e due santi del S. Giacomo di Biella; le quali, a loro volta, presentano affinità con gli affreschi nel S. Gerolamo di Biella²⁰ e con due altri dipinti fuori del territorio biellese: la Madonna e santi della National Gallery di Londra e un polittico a Saint-Claude nell'Alto Giura²¹.

Tra i dipinti di scuola italiana conservati nella Pinacoteca del Museo di Biella, sono da considerarsi con particolare interesse due opere del Cinquecento.

La prima è un'Annunciazione e reca l'attribuzione a Lorenzo Lotto e la seconda è un'Adorazione dei pastori con generico riferimento a scuola italiana del XVI secolo²².

Il primo dipinto è articolato in due tavole con l'Angelo e l'Annunciata. Non si tratta di un originale o di un'opera della bottega del grande maestro veneziano, attivo per le Marche, ma bensì di una derivazione (copia) più tarda.

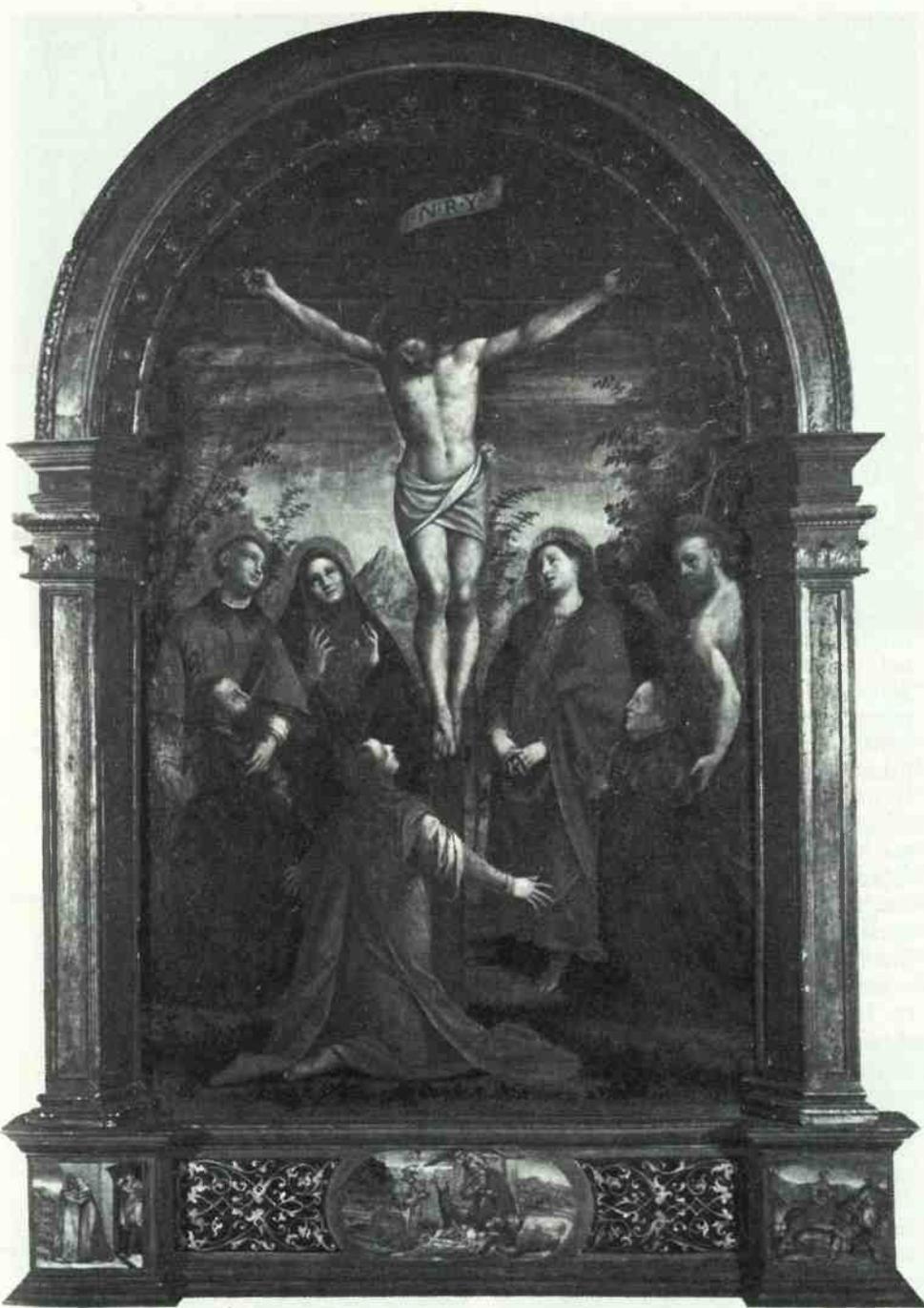


Fig. 12. Bernardino Lanino,
Crocifissione.
Biella, Museo Civico.

L'originale di cui i due dipinti ora a Biella sono copia è infatti un'opera eseguita dall'artista per le Marche. Precisamente si tratta di due tavole ora

nella Pinacoteca di Iesi²³, provenienti dal convento dei frati minori di questa città. Gli originali forse facevano parte di una pala assai più complessa, al centro della quale doveva esserci S. Girolamo. Lo si deduce da un disegno della Biblioteca Comunale di Siena pubblicato da Pouncey. Stilisticamente



Fig. 13. Copia da Lorenzo Lotto,
Angelo Annunciante.
Biella, Museo Civico.

queste tavole sono state collocate intorno al 1525-26, non lontane cioè dalla pala di S. Francesco al Monte di Iesi datata 1526 e dagli affreschi di S. Giorgio a Credara (1525). Rispetto all'originale, la derivazione del Museo di Biella presenta un leggero appesantimento nelle trasparenze coloristiche, che con la palpitante resa luministica e chiaroscurale è tratto essenziale dello stile marchigiano di Lotto. Rispetto agli originali inoltre, le copie biellesi si diversificano anche per alcune varianti leggere nelle dimensioni. Così la parte inferiore dell'Angelo ora a Biella risulta un poco più estesa; e l'oculo superiore nella stanza della Vergine, che nell'originale è appena accennato. Il secondo dipinto, inedito, è invece



un'interessante tela che raffigura l'*Adorazione dei pastori*. È un'opera estremamente raffinata, che rivela influssi emiliani e lombardi: è da porre nella seconda metà del XVI secolo e potrebbe appartenere all'ambito della scuola cremonese²⁴.

Tra le opere dei Sei e Settecento del Museo²⁵ sono invece da segnalare tre tele con soggetti desunti dall'Antico Testamento dai caratteri veneti settecenteschi, rappresentanti Giuditta e Oloferne, Sansone e Dalila, Jaele e Sisara le quali mostrano la grafia particolare del pittore veneto Giovan Battista Crosato²⁶.

«È da presumere — scriveva nel 1963 la Gabrielli la quale a questo pittore le attribui²⁷ — che le scene appartengano allo stesso momento (1733) in cui furono eseguiti la Venere con Vulcano del Palazzo Reale di Torino e i pannelli con soggetti tratti dalla mitologia, in origine nello stesso palazzo, ora inseriti nel basamento di una sala al primo piano di Palazzo Madama sul lato di mezzogiorno. Tutte presentano un'identica impostazione compositiva: in primo piano un gruppo di figure disposte in iscorcio risaltano dal fondo oscuro grigio verdognolo, modellate con tocchi rapidi, vaporose, dai colori vivaci, dalle trasparenze madreperlacee, ravvivate da piccoli grumi luminosi con effetti di cangiantismo. Le ombre contrapposte mettono in maggiore evidenza le vibrazioni di luce e di colore. Le più vicine fra le opere veneziane del Crosato, mi pare siano la Crocifissione e la Deposizione di Santa Maria dell'Orto».

Ricca è infine nella Pinacoteca di Biella la presenza di dipinti di scuole italiane del secolo XIX.

Ne commentiamo alcuni tra i più significativi.

Innanzitutto una deliziosa veduta di palazzo Ferrero alla Costa del Vernato



Fig. 14. Copia da Lorenzo Lotto, *Annunciata*. Biella, Museo Civico.

Fig. 15. Maestro cremonese (?) della seconda metà del XVI secolo, *Adorazione dei pastori*. Biella, Museo Civico.



Fig. 16. Maestro emiliano del sec. XVII, *S. Cecilia*. Biella, Museo Civico.

Fig. 17. Maestro olandese (?) sec. XVII, *Naufragio*. Biella, Museo Civico.

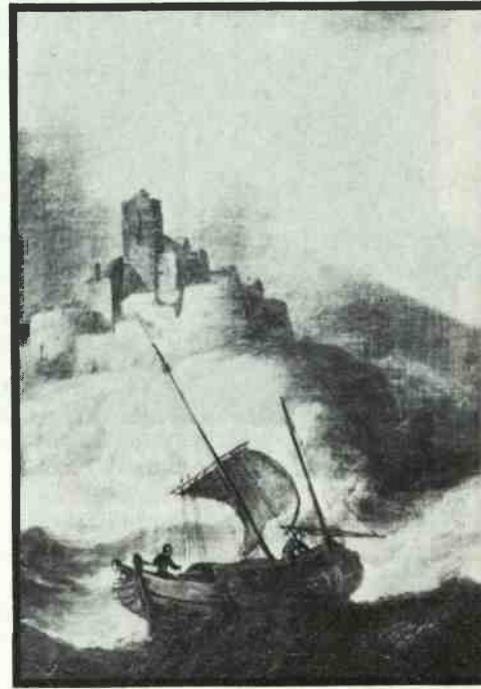




Fig. 18. Valerio Castello (?),
Memento mori.
Biella, Museo Civico.

di Biella di Giovan Battista De Gubernatis²⁸.

L'artista, funzionario del regno francese, ci ha lasciato numerose vedute biellesi. Alcune risalgono al periodo 1797-1800, altre al 1830, dedicate specificamente a illustrare il Santuario d'Oropa. Per ragioni di stile è assai probabile che questo dipinto risalga al periodo del secondo viaggio nel Biellese. È questo il momento in cui l'artista mostra un fare lucido, di gusto neogotico, sul-

la linea delle illustrazioni che compaiono nelle guide di viaggio dell'epoca, come ad esempio il *Viaggio romantico pittorico delle province occidentali dell'antica e moderna Italia* di Modesto Paroletti, edito nel 1826, o il *Viaggio in Savoia* di Davide Bertolotti, edito nel 1828. Tra i pittori dell'Ottocento biellese vale la pena poi di soffermarsi su uno squisito «Laghetto di Mucrone» di Lorenzo Delleani datato 1899²⁹. È un'opera di piccole dimensioni, che può essere paragonata ad altre varianti di questo medesimo tema, eseguite dall'artista tra il 1898 e il 1899. In questa serie, come nel dipinto ora al Museo Civico di Biella, l'artista si mostra uno splendido «sbozzatore, rapido azzeccante di stagli dal vero (...) di impegno breve, intenso, rabbioso, sincero quasi documentabile in quel suo occhio rapace, aquilino», secondo l'ancora viva definizione longhiana.

Sempre in ambito biellese vale la pena di rammentare la presenza nel Museo di Biella di una serie di disegni a grande formato di Paolo Gaidano, robusto pittore accademico (si era formato nell'ambiente torinese con Enrico Gamba e sarà lui stesso professore all'Albertina)³⁰. Del Gaidano, che lasciò numerose opere ad affresco nel territorio (la

Fig. 19. Giovan Battista Crosato,
Giuditta e Oloferne.
Biella, Museo Civico.



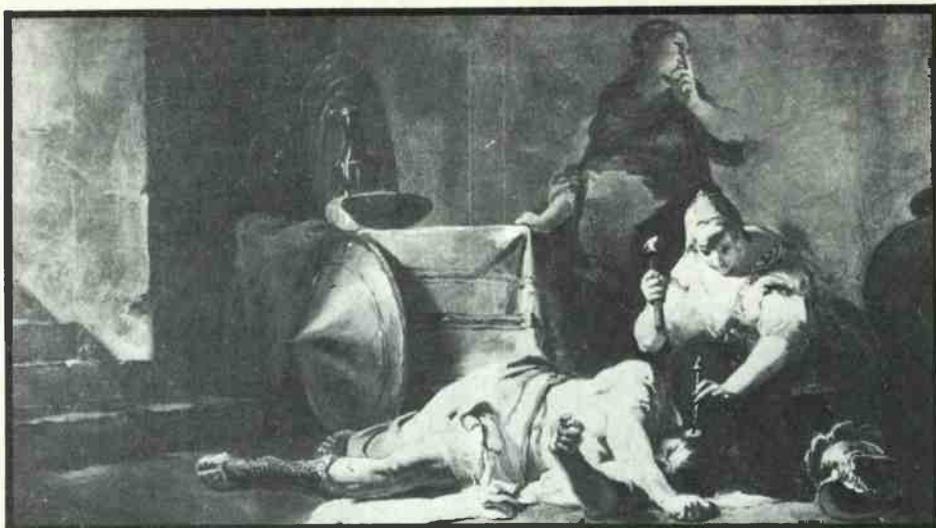


Fig. 20. Giovan Battista Crosato,
Jael e Sisara.
Biella, Museo Civico.

Fig. 21. Giovan Battista Crosato,
Giuditta e Oloferne.
Biella, Museo Civico.

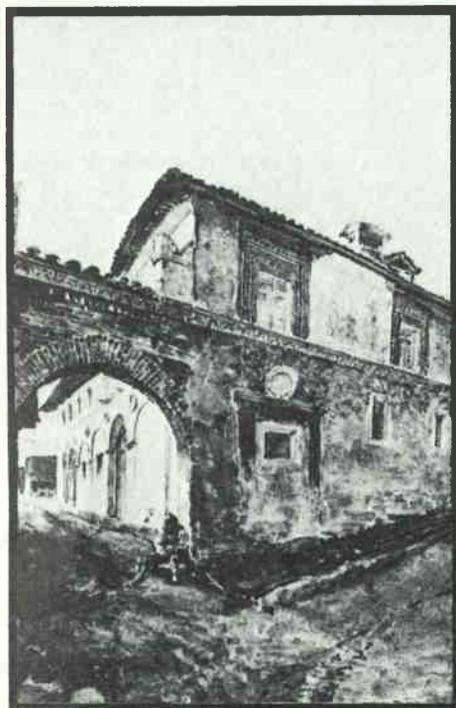


Fig. 22. Giovan Battista De Gubernatis,
Veduta di casa Ferrero.
Biella, Museo Civico.

Fig. 23. Lorenzo Delleani,
Laghetto del Mucrone.
Biella, Museo Civico.

Fig. 24. Paolo Gaidano,
Ritratto di Signora. Biella, Museo Civico.



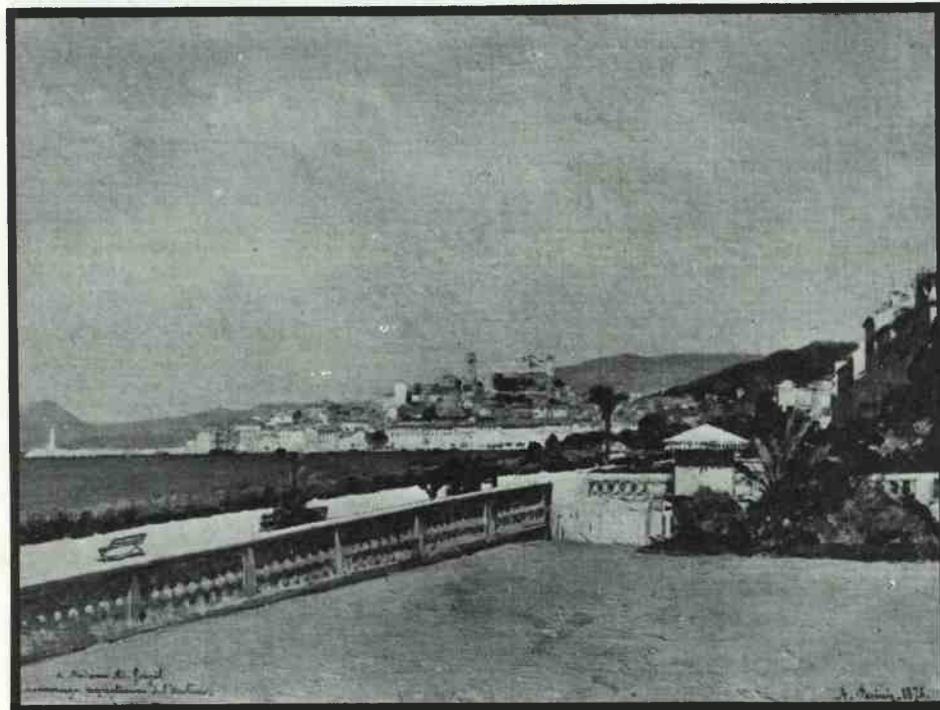


Fig. 25. Alberto Pasini,
Veduta di Cannes.
Biella, Museo Civico.

Fig. 27. Marco Calderini,
Villar Pellice.
Biella, Museo Civico.

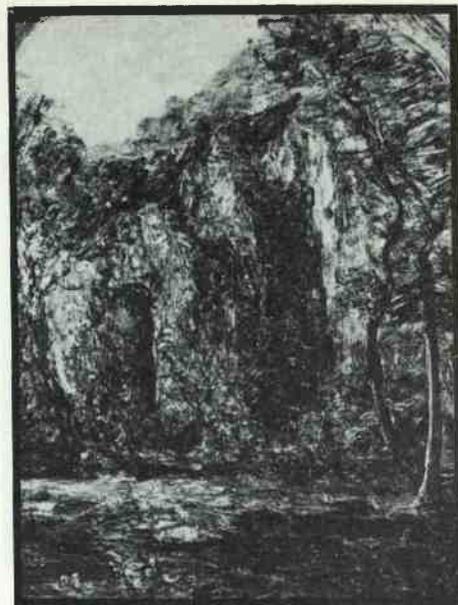
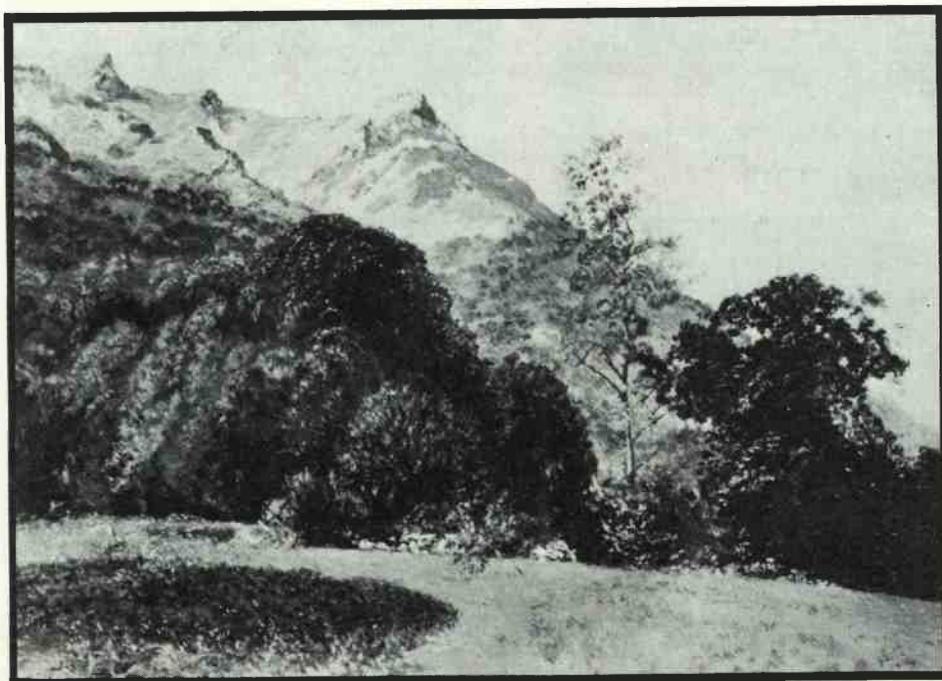


Fig. 26. Antonio Fontanesi, *Forra.*
Biella, Museo Civico.



Fig. 28. Giovan Battista Quadroni,
La Bambola.
Biella, Museo Civico.

decorazione della Parrocchiale di Pettinengo e le lunette nella facciata di S. Sebastiano di Biella), il Museo di Biella possiede anche un delizioso ritratto femminile.

Numerosi nella Pinacoteca di Biella anche i dipinti di scuola piemontese. Tra i piú interessanti sono quelli di Pasini, Fontanesi, Calderini, Quadroni, Pellizza da Volpedo.

Di Alberto Pasini è un sottile e descrittivo *Paesaggio di Cannes* firmato e datato 1875³¹. È il tempo questo della produzione ultima dell'artista, di ritorno dai numerosi viaggi medioorientali ed europei, in cui le svariate suggestioni si assestano in una visione precisa, sostenuta da un disegno esatto e da un controllato equilibrio compositivo.

Fontanesi è rappresentato a Biella da

Fig. 31. Telemaco Signorini, Marina.
Biella, Museo Civico.

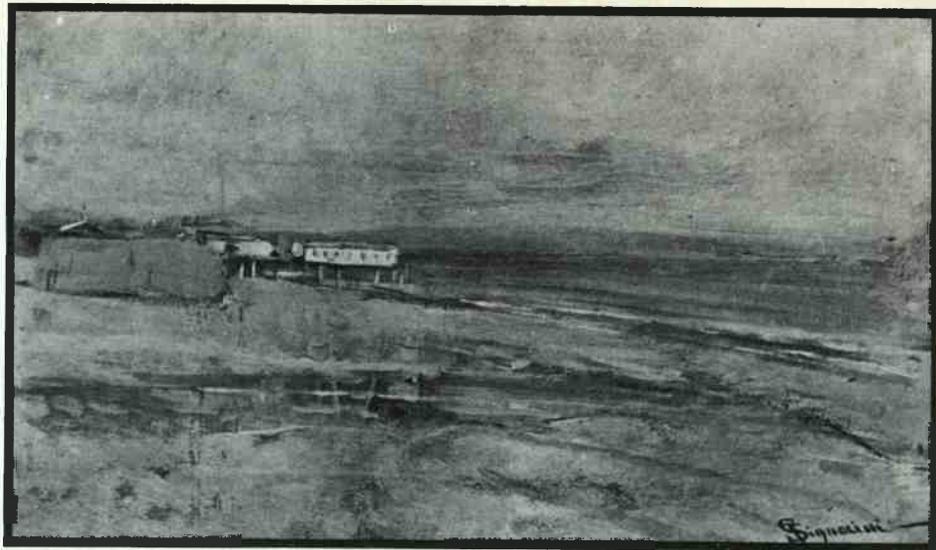


Fig. 29. Pellizza da Volpedo,
Raggio di Sole.
Biella, Museo Civico.



Fig. 32. Giovanni Fattori, Bosco.
Biella, Museo Civico.

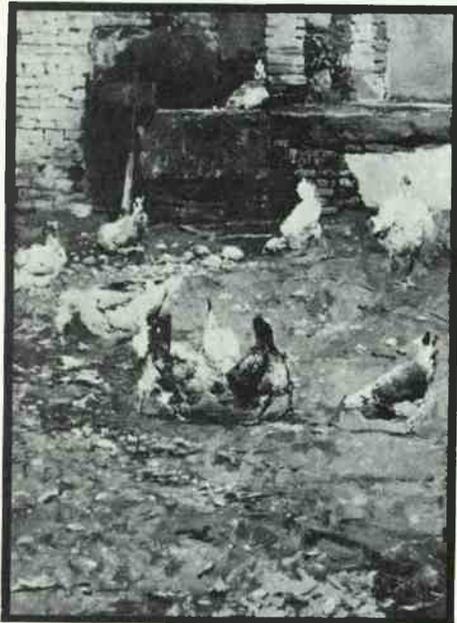


Fig. 30. Mosè Bianchi, Il pollaio.
Biella, Museo Civico.

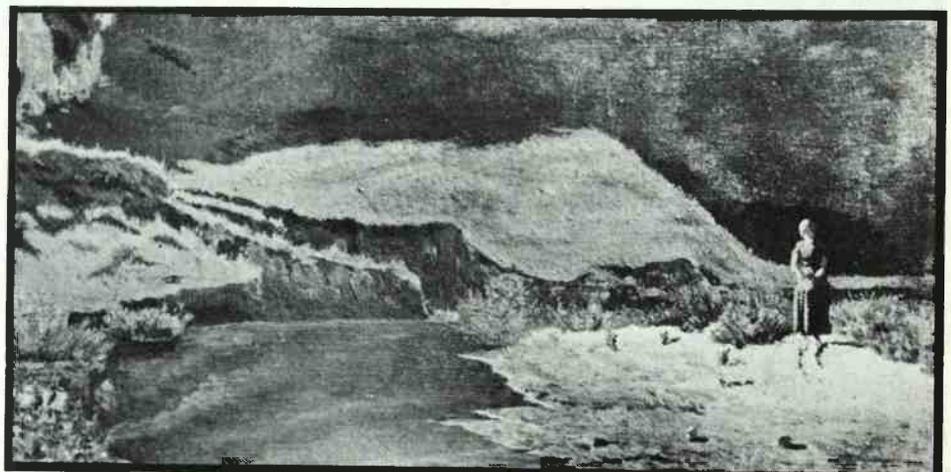


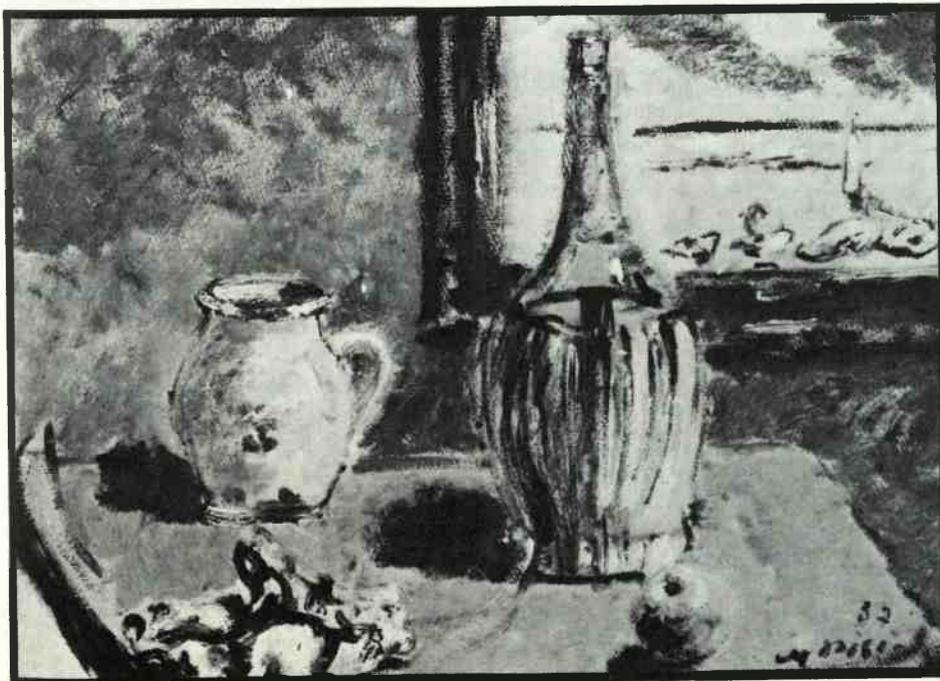
Fig. 33. Eugenio Cecconi,
Paesaggio volterrano.
Biella, Museo Civico.

Fig. 35. Francesco Menzio,
Ritratto di modella.
Biella, Museo Civico.



Fig. 34. Massimo Carrà, Marina.
Biella, Museo Civico.

Fig. 36. Filippo De Pisis,
Natura morta.
Biella, Museo Civico.



una *Forra* molto suggestiva e tormentata dagli accentuati contrasti chiaroscurali e disegnativi³².

Antitetica della tendenza lirico-romantica propria del Fontanesi è invece la precisione descrittiva del suo allievo Marco Calderini³³, di cui a Biella è conservata una *Veduta di Torrepellice*, che ricorda taluni risultati del filone piemontese verista, rappresentato soprattutto dalla «scuola» di Rivara.

Alla corrente verista della pittura di genere appartiene anche il dipinto di Giovan Battista Quadroni *La bambola*, di grande finezza esecutiva, quasi fiamminga, dove l'artista lascia trapelare una raffinatezza d'impronta tutta letteraria³⁴.

Un intenso *Raggio di sole* di pregnante luminosità appartiene sicuramente a Pellizza da Volpedo nel momento delle ricerche eseguite nel decennio 1890-1900³⁵.

Pure tecnicamente considerevole, nel fare a macchie rapprese, si mostra *Il pollaio* del lombardo Mosè Bianchi, pretesto per una esibizione di pura pittura, che evidenzia le connessioni con la tarda Scapigliatura milanese³⁶.

Tre sono i dipinti macchiaioli da segnalare nella collezione: si tratta di una *Marina* di Telemaco Signorini, di una sottile *Bosco* di Fattori e infine di un delicato e luminoso *Paesaggio vulterrano* di Eugenio Cecioni. Tre pezzi preziosi, nello spirito più autentico dei piccoli formati della «macchia»³⁷.

Ben assortita è anche la parte dedicata al Novecento italiano. Oltre a una tipica *Marina* di Carrà³⁸, tra i pezzi di maggiore qualità, sono uno splendido ritratto di Francesco Menzio e una *Natura morta* di Filippo De Pisis.

Il *Ritratto di modella* di Menzio³⁹ è un dipinto da riferire con verosimiglianza agli anni '30-'40. Ancora influenzato da Casorati questo ritratto è

un esempio elevato della capacità di Menzio di evocare le cose disegnandole «in un libero appassionato confronto nello spazio, del colore che illumina ogni cosa di una luce che trapassa la loro sostanza, senza tuttavia svuotarla, ma anzi caricandola, addensandola di sapori e di profumi»⁴⁰.

Al 1937, data la *Natura morta* di De Pisis⁴¹, per la quale utile riesce richiamare la lettura, che alle opere di questo periodo diede Sergio Solmi.

«Le sue nature morte — scriveva il critico⁴² — il cui impianto sempre più deciso e risoluto, d'una concezione estremamente rapida, dà l'idea di una fulminea presa di possesso d'un frammento di realtà, colto nell'attimo in cui, immerso nella sua più intensa vibrazione sensibile, svela la sua più pura essenza di forma e di colore. E si veda cosa può diventare, sotto la limpida furia del suo pennello, un fiore imbevuto d'asciutta luce, il verde azzurrastro e venato d'una foglia, un mazzo di fiori, rossi frutti ai piedi dal bianco confuso e ombreggiato d'una statua, lo smeraldo luminescente di un piumaggio di pappagallo (...) quanto alla pittura di De Pisis potrebbe, a un primo colpo d'occhio, apparire semplicemente piacevole o divertente, si svela subito dopo come rilevato, da un'ombra di estrema crudezza, quasi di sofferenza: si pensa a una specie di combustione che lasci dietro di sé nei grossi segni imprecisi tinte squarciate e macchie fumose».

NOTE

¹ Per il Museo Civico di Biella si veda: C. CARDUCCI, *Il Museo Civico di Biella*, in «Bollettino della Società Piemontese di archeologia e Belle Arti», 1952-53, vn, pp. 239-40; P. TORRIONE - V. CROVELLA, *Il Biellese, Ambiente, Uomini, Opere*, Biella, 1963, cit., p. 142-143; *Capire l'Italia. I Musei Schede, Touring Club Italiano*, Milano, 1980, p. 29.

La Biblioteca Civica dove è sistemato anche il Museo, ebbe inizio nel 1880 con le raccolte del Liceo e della Scuola Professionale comprendente i volumi delle sopresse corporazioni religiose e delle Biblioteche di Venanzio e Quintino Sella. Fu incrementata in seguito con le donazioni Regis, De Marchi, Amosso, Spezia, Minaro, Poma De Fabianis, Ferrarotti, Cridis e Mongilardi (cfr. P. Torrione - V. Crovello, 1963, cit., p. 143).

² Per lo Schiapparelli cfr.: P. BAROCELLI, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», 63, 1928; G. BOTTI, in «Illustrazione Biellese», 1941; S. CURTO, *Storia del Museo Egizio di Torino*, Torino, 1976.

³ Cfr. C. CARDUCCI, *La necropoli romana di Biella*, in «Bollettino della società piemontese di archeologia e belle arti», 1950-51, pp. 23-39; Id., *Il museo civico*, 1952-53, cit., p. 239 sgg.

⁴ Cfr. C. CARDUCCI, *Arte romana in Piemonte*, Torino, 1968.

⁵ Per questo ciclo di Mongrando cfr. N. GABRIELLI, *Pitture romaniche. Repertorio delle cose d'arte in Piemonte*, Torino, 1944, pp. 22-23; Id., *Pitture medioevali piemontesi*, in «Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo», Torino, 1975, pp. 97 sgg.; L. MALLE, *Le arti figurative in Piemonte*, s. d., p. 52; G. C. SCIOLLA, *Il Biellese dal Medioevo all'Ottocento. Artisti, Committenti, Cantieri*, Torino, 1980, p. 29 sgg.

⁶ Cfr. G. C. SCIOLLA, *Il Biellese*, cit., p. 31.

⁷ Sugli affreschi da S. Sebastiano di Ponderano e le sue tangenze con gli affreschi di Sandigliano e di Biella (Cristo della Domenica) cfr. G. C. SCIOLLA, *Il Biellese*, cit., p. 88.

⁸ Cfr. P. TORRIONE, *Un dono prezioso al Museo civico*, in «Biella», 1962-63, I, s. p.

⁹ Per Tommaso Cagnola cfr. A. M. BRIZIO, *La pittura in Piemonte dall'età romanica al Cinquecento*, Torino, 1942, p. 189.

¹⁰ Per Gerolamo Giovenone cfr. V. VIALE, *Gotico e rinascimento in Piemonte*, Torino, 1939; A. M. BRIZIO, *La pittura*, 1942, cit.; A. GALLINO, *Gerolamo Giovenone: precisazioni critiche e nuove attribuzioni*, in «Bollettino della società piemontese di archeologia e belle arti», 1964; L. MALLE, *Spanzotti, Defendente, Giovenone*, Torino, 1971.

¹¹ Per la Deposizione di Biella cfr. V. VIALE, *Gotico*, 1939, p. 159, n. 17; A. M. BRIZIO, *La pittura*, 1942, cit., p. 220; A. GRISERI, *Un'aggiunta per la giovinezza di Gerolamo Giovenone e Defendente Ferrari*, in «Bollettino della società piemontese di archeologia e belle arti», 1952-53, pp. 139-146; G. C. SCIOLLA, *Il Biellese*, 1980, cit., p. 148.

¹² Cfr. L. MALLE, *Spanzotti*, 1971, cit., p. 180-181.

¹³ Per l'attività di Bernardino Lanino e della sua bottega nel Biellese cfr. G. C. SCIOLLA, *Il Biellese*, 1980, cit., pp. 148-156.

¹⁴ Per la Crocifissione di S. Sebastiano ora al Museo Civico, cfr. A. ROCCAVILLA, *L'arte nel Biellese*, Biella, 1905, p. 45; P. TORRIONE, *La chiesa di S. Sebastiano a Biella*, Biella, 1949, p. 120; A. GRISERI, *I gaudenziani*, in «Gaudenzio Ferrari. Catalogo della Mostra», Vercelli, 1956, p. 80; G. ROMANO, *Casalesi del Cinquecento*, Torino, 1970, p. 68; G. C. SCIOLLA, *Il Biellese*, 1980, cit., p. 153.

¹⁵ G.G.G., in «Opere d'arte a Vercelli e nella sua provincia. Catalogo della mostra», Torino, 1976, pp. 29-30.

¹⁶ Cfr. A. ROCCAVILLA, *L'arte*, 1905, cit., p. 43; G. ROMANO, *Casalesi*, 1970, cit., p. 68; *Opere d'arte*, 1976, cit., p. 31-32.

¹⁷ Cfr. per questa attività G. C. SCIOLLA, *Il Biellese*, 1980, cit., p. 156.

¹⁸ Cfr. *Opere d'arte*, Vercelli, 1976, cit., p. 31.

¹⁹ Su questo maestro e la bibliografia relativa cfr. *Opere*, 1976, cit., pp. 22-23; G. C. SCIOLLA, *Il Biellese*, 1980, cit., p. 121.

²⁰ Per questi affreschi cfr. G. C. SCIOLLA, *Il Biellese*, 1980, cit., p. 122.

²¹ Cfr. G. C. SCIOLLA, *Il Biellese*, 1980, cit., p. 122.

²² L'Annunciazione di Biella reca, nella collezione, attribuzione a Lotto.

²³ Cfr. *L'opera completa del Lotto*, a cura di Giordana Mariani Canova, Milano, 1975, nn. 171-172.

²⁴ In particolare mostra elementi della cultura di Bernardino Campi, per il quale cfr. G. A. DELL'ACQUA, *La maniera della pittura lombarda dal 1550 al 1630*, in «Storia di Milano», voi. X, Milano, 1957; M. DI GIAMPAOLO, in «Antichità viva», 1974; id., in «Antichità viva», 1975; P. C. MARANI, in «Arte Lombarda», 1978; R. AMERIO TARDITO, in «Arte Lombarda», 1979.

²⁵ Tra le opere del Seicento nel Museo Civico di Biella sono da segnalare: una copia di un S. Francesco d'Assisi dal Morazzone (*Musei del Piemonte. Opere d'arte restaurate*, Torino, 1978); una *Madonna col Bambino e angeli* del Maratta (op. cit., 1978); una

S. Cecilia di scuola emiliana; un *Memento mori* di scuola genovese.

²⁶ Per il Crosato cfr. R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del Settecento*, Venezia-Roma, 1960; P. ZAMPETTI, *Dal Ricci al Tiepolo*, Venezia, 1969; P. MATTAROLO, *La formazione di G. B. Crosato*, in «Arte Veneta», 1971, p. 194 sgg.; T. PIGNATTI, *Il restauro dell'affresco del Crosato a Ca' Rezzonico*, in «Bollettino dei Musei Veneziani», 1975, p. 1599.

²⁷ Cfr. N. GABRIELLI, *Aggiunte a G. B. Crosato*, in «Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi», Roma, 1963, p. 359.

Per questi dipinti di Biella cfr. anche P. TORRIONE, *Dipinti di G. B. Crosato nel Museo Civico di Biella*, in «Biella», 1963, 3, s. p. e A. GRISERI, in *Mostra del barocco piemontese*, n. Torino, 1963, p. 79.

²⁸ Per questo artista cfr. A. PASSONI, *La collezione G. B. De Gubernatis nel Museo Civico di Torino*, Torino, 1969; R. M. S., in *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, Torino, 1981, pp. 1429-1430.

²⁹ Cfr. A. DRAGONE, *Lorenzo Delleani. La vita, l'opera e il suo tempo*, Biella, 1973, p. 228, n. 1470.

³⁰ Per l'opera di Paolo Gaidano, cfr. N. OLMO, *Paolo Gaidano*, in «Illustrazione Biellese», 1932, 2, pp. 13-14, cfr. anche: M. BERNARDI, *Gli affreschi di Paolo Gaidano nell'Istituto Bancario San Paolo di Torino*, Torino, 1962; L. CHIAPPINO, *Ricordo di Paolo Gaidano pittore piemontese*, in «Torino», 11, 1951, pp. 14-17; A. M. RONCO, *il pittore P. G.*, in «1 Caval' d'bròns», 5, 1961, pp. 6-7; *Catalogo della mostra «Presenze figurative»*, Torino 1964.

³¹ Per il Pasini cfr. M. CALDERINI, *Alberto Pasini pittore*, Torino, 1916; M. BERNARDI, *Ottocento Piemontese*, Torino, 1949; C. MALTESE, *Realismo e verismo nella pittura italiana dell'800*, Milano, 1967.

³² Cfr. per Fontanesi, E. CECCHI, *Pittori italiani dell'800*, Milano, 1928; A. M. BRIZIO, *Ottocento e Novecento*, Torino, 1944; M. BERNARDI, *Fontanesi*, Milano, 1962; Id., Torino, 1968; Id., in «Studi Piemontesi», 1972.

³³ Per Marco Calderini cfr. A. DRAGONE-J. CONTI DRAGONE, *I paesisti piemontesi dell'Ottocento*, Milano, 1947; M. BERNARDI, 1949, cit.

³⁴ Per il Quadrone cfr. M. BERNARDI, 1949, cit.; Id., *Alberto Pasini e Giovanni Battista Quadrone*, Torino, 1949; A. GRISERI, *Il paesaggio nella pittura piemontese dell'Ottocento*, Milano, 1967; L. MALLE, *I dipinti della Galleria d'arte moderna*, Torino, 1968.

³⁵ Per Pellizza da Volpedo cfr. A. SCOTTI, *Il terzo stato*, Milano, 1976; Id., *Catalogo della mostra di P. da V.*, Alessandria, 1980.

³⁶ Cfr. E. NEBBIA, *Mosè Bianchi*, Busto Arsizio, 1960; G. PREDARAL, *Pittura lombarda dal Romanticismo alla Scapigliatura*, Milano, 1967.

³⁷ Per questi Macchiaioli (Signorini e Fattori) cfr. G. DURBE, *I Macchiaioli*, Roma, 1978, pp. 310-312; 313-314.

³⁸ Per Carrà cfr. M. CARRÀ, *L'opera completa di Carrà sino al 1930*, Milano, 1970; L. CARLUCCIO, *Catalogo della mostra di Carrà*, Acqui, 1979.

³⁹ Per Menzio cfr. *Catalogo della mostra di F. Menzio*, a cura di L. CARLUCCIO, Torino, 1979.

⁴⁰ Cfr. L. CARLUCCIO, 1979, cit.

⁴¹ Per De Pisis cfr. G. BALLO, *Filippo De Pisis*, Torino, 1968.

⁴² Cfr. F. SOLMI, *Filippo De Pisis*, Milano, s.d.

SUINO A CARNE MAGRA

oculata scelta del tipo d'incrocio per una produttività ottimale

Antonio Ubertalle

L'allevamento suino italiano, com'è noto, si fonda essenzialmente su soggetti le cui carni sono, in gran parte, avviate alla trasformazione industriale: le relative carcasse, quindi, debbono essere non solo in possesso di masse muscolari cospicue bensì anche dotate di grasso sufficiente ed idoneo per ricavarne prodotti tipicamente pregiati. Tuttavia, una certa quota di allevatori è orientata a produrre un tipo di suino capace di fornire all'industria trasformatrice capi «a grasso controllato», poiché — nel settore specifico — il peso vivo alla macellazione è sceso a valori di 140-150 kg contro i 180 kg del recente passato: invero, la lavorazione di suini molto pesanti (e, quindi, meno giovani) richiedeva una più lunga stagionatura dei prodotti da essi ricavati, mentre con carcasse più leggere questa si abbrevia, a tutto vantaggio dei ritmi e dei costi di trasformazione e commercializzazione.

crescente presso i consumatori nazionali così come sui mercati esteri; è più logico prevedere il sorgere di nuovi allevamenti.

A fronte di siffatte esigenze di carattere annuario, la Zootecnica deve essere in grado di proporre ogni più valida modalità di allevamento atta a consentire la massima redditività dell'impresa in tal senso indirizzata ad operare: ed è questo un capitolo sul quale non sarà fuori luogo soffermarci alquanto, per meglio puntualizzare le prospettive di sviluppo realizzabili con l'applicazione delle acquisizioni tratte appunto dalla Scienza delle produzioni animali; ivi l'incrocio offre la possibilità di modificare opportunamente le caratteristiche dei suini, consentendo ad esse sia di esser rispondenti alle contingenti richieste del mercato, sia di risultare facilmente riproducibili da un punto di vista genetico-zootecnico ed economico-produttivo.

CARNE DA CONSUMO DIRETTO

Oggi inoltre si sta facendo viepiù intensa la richiesta di carne suina da destinarsi al consumo diretto: ecco, quindi, pienamente giustificata l'avanzata del suino c.d. a carne magra, la cui produzione è promossa allo scopo di fornire una derrata alternativa a quella ottenibile dal settore bovino; ne consegue, dunque, l'esigenza di un riorientamento negli indirizzi genetico-zootecnici del settore in parola, si da agevolare e consentire la economica produzione di un tipo di suino eminentemente adatto per detta carne alternativa.

Invero, il consumo di carne suina fresca è senz'altro destinato a segnare, nei prossimi anni, un notevole aumento e ciò presuppone un più deciso avvio dell'inerente settore verso la produzione del suino c.d. leggero: difficilmente tale indirizzo verrà perseguito attraverso una riconversione dei tradizionali allevamenti specializzati per la produzione del suino pesante, dato che questi debbono continuare a soddisfare le esigenze dell'industria di trasformazione, i cui prodotti incontrano un favore

INCROCIO ED ETROSI

Fermo restando l'interesse per i gruppi genetici migliorati e per la loro selezione, in questi ultimi anni — in Europa e nel Nord America in particolare — l'attenzione si è incentrata sullo sfruttamento dell'eterosi, cioè sulla produzione di ibridi genetici maggiormente adatti ai grandi allevamenti; in altre parole, si opera con criteri industriali, cercando di ottenere in breve tempo ed a costi assai ridotti gli animali pronti per la macellazione: l'ibrido genetico (risultato di programmi riproduttivi talvolta molto complessi) diventa il c.d. «ibrido commerciale», che rappresenta l'ultimo anello di una catena nella quale convergono gli aspetti della selezione, della consanguineità e dell'incrocio.

Numerose esperienze sono state compiute sull'utilità della produzione di soggetti eterozigoti nell'allevamento dei suini; l'insieme di queste indagini indica che il valore dell'eterosi dipende da due principali fattori di variazione: le proprietà genetiche delle popolazioni impiegate per l'incrocio, e la natura

del carattere considerato. Ancora: si può dire che, in generale, l'eterosi si manifesta in modo più evidente per quei caratteri che hanno scarsa ereditabilità.

Gli effetti dell'eterosi sui caratteri vanno distinti in due gruppi: 1) quelli che interessano il rendimento in fase di allevamento o di accrescimento; 2) quelli che si esplicano sulle rese merceologiche e sulle qualità della carne. Con riferimento a quest'ultimo punto, non sarà superfluo ricordare che per produrre carne suina da consumarsi fresca — in termini economicamente ottimali — ci si deve prefiggere di raggiungere due obiettivi essenziali: ottenere carne poco grassa, ed evitare sul mercato anonario tutta la carcassa.

NOSTRE PROVE SPERIMENTALI

A questo proposito vorremmo qui segnalare, a titolo esemplificativo, i risultati conseguiti con una serie di esperimenti predisposti su tre tipi di meticcii — Landrace Belga x (Spotted-Large White), Spotted x Large White e Duroc x Large White — per i quali sono stati effettuati:

— la verifica dell'incremento ponderale individuale e del consumo di alimenti;

— il controllo della resa alla macellazione e dei principali parametri merceologico-annonari;

— l'indagine sul colore della carne;

— la determinazione della digeribilità pepsinica «in vitro» della carne;

— l'analisi chimico-bromatologica della carne;

— la valutazione del peso globale dei componenti il «taglio bicostale» nonché della relativa porzione di *Longissimus dorsi*;

— il calcolo della superficie di sezione dell'intero «taglio campione» e della porzione di *Longissimus dorsi* che lo compone.

Tutti i capi furono allevati in stalli attigui fino al raggiungimento di un peso

vivo di macellazione compreso tra i 100 ed i 110 kg (durata della prova: 6 mesi), attuando un ciclo di allevamento suddiviso in due periodi: di avviamento, dai 20 ai 60 kg; di finissaggio, dai 60 kg di peso vivo fino al momento dell'abbattimento.

All'alimentazione dei tre gruppi di suini (ciascuno costituito di 10 maschi e 10 femmine) si provvide somministrando, ad libitum, un identico mangime composto integrato, appositamente formulato.

I valori raccolti e statisticamente analizzati ci consentirono non solo di evidenziare le prestazioni ottenibili da suini nati per incrocio semplice, comparativamente a quelle realizzate dai capi nati da incroci più complessi: abbiamo altresì potuto sperimentalmente constatare che i soggetti prodotti mediante incrocio semplice (foto 1), oltre che di facile realizzazione, sono in grado di conseguire risultati complessivamente pari a quelli forniti dai c.d. ibridi commerciali (foto 2); non solo, ma per taluni parametri — quali l'incremento ponderale giornaliero e l'indice di conversione degli alimenti somministrati — addirittura si rivelarono superiori (cfr. tabelle 1 e 2).

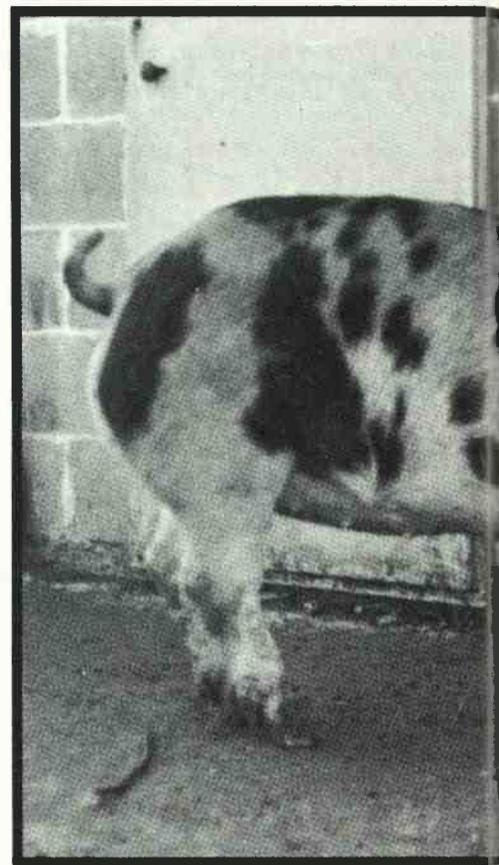


Tabella 1. Incrementi ponderali giornalieri (valori medi individuali espressi in kg).

Età in mesi	Tipi di incrocio		
	Landrace Belga x (Spotted-Large White)	Spotted x Large White	Duroc x Large White
1° mese	0,383	0,350	0,362
2° mese	0,408	0,432	0,406
3° mese	0,369	0,344	0,411
4° mese	0,590	0,501	0,573
5° mese	0,678	0,617	0,715
6° mese	0,572	0,507	0,522

Tabella 2. Quantità di mangime composto integrato consumata per ogni kg di peso vivo prodotto (valori medi espressi in kg).

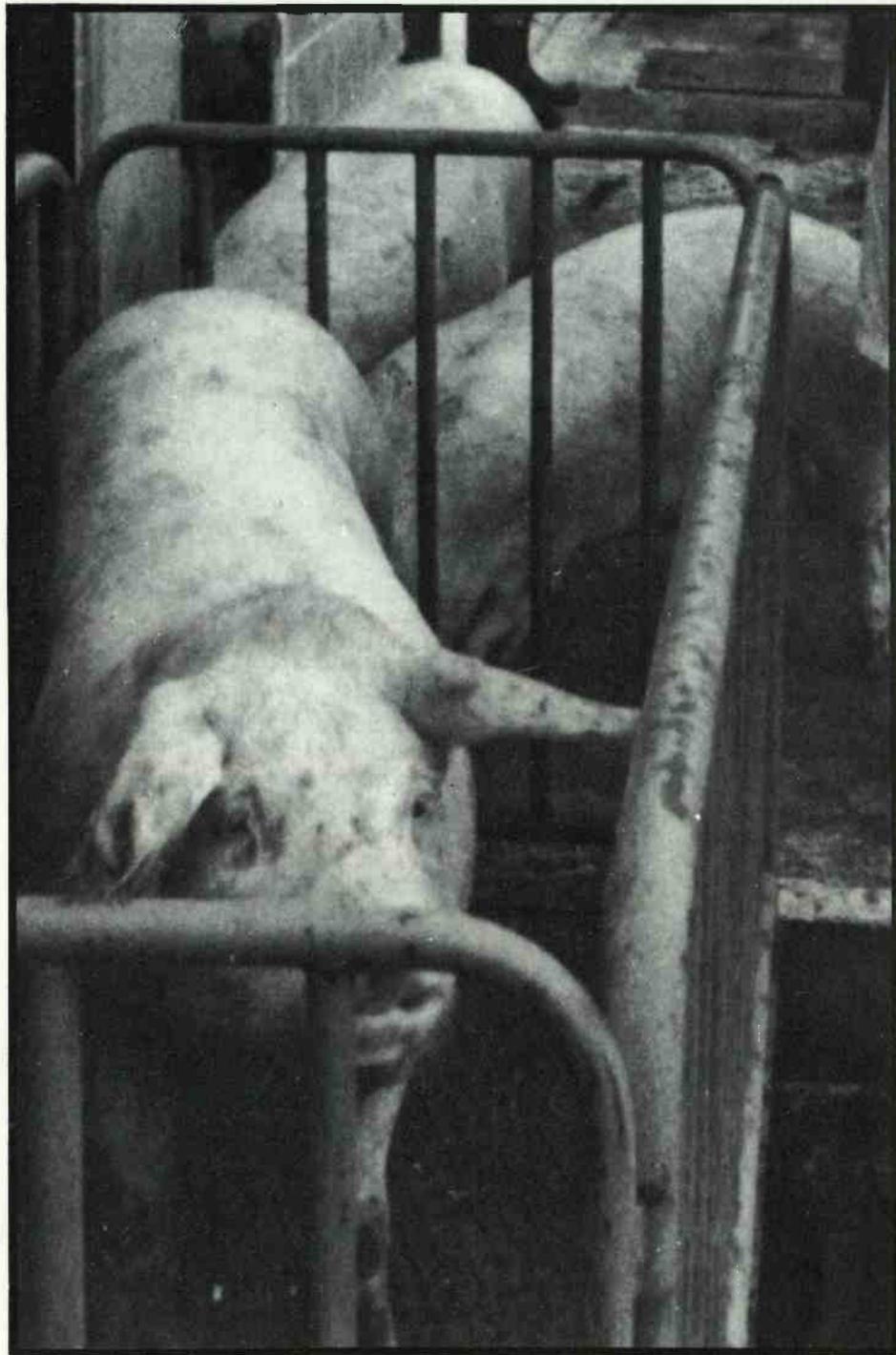
Età in mesi	Tipi di incrocio		
	Landrace Belga x (Spotted-Large White)	Spotted x Large White	Duroc x Large White
1° mese	2,78	2,87	2,76
2° mese	3,34	2,98	3,12
3° mese	4,02	3,88	3,40
4° mese	2,96	3,14	2,88
5° mese	3,81	3,91	3,56
6° mese	4,82	4,65	4,76

REGORA DELLE LANGHE

Prospettive di miglioramento e di diffusione



Meticcio Duroc per Large White.



*Meticcio Landrace Belga per
(Spotted-Large White).*

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In definitiva, vennero tratte le seguenti sintetiche considerazioni:

— la capacità di utilizzazione degli alimenti (appalesata dall'indice di conversione) fu più vantaggiosa per i suini ottenuti mediante linee di riproduzione meno complicate (Duroc x Large White) rispetto ai capi delle linee di più difficile creazione (Landrace x Spotted-Large White);

— i medesimi Duroc x Large White, oltre tutto, consentirono un maggior vantaggio a livello economico-commerciale poiché le rispettive carcasse risultarono proporzionalmente meno gravate di componenti di scarto, quali la testa e la parte distale degli arti.

A conclusione, quindi, possiamo dire che anche con l'adozione di suini nati mediante incroci di non laboriosa attuazione — fermo restando l'ottimale rispondenza di tutti gli altri parametri zootecnici ed annonari da noi sperimentalmente vagliati — si possono ottenere vantaggi economici-produttivi e merceologici-commerciali di grande spicco e di comprovata validità. Ancora: è da sottolineare che occorre un'oculata scelta del tipo di incrocio semplice da utilizzare per creare meticci convenienti; in caso contrario, si rischierebbe di produrre ed ottenere meticci di minor validità, così come appunto si è rivelato lo Spotted x Large White da noi, ivi, preso anche comparativamente in considerazione.

Infine, resta confermato che l'età ed il peso vivo più convenienti per l'abbattimento sono rispettivamente 5 mesi e 95 kg circa, in quanto segnano il momento in cui si realizza l'incremento ponderale giornaliero più elevato per capo, in concomitanza con un indice di conversione assai vantaggioso.

PECORA DELLE LANGHE

Prospettive di miglioramento e di diffusione

Marcello Bianchi

PREMESSA

Dalle statistiche ufficiali risulta che la pecora «Delle Langhe» attualmente rappresenta lo 0,5% del patrimonio ovino italiano. Il contributo apportato da questa razza al settore, anche se può apparire modesto dal punto di vista globale, è decisamente degno di maggiore attenzione per la qualità delle singole produzioni. È a tutti noto che la razza «Delle Langhe» manifesta una spiccata attitudine lattifera e una interessante propensione alla produzione di carne, mentre si rivela di scarso interesse per la qualità e quantità di lana prodotta.

Nella tabella 1, qui riportata, sono riepilogati i valori relativi alla produzione del latte, della lana e della carne ricavati dall'elaborazione matematico-statistica dei dati registrati nell'ambito dei controlli funzionali svolti dal 1946 al 1976.

Dall'esame di detta tabella è possibile constatare che:

a) nel decorso trentennio la razza ha dimostrato una buona «plasticità» poiché le risposte, ottenute a seguito dell'azione di miglioramento, sono di piena validità;

b) la variabilità che caratterizza attualmente i soggetti sotto controllo, anche se si è ridotta notevolmente rispetto a



Zona tipica di allevamento della pecora «Delle Langhe»

quella registrata nella prima fase, è ancora tale per cui sono da attendersi ulteriori miglioramenti come conseguenza di programmi selettivi impostati su criteri scientifici rigorosi;

c) il peso medio è passato da 70 a 88,8 kg per i maschi e da circa 58 kg a 68 kg per le femmine;

d) la capacità media di accrescimento giornaliero degli agnelli nel 1° mese di vita — influenzata anche dalla maggio-

re quantità di latte prodotto dalle madri — è passata dai 290 g ai 336 g;

e) la produzione di carne risulta potenziata anche dal migliorato tasso di gemellarità, che è salito da 1,44 a 1,54.

È da precisare ancora che la pecora «Delle Langhe» ha dimostrato di adatt-

Tabella 1. Riepilogo dei risultati ottenuti dai controlli funzionali degli ovini di razza «Delle Langhe»

Periodo	Numero totale delle osserv.		LATTE				LANA		CARNE			
			n. della lattaz.			Durata media	Arieti	Pecore	Peso		Accres. mg del 1° mese	Media agnelli parto
			1*	2*	3*				Arieti	Pecore		
			kg	kg	kg	giorni	kg	kg	kg	kg	g	n.
dal 1946 al 1955	1.384	media scarto q. med. C. V.	177,10 31,28 17,66	227,40 37,59 16,53	265,80 44,60 16,78	254,70 7,74 3,04	2,43 0,17 7,18	2,13 0,15 7,34	70,00 — —	57,90 5,21 9,00	0,290 0,03 0,32	1,44 0,06 4,53
dal 1956 al 1965	5.931	media scarto q. med. C. V.	224,40 19,95 8,89	290,00 23,72 8,17	332,70 12,36 3,71	269,30 6,94 2,57	3,07 0,28 9,33	2,46 0,14 5,80	77,50 0,70 0,91	63,66 1,50 2,36	0,315 0,0 —	1,50 0,04 2,89
dal 1966 al 1976	9.540	media scarto q. med. C. V.	247,27 24,60 9,94	313,72 35,20 11,22	366,18 18,41 5,05	278,63 5,69 2,04	3,25 0,07 2,17	2,60 0,10 5,03	88,8 5,73 6,45	68,00 1,41 2,07	0,336 0,01 2,97	1,54 0,02 1,44

tarsi facilmente ai diversi ambienti; a sostegno di ciò possiamo sottolineare che ovini di questa razza sono allevati in varie regioni d'Italia: ad es. Toscana, Emilia-Romagna, Lazio, Marche, Puglie e Sicilia.

POSSIBILITÀ ATTUALI E PROGRAMMI DI PERFEZIONAMENTO

In tempi recenti sono stati intrapresi studi ed avviati programmi di sperimentazione, in parte patrocinati anche da Enti pubblici, che hanno interessato i seguenti capitoli.

1. *Razionalizzazione delle risorse alimentari* indispensabili al potenziamento dell'allevamento ovino: ciò soprattutto mediante un miglioramento quantitativo globale e con una più equilibrata disponibilità foraggera nell'arco delle stagioni. A tal fine, presso la Facoltà di Agraria di Torino, l'Istituto di Zootecnica Speciale e quello di Scienza delle Coltivazioni hanno avviato un programma sperimentale con lo scopo di potenziare le capacità produttive dei prati-pascoli permanenti della zona delle Langhe, utilizzando la tecnica della trasemina dell'erba medica.

Non sarà superfluo menzionare, a proposito di questo programma, che all'uopo sono state formate in territorio comunale di Bossolasco 2 serie di 5 parcelle recintate: una serie è stata traseminata ed una serie analoga alla precedente per composizione floristica e per giacitura (funzionante da «testimone») — non ha subito alcun trattamento. Le produzioni erbacee ottenute nelle due serie di recinti sono state direttamente utilizzate da 2 gruppi omogenei di pecore «Delle Langhe», sulle quali sono stati fatti rilievi comparativi circa la produzione quanti-qualitativa lattea.

Già possiamo qui anticipare, in forma del tutto sintetica, che la trasemina della leguminosa ha modificato sensibilmente la produttività del pascolo: in primavera la disponibilità foraggera è risultata superiore alla capacità di utilizzazione delle pecore immesse nei re-

cinti e, in conseguenza, la quantità di erba non utilizzata è risultata piuttosto elevata; per contro, le parcelle non traseminate quasi mai hanno consentito il mantenimento — dal mese di luglio — del carico animale iniziale e perciò alcuni capi sono stati trasferiti nelle aree traseminate. Questa differente capacità produttiva delle due cotiche — espressa in numero di giorni di pascolo per pecora e per ha — è schematicamente evidenziata nella tabella 2: appare chiaro il netto incremento della disponibilità foraggera totale (+ 27%) e soprattutto estiva (+ 58%) a seguito della trasemina.

Per quanto riguarda il latte, le indicazioni emerse si possono sintetizzare nel modo seguente:

a) la produzione complessiva delle pecore allevate sui pascoli migliorati ha avuto un lieve incremento (+ 7%) a fronte di quella manifestata dalle pecore pascolanti su aree non traseminate (tabella 3);

b) le caratteristiche chimiche analizzate sono rimaste nell'ambito della variabi-

Tabella 2. Comparazione della produttività di pascoli traseminati o non, espressa in «giorni di pascolo per pecora e per ha»

Pecore pascolanti su aree	n. giorni di pascolo per pecora e per ha	
	Totali	Estivi
non traseminate	3.134	1.398
traseminate (nel marzo '79)	3.988	2.215

Tabella 3. Produzione complessiva del latte prodotto dalle pecore in esperimento

Anno 1980	Pecore mantenute su aree		
		Traseminate	Non traseminate
Aprile (parte)	litri	131,1	136,9
Maggio	»	345,8	353,4
Giugno	»	276,9	272,7
Luglio	»	260,8	228,2
Agosto	»	199,9	151,9
Settembre (parte)	»	54,0	43,5
TOTALE		1.268,5	1.186,6

Pecore «Delle Langhe» allevate all'aperto, in due recinti separati di cui uno (a sinistra) traseminato.

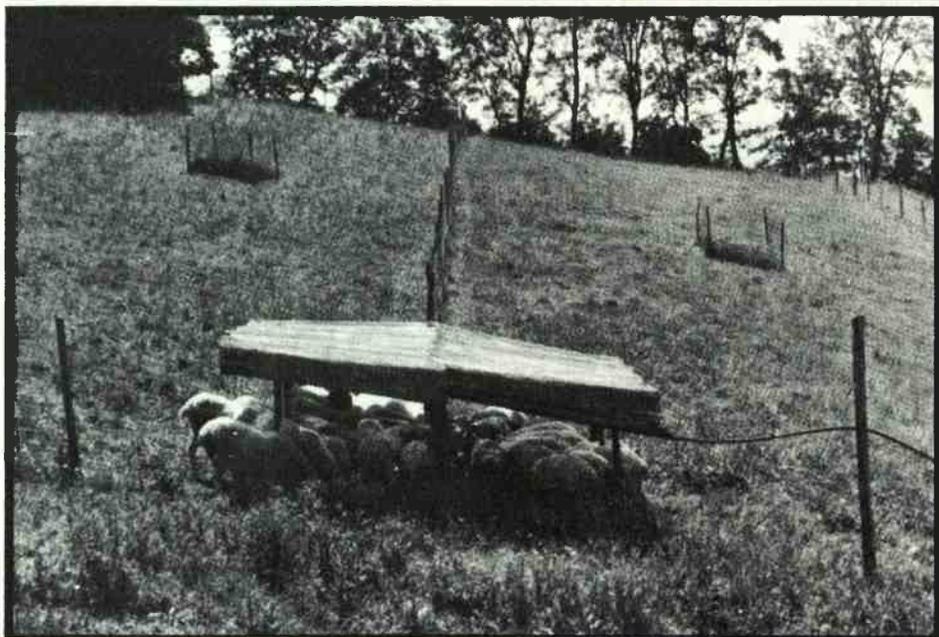


Tabella 4. Variazioni del contenuto in proteine ed in grasso del latte prodotto dalle pecore durante il periodo sperimentale

Anno 1980	Pecore pascolanti su aree			
	Traseminate		Non traseminate	
	Proteina %	Grasso %	Proteina %	Grasso %
Aprile (parte)	5,65	4,50	5,39	4,90
Maggio	5,68	6,16	5,85	5,45
Giugno	5,55	6,21	5,78	7,31
Luglio	5,88	7,50	6,25	8,28
Settembre (parte)	5,56	9,06	5,13	10,79
Media del periodo	5,82	6,66	5,69	7,45

lità tipica della razza, ma gli animali pascolanti nelle aree traseminate hanno fornito latte leggermente più ricco in sostanza proteica e più povero di grasso rispetto a quello prodotto dalle pecore mantenute sui pascoli non traseminati (tabella 4).

2. Ulteriore selezione della razza «Delle Langhe»: all'uopo è stato predispo-

sto, in collaborazione con la Cattedra di Genetica e Miglioramento animale, il programma di lavoro qui di seguito brevemente illustrato.

La incentivazione dell'attitudine alla produzione del latte, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, verrà perseguita mediante l'esame della discendenza, condotto su un congruo numero di figlie di ciascun ariete in pro-

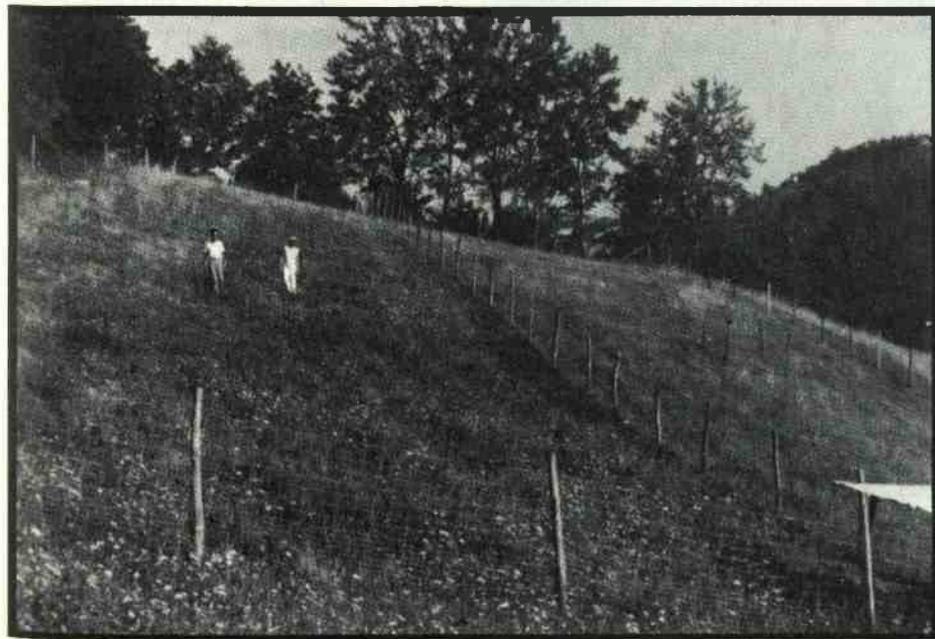
va, in modo da garantire la maggior accuratezza possibile e contemporaneamente il massimo numero di riproduttori provati.

Per quanto concerne la produzione della carne è da precisare che essa dipende essenzialmente dalla fecondità e prolificità delle madri, nonché dalla velocità di accrescimento e dalla conformazione della carcassa dei figli; al riguardo si considera fondamentale l'incremento dell'indice di gemellarità, per cui nella scelta dei riproduttori verranno privilegiati quelli nati da madri con ottima carriera riproduttiva (oltre che, ovviamente, produttiva) e con elevato indice di gemellarità: infatti, ai fini di raggiungere un'alta efficienza di produzione della carne — efficienza da correlarsi anche al peso complessivo (in carcassa) degli agnelli avviati al macello — sarà il numero dei redi allevati in un anno il parametro maggiormente qualificante.

In tema di prolificità — per quanto attiene gli arieti — la scelta definitiva sarà completata controllando l'indice di gemellarità delle loro figlie; circa la precocità e la velocità di accrescimento i criteri di scelta saranno, invece, basati sulle prove funzionali, mentre per la conformazione della carcassa sarà ancora l'esame dei discendenti maschi il parametro discriminante.

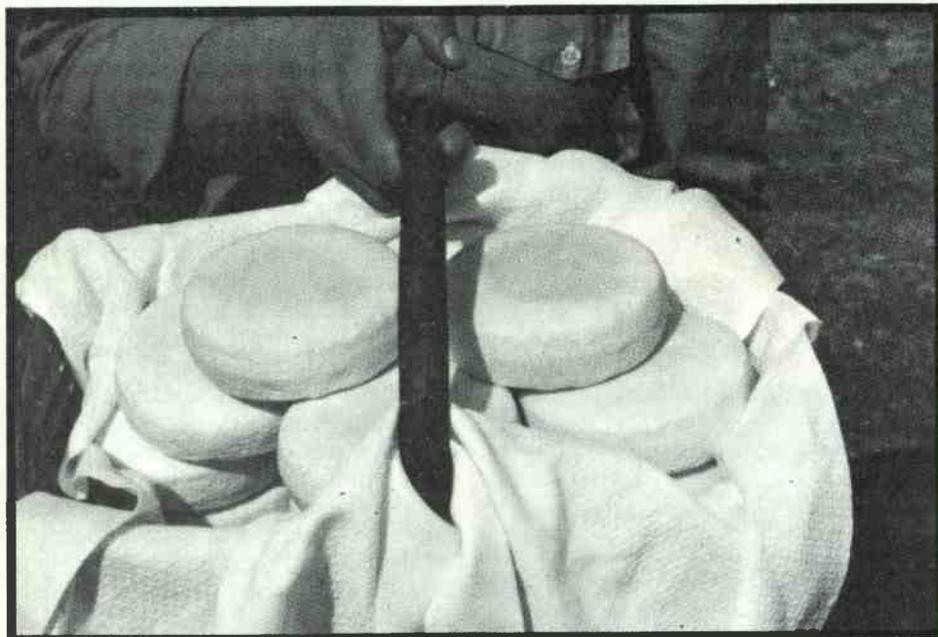
Tutto ciò è la logica continuazione dei programmi selettivi per lungo tempo condotti dai competenti Enti locali, e tiene conto delle maggiori esigenze di miglioramento che stanno emergendo soprattutto da parte delle cooperative di allevamento, con un conseguente incremento numerico dei soggetti allevati. A questo riguardo si deve considerare che il miglioramento genetico — che richiede tempi lunghi e investimenti notevoli — andrà a vantaggio di tutti gli allevatori, soprattutto se verranno adeguatamente sviluppate le tecniche di condizionamento dello sperma: ciò al fine di consentire la più ampia diffusione del materiale seminale proveniente da arieti provati e riconosciuti miglioratori. D'altra parte, è proprio in previsione dell'uso estensivo di arieti miglioratori mediante inseminazione strumentale — con conseguente pericolo di imparentamento massivo e di de-

Veduta di due aree a pascolo:
a sinistra quella traseminata con medica,
a destra il prato naturale.





Ariete «Delle Langhe».



*Un tipico prodotto ovino:
le tome di Murazzano.*

generazione da consanguineità — che il programma è stato impostato in modo da avere un numero sufficiente di arieti utilizzabili nelle zone di allevamento senza correre i pericoli dianzi accennati. In base a quanto è stato detto diventa quindi essenziale estendere i controlli funzionali al maggior numero possibile di soggetti, in modo da avere la più ampia possibilità di scelta non solo nei riguardi degli arieti: si tenga presente, in proposito, che i maggiori incrementi genetici sono realizzabili non tanto attraverso la selezione delle femmine quanto attraverso la selezione rigida e l'utilizzazione estensiva dei maschi riconosciuti miglioratori; e ciò può essere ottenuto soltanto quando si disponga di un sufficiente numero di soggetti controllati. Inoltre, mentre le femmine possono essere controllate direttamente nelle aziende, i maschi richiedono indagini molto più approfondite che possono essere effettuate soltanto in appositi centri di selezione, nei quali i soggetti in prova devono essere trasferiti il più precocemente possibile e dove i soggetti risultati miglioratori devono essere mantenuti fino al termine della carriera riproduttiva, sia ai fini del loro massimo sfruttamento e sia ai fini del loro stato sanitario.

CONCLUSIONE

Giunto al termine di questa breve rassegna, mi sembra opportuno sottolineare che l'allevamento della pecora «Delle Langhe», ancorché interessi un numero limitato di capi del nostro patrimonio ovino, sia degno della massima attenzione in quanto le produzioni quanti-qualitative che questa razza è in grado di fornire, oltre ad essere attualmente elevate, sono suscettibili — sviluppando gli interventi precedentemente illustrati — di ulteriori miglioramenti. Sotto tale profilo essa potrebbe rappresentare un valido strumento di recupero e di valorizzazione agro-zootecnica e socio-economica delle aree nelle quali è allevata od in aree consimili, a beneficio ed a vantaggio della produzione lorda vendibile nazionale.

PREGI E DIFETTI DEL CONTO CORRENTE AGRARIO

Adalberto Nascimbene

L'intensificarsi dei processi produttivi e di mercato dell'azienda agricola hanno determinato l'ampliamento della domanda di finanziamenti a breve termine. La crescente dipendenza del settore primario dal credito bancario, sia di mercato che agevolato, ha indotto il legislatore con la legge n. 403/77 a rendere più elastiche le forme tecniche di utilizzo del medesimo mediante il ricorso al c/c agrario, che si colloca come strumento nuovo a fianco della tradizionale cambiale agraria.

Fino al 1975 il livello non remunerativo dei tassi base riconosciuti agli istituti per il credito agevolato aveva determinato all'epoca, per conseguenza, un forte rallentamento dell'offerta di finanziamenti da parte sia delle aziende sia degli istituti speciali; i quali, non essendo generalmente capaci di raccolta autonoma, dipendevano largamente dalle scelte economiche delle aziende di credito partecipanti al loro capitale.

Tali carenze hanno spinto le autorità pubbliche a rivedere le strutture del sistema di credito agrario procedendo, in attesa della riforma dell'intero ordinamento fondamentale, ai seguenti interventi parziali: ridefinizione del sistema di determinazione dei tassi agevolati ed estensione a tutti gli istituti speciali dell'abilitazione all'emissione di obbligazioni (1975); creazione del conto corrente agrario (1977).

I primi tentativi di introdurre il conto corrente nell'ordinamento agrario risalgono ai primi anni cinquanta, ma solo nel 1977, con l'emanazione appunto

della legge 403, l'obiettivo veniva raggiunto. Infatti con legge 1° luglio 1977 n. 403 all'art. 11 è stata sancita, sia pure in via opzionale per il prenditore del credito, la forma di utilizzo in conto corrente agrario — in alternativa allo sconto della cambiale agraria — per le operazioni, fondamentali nel credito agrario, di «conduzione» e per la «corresponsione di anticipi ai soci» (più propriamente prestiti a favore degli enti e delle associazioni agrarie per anticipazioni ai soci in caso di utilizzazione, trasformazione e vendita collettiva dei loro prodotti).

Per le spese di conduzione si debbono intendere anche quelle tradizionali (spese di gestione) tipiche delle cooperative di trasformazione. A titolo di esempio, le cantine sociali, i caseifici sociali, le cooperative ortofrutticole.

Dopo un lungo travaglio legislativo è stata così accolta una delle più consolidate istanze degli operatori agricoli nell'ambito del credito di esercizio, che da un trentennio circa giudicavano la forma di utilizzo mediante sconto di cambiale agraria troppo rigida ed onerosa nonché legata ad una superata visione statica dell'economia dell'azienda agricola, intesa quest'ultima in senso lato.

Alla sua configurazione tecnica e giuridica il legislatore ha provveduto col regolamento di attuazione D. M. 20/12/78, poi modificato con D. M. 16/1/80. Sulla base di quest'ultimo regolamento l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) ha promosso in data



12/2/1980 un accordo interbancario per l'adozione di condizioni generali uniformi verso la clientela da parte degli istituti di credito.

Il testo dell'accordo si compone di 15 articoli contrattuali che, con decorrenza 1/3/80, gli istituti aderenti devono sottoporre all'accettazione degli imprenditori agricoli che intendono stipulare un contratto di apertura di credito in c/c.

Collegando l'apertura del conto corrente alla natura peculiare del credito agrario come è configurato nell'ordinamento del 1928, la concessione del prestito è subordinata alle seguenti indicazioni che devono essere direttamente formulate dal richiedente:

- titolo che dà diritto al prestito;
- individuazione dell'impresa beneficiaria;
- scopo del prestito;
- fondo per il quale il prestito è concesso e luogo in cui si trovano depositati i prodotti da utilizzare, trasformare, conservare;
- garanzie che garantiscono il prestito;
- ubicazione degli impianti di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti relativamente al finanziamento di cooperative o di altre forme associate.

Tali vincoli sono ritenuti elementi essenziali del prestito in c/c al pari dei privilegi (legale e convenzionale) che garantiscono l'operazione.

Altre condizioni riguardano il suo concreto utilizzo.

Il c/c agrario, infatti, ha scadenza non superiore ai 12 mesi, non può presentare saldi attivi per il cliente se non in via temporanea e consente l'emissione esclusiva di assegni non trasferibili, con espressa indicazione della legge istitutiva.

Il contributo statale di agevolazione sugli interessi è legato all'effettivo utilizzo del credito da parte dei richiedenti e viene liquidato sulla base di appositi consuntivi presentati dagli istituti creditori.

In questo modo si avrebbe un impiego delle risorse probabilmente più razionale di quello inerente la cambiale

agraria, che comporta l'erogazione globale del contributo statale al momento della conclusione dell'operazione.

Ma fino ad oggi l'utilizzazione di tale strumento tecnico è stata disattesa per via delle difficoltà incontrate nella sua applicazione. Diverse perplessità si riferiscono alla sua struttura normativa. Invero gli aspetti positivi e quelli negativi dell'utilizzo in conto corrente in alternativa allo sconto, si possono così riassumere:

— l'utilizzo graduale del credito, in rapporto alle effettive necessità, comporta, in uno con la possibilità di versamenti e successivi riutilizzi (rotatività del credito), un contenimento degli oneri finanziari sia per le imprese agricole sia per le cooperative;

— una più certa finalizzazione del credito (ossia controllo della sua effettiva destinazione) per evitare, soprattutto, fenomeni distorsivi in presenza di credito «agevolato»;

— sempre nella sfera di applicazione del credito «agevolato»:

1) il notevole vantaggio di avere a disposizione un documento utilissimo quale l'estratto conto per snellire al massimo la liquidazione del concorso pubblico;

2) un'economia notevole di contributi, per lo più a livello regionale (il che significa — in presenza di stanziamenti adeguati — un più rilevante importo dell'incentivabile);

— la possibilità di disporre, attesa la notevole evoluzione intervenuta nell'amministrazione dei conti da parte delle banche, di documenti utilissimi alla contabilità aziendale.

Per contro, queste le critiche fondamentali:

1) la non trasferibilità dell'assegno di conto corrente agrario;

2) il divieto che i conti possano presentare saldi creditori (se non per periodi del tutto transitori);

3) una regolamentazione non chiara soprattutto in ordine alla individuazione del carattere di «agrarietà» del rapporto (e mantenimento del carattere stesso nell'arco della sua durata) determinante ai fini dell'acquisizione, vali-

dità ed agibilità delle garanzie agrarie; in parole povere, soprattutto nella conduzione delle aziende agricole, sino a quando un conto corrente agrario è tale? Quando perde le caratteristiche?

4) possibili difficoltà iniziali nell'avvio e nell'utilizzo dell'assegno in conto corrente agrario.

Le critiche sono valide e sono, soprattutto, la causa di un ritardo nell'utilizzo del nuovo strumento di lavoro; tuttavia, nell'ambito delle stesse, ritengo che il problema dell'«agrarietà» sia risolvibile con l'applicazione: di criteri di professionalità nel seguire e giudicare il rapporto da parte degli erogatori; di una certa attenzione e serietà amministrativa, doti operanti e presenti nel settore agro-zootecnico, da parte dei prenditori. Per entrambi, la familiarità e l'esperienza potranno far superare l'inerzia di avvio, implicita in ogni riforma.

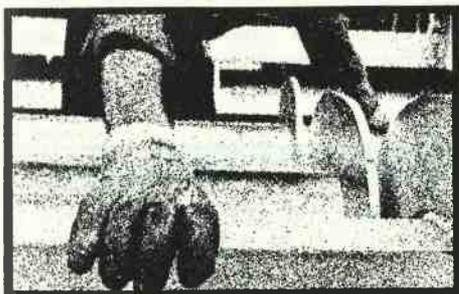
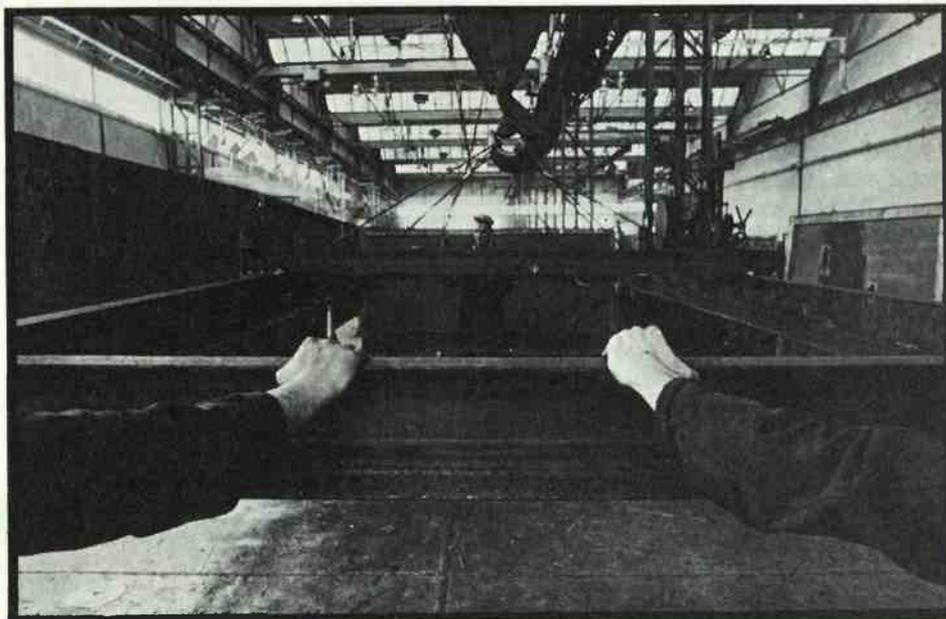
Le difficoltà incontrate nella pratica attuazione del c/c hanno indotto il legislatore a ricondurre la normativa in seno alla più generale riforma del credito agrario.

In particolare, si prevede nei progetti di riforma del MAF e del CNEL il superamento del vincolo dei 12 mesi di durata e nel contempo la possibilità che i conti presentino saldi creditori per il cliente anche per periodi lunghi. In tal modo si eliminerebbero alcune delle principali differenze tra c/c agrario e quello ordinario e si potrebbe finalmente far decollare un istituto così importante per i produttori agro-zootecnici.



LE FORZE DI LAVORO IN PIEMONTE NEL 1980

Franco Alunno



La rilevazione delle forze di lavoro viene effettuata dall'Istituto Centrale di Statistica fin dal 1959 per consentire di conoscere la situazione dell'occupazione e della non occupazione a scadenza ravvicinata (ogni tre mesi). La rilevazione ha lo scopo principale di descrivere la situazione nazionale, ma già fin dai primi anni fu possibile pubblicare i principali risultati per ripartizione geografica e per regione statistica. I dati così disaggregati non soddisfacevano però le esigenze di conoscenza degli utilizzatori locali, così che l'ISTAT a partire dal 1967 cominciò a pubblicare una serie di tabelle contenenti i principali dati delle rilevazioni riferiti alle singole regioni. I dati dovevano necessariamente essere limitati a grandezze di una certa consistenza, poiché, essendo rilevati con indagini campionarie, presentavano rischi di errori sempre maggiori al decrescere della numerosità del fenomeno considerato.

Il campione infatti era, ed è tuttora, predisposto per fornire dati dettagliati sulle forze di lavoro in Italia e solo con molte limitazioni e senza scendere in eccessive disaggregazioni può essere adoperato per cogliere alcuni aspetti delle realtà regionali.

Per quanto riguarda il Piemonte, però, dal 1979, la rilevazione delle forze di lavoro è condotta su un numero di fa-

miglie pressoché doppio rispetto a quello del campione nazionale. Ogni trimestre infatti vengono intervistate 15.500 famiglie invece delle 6996 previste nel campione. Ciò consente, da un lato, di disporre di alcuni dati generali a livello provinciale, e dall'altro di attribuire un più elevato grado di affidabilità ai dati disaggregati di livello regionale.

Proprio questi dati, relativi al 1980¹, vengono di seguito presentati con la dovuta precisazione che, trattandosi pur sempre di dati campionari e scendendo talora a disaggregazioni molto particolareggiate, presentano comunque un certo rischio di errore che è tanto maggiore quanto minore è la grandezza rilevata.

La rilevazione delle forze di lavoro tende a cogliere la situazione degli italiani in rapporto al lavoro e rileva dunque distintamente le non forze di lavoro (o popolazione non attiva) e le forze di lavoro, che sono distinte in occupati e persone in cerca di occupazione.

I dati vengono raccolti attraverso interviste alle famiglie. Risultano pertanto escluse dalle tavole che seguono le persone appartenenti a convivenze. Per quanto riguarda gli occupati, inoltre, alcuni criteri di calcolo e alcune classificazioni differiscono da quelli adottati nel calcolo degli occupati². Risulte-

rebbe pertanto non corretto confrontare le serie dell'occupazione tratte dai volumi sugli occupati con quelle rilevate con l'indagine sulle forze di lavoro.

Resta ancora da notare come l'esigenza di disporre di un quadro il piú possibile vicino alla situazione reale, abbia indotto l'ISTAT a perfezionare le rilevazioni in tempi successivi. In particolare, dal 1977 sono stati introdotti nel questionario alcuni quesiti che tendono a rilevare le forme di occupazione «non ufficiale» e le seconde occupazioni. Essendo però le informazioni fornite dagli stessi interessati, è probabile che certe forme di occupazione irregolare non vengano indicate al rilevatore, e che quindi questi fenomeni vengano colti solo in parte. Si vuole però sottolineare che si tratta dell'unica fonte da cui tali notizie possono essere desunte, essendo tutte le altre frutto di stime e valutazioni e quindi prive di qualsiasi attendibilità.

I dati riportati costituiscono la media dei dati rilevati nel corso di quattro rilevazioni, che sono state condotte nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre 1980.

Questa precisazione serve anche a spiegare la maggiore affidabilità dei dati riportati, rispetto a quelli di una singola rilevazione, in quanto la media di quattro dati dovrebbe in qualche modo servire anche ad annullare o per lo meno limitare gli errori piú macroscopici.

Quando si affronta il tema delle forze di lavoro, il primo dato che viene messo in evidenza è il tasso di attività della popolazione, che indica quante persone appartengono alle forze di lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione) su 100 persone in complesso.

In Piemonte gli appartenenti alle forze di lavoro nel 1980 erano 1.983.000 e la popolazione totale 4.459.000 abitanti. Pertanto il tasso di attività della popolazione era pari al 44,5%.

Il tasso di attività della popolazione italiana era del 39,9% e quello delle regioni del Centro Nord del 42,0%.

Il Piemonte presenta pertanto un tasso di attività molto elevato in rapporto alle altre regioni e alla media nazionale; piú in particolare, soltanto due regioni presentano un tasso piú elevato: l'Emilia Romagna con il 45,9% e le Marche con il 45,6%.

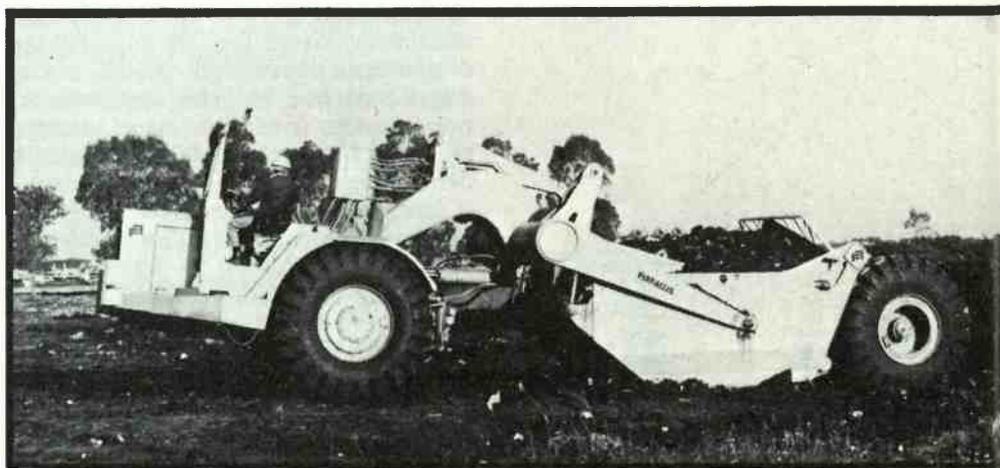
Rami di attività economica	Piemonte			Italia		
	M	F	MF	M	F	MF
Agricoltura	10,5	11,2	10,8	13,2	16,3	14,1
Industria	54,4	37,2	48,4	41,9	28,1	37,6
Energia	1,4	0,3	1,0	1,4	0,3	1,1
Trasformaz. Industriali	43,1	36,0	40,6	26,5	26,7	26,5
Costruzioni	9,9	0,9	6,8	14,0	1,1	10,0
Altre attività	35,1	51,6	40,8	44,9	55,6	48,3
Commercio, alberghi e pubbl. es.	15,8	20,2	17,3	18,0	19,6	18,6
Trasporti e comunicazioni	5,9	2,2	4,6	7,2	2,0	5,5
Credito, assic. e servizi alle imprese	2,9	3,2	3,0	2,6	2,3	2,5
Amministrazione pubblica e altri servizi	10,5	26,0	15,9	17,1	31,7	21,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Incidenza dei lavoratori indipendenti per settore.

	Agricoltura			Industria			Altre attività			Totale		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
PIEMONTE	87,2	91,8	88,9	12,3	8,0	11,1	35,6	29,9	33,1	28,3	28,7	28,5
ITALIA	63,6	60,5	62,5	16,1	11,9	15,1	30,4	25,8	28,7	28,8	27,5	28,4

Occupati con attività secondaria su 100 occupati.

	Agricoltura			Industria			Altre attività		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Indipendenti	6,1	5,5	5,8	4,5	3,1	4,2	5,4	3,4	4,6
Dipendenti	10,4	6,7	9,4	6,8	1,7	5,4	5,8	3,5	4,7
— Dirig. e impiegati	8,7	8,3	8,6	3,7	1,2	2,8	5,3	3,3	4,2
— Operai e assimil.	10,6	6,2	9,5	7,5	1,8	6,1	6,2	3,9	5,3
TOTALE	6,6	5,6	6,2	6,5	1,8	5,2	5,6	3,5	4,7



In confronto agli altri paesi europei, i tassi di attività della popolazione italiana risultano in una posizione intermedia. Per i maschi infatti il 54,3% della popolazione maschile si colloca all'incirca a metà strada fra il 59,4% del Regno Unito e il 50,8% dell'Irlanda. Per quanto riguarda la popolazione femminile, la punta più elevata si registra per la Danimarca con il 44,3%, la più bassa sempre per l'Irlanda con il 19%: in questo caso il 25,4% dell'Italia viene a collocarsi più vicino alle posizioni di coda, che sono occupate, oltre che dall'Irlanda, da Olanda e Lussemburgo.

Si riportano comunque i tassi di attività delle popolazioni degli Stati della CEE al 1979:

	M	F	MF
Danimarca	58,5	44,3	51,3
Francia	57,8	32,3	43,1
Germania	57,8	32,1	44,4
Irlanda	50,8	19,0	35,0
Italia	54,3	25,4	39,4
Lussemburgo	57,3	24,3	40,5
Olanda	52,9	22,1	37,4
Regno Unito	54,9	35,4	47,1
PIEMONTE	58,0	31,6	44,5

Il tasso di attività generico, che è stato sopra riportato, non descrive però in modo esauriente l'attitudine della popolazione nei confronti del lavoro, perché non tiene conto della diversa struttura per età della popolazione di regioni diverse. È evidente, per esempio, che le popolazioni con elevati contingenti di giovanissimi o di anziani pre-

sentano tassi di attività necessariamente bassi in rapporto a regioni con un'alta concentrazione nelle classi di età adulte. Appartengono a questo ultimo tipo le regioni di immigrazione, mentre le regioni di partenza delle correnti migratorie tendono ad assumere una struttura più simile a quella descritta nel primo caso.

Affinché il confronto assuma un maggiore significato, si ricorre ai tassi *specifici* di attività, che sono calcolati per ciascuna classe di età distintamente per i due sessi, con esclusione della popolazione inferiore ai 14 anni.

Con riferimento al sesso, in Piemonte si registra un tasso di attività per i maschi del 70,1% e per le femmine del 37,8%. In Italia gli stessi sono pari al 69,2% per i maschi e al 32,3% per le femmine.

Appare subito evidente pertanto come uno dei dati qualificanti della popolazione piemontese sia l'alto grado di partecipazione delle donne al lavoro, almeno in rapporto alla situazione delle altre regioni italiane.

Se si considera il tasso di attività della popolazione per classe di età, che indica quante persone su 100 in totale appartengono alle forze di lavoro, si nota che il tasso più elevato si riscontra per la classe di età 25-29 anni: 82%.

Elevato appare anche lo stesso tasso per le classi di età adulte (30-59 anni): 68,3%, con una netta differenza fra maschi e femmine che presentano rispettivamente tassi del 93,2% e del 44,1%. Questa minore partecipazione della donna al lavoro è spiegabile in forza di diverse considerazioni: una minore percentuale di donne si avvia al lavoro in età giovanile e soprattutto una maggiore percentuale lascia il lavoro prima del compimento del sessantesimo anno, sia per motivi legati alla diversa regolamentazione del trattamento pensionistico, sia per abbandoni volontari precedenti il compimento dei 55 anni.

Con riferimento alle classi di età adulte ed anziane, si nota una maggiore partecipazione alle forze di lavoro delle persone munite di titolo di studio più elevato. Infatti il tasso di attività della popolazione di almeno 14 anni, che è del 53,5% in complesso, è minimo per

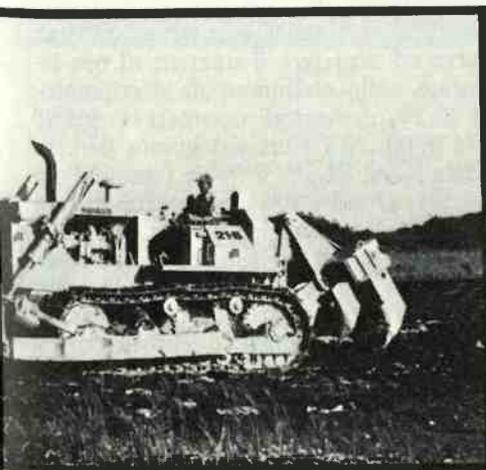
le persone senza titolo di studio o con licenza elementare, 44,8%; sale a 61,4% per le persone con licenza di scuola media inferiore, a 72,5% per i diplomati ed a 84,5% per i laureati. La differenza determinata dal titolo di studio si registra per entrambi i sessi, ma assume particolare intensità per le femmine, per le quali passa dal 27,9% (titolo minimo) all'81,4% (laurea).

L'OCCUPAZIONE

Se la popolazione attiva ammonta a 1.983.000 unità, gli occupati sono in complesso 1.878.000. Di questi 1.802.000 hanno esplicitamente dichiarato di essere occupati, mentre 75.600 hanno dichiarato di essere in condizione non professionale (casalinga, studente, ritirato dal lavoro, ecc.) ma ad una successiva domanda hanno dichiarato di avere svolto un'attività lavorativa nel corso della settimana di riferimento. Si tratta evidentemente di forme di occupazione precarie o marginali, che a giudizio dell'intervistato non ne determinano lo «status», in quanto possono cessare o hanno poca importanza. Si rileva comunque che a questa categoria appartiene il 4% degli occupati. In Italia la stessa categoria ammonta al 3,9%. Si sottolinea anche come tra i maschi, circa il 60% degli occupati non dichiarati sia concentrata fra le persone di oltre 60 anni, mentre per le femmine il fenomeno sembra riguardare maggiormente le classi di età adulte.

L'OCCUPAZIONE PER RAMO DI ATTIVITÀ

Con riferimento al settore di occupazione, il Piemonte presenta ancora una prevalenza degli occupati nell'industria, con una percentuale che si avvicina al 50%; l'agricoltura occupa appena il 10,8%, mentre il settore terziario ha raggiunto il 40,8% dell'occupazione.



La situazione attuale risulta da andamenti oramai più che decennali, decrescenti per l'agricoltura, crescenti per le attività terziarie e sostanzialmente stazionari per l'industria. In prospettiva dunque il settore terziario sembra destinato ad occupare la maggioranza delle forze di lavoro piemontesi, secondo una tendenza oramai affermata sia in Italia che, con ancora maggiore intensità, nei paesi industrializzati. Il confronto della situazione piemontese con quella italiana mostra sensibili differenze, come si può rilevare dalla tabella a pag. 28 in alto.

Il Piemonte presenta pertanto una struttura dell'occupazione caratterizzata da un forte peso dell'industria e in particolare dal ramo delle trasformazioni industriali, e una ridotta incidenza del settore agricolo e soprattutto del terziario. Nell'ambito di questo ultimo il ramo dell'amministrazione pubblica e altri servizi presenta la differenza più elevata.

Fatta infatti uguale a 100 la percentuale di occupati in Italia nel ramo suddetto, le percentuali degli occupati in Piemonte risultano di 61,4 per i maschi, di 82,0 per le femmine e di 73,3 in complesso. Tenuto conto della maggiore presenza delle femmine nel terziario e in particolare nella pubblica amministrazione, e considerato l'andamento favorevole dell'occupazione in questo tipo di attività, si può ipotizzare una situazione un po' migliore per le donne nei prossimi anni sul mercato del lavoro piemontese.

LA POSIZIONE NELLA PROFESSIONE

Oltre due terzi degli occupati in Piemonte sono lavoratori dipendenti, mentre solo il 28,5% sono indipendenti. Mentre non si rilevano differenze sensibili fra maschi e femmine, si nota una struttura profondamente diversa nei tre settori: infatti gli indipendenti sono quasi il 90% degli occupati in agricoltura, solo l'11% degli occupati nell'industria e il 33% degli occupati nelle altre attività (v. tabella a p. 28 al centro).

Tav. 1. Popolazione presente secondo il sesso, l'età ed il grado di partecipazione al lavoro.

MAGGIORI	Cifre assolute			Percentuali		
	maschi	femmine	maschi e femmine	maschi	femmine	maschi e femmine
1. Forze di lavoro	1.262	721	1.983	58,0	31,6	44,5
1.1. Occupati	1.224	654	1.878	56,3	28,7	42,1
1.2. Persone in cerca di occupazione	38	67	105	1,7	2,9	2,4
— Disoccupati ed in cerca di 1° occup.	28	40	68	1,3	1,8	1,5
— Altre persone in cerca di lavoro	10	27	37	0,5	1,2	0,8
2. Non forze di lavoro	915	1.561	2.476	42,0	68,4	55,5
2.1. Non forze di lavoro in età lavorativa (14-70 anni)	398	986	1.384	18,3	43,2	31,0
2.1.1. che non cercano lavoro ma sono disposte a lavorare a particolari condizioni	10	36	46	0,5	1,6	1,0
2.1.2. che non cercano lavoro né sono disposte a lavorare ¹	387	950	1.338	17,8	41,6	30,0
2.2. Non forze di lavoro in età non lavorativa (fino a 13 anni e oltre i 70)	517	575	1.092	23,8	25,2	24,5
TOTALE POPOLAZIONE PRESENTE (1 + 2)	2.176	2.282	4.459	100,0	100,0	100,0

¹ Trattasi di persone che non sono disponibili al lavoro o per motivi volontari o per impedimenti oggettivi.

In confronto alla situazione dell'Italia, si rileva una notevole somiglianza in complesso: con riguardo però ai singoli settori, si nota in Italia una minore percentuale di lavoratori indipendenti nell'agricoltura (62,5%) e nelle attività terziarie (28,7%), una maggiore percentuale degli stessi nell'industria (15,1%). Pesa infatti in questo settore l'accentuata presenza in Piemonte della grande e grandissima impresa.

Scendendo a maggiori dettagli, gli imprenditori e liberi professionisti sono il 2% di tutti gli occupati, i lavoratori in proprio il 20,3% e i coadiuvanti familiari il 6,2%; fra i lavoratori dipendenti, il 23,9% sono dirigenti e impiegati e il 47,6% operai e assimilati.

Per quanto riguarda il sesso, le femmine tendono ad avere maggior peso fra i coadiuvanti e gli impiegati, mentre molto scarsa è la loro presenza fra gli imprenditori e liberi professionisti: in cifre assolute solo 4800 contro 32.000 maschi.

Secondo il tipo di attività lavorativa, risulta che 88.000 occupati pari a quasi

il 5% di tutti gli occupati svolgono un tipo di attività occasionale (66.000) o stagionale (22.000). Mentre fra i maschi tale percentuale è solo del 3,5%, per le femmine si eleva al 7%, con una punta del 24% per le occupate in agricoltura; in questo settore peraltro risulta abbastanza elevata anche la percentuale di maschi con attività non regolare: 14%. Del resto oltre il 40% di tutti questi lavoratori risultano occupati in agricoltura.

Fra i quesiti posti agli occupati, uno serve ad accertare il numero di ore lavorate nella settimana di riferimento. Il 78,2% di tutti gli occupati lavora 40 ore o più; fra i maschi questa percentuale è dell'82,8% e tra le femmine del 69,5%. Quasi il 4% degli occupati non ha lavorato neanche un'ora, il 7,3% ha lavorato per un numero di ore compreso fra 1 e 25 e il 9,8% fra 26 e 39. Per quello che concerne i diversi settori di attività economica, quello in cui risulta lavorato un maggior numero medio di ore è quello industriale, seguito dal terziario e infine dall'agricoltura. Le femmine presentano sempre una

Tav. 2. Popolazione attiva, per sesso, classi di età e titolo di studio.

	Classi di età					Su 100 in complesso						
	14-19	20-24	25-29	30-59	60 e oltre	Totale	14-19	20-24	25-29	30-59	60 e oltre	Totale
TOTALE												
Maschi	72,3	109,6	126,5	878,1	75,3	1.261,9	36,9	78,8	95,5	93,2	19,3	70,1
Femmine	67,6	101,6	93,7	428,6	29,6	721,1	35,6	71,2	68,8	44,1	6,3	37,8
TOTALE	139,9	211,2	220,2	1.306,7	104,9	1.983,0	36,3	74,9	82,0	68,3	12,2	53,5
SENZA TITOLO E LIC. ELEMENTARE												
Maschi	10,1	17,2	31,2	516,4	63,1	638,0	35,3	89,1	97,8	91,7	18,8	65,2
Femmine	6,3	13,5	21,6	264,2	25,7	331,3	26,2	61,1	52,8	39,3	7,9	27,9
TOTALE	16,4	30,7	52,8	780,6	88,8	969,3	31,2	74,1	72,5	63,2	11,6	44,8
LICENZA SCUOLA MEDIA INFERIORE												
Maschi	58,1	61,2	56,3	214,0	4,5	394,1	36,8	90,5	99,1	94,7	15,8	73,4
Femmine	52,8	52,1	37,7	97,0	2,2	241,7	34,8	79,9	70,3	48,1	8,2	48,4
TOTALE	110,9	113,3	94,0	311,0	6,7	635,8	35,8	85,3	85,1	72,8	12,1	61,4
DIPLOMA SCUOLA MEDIA SUPERIORE												
Maschi	4,1	30,8	31,7	112,2	4,3	183,0	43,6	59,8	88,3	96,1	26,2	79,6
Femmine	8,5	35,0	27,4	51,7	0,9	123,6	61,1	55,1	80,6	64,9	8,5	64,2
TOTALE	12,6	65,8	59,1	163,9	5,2	306,6	54,1	62,2	84,5	83,4	19,3	72,5
LAUREA												
Maschi	—	0,5	7,3	35,5	3,5	46,7	—	71,4	93,6	97,5	37,6	86,2
Femmine	—	0,9	7,1	15,7	0,7	24,5	—	81,8	92,2	85,8	24,1	81,4
TOTALE	—	1,4	14,4	51,2	4,2	71,2	—	77,8	92,9	93,6	34,4	84,5

Nota bene: i dati assoluti sono espressi in migliaia.

Tav. 3. Occupati - Dichiarati e non dichiarati.

Classi di età	Maschi			Femmine			Totale		
	Occupati dichiarati	Che hanno dichiarato di non essere occupati	Occupati in complesso	Occupati dichiarati	Che hanno dichiarato di non essere occupati	Occupati in complesso	Occupati dichiarati	Che hanno dichiarato di non essere occupati	Occupati in complesso
14-19	52,8	3,3	56,1	40,6	3,1	43,7	93,4	6,4	99,8
20-24	96,7	1,8	98,5	83,9	2,3	86,2	180,6	4,1	184,7
25-29	122,2	0,9	123,1	84,6	1,5	86,2	206,9	2,4	209,3
30-39	297,4	1,6	299,0	163,6	6,2	169,8	461,0	7,8	468,8
40-49	321,3	1,8	323,0	140,1	8,3	148,4	461,3	10,1	471,4
50-59	246,0	4,4	250,4	83,3	8,4	91,7	329,2	12,9	342,1
60-64	27,4	4,9	32,3	9,2	3,4	12,6	36,6	8,3	45,0
65-70	19,1	9,3	28,4	5,8	4,7	10,6	24,9	14,0	38,9
71 e oltre	6,2	7,0	13,1	2,0	2,6	4,6	8,1	9,5	17,7
TOTALE	1.189,1	35,0	1.224,1	613,0	40,7	653,7	1.802,1	75,6	1.877,7

minore percentuale di presenze fra le persone che hanno lavorato 40 e più ore, con una particolare accentuazione nel settore terziario, dove in tale fascia risulta compreso l'83% dei maschi e solo il 65,3% delle femmine.

Su 321.600 persone che hanno lavorato meno di 40 ore ma almeno un'ora ve ne sono 113.800, pari al 35,4%, per cui l'orario ridotto è dovuto al contratto di lavoro o al rapporto d'impiego: si tratta nella quasi totalità di occupati nelle attività terziarie (103.300), dei quali quasi due terzi femmine.

Altre ragioni rilevanti della ridotta attività diverse dalle ragioni economiche sono state nell'ordine: i conflitti di lavoro, la malattia o maternità, la non convenienza o interesse a lavorare un maggior numero di ore, le ferie e il cattivo tempo.

L'OCCUPAZIONE SECONDARIA

Il 5,1% di tutti gli occupati in Piemonte, cioè un po' meno di 100.000, hanno svolto una o più attività secondarie nel corso del 1980. Il secondo lavoro, che insieme all'occupazione irregolare, ha formato oggetto di numerose ricerche e che è stato al centro di dibattiti e polemiche, viene rilevato dall'ISTAT a partire dal 1977. Anche in questo caso, come per gli occupati non dichiarati, si possono verificare sottostime del fenomeno, essendo il dato accertato attraverso interviste agli interessati, che potrebbero in taluni casi omettere l'indicazione del secondo lavoro, che è spesso svolto ai margini della legalità.

I maschi che hanno svolto un secondo lavoro sono 76.000 (6,2% degli occupati); di questi 46.000 (7,3%) sono operai e assimilati, 11.300 (4,6%) dirigenti e impiegati, 14.400 (5,1%) lavoratori in proprio. Meno significativa, in termini assoluti è la partecipazione di imprenditori e liberi professionisti e coadiuvanti, che risultano rispettivamente 2200 e 2100. Per i primi però si registra un tasso di secondo lavoro piuttosto elevato (6,9%).

Molto più limitato appare il secondo lavoro tra le femmine, che risultano in tutto 20.100, pari al 3,1% di tutte le

Tav. 4. Occupati per sesso, classe di età e titolo di studio.

Classi di età	Maschi					Femmine					Maschi e Femmine				
	Senza tit. e lic. elem.	Lic. scuola media infer.	Diploma	Laurea	Totale	Senza tit. e lic. elem.	Lic. scuola media infer.	Diploma	Laurea	Totale	Senza tit. e lic. elem.	Lic. scuola media infer.	Diploma	Laurea	Totale
14-19	7,5	46,5	2,1	—	56,1	3,5	35,9	4,3	—	43,7	11,0	82,4	6,4	—	99,8
20-24	15,9	57,0	25,4	0,2	98,5	11,8	47,0	26,6	0,8	86,2	27,7	104,0	52,0	1,0	184,7
25-29	30,0	55,9	30,7	6,6	123,1	19,1	35,4	25,4	6,2	86,2	49,2	91,3	56,1	12,7	209,3
30-39	126,0	102,8	54,5	15,7	299,0	77,8	52,9	30,3	8,7	169,8	203,8	155,7	84,8	24,5	468,8
40-49	205,4	71,7	34,6	11,3	323,0	104,2	27,7	12,8	3,8	148,4	309,6	99,4	47,3	15,1	471,4
50-59	181,1	38,2	22,9	8,2	250,4	69,0	12,4	7,2	3,0	91,7	250,1	50,7	30,1	11,2	342,1
60-64	25,3	2,7	2,8	1,5	32,3	10,4	1,4	0,5	0,4	12,6	35,7	4,1	3,3	1,9	45,0
65-70	24,4	1,5	0,9	1,5	28,4	9,7	0,5	0,2	0,2	10,6	34,2	1,9	1,1	1,8	38,9
Oltre 70	12,0	0,3	0,4	0,4	13,1	4,0	0,3	0,2	—	4,6	16,0	0,6	0,6	0,5	17,7
TOTALE	627,7	376,6	174,3	45,6	1.224,1	309,6	213,4	107,5	23,2	653,7	937,3	590,0	281,7	68,7	1.877,7

Tav. 5. Occupati per settore, sesso e posizione.

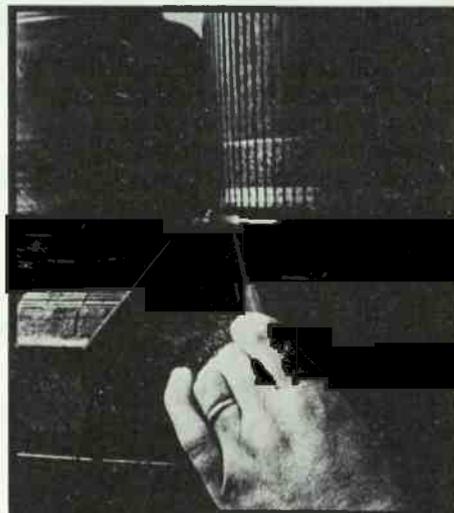
Titolo di studio	Maschi				Femmine				Maschi e Femmine			
	Agricolt.	Industria	Altre attiv.	Totale	Agricolt.	Industria	Altre attiv.	Totale	Agricolt.	Industria	Altre attiv.	Totale
OCCUPATI IN COMPLESSO												
Senza tit. e lic. elem.	107,5	361,2	159,0	627,7	64,6	125,6	119,4	309,6	172,2	486,8	278,4	937,3
Lic. scuola media infer.	15,7	214,0	146,9	376,6	7,4	91,3	114,7	213,4	23,1	305,3	261,6	590,0
Diploma	5,1	79,1	90,1	174,3	1,3	25,1	81,1	107,5	6,4	104,2	171,2	281,7
Laurea	0,4	11,8	33,3	45,6	0,1	0,9	22,2	23,2	0,5	55,5	68,7	68,7
TOTALE	128,7	666,1	429,3	1.224,1	73,5	242,9	337,3	653,7	202,2	909,0	766,6	1.877,7
OCCUPATI ALLE DIPENDENZE												
Senza tit. e lic. elem.	12,2	315,7	85,1	413,0	3,9	115,5	61,6	181,0	16,2	431,2	146,8	594,1
Lic. scuola media infer.	2,4	191,0	100,2	293,5	1,5	84,5	81,3	167,3	3,9	275,5	181,5	460,9
Diploma	1,6	67,4	69,1	138,1	0,5	22,7	73,6	96,8	2,1	90,1	142,7	234,9
Laurea	0,2	10,1	22,2	32,5	0,1	0,8	19,9	20,7	0,3	10,9	42,1	53,3
TOTALE	16,4	584,2	276,6	877,2	6,0	223,5	236,5	465,9	22,4	807,7	513,1	1.343,1

Tav. 6. Occupati per sesso, posizione nella professione e settore.

Posizione nella professione	Maschi					Femmine					Maschi e Femmine				
	Agricolt.	Industria	Altre attività	Totale	Di cui sottocup.	Agricolt.	Industria	Altre attività	Totale	Di cui sottocup.	Agricolt.	Industria	Altre attività	Totale	Di cui sottocup.
Indipendenti	112,3	81,9	152,7	346,9	8,5	67,5	19,4	100,8	187,7	9,4	179,8	101,3	253,5	534,6	17,9
— Imprendit. e lib. prof.	2,7	11,2	18,1	32,0	0,3	0,7	1,0	3,0	4,8	0,2	3,5	12,2	21,1	36,8	0,5
— Lavoratori in proprio	96,7	65,1	117,6	279,4	7,2	35,9	10,7	55,0	101,6	6,1	132,7	75,8	172,6	381,0	13,3
— Coadiuvanti	12,9	5,6	17,0	35,4	0,9	30,8	7,6	42,8	81,3	3,2	43,7	13,2	59,8	116,7	4,1
Dipendenti	16,4	584,2	276,6	877,2	9,8	6,0	223,5	236,5	465,9	11,8	22,4	807,7	513,1	1.343,1	21,6
— Dirigenti e impiegati	2,3	112,4	132,1	246,8	0,9	1,2	58,0	143,5	202,7	1,6	3,5	170,4	275,6	449,5	2,6
— Operai e assimilati	14,1	471,8	144,5	630,4	8,9	4,8	165,4	93,0	263,2	10,1	19,0	637,2	237,5	893,7	19,0
TOTALE	128,7	666,1	429,3	1.224,1	18,3	73,5	242,9	337,3	653,7	21,2	202,2	909,0	766,6	1.877,7	39,5

Tav. 7. Occupati per ramo, sesso e posizione.

Rami di attività	Maschi			Femmine			Maschi e Femmine		
	Indipend.	Dipend.	Totale	Indipend.	Dipend.	Totale	Indipend.	Dipend.	Totale
Agricoltura	112,3	16,4	128,7	67,5	6,0	73,5	179,8	22,4	202,2
Industria	81,9	584,2	666,1	19,4	223,5	242,9	101,3	807,7	909,0
— Energia	1,6	16,2	17,8	0,3	1,6	1,9	1,9	17,8	19,7
— Trasformaz. industriali	40,9	486,3	527,2	17,5	217,4	235,0	58,4	703,7	762,1
— Costruzioni	39,4	81,7	121,1	1,6	4,5	6,1	41,0	86,2	127,2
Altre attività	152,7	276,6	429,3	100,8	236,5	337,3	253,5	513,1	766,6
— Commercio, alberghi e pubbl. es.	112,5	80,4	192,8	81,7	50,6	132,3	194,2	130,9	325,1
— Trasporti e comunicaz.	11,1	61,0	72,1	1,3	12,9	14,3	12,5	73,9	86,4
— Credito, assicuraz. e servizi impr.	4,5	31,4	36,0	1,3	19,7	21,0	5,9	51,1	57,0
— Amministr. pubblica e altri serv.	24,5	103,8	128,3	16,5	153,3	169,8	41,0	257,1	298,1
TOTALE	346,9	877,2	1.224,1	187,7	465,9	653,7	534,6	1.343,1	1.877,7



Tav. 8. Occupati secondo il tipo di attività lavorativa.

Tipo di attività	Maschi				Femmine				Maschi e Femmine			
	Agricolt.	Industria	Altre attiv.	Totale	Agricolt.	Industria	Altre attiv.	Totale	Agricolt.	Industria	Altre attiv.	Totale
Regolare	110,6	654,4	416,2	1.181,2	55,7	236,7	316,2	608,6	166,2	891,1	732,4	1.789,8
Occasionale	11,5	9,0	10,7	31,1	11,1	5,1	18,5	34,8	22,5	14,2	29,2	65,9
Solo stagionale	6,7	2,6	2,4	11,8	6,7	1,0	2,6	10,3	13,4	3,7	5,0	22,1
TOTALE	128,7	666,1	429,3	1.224,1	73,5	242,9	337,3	653,7	202,2	909,0	766,6	1.877,7

Tav. 9. Occupati secondo il luogo di lavoro.

Luogo di lavoro	Occupati in complesso				Occupati alle dipendenze			
	Agricolt.	Industria	Altre attiv.	Totale	Agricolt.	Industria	Altre attiv.	Totale
MASCHI								
In casa	59,9	24,8	51,8	136,6	2,4	7,8	7,9	18,1
Fuori casa								
Stesso comune	60,3	339,7	230,4	630,5	9,0	303,2	163,3	475,5
Altro comune	6,5	271,5	98,1	376,1	4,4	258,2	81,0	343,6
Luogo variabile	2,0	30,0	48,9	80,9	0,6	14,9	24,5	40,0
TOTALE	128,7	666,1	429,3	1.224,1	16,4	584,2	276,6	877,2
FEMMINE								
In casa	37,3	15,5	54,7	107,5	0,8	5,7	11,9	18,4
Fuori casa								
Stesso comune	34,1	151,9	208,0	394,1	3,9	145,1	162,2	311,2
Altro comune	1,9	74,8	68,9	145,6	1,3	72,4	61,4	135,1
Luogo variabile	0,1	0,6	5,7	6,5	—	0,2	1,0	1,3
TOTALE	73,5	242,9	337,3	653,7	6,0	223,5	236,5	465,9
DI CUI CONIUGATE								
In casa	28,7	11,6	42,5	82,9	0,5	4,2	8,7	13,5
Fuori casa								
Stesso comune	26,5	102,1	134,8	263,3	2,7	96,9	98,2	197,8
Altro comune	1,2	48,6	37,2	87,0	0,7	47,0	32,3	80,0
Luogo variabile	0,1	0,3	4,0	4,4	—	0,1	0,5	0,6
TOTALE	56,6	162,6	218,5	437,7	3,9	148,2	139,6	291,8

occupate. Le categorie che risultano più propense al secondo lavoro sono quelle di imprenditori e liberi professionisti e di lavoratori in proprio, mentre le operaie e assimilate registrano il più basso tasso di svolgimento di un secondo lavoro (2,6%).

Per quanto concerne i singoli settori dell'attività principale di coloro che hanno svolto una o più attività secondarie, la maggiore propensione al secondo lavoro si riscontra fra gli occupati in agricoltura (6,2%) seguiti dagli occupati nell'industria (5,2%) e nelle altre attività (4,7%).

La categoria che registra la maggiore percentuale di occupati con secondo lavoro è quella degli operai e assimilati dell'agricoltura, maschi (10,6%) (v. tabella a p. 28 in basso).

In confronto all'Italia in complesso, si nota in Piemonte una minore propensione al secondo lavoro: infatti in Italia il 6,5% dei maschi e il 3,8% delle femmine risultano avere svolto una o più attività secondarie contro il 6,2% e il 3,1% relativi al Piemonte.

Tav. 10. Occupati secondo il numero di ore lavorate nella settimana di riferimento.

Settore di attività	Senza attività lavorativa	Con attività lavorativa			Non classificabili	Totale
		1-25 ore	26-39 ore	40 e più ore		
MASCHI						
Agricoltura	2,0	18,1	14,5	93,6	0,6	128,7
Industria	30,7	21,3	45,2	563,5	5,3	666,1
Altre attività	8,4	18,5	40,8	356,5	5,1	429,3
TOTALE	41,1	57,8	100,5	1.013,7	10,9	1.224,1
FEMMINE						
Agricoltura	2,0	19,0	13,0	39,4	0,1	73,5
Industria	15,7	12,9	19,4	194,3	0,6	242,9
Altre attività	15,0	48,1	51,0	220,3	2,9	337,3
TOTALE	32,7	80,0	83,3	454,0	3,6	653,7
MASCHI E FEMMINE						
Agricoltura	4,0	37,0	27,5	133,0	0,7	202,2
Industria	46,4	34,2	64,6	757,8	5,9	909,0
Altre attività	23,5	66,6	91,8	576,8	8,0	766,6
TOTALE	73,9	137,8	183,8	1.467,7	14,6	1.877,7



Tav. 12. Occupati con una o più attività secondarie nel corso dell'anno.

Posizione nella professione	Maschi					Femmine					Maschi e Femmine				
	Sett. Econ. dell'attiv. princ.		Totale			Sett. Econ. dell'attiv. princ.		Totale			Sett. Econ. dell'attiv. princ.		Totale		
	Agric.	Industr.	Altre attiv.	N.	% su tot. occup.	Agric.	Industr.	Altre attiv.	N.	% su tot. occup.	Agric.	Industr.	Altre attiv.	N.	% su tot. occup.
Indipendenti	6,8	3,7	8,2	18,7	5,4	3,7	0,6	3,4	7,6	4,1	10,5	4,3	11,6	26,4	4,9
— Imprenditori e lib. profess.	0,2	0,6	1,5	2,2	6,9	0,1	0,1	0,1	0,2	4,5	0,2	0,6	1,6	2,4	6,5
— Lavoratori in proprio	5,9	3,0	5,5	14,4	5,1	2,4	0,5	2,1	4,9	4,9	8,2	3,5	7,6	19,3	5,1
— Coadiuvanti	0,7	0,2	1,2	2,1	6,0	1,3	—	1,2	2,5	3,1	2,0	0,2	2,4	4,6	4,0
Dipendenti	1,7	39,6	16,0	57,3	6,5	0,4	3,7	8,3	12,4	2,7	2,1	43,3	24,3	69,7	5,2
— Dirigenti e impiegati	0,2	4,1	7,0	11,3	4,6	0,1	0,7	4,7	5,5	2,7	0,3	4,7	11,7	16,8	3,7
— Operai e assimilati	1,5	35,5	9,0	46,0	7,3	0,3	3,0	3,6	7,0	2,6	1,8	38,6	12,6	52,9	5,9
TOTALE	8,5	43,3	24,2	76,0	6,2	4,1	4,3	11,7	20,1	3,1	12,6	47,6	35,9	96,1	5,1

Tav. 13. Persone in cerca d'occupazione per condizione sesso e classe d'età.

Classi di età	Maschi				Femmine				Maschi e Femmine			
	Disoccupati	In cerca di 1ª occup.	Altri in cerca di lav.	Totale	Disoccupati	In cerca di 1ª occup.	Altri in cerca di lav.	Totale	Disoccupati	In cerca di 1ª occup.	Altri in cerca di lav.	Totale
14-19	0,9	11,7	3,6	16,2	1,1	18,4	4,4	23,9	2,1	30,0	8,0	40,1
20-24	1,3	7,2	2,6	11,1	2,1	8,2	5,0	15,3	3,5	15,4	7,6	26,5
25-29	1,2	1,4	0,7	3,3	0,7	2,9	3,9	7,5	1,9	4,3	4,6	10,9
30-39	1,2	0,6	0,3	2,1	1,3	1,8	7,1	10,2	2,5	2,3	7,4	12,3
40-49	1,2	0,4	0,2	1,8	1,1	1,3	4,2	6,6	2,3	1,7	4,4	8,5
50-59	0,9	0,3	0,5	1,7	0,2	0,2	1,6	2,0	1,1	0,5	2,1	3,7
60-64	—	—	0,5	0,5	—	0,1	0,4	0,5	—	0,1	0,9	1,0
65-70	—	—	0,3	0,3	—	—	0,4	0,4	—	0,1	0,7	0,8
Oltre 70	—	0,1	0,6	0,7	—	0,3	0,6	0,9	—	0,4	1,2	1,6
TOTALE	6,8	21,7	9,3	37,8	6,6	33,2	27,6	67,4	13,4	54,9	36,9	105,2

Tav. 11. Occupati secondo le ragioni della ridotta attività.

Con ore di lavoro nella settimana di riferimento	Maschi				Femmine				Maschi e femmine			
	Agricolt.	Industria	Altre attiv.	Totale	Agricolt.	Industria	Altre attiv.	Totale	Agricolt.	Industria	Altre attiv.	Totale
Da 0 a 25 ore	20,1	52,0	26,9	99,0	20,9	28,7	63,1	112,7	41,0	80,7	90,0	211,7
1. Per ragioni economiche	5,7	8,8	3,8	18,3	6,3	6,6	8,4	21,2	12,0	15,4	12,2	39,5
— Ridotta attività dell'azienda	0,9	6,6	1,0	8,5	1,1	5,1	1,1	7,2	2,0	11,6	2,1	15,7
— Non ha trovato occasioni di magg. lavoro	0,1	0,6	1,9	2,6	0,4	1,2	6,0	7,6	0,5	1,8	7,9	10,2
— Stasi stagionale	4,6	1,4	0,8	6,8	4,7	0,2	1,1	5,9	9,3	1,6	1,9	12,7
— Inizio o cessaz. dell'attività	0,1	0,2	0,1	0,4	0,2	0,1	0,2	0,5	0,3	0,3	0,3	0,9
2. Per altre ragioni	14,4	43,2	23,0	80,6	14,6	22,1	54,9	91,6	29,0	65,3	77,9	172,2
— Malattia o maternità	2,8	11,3	4,2	18,3	2,0	10,0	8,7	20,8	4,8	21,3	12,9	39,6
— Ferie	0,4	2,6	4,9	7,8	0,7	1,1	6,1	7,9	1,1	3,7	11,0	15,7
— Conflitto di lavoro	—	23,5	1,2	24,7	0,1	6,2	0,4	6,7	0,1	29,7	1,6	31,4
— Cattivo tempo	4,5	2,9	0,4	7,9	3,4	0,1	0,2	3,6	7,9	3,0	0,6	11,5
— Contratto di lavoro o rapp. d'imp.	0,1	0,4	8,0	8,5	0,1	1,7	28,1	29,9	0,2	2,1	36,1	38,4
— Non convenienza o interesse	5,0	1,5	2,9	9,5	6,5	2,0	8,9	17,3	11,5	3,5	11,8	26,8
— Altra causa	1,6	1,0	1,5	4,1	1,8	1,0	2,3	5,1	3,4	2,0	3,8	7,5
Di cui a zero ore	2,0	30,7	8,4	41,1	2,0	15,7	15,1	32,8	4,0	46,4	23,5	73,9
1. Per ragioni economiche	0,4	4,2	0,5	5,1	0,6	3,2	0,7	4,6	1,0	7,4	1,2	9,7
2. Per altre ragioni	1,6	26,5	7,9	36,0	1,4	12,5	14,3	28,2	3,0	39,0	22,2	64,2
Da 26 a 39 ore	14,5	45,2	40,8	100,5	13,0	19,4	51,0	83,3	27,5	64,6	91,8	183,8
1. Per ragioni economiche	4,9	7,1	3,3	15,3	4,5	3,0	3,2	10,8	9,4	10,1	6,5	26,1
— Ridotta attività dell'azienda	1,0	5,3	0,7	7,0	1,1	2,2	0,5	3,9	2,1	7,5	1,2	10,9
— Non ha trovato occasioni di magg. lavoro	0,3	1,0	2,0	3,2	0,2	0,4	2,0	2,7	0,5	1,4	4,0	5,9
— Stasi stagionale	3,7	0,6	0,6	4,8	3,0	0,4	0,5	4,0	6,7	1,0	1,1	8,8
— Inizio o cessaz. dell'attività	—	0,2	0,1	0,3	0,1	—	0,1	0,2	0,1	0,2	0,2	0,5
2. Per altre ragioni	9,5	38,2	37,5	85,2	8,5	16,3	47,8	72,6	18,0	54,5	85,3	157,8
— Malattia o maternità	0,9	2,7	1,5	5,1	0,6	2,0	1,8	4,4	1,5	4,7	3,3	9,5
— Ferie	0,2	1,7	1,3	3,2	0,3	1,3	1,0	2,6	0,5	3,0	2,3	5,8
— Conflitto di lavoro	0,1	25,2	1,8	27,1	0,2	7,9	1,2	9,3	0,3	33,1	3,0	36,4
— Cattivo tempo	4,1	2,0	0,4	6,5	0,8	0,1	0,2	1,1	4,9	2,1	0,6	7,6
— Contratto di lav. o rapp. d'imp.	0,3	4,3	29,2	33,7	0,3	3,4	38,0	41,7	0,6	7,7	67,2	75,4
— Non convenienza o interesse	3,4	1,3	2,2	6,8	4,1	1,2	3,5	8,9	7,5	2,5	5,7	15,7
— Altra causa	0,6	0,9	1,3	2,8	2,1	0,6	1,9	4,6	2,7	1,5	3,2	7,4
Da 40 ore e oltre	93,6	563,5	356,5	1.013,7	39,4	194,3	220,3	454,0	133,0	757,8	576,8	1.467,7
Non classificabili	0,6	5,3	5,1	10,9	0,1	0,6	2,9	3,7	0,7	5,9	8,0	14,6
TOTALE	128,7	666,1	429,3	1.224,1	73,5	242,9	337,3	653,6	202,2	909,0	766,6	1.877,7

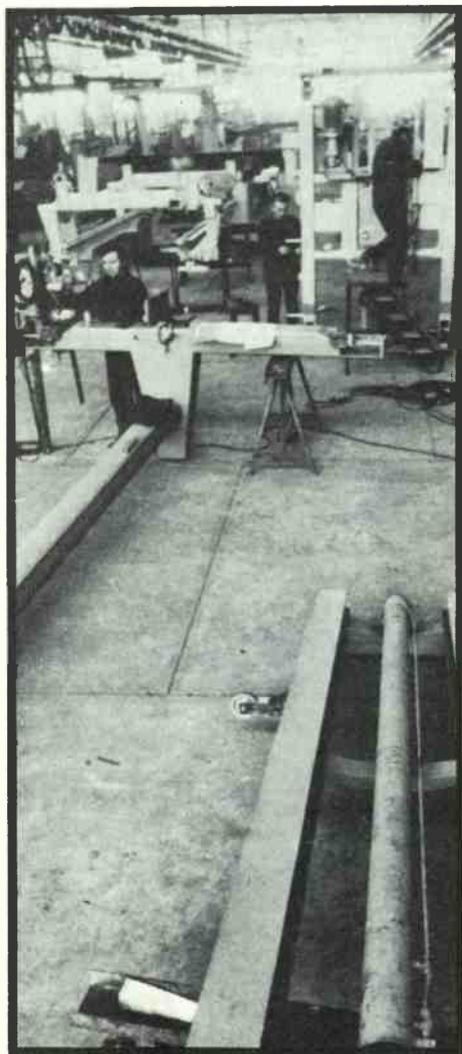
Tav. 14/A. Persone in cerca d'occupazione in complesso per sesso, classe di età e titolo di studio.

Classi di età	Maschi					Femmine					Maschi e Femmine				
	Senza tit. e lic. elem.	Lic. sc. media inferiore	Diploma	Laurea	Totale	Senza tit. e lic. elem.	Lic. sc. media inferiore	Diploma	Laurea	Totale	Senza tit. e lic. elem.	Lic. sc. media inferiore	Diploma	Laurea	Totale
14-19	2,7	11,6	1,9	—	16,2	2,7	16,9	4,2	—	23,9	5,4	28,5	6,2	—	40,1
20-24	1,3	4,2	5,4	0,2	11,1	1,8	5,1	8,3	0,2	15,3	3,0	9,2	13,8	0,4	26,4
25-29	1,2	0,4	1,0	0,7	3,3	2,4	2,3	2,0	0,9	7,5	3,6	2,7	3,0	1,6	10,9
30-39	1,0	0,8	0,1	0,2	2,1	6,7	2,4	1,0	0,1	10,2	7,7	3,2	1,1	0,3	12,3
40-49	1,5	0,3	—	—	1,8	4,9	1,4	0,3	0,1	6,6	6,4	1,7	0,3	0,1	8,5
50-59	1,3	0,2	0,1	—	1,7	1,6	0,2	0,2	—	2,0	2,9	0,4	0,3	—	3,7
60-64	0,5	—	—	—	0,5	0,4	—	0,1	—	0,5	0,9	—	0,1	—	1,0
65-70	0,3	—	0,1	—	0,3	0,4	—	—	—	0,4	0,6	—	0,1	—	0,8
Oltre 70	0,7	—	—	—	0,7	0,8	0,1	—	—	0,9	1,5	0,1	—	—	1,6
TOTALE	10,3	17,5	8,8	1,2	37,8	21,7	28,3	16,1	1,3	67,4	32,0	45,9	24,9	2,5	105,2

LA RICERCA DELL'OCCUPAZIONE

Le persone in cerca d'occupazione in Piemonte nel 1980 erano in complesso 105.200, di cui 37.800 maschi e 67.400 femmine. Con riferimento alla condizione, 13.400 (6800 maschi e 6600 femmine) risultavano disoccupati; 54.900 (21.700 maschi e 33.200 femmine) erano in cerca di prima occupazione e 36.900 (9300 maschi e 27.600 femmine) avevano dichiarato di essere in condizione non professionale (casalinghe, studenti, ritirati dal lavoro, ecc.), ma ad una successiva domanda della stessa intervista avevano affermato di cercare un'occupazione. Si tratta dunque di una categoria di persone al confine tra la popolazione attiva e la popolazione non attiva, che non sembra particolarmente stimolata alla ricerca di un lavoro, probabilmente perché la loro eventuale occupazione non sarebbe essenziale al mantenimento della famiglia.

In effetti si tratta in prevalenza di donne che coprono i tre quarti del totale della categoria; tra i maschi, i due terzi



Tav. 15. Persone in cerca di occupazione per tipo di azione di ricerca compiuta.

Tipo di azione di ricerca compiuta	Maschi					Totale
	Disoccupati	Persone in cerca 1° occ.	Altre persone in cerca di lav.			
			Studenti	Ritirati dal lav. e altri	Totale	
— Iscriz. all'ufficio pubblico di collocam.	4,8	14,5	1,5	0,9	2,4	21,1
— Iscriz. ad agenzie private di collocam.	0,3	1,0	0,1	—	0,1	1,3
— Visita personale a possibili datori di lavoro	3,2	9,2	0,8	0,4	1,2	13,8
— Segnalaz. a datori di lav. da parte di amici e con.	2,0	5,5	0,8	0,3	1,1	8,7
— Invio a dat. di lav. di domande scritte o di concorso	1,4	5,8	0,9	0,3	1,1	8,5
— Inserzione sui giornali per richieste di lav.	0,6	1,6	0,2	0,1	0,3	2,2
— Risposta ad inserz. di dat. di lav. pubblic. sui giornali	1,6	3,5	0,5	0,1	0,6	5,3
— Predisposiz. di mezzi per esercitare un'attiv. in proprio	0,3	1,2	0,2	0,3	0,5	1,8
AZIONI COMPIUTE IN TOTALE¹	14,1	42,4	4,9	2,2	7,1	63,7
TOTALE N° DELLE PERSONE	6,8	21,7	4,6	4,7	9,3	37,4

¹ Il totale delle azioni compiute è superiore al numero delle persone in cerca di lavoro, perché il tipo di azione

Tav. 14/B. Disoccupati per sesso, classe di età e titolo di studio.

Titolo di studio	Classi di età									Totale
	14-19	20-24	25-29	30-39	40-49	50-59	60-64	65-70	oltre 70	
MASCHI										
Senza tit. e lic. elem.	0,4	0,4	0,8	0,6	1,0	0,8	—	—	—	3,9
Lic. scuola media inf.	0,5	0,7	0,3	0,5	0,2	0,1	—	—	—	2,3
Diploma	—	0,2	0,1	—	—	0,1	—	—	—	0,4
Laurea	—	—	0,1	0,1	—	—	—	—	—	0,2
TOTALE	0,9	1,3	1,2	1,2	1,2	0,9	—RO	—	—	6,8
FEMMINE										
Senza tit. e lic. elem.	0,1	0,3	0,2	0,6	0,8	0,1	—	—	—	2,0
Lic. scuola media inf.	0,8	0,8	0,3	0,4	0,2	—	—	—	—	2,6
Diploma	0,2	1,0	0,2	0,3	0,1	—	—	—	—	1,9
Laurea	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,1
TOTALE	1,1	2,1	0,7	1,3	1,1	0,2	—	—	—	6,6
MASCHI E FEMMINE										
Senza tit. e lic. elem.	0,5	0,7	0,9	1,1	1,8	0,9	—	—	—	5,9
Lic. scuola media inf.	1,3	1,5	0,6	1,0	0,4	0,1	—	—	—	4,9
Diploma	0,2	1,3	0,3	0,3	0,1	0,1	—	—	—	2,3
Laurea	—	—	0,1	0,1	—	—	—	—	—	0,3
TOTALE	2,1	3,5	1,9	2,5	2,3	1,1	—	—	—	13,4

Tav. 14/C. Persone in cerca di prima occupazione per sesso, classe di età e titolo di studio.

Titolo di studio	Classi di età									Totale
	14-19	20-24	25-29	30-39	40-49	50-59	60-64	65-70	oltre 70	
MASCHI										
Senza tit. e lic. elem.	1,9	0,6	0,3	0,3	0,3	0,2	—	—	0,1	3,7
Lic. scuola media infer.	8,3	2,5	0,1	0,2	—	—	—	—	—	11,2
Diploma	1,5	3,9	0,5	—	—	—	—	—	—	6,1
Laurea	—	0,2	0,5	—	—	—	—	—	—	0,7
TOTALE	11,7	7,2	1,4	0,6	0,4	0,3	—	—	0,1	21,7
FEMMINE										
Senza tit. e lic. elem.	1,8	0,6	0,5	1,1	1,1	0,1	—	—	0,2	5,4
Lic. scuola media infer.	13,2	2,4	0,8	0,3	0,1	—	—	—	0,1	16,9
Diploma	3,4	5,0	0,8	0,3	0,1	0,1	0,1	—	—	9,7
Laurea	—	0,2	0,9	0,1	—	—	—	—	—	1,2
TOTALE	18,4	8,2	2,9	1,8	1,3	0,2	0,1	—	0,3	33,2
MASCHI E FEMMINE										
Senza tit. e lic. elem.	3,7	1,2	0,8	1,4	1,4	0,3	—	—	0,3	9,2
Lic. scuola media infer.	21,5	4,9	0,9	0,5	0,1	—	—	—	0,1	28,1
Diploma	4,9	8,9	1,3	0,3	0,1	0,1	0,1	—	—	15,8
Laurea	—	0,4	1,4	0,1	—	—	—	—	—	1,9
TOTALE	30,0	15,4	4,3	2,3	1,7	0,5	0,1	0,1	0,4	54,9

Occupati	Femmine					Maschi e Femmine							
	Persone in cerca 1° occ.	Altre persone in cerca di lavoro			Totale	Disoccupati	Persone in cerca 1° occ.	Altre persone in cerca di lavoro			Totale		
		Casalinghe	Studenti	Ritirati dal lav. e altri				Casalinghe	Studenti	Ritirati dal lav. e altri			
1,9	24,7	10,4	1,9	0,1	12,5	42,1	9,7	39,2	10,4	3,4	1,0	14,8	63,7
0,2	1,2	0,7	0,1	—	0,7	2,1	0,4	2,1	0,7	0,1	—	0,8	3,4
2,4	11,3	5,7	0,7	0,2	6,6	20,3	5,6	20,6	5,7	1,5	0,5	7,8	34,0
2,3	8,1	3,8	0,8	0,1	4,7	15,1	4,2	13,7	3,8	1,6	0,4	5,8	23,6
2,9	11,8	5,0	1,3	0,1	6,4	21,0	4,2	17,6	5,0	2,1	0,4	7,5	29,3
0,9	2,5	0,7	0,2	0,1	1,0	4,4	1,5	4,1	0,7	0,5	0,2	1,3	6,9
1,7	6,0	1,7	0,4	—	2,1	9,8	3,3	9,5	1,7	0,8	0,1	2,6	15,5
0,2	1,1	0,4	—	0,1	0,6	1,9	0,4	2,3	0,4	0,2	0,4	1,0	3,8
5,4	66,7	28,3	5,5	0,8	34,5	116,6	29,4	109,1	28,3	10,4	2,9	41,6	180,2
5,6	33,2	20,4	5,1	2,0	27,6	67,4	13,4	54,9	20,4	9,7	6,8	36,9	105,2

inviata può anche essere più di uno.



Tav. 14/D. Altre persone in cerca di lavoro per sesso, classe di età e titolo di studio.

Titolo di studio	Classi di età									Totale
	14-19	20-24	25-29	30-39	40-49	50-59	60-64	65-70	oltre 70	
MASCHI										
Senza tit. e lic. elem.	0,4	0,3	0,1	0,1	0,1	0,3	0,5	0,2	0,6	2,7
Lic. scuola media infer.	2,8	1,0	—	0,1	0,1	0,1	—	—	—	4,1
Diploma	0,5	1,2	0,4	—	—	—	—	0,1	—	2,3
Laurea	—	—	0,2	—	—	—	—	—	—	0,3
TOTALE	3,6	2,6	0,7	0,3	0,2	0,5	0,5	0,3	0,6	9,3
FEMMINE										
Senza tit. e lic. elem.	0,8	0,8	1,8	5,0	3,0	1,4	0,4	0,3	0,6	14,2
Lic. scuola media infer.	2,9	1,9	1,2	1,6	1,0	0,1	—	—	—	8,8
Diploma	0,6	2,3	1,0	0,4	0,1	0,1	—	—	—	4,6
Laurea	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	4,4	5,0	3,9	7,1	4,2	1,6	0,4	0,4	0,6	27,6
MASCHI E FEMMINE										
Senza tit. e lic. elem.	1,2	1,1	1,9	5,2	3,1	1,7	0,9	0,6	1,2	16,9
Lic. scuola media infer.	5,7	2,9	1,2	1,7	1,1	0,2	—	—	—	12,9
Diploma	1,1	3,6	1,4	0,5	0,1	0,1	—	0,1	—	6,8
Laurea	—	—	0,2	0,1	—	—	—	—	—	0,3
TOTALE	8,0	7,6	4,6	7,4	4,4	2,1	0,9	0,7	1,2	36,9

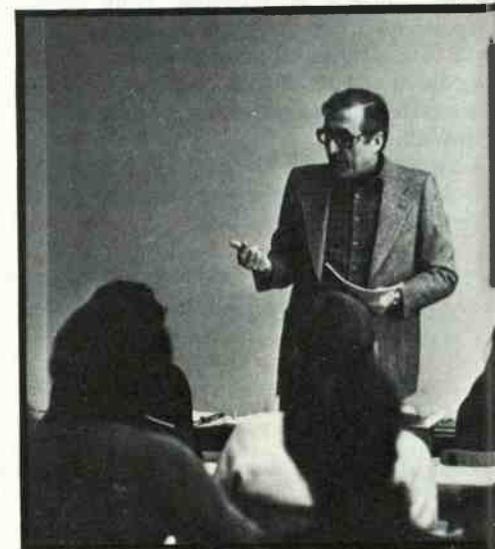
La parte destra della tabella in basso a sinistra, spiega che per ogni 100 persone che appartengono alle forze di lavoro, 5,4 sono in cerca di occupazione, mentre le restanti 94,6 sono occupate. La popolazione attiva femminile presenta però una più elevata percentuale di persone in cerca di occupazione (9,4) rispetto alle occupate (90,6). Se si ha poi riguardo al titolo di studio, la categoria con la maggiore percentuale di persone in cerca di occupazione è quella dei diplomati (8,1%), con una punta massima per le donne diplomate (13,0%); una percentuale di poco inferiore si registra per le persone con licenza di scuola media inferiore (7,2%), sempre con un tasso più elevato per le femmine (11,7%).

In confronto all'Italia, la situazione piemontese risulta più positiva, in

Titolo di studio	M	F	MF	su 100 appartenenti alle forze di lavoro		
				M	F	MF
Senza titolo e con licenza elementare	10,3	21,7	32,0	1,6	6,5	3,3
Licenza di scuola media inferiore	17,5	28,3	45,9	4,4	11,7	7,2
Diploma	8,8	16,1	24,9	4,8	13,0	8,1
Laurea	1,2	1,3	2,5	2,5	5,3	3,5
TOTALE	37,8	67,4	105,2	3,0	9,4	5,4

Tav. 16. Giovani in età di 14-29 anni in cerca di occupazione per tipo di azione di ricerca compiuta.

Tipo di azione di ricerca compiuta	Disoccupati	Persone in cerca 1 ^a occ.	Altre persone in cerca di lavoro				Totale
			Casa-linghe	Studenti	Ritirati dal lav. e altri	Totale	
Maschi - numero	3,4	20,3	—	4,5	2,4	7,0	30,7
— Iscriz. all'ufficio pubblico di collocamento	2,3	13,6	—	1,4	0,7	2,1	18,0
— Iscriz. ad agenzie private di collocamento	0,1	0,9	—	0,1	—	0,1	1,1
— Visita personale a possibili dat. di lavoro	1,8	8,5	—	0,8	0,3	1,1	11,4
— Segnalaz. a dat. di lav. da parte di amici o conoscenti	1,2	5,3	—	0,8	0,1	0,9	7,5
— Invio a dat. di lav. di dom. scritte di assunz. o di concorso	0,8	5,6	—	0,8	0,2	1,0	7,4
— Inserz. sui giorn. per richieste di lavoro	0,2	1,6	—	0,2	0,1	0,3	2,1
— Risposta ad inserz. di dat. di lav. pubblicate sui giornali	0,8	3,2	—	0,5	0,1	0,5	4,6
— Predisposiz. di mezzi per esercitare un'attiv. in proprio	0,1	1,0	—	0,2	0,1	0,3	1,4
TOTALE AZIONI COMPIUTE	7,3	39,8	—	4,8	1,6	6,4	53,5
Femmine - numero	4,0	29,5	7,9	5,1	0,3	13,3	46,8
— Iscriz. all'ufficio pubblico di collocam.	3,0	22,4	4,6	1,9	0,1	6,6	32,0
— Iscriz. ad agenzie private di collocamento	0,1	1,1	0,2	0,1	—	0,3	1,5
— Visita personale a possibili dat. di lavoro	1,6	10,3	2,5	0,7	0,1	3,3	15,2
— Segnalaz. a dat. di lav. da parte di amici o conoscenti	1,3	7,7	1,7	0,8	—	2,5	11,4
— Invio a dat. di lav. di dom. scritte di assunz. o di concorso	1,8	11,1	2,7	1,3	0,1	4,1	17,0
— Inserzione sui giornali per richieste di lavoro	0,4	2,4	0,3	0,2	—	0,5	3,3
— Risposta ad inserz. di dat. di lav. pubbl. sui giornali	0,9	5,4	0,5	0,4	—	0,9	7,2
— Predisposiz. di mezzi per esercitare un'attiv. in proprio	0,1	0,6	0,1	—	—	0,1	0,8
TOTALE AZIONI COMPIUTE	9,1	61,0	12,6	5,4	0,3	18,3	88,4
Maschi e Femmine - numero	7,4	49,8	7,9	9,6	2,8	20,3	77,5
— Iscriz. all'uff. pubblico di collocamento	5,2	36,0	4,6	3,3	0,8	8,8	50,0
— Iscriz. ad agenzie private di collocamento	0,2	2,1	0,2	0,1	—	0,3	2,6
— Visita personale a possibili datori di lavoro	3,3	18,8	2,5	1,5	0,4	4,4	26,5
— Segnalaz. a dat. di lav. da parte di amici o conoscenti	2,5	13,0	1,7	1,6	0,2	3,4	18,9
— Invio a dat. di lav. di dom. scritte di assunz. o di concorso	2,6	16,7	2,7	2,1	0,3	5,1	24,4
— Inserz. sui giornali per richieste di lavoro	0,6	4,0	0,3	0,5	0,1	0,8	5,4
— Risposta ad inserz. di dat. di lav. pubblicate sui giornali	1,8	8,7	0,5	0,8	0,1	1,4	11,8
— Predisposiz. di mezzi per esercitare un'attiv. in proprio	0,2	1,6	0,1	0,2	0,1	0,4	2,3
TOTALE AZIONI COMPIUTE	16,4	100,8	12,6	10,2	1,9	24,7	141,9



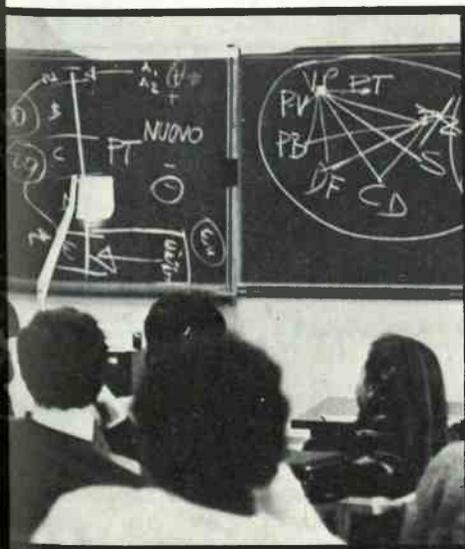
Tav. 17/A. Persone in cerca di occupazione per n. di azioni compiute, intervallo trascorso dall'ultima azione compiuta e durata della ricerca. MASCHI.

Modalità e durata della ricerca	Disoccupati	Persone in cerca 1 ^a occ.	Altre persone in cerca di lavoro				Totale
			Casa-linghe	Studenti	Ritirati dal lav. e altri	Totale	
Numero delle azioni compiute							
- 1 Azione	2,6	7,5	-	1,4	1,1	2,5	12,6
- 2 Azioni	1,6	6,2	-	0,6	0,2	0,8	8,6
- 3 Azioni	1,2	4,0	-	0,5	0,1	0,6	5,8
- 4 Azioni	0,8	1,7	-	0,1	0,1	0,2	2,7
- 5 Azioni	0,2	0,5	-	0,1	-	0,1	0,7
- 6 Azioni	-	0,2	-	-	-	-	0,2
- 7 Azioni	0,1	-	-	-	-	-	0,1
Azioni concrete non ancora compiute	0,2	1,2	-	0,6	0,4	0,9	2,4
Azioni concrete non indicate	0,1	0,4	-	1,4	2,8	4,2	4,7
TOTALE	6,8	21,7	-	4,6	4,7	9,3	37,8
Intervallo trascorso dall'ultima azione compiuta							
- Meno di 1 mese	4,0	13,8	-	1,8	0,7	2,5	20,3
- Da 1 a 6 mesi	1,8	5,1	-	0,6	0,4	1,0	7,8
- Oltre 6 mesi	0,6	1,2	-	0,3	0,4	0,7	2,6
- Azioni concrete non ancora compiute	0,2	1,2	-	0,6	0,4	0,9	2,4
- Intervallo non indicato	0,1	0,4	-	1,4	2,8	4,2	4,7
TOTALE	6,8	21,7	-	4,6	4,7	9,3	37,8
Durata della ricerca							
- Meno di 3 mesi	1,3	3,5	-	0,6	0,3	0,9	5,7
- Da 3 a 12 mesi	3,2	10,5	-	1,4	0,8	2,2	15,8
- Da 1 a 2 anni	1,2	4,8	-	0,5	0,3	0,8	6,8
- Oltre 2 anni	0,7	1,3	-	0,1	0,2	0,3	2,3
- Ricerca non ancora iniziata	0,2	1,2	-	0,6	0,4	0,9	2,4
- Durata della ricerca non indicata	0,1	0,4	-	1,4	2,8	4,2	4,7
TOTALE	6,8	21,7	-	4,6	4,7	9,3	37,8



Tav. 17/B. Persone in cerca di occupazione per n. di azioni compiute, intervallo trascorso dall'ultima azione compiuta e durata della ricerca. FEMMINE.

Modalità e durata della ricerca	Disoccupati	Persone in cerca 1 ^a occ.	Altre persone in cerca di lavoro				Totale
			Casa-linghe	Student.	Ritirati dal lav. e altri	Totale	
Numero delle azioni compiute							
- 1 Azione	1,8	11,8	7,7	1,9	0,3	9,8	23,4
- 2 Azioni	1,5	9,3	4,3	0,7	0,2	5,2	15,9
- 3 Azioni	1,8	5,8	3,1	0,6	-	3,8	11,4
- 4 Azioni	0,7	2,9	0,6	-	-	0,6	4,2
- 5 Azioni	0,4	1,0	-	-	-	0,1	1,5
- 6 Azioni	-	0,3	-	-	-	-	0,3
- 7 Azioni	-	0,1	-	-	-	-	0,1
- Azioni concrete non ancora compiute	0,2	1,5	2,0	0,4	0,1	2,5	4,2
- Azioni concrete non indicate	0,2	0,5	2,8	1,4	1,5	5,6	6,3
TOTALE	6,6	33,2	20,4	5,1	2,0	27,6	67,4
Intervallo trascorso dall'ultima azione compiuta							
- Meno di 1 mese	3,8	18,9	7,5	1,5	0,3	9,3	32,0
- Da 1 a 6 mesi	1,6	9,2	5,7	1,2	0,2	7,1	17,9
- Oltre 6 mesi	0,9	3,0	2,6	0,5	-	3,1	7,0
- Azioni concrete non ancora compiute	0,2	1,5	2,0	0,4	0,1	2,5	4,2
- Intervallo non indicato	0,2	0,5	2,8	1,4	1,5	5,6	6,3
TOTALE	6,6	33,2	20,4	5,1	2,0	27,6	67,4
Durata della ricerca							
- Meno di 3 mesi	0,9	3,6	1,4	0,5	0,2	2,1	6,6
- Da 3 a 12 mesi	2,8	17,7	7,8	1,8	0,2	9,9	30,4
- Da 1 a 2 anni	1,6	7,5	4,0	0,6	0,1	4,7	13,7
- Oltre 2 anni	0,9	2,4	2,5	0,3	-	2,8	6,1
- Ricerca non ancora iniziata	0,2	1,5	2,0	0,4	0,1	2,5	4,2
- Durata della ricerca non indicata	0,2	0,5	2,8	1,4	1,5	5,6	6,3
TOTALE	6,6	33,2	20,4	5,1	2,0	27,6	67,4



Tav. 17/C. Persone in cerca di occupazione per n. di azioni compiute, intervallo trascorso dall'ultima azione compiuta e durata della ricerca. MASCHI E FEMMINE.

Modalità e durata della ricerca	Disoccupati	Persone in cerca 1° occ.	Altre persone in cerca di lavoro				Totale
			Casa-linghe	Studenti	Ritirati dal lav. e altri	Totale	
Numero delle azioni compiute							
— 1 Azione	4,4	19,3	7,7	3,2	1,4	12,3	36,0
— 2 Azioni	3,0	15,5	4,3	1,3	0,4	6,0	24,5
— 3 Azioni	3,0	9,8	3,1	1,1	0,2	4,4	17,2
— 4 Azioni	1,5	4,6	0,6	0,2	0,1	0,8	6,9
— 5 Azioni	0,5	1,5	—	0,1	—	0,1	2,2
— 6 Azioni	0,1	0,4	—	—	—	—	0,5
— 7 Azioni	0,1	0,1	—	—	—	—	0,3
— Azioni concrete non ancora compiute	0,5	2,7	2,0	1,0	0,5	3,4	6,6
— Azioni concrete non indicate	0,3	0,9	2,8	2,8	4,3	9,8	11,0
TOTALE	13,4	54,9	20,4	9,7	6,8	36,9	105,2
Intervallo trascorso dall'ultima azione compiuta							
— Meno di 1 mese	7,8	32,6	7,5	3,3	1,0	11,8	52,3
— Da 1 a 6 mesi	3,3	14,3	5,7	1,8	0,5	8,1	25,7
— Oltre 6 mesi	1,5	4,3	2,6	0,8	0,4	3,8	9,6
— Azioni concrete non ancora compiute	0,5	2,7	2,0	1,0	0,5	3,4	6,6
— Intervallo non indicato	0,3	0,9	2,8	2,8	4,3	9,8	11,0
TOTALE	13,4	54,9	20,4	9,7	6,8	36,9	105,2
Durata della ricerca							
— Meno di 3 mesi	2,2	7,1	1,4	1,1	0,5	3,0	12,3
— Da 3 a 12 mesi	6,0	28,2	7,8	3,2	1,0	12,0	46,2
— Da 1 a 2 anni	2,8	12,3	4,0	1,1	0,4	5,5	20,6
— Oltre 2 anni	1,6	3,6	2,5	0,4	0,2	3,2	8,4
— Ricerca non ancora iniziata	0,5	2,7	2,0	1,0	0,5	3,4	6,6
— Durata della ricerca non indicata	0,3	0,9	2,8	2,8	4,3	9,8	11,0
TOTALE	13,4	54,9	20,4	9,7	6,8	36,9	105,2

quanto le persone in cerca di lavoro sull'intero territorio nazionale risultano il 7,6% della popolazione attiva, contro il 5,4% del Piemonte. Tra i maschi tale percentuale è del 4,8% (Piemonte: 3,0%) e tra le femmine del 13,1% (Piemonte: 9,4%). Con riferimento al titolo di studio, sia tra i maschi che tra le femmine, i tassi più elevati di persone in cerca di occupazione, si riscontrano anche in Italia tra i diplomati e tra le persone con licenza di scuola media inferiore.

Per tipo di azione di ricerca compiuta, la graduatoria del maggior numero di azioni vede in testa l'iscrizione all'ufficio pubblico di collocamento, seguito dagli altri tipi di azione, come di seguito indicato, fatto uguale a 100 il numero complessivo delle azioni di ricerca compiute, che supera il numero delle persone in cerca di lavoro, perché il tipo di azione compiuta può anche essere più di uno (v. tabella a p. 43).

Nel complesso si nota una elevata uniformità di comportamento, sia tra maschi e femmine, sia tra giovani e non giovani. La differenza più evidente tra maschi e femmine riguarda le due modalità «visita personale» o «domanda scritta» per le quali si verifica una maggiore propensione alla visita per i maschi e alla domanda scritta per le femmine.

Sulle modalità della ricerca di occupazione vengono posti alcuni quesiti, che dovrebbero servire a misurare l'urgenza della ricerca stessa (numero di azioni compiute e intervallo trascorso dall'ultima azione compiuta) e la difficoltà a trovare un'occupazione anche per lunghi periodi (durata della ricerca).

Per quanto riguarda il numero di azioni compiute, si nota innanzitutto come risultati sostanzialmente irrilevante il numero di coloro che compiono più di tre azioni, trattandosi di 9900 persone pari al 9,4% di tutte le persone in cerca di occupazione. Non si notano differenze di rilievo tra maschi e femmine. Si nota invece una maggiore attività dei disoccupati e delle persone in cerca di prima occupazione rispetto alle altre persone in cerca di occupazione.

Il confronto tra le varie categorie di persone in cerca di occupazione può

Tav. 18/A. Giovani in età di 14-29 anni in cerca di occupazione per n. di azioni compiute, intervallo trascorso dall'ultima azione compiuta e durata della ricerca. MASCHI.

Modalità e durata della ricerca	Disoccupati	Persone in cerca 1° occ.	Altre persone in cerca di lavoro				Totale
			Casa-linghe	Studenti	Ritirati dal lav. e altri	Totale	
Numero delle azioni compiute							
— 1 Azione	1,4	6,9	—	1,3	0,7	2,0	10,3
— 2 Azioni	0,5	5,8	—	0,6	0,2	0,8	7,1
— 3 Azioni	0,6	3,8	—	0,5	0,1	0,6	5,0
— 4 Azioni	0,5	1,6	—	0,1	0,1	0,2	2,3
— 5 Azioni	0,1	0,4	—	0,1	—	0,1	0,6
— 6 Azioni	—	0,2	—	—	—	—	0,2
— 7 Azioni	0,1	—	—	—	—	—	0,1
— Azioni concrete non ancora compiute	0,1	1,2	—	0,6	0,2	0,7	2,0
— Azioni concrete non indicate	0,1	0,4	—	1,4	1,3	2,6	3,1
TOTALE	3,4	20,3	—	4,5	2,4	7,0	30,7
Intervallo trascorso dall'ultima azione compiuta							
— Meno di 1 mese	2,1	12,9	—	1,8	0,3	2,1	17,1
— Da 1 a 6 mesi	0,8	4,7	—	0,6	0,4	1,0	6,4
— Oltre 6 mesi	0,4	1,2	—	0,2	0,3	0,6	2,1
— Azioni concrete non ancora compiute	0,1	1,2	—	0,6	0,2	0,7	2,0
— Intervallo non indicato	0,1	0,4	—	1,4	1,3	2,6	3,1
TOTALE	3,4	20,3	—	4,5	2,4	7,0	30,7
Durata della ricerca							
— Meno di 3 mesi	0,7	3,2	—	0,6	0,1	0,7	4,6
— Da 3 a 12 mesi	1,5	10,0	—	1,4	0,6	1,9	13,4
— Da 1 a 2 anni	0,5	4,5	—	0,5	0,2	0,7	5,7
— Oltre 2 anni	0,5	1,1	—	0,1	0,1	0,3	1,9
— Ricerca non ancora iniziata	0,1	1,2	—	0,6	0,2	0,7	2,0
— Durata della ricerca non indicata	0,1	0,4	—	0,4	1,3	2,6	3,1
TOTALE	3,4	20,3	—	4,5	2,4	7,0	30,7

Tav. 18/B. Giovani in età di 14-29 anni in cerca di occupazione per n. di azioni compiute, intervallo trascorso dall'ultima azione compiuta e durata della ricerca. FEMMINE.

Modalità e durata della ricerca	Disoccupati	Persone in cerca 1° occ.	Altre persone in cerca di lavoro				Totale	Totale
			Casa-linghe	Studenti	Ritirati dal lav. e altri	Totale		
Numero delle azioni compiute								
- 1 Azione	1,1	9,7	3,0	1,8	—	4,9	15,7	
- 2 Azioni	0,7	8,4	1,5	0,7	—	2,2	11,3	
- 3 Azioni	1,1	5,5	1,6	0,6	—	2,3	8,9	
- 4 Azioni	0,5	2,8	0,4	—	—	0,4	3,7	
- 5 Azioni	0,3	1,0	—	—	—	0,1	1,3	
- 6 Azioni	—	0,2	—	—	—	—	0,2	
- 7 Azioni	—	0,1	—	—	—	—	0,1	
- Azioni concrete non ancora compiute	0,2	1,3	0,8	0,4	—	1,3	2,7	
- Azioni concrete non indicate	0,1	0,5	0,5	1,4	0,2	2,1	2,8	
TOTALE	4,0	29,5	7,9	5,1	0,3	13,3	46,8	
Intervallo trascorso dall'ultima azione compiuta								
- Meno di 1 mese	2,3	17,2	3,2	1,5	—	4,8	24,3	
- Da 1 a 6 mesi	1,0	8,4	2,3	1,2	0,1	3,6	12,9	
- Oltre 6 mesi	0,4	2,1	1,0	0,5	—	1,5	4,0	
- Azioni concrete non ancora compiute	0,2	1,3	0,8	0,4	—	1,3	2,7	
- Intervallo non indicato	0,1	0,5	0,5	1,4	0,2	2,1	2,8	
TOTALE	4,0	29,5	7,9	5,1	0,3	13,3	46,8	
Durata della ricerca								
- Meno di 3 mesi	0,7	3,0	0,7	0,5	—	1,2	4,8	
- Da 3 a 12 mesi	1,8	16,1	3,3	1,8	0,1	5,3	23,2	
- Da 1 a 2 anni	0,7	6,7	1,7	0,6	—	2,4	9,8	
- Oltre due anni	0,5	1,8	0,8	0,3	—	1,1	3,4	
- Ricerca non ancora iniziata	0,2	1,3	0,8	0,4	—	1,3	2,7	
- Durata della ricerca non indicata	0,1	0,5	0,5	1,4	0,2	2,1	2,8	
TOTALE	4,0	29,5	7,9	5,1	0,3	13,3	46,8	

essere fatto calcolando il numero medio di azioni compiute per persona, come è riportato nella tabella che segue:

PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE	M	F	MF
Disoccupati	2,1	2,3	2,2
Persone in cerca di 1° occupazione	1,9	2,1	2,0
Altre persone in cerca di occupaz.	0,8	1,3	1,1
TOTALE	1,7	1,7	1,7

Anche l'intervallo trascorso dall'ultima azione compiuta può servire a misurare l'urgenza della ricerca. In questo caso si può assumere come indicatore la percentuale di persone che hanno compiuto l'ultima azione da meno di un mese.

PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE	M	F	MF
Disoccupati	59,0	57,6	58,2
Persone in cerca di 1° occupazione	63,6	56,9	59,4
Altre persone in cerca di occupaz.	26,9	33,7	32,0
TOTALE	53,7	47,5	49,7

Tav. 18/C. Giovani in età di 14-29 anni in cerca di occupazione per n. di azioni compiute, intervallo trascorso dall'ultima azione compiuta e durata della ricerca. MASCHI E FEMMINE.

Modalità e durata della ricerca	Disoccupati	Persone in cerca 1° occ.	Altre persone in cerca di lavoro				Totale	Totale
			Casa-linghe	Studenti	Ritirati dal lav. e altri	Totale		
Numero delle azioni compiute								
- 1 Azione	2,5	16,6	3,0	3,2	0,7	6,9	26,0	
- 2 Azioni	1,3	14,1	1,5	1,3	0,2	3,0	18,4	
- 3 Azioni	1,8	9,3	1,6	1,1	0,2	2,9	14,0	
- 4 Azioni	1,0	4,4	0,4	0,2	0,1	0,6	6,0	
- 5 Azioni	0,3	1,4	—	0,1	—	0,1	1,9	
- 6 Azioni	—	0,4	—	—	—	—	0,4	
- 7 Azioni	0,1	0,1	—	—	—	—	0,2	
- Azioni concrete non ancora compiute	0,3	2,5	0,8	1,0	0,2	2,0	4,7	
- Azioni concrete non indicate	0,2	0,9	0,5	2,8	1,4	4,7	5,8	
TOTALE	7,4	49,8	7,9	9,6	2,8	20,3	77,5	
Intervallo trascorso dall'ultima azione compiuta								
- Meno di 1 mese	4,4	30,1	3,2	3,3	0,4	6,9	41,4	
- Da 1 a 6 mesi	1,8	13,0	2,3	1,8	0,4	4,6	19,4	
- Oltre 6 mesi	0,8	3,2	1,0	0,7	0,4	2,1	6,1	
- Azioni concrete non ancora compiute	0,3	2,5	0,8	1,0	0,2	2,0	4,7	
- Intervallo non indicato	0,2	0,9	0,5	2,8	1,4	4,7	5,8	
TOTALE	7,4	49,8	7,9	9,6	2,8	20,3	77,5	
Durata della ricerca								
- Meno di 3 mesi	1,4	6,1	0,7	1,1	0,1	1,9	9,4	
- Da 3 a 12 mesi	3,3	26,1	3,3	3,2	0,7	7,2	36,6	
- Da 1 a 2 anni	1,2	11,2	1,7	1,1	0,2	3,1	15,5	
- Oltre 2 anni	1,0	2,9	0,8	0,4	0,2	1,4	5,3	
- Ricerca non ancora iniziata	0,3	2,5	0,8	1,0	0,2	2,0	4,7	
- Durata della ricerca non indicata	0,2	0,9	0,5	2,8	1,4	4,7	5,8	
TOTALE	7,4	49,8	7,9	9,6	2,8	20,3	77,5	

Infine, la durata della ricerca può servire a far capire la difficoltà che le persone in cerca di occupazione incontrano nella loro ricerca, essendo evidente che più si allungano i tempi di attesa più si rivelano situazioni di una domanda di lavoro insufficiente ad accogliere coloro che si presentano sul mercato del lavoro. Al contrario tempi di ricerca non eccessivamente lunghi denotano un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta di lavoro, le quali richiedono una certa durata per incontrarsi.

Per le diverse categorie di persone in cerca di occupazione, si riportano le percentuali di persone che cercano lavoro da oltre un anno, non tenendo conto, nel totale, delle persone che non hanno indicato la durata della ricerca.

PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE	M	F	MF
Disoccupati	28,8	39,0	33,6
Persone in cerca di 1° occupazione	28,7	30,3	29,5
Altre persone in cerca di occupaz.	21,6	34,1	32,1
TOTALE	27,5	32,5	30,8

Tav. 19. Non forze di lavoro in età di 14 anni e oltre per condizione e classe di età.

Classi di età	Maschi					Femmine					Maschi e Femmine			
	Studenti	Ritirati dal lavoro	Altri ¹	Totale	Casa-linghe	Studenti	Ritirati dal lavoro	Altri ¹	Totale	Casa-linghe	Studenti	Ritirati dal lavoro	Altri ¹	Totale
14-19	115,6	0,3	7,5	123,4	5,9	114,8	0,4	1,1	122,2	5,9	230,4	0,7	8,6	245,6
20-24	19,9	0,1	9,5	29,5	22,2	18,4	0,1	0,5	41,2	22,2	38,3	0,1	10,0	70,7
25-29	4,2	—	1,6	5,9	39,5	2,4	0,1	0,6	42,6	39,5	6,6	0,1	2,3	48,4
30-39	0,1	0,3	2,8	3,2	129,9	0,4	1,3	1,8	133,4	129,9	0,5	1,6	4,6	136,6
40-49	—	2,1	4,6	6,8	176,5	0,2	3,6	3,8	184,1	176,5	0,2	5,7	8,4	190,9
50-59	0,1	44,8	9,2	54,1	158,0	0,3	59,2	8,0	225,5	158,0	0,4	104,0	17,2	279,6
60-64	—	58,2	3,3	61,6	37,0	0,1	54,1	2,2	93,3	37,0	0,1	112,3	5,6	154,9
65-70	—	108,1	5,1	113,3	37,0	0,2	100,9	6,0	144,0	37,0	0,2	209,0	11,1	257,3
Oltre 70	0,1	124,4	15,6	140,1	26,5	0,2	153,6	20,1	200,3	26,5	0,3	277,9	35,7	340,4
TOTALE	140,2	338,4	59,2	537,8	632,4	136,8	373,1	44,3	1.186,5	632,4	276,9	711,5	103,5	1.724,3

¹ Militari di leva, inabili, altre condizioni non professionali.

Tav. 20. Non forze di lavoro in età di 14 anni e oltre disposte a lavorare a particolari condizioni per classe di età e condizione.

Classi di età	Maschi					Femmine					Maschi e Femmine			
	Studenti	Ritirati dal lavoro	Altri ¹	Totale	Casa-linghe	Studenti	Ritirati dal lavoro	Altri ¹	Totale	Casa-linghe	Studenti	Ritirati dal lavoro	Altri ¹	Totale
14-19	4,0	—	0,1	4,1	0,5	3,8	—	—	4,3	0,5	7,8	—	0,2	8,4
20-24	1,6	—	0,1	1,7	2,5	1,4	—	—	3,9	2,5	3,0	—	0,1	5,6
25-29	0,3	—	—	0,3	3,0	0,1	—	—	3,2	3,0	0,4	—	—	3,5
30-39	—	—	0,3	0,3	8,8	0,1	0,1	0,1	9,1	8,8	0,1	0,1	0,4	9,4
40-49	—	0,2	0,2	0,4	8,8	—	0,2	—	9,0	8,8	—	0,4	0,2	9,3
50-59	—	1,2	0,2	1,4	3,8	—	1,0	—	4,8	3,8	—	2,2	0,2	6,2
60-64	—	1,1	—	1,1	0,7	—	0,5	—	1,2	0,7	—	1,6	—	2,3
65-70	—	1,0	—	1,0	0,2	—	0,3	—	0,5	0,2	—	1,3	—	1,5
Oltre 70	—	0,3	—	0,3	0,1	—	0,1	—	0,2	0,1	—	0,4	—	0,5
TOTALE	5,9	3,7	0,9	10,6	28,3	5,3	2,2	0,3	36,1	28,3	11,3	5,9	1,2	46,7

¹ Militari di leva, inabili, altre condizioni non professionali.

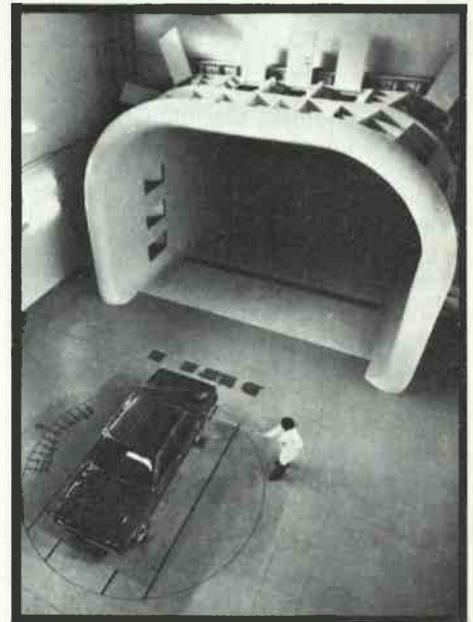
Tav. 21. Non forze di lavoro di 14 anni e oltre per classe di età e titolo di studio.

Classi di età	Maschi					Femmine					Maschi e femmine				
	Senza titolo e lic. elem.	Lic. scuola media infer.	Dipi.	Laurea	Totale	Senza titolo e lic. elem.	Lic. scuola media infer.	Dipi.	Laurea	Totale	Senza titolo e lic. elem.	Lic. scuola media infer.	Dipi.	Laurea	Totale
14-19	18,5	99,7	5,3	—	123,4	17,7	99,0	5,4	—	122,2	36,2	198,7	10,8	—	245,6
20-24	2,1	6,3	20,7	0,3	29,5	8,5	13,2	19,3	0,1	41,2	10,6	19,5	40,1	0,4	70,7
25-29	0,7	0,6	4,2	0,5	5,9	19,4	15,9	6,6	0,7	42,6	20,0	16,5	10,8	1,1	48,4
30-39	2,4	0,5	0,3	—	3,2	82,7	40,2	9,8	0,8	133,4	85,0	40,6	10,0	0,9	136,6
40-49	5,4	0,9	0,4	—	6,8	139,3	35,1	9,0	0,6	184,1	144,7	36,1	9,4	0,7	190,9
50-59	38,8	10,4	4,0	0,8	54,1	186,0	29,2	9,2	1,1	225,5	224,9	39,7	13,1	1,9	279,6
60-64	48,4	8,0	3,8	1,5	61,6	81,7	8,3	2,5	0,9	93,3	130,1	16,3	6,3	2,3	154,9
65-70	96,9	9,8	4,2	2,3	113,3	130,6	9,6	3,0	0,7	144,0	227,6	19,4	7,2	3,1	257,3
Oltre 70	127,6	6,3	4,2	2,0	140,1	188,8	6,7	4,1	0,7	200,3	316,5	12,9	8,3	2,7	340,4
TOTALE	340,8	142,5	47,0	7,5	537,8	854,7	257,3	68,9	5,6	1.186,5	1.195,5	399,8	115,9	13,1	1.724,3

Tav. 22. Non forze di lavoro in età di 14 anni e oltre disposte a lavorare per classe di età e titolo di studio.

Classi di età	Maschi					Femmine					Maschi e femmine				
	Senza titolo e lic. elem.	Lic. scuola media infer.	Dipi.	Laurea	Totale	Senza titolo e lic. elem.	Lic. scuola media infer.	Dipi.	Laurea	Totale	Senza titolo e lic. elem.	Lic. scuola media infer.	Dipi.	Laurea	Totale
14-19	0,4	3,3	0,4	—	4,1	0,4	3,5	0,3	—	4,3	0,8	6,8	0,8	—	8,4
20-24	—	0,2	1,3	0,1	1,7	0,7	1,7	1,5	—	3,9	0,7	1,9	2,8	0,1	5,6
25-29	—	0,1	0,3	—	0,3	1,3	1,5	0,4	—	3,2	1,3	1,5	0,6	—	3,5
30-39	0,2	0,1	0,1	—	0,3	6,0	2,6	0,4	0,1	9,1	6,2	2,7	0,4	0,1	9,4
40-49	0,4	—	—	—	0,4	6,9	1,5	0,5	—	9,0	7,3	1,5	0,5	—	9,3
50-59	1,2	0,2	—	—	1,4	4,0	0,7	0,1	—	4,8	5,2	0,9	0,1	—	6,2
60-64	1,0	0,1	—	—	1,1	1,0	0,1	—	—	1,2	2,0	0,2	—	—	2,3
65-70	0,8	0,2	—	—	1,0	0,5	—	—	—	0,5	1,3	0,2	—	—	1,5
Oltre 70	0,3	—	—	—	0,3	0,2	—	—	—	0,2	0,5	—	—	—	0,5
TOTALE	4,2	4,1	2,1	0,2	10,6	21,1	11,7	3,2	0,1	36,1	25,3	15,8	5,3	0,3	46,7

A PROPOSITO
DEL MERCATO



LE PERSONE NON APPARTENENTI ALLE FORZE DI LAVORO

Le persone di almeno 14 anni non appartenenti alle forze di lavoro sono in Piemonte 1.724.300, di cui 537.800 maschi e 1.186.500 femmine. Secondo la condizione, esse risultano così ripartite:

Condizione non profess.	M		F		MF	
	N	%	N	%	N	%
Casalinghe	—	—	632,4	53,3	632,4	36,7
Studenti	140,2	26,1	136,8	11,5	276,9	16,1
Ritirati dal lavoro	338,4	62,9	373,1	31,4	711,5	41,3
Altri	59,2	11,0	44,3	3,7	103,5	6,0
TOTALE	537,8	100,0	1.186,5	100,0	1.724,3	100,0

Fra queste ve ne sono 46.700 che hanno dichiarato di non cercare attivamente un lavoro ma che potrebbero lavorare a particolari condizioni. Questa categoria di persone è considerata talora come appartenente alle forze di lavoro «allargate», tenuto anche conto della reticenza che spesso si manifesta nelle risposte all'intervista. Inoltre fra il 1979 e il 1980 si è assistito in Piemonte ad un aumento di questa categoria al quale è corrisposta una diminuzione delle persone in cerca di occupazione. Fra le due categorie i confini sono molto vaghi e l'assegnazione all'una o all'altra potrebbe dipendere dall'interpretazione che l'intervistatore dà alle informazioni forniteli. Vi è infine un'altra categoria di persone che viene da qualche studioso computata tra le forze di lavoro «allargate»: si tratta di quelle persone che hanno dichiarato di non cercare un lavoro neppure a determinate condizioni, ma che non hanno poi saputo fornire un motivo plausibile della non ricerca.

Le persone disposte a lavorare a particolari condizioni sono in prevalenza femmine (36.100); tra i 10.600 maschi prevalgono gli studenti che sono il 56%, mentre i ritirati dal lavoro sono il 35%. Con riguardo all'età, oltre il 50% sono giovani al di sotto dei 25

Tipo di azione di ricerca compiuta	Totale			Giovani in età 14-29 anni		
	M	F	MF	M	F	MF
1. Iscrizione all'Ufficio pubblico di collocamento	34,0	36,1	35,3	33,7	36,2	35,3
2. Visita personale a possibili datori di lavoro	21,4	17,4	18,9	21,3	17,2	18,7
3. Invio a datori di lavoro di domande scritte o partecipazione a concorsi	13,1	18,0	16,3	13,8	19,2	17,2
4. Segnalaz. a datori di lavoro da parte di amici e conoscenti	13,6	12,9	13,1	14,0	12,9	13,3
5. Risposta ad inserzioni di datori di lavoro pubblicate su giornali	8,8	8,4	8,6	8,6	8,2	8,3
6. Altri ¹	9,1	7,2	7,8	8,6	6,3	7,2
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

¹ La voce «Altri» comprende l'iscrizione ad agenzie private di collocamento, l'inserzione su giornali per richieste di lavoro e la predisposizione di mezzi per esercitare un'attività in proprio.

anni e circa il 25% sono persone anziane.

Tra le femmine, il 78,4% è costituito da casalinghe, il 14,8% da studentesse e il 2,2% da ritirate dal lavoro. Con riguardo all'età, la maggiore concentrazione si riscontra nelle classi di età centrali (30-59 anni) che contano per il 63,4% del totale, mentre le classi di età anziane risultano quasi assenti, non raggiungendo le duemila unità.

NOTE

¹ Per i dati di carattere generale relativi al Piemonte in complesso e alle singole province, la media dell'anno 1980 è riportata in *Regione Piemonte — Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, e Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura del Piemonte - Forze di lavoro in Piemonte* — rilevazione di ottobre 1980 — Torino, 1981.

² Le serie relative agli occupati vengono pubblicate annualmente dall'Istituto Centrale di Statistica nei volumi — *Occupati per attività economica e Regione*, l'ultimo dei quali riporta i dati relativi agli anni dal 1970 al 1979.

A PROPOSITO DEL MERCATO DEI CAMBI

Costanzo M. Turchi

PREMESSA

Uno dei fenomeni economici piú significativi degli ultimi vent'anni è senz'altro costituito dallo spettacolare sviluppo delle aziende multi-nazionali.

I rischi affrontati da un tale tipo d'azienda si manifestano talora, con gradi d'intensità assai superiori a quelli delle aziende uninazionali: vi sono innanzitutto i rischi collegati alle funzioni aziendali del gruppo multi-nazionale quali ad esempio, quelli relativi agli slittamenti della domanda, agli aumenti progressivi dei costi di produzione e distribuzione, alle crisi dei rapporti sindacali, nei vari paesi in cui il gruppo aziendale opera.

La «multi-nazionale» dovrà inoltre affrontare rischi di natura politica, fra cui la nazionalizzazione e le pressioni esercitate dai vari governi in rapporto all'impiego di mano d'opera locale od all'approvvigionamento delle fonti di finanziamento ed agli investimenti di capitale.

L'elenco dei rischi affrontati dall'azienda multi-nazionale, può divenire assai lungo, ma non sarà mai completo senza quello relativo ai pagamenti ed alle riscossioni in valuta estera.

Tali rischi che potremo definire «valutari» traggono origine dalla necessità del trasferimento di fondi da un paese all'altro e dalla corrispondente modificazione dei fondi stessi da una valuta in un'altra (cambio).

I rischi valutari sono talora soggetti ad intense fluttuazioni soprattutto in periodi come quelli attuali, caratterizzati da crescenti incertezze riguardo agli sviluppi economici e finanziari dei principali paesi occidentali.

Un rapido sguardo ai dati piú recenti raccolti dal Fondo Monetario Internazionale (vedasi fig. 1) rivela tendenze talora contrastanti ed inaspettate. Così ad esempio al Marco tedesco con un rafforzamento dell'otto per cento del tasso effettivo nel quinquennio in esame, si contrappone la Lira italiana con una contrazione del 30%. Nel medesimo periodo la Sterlina britannica ha stranamente mantenuto invariato il suo tasso di cambio.

Quali sono i fattori determinanti di tali «erratiche» fluttuazioni?

Vedremo di esaminarne alcuni fra i piú importanti.

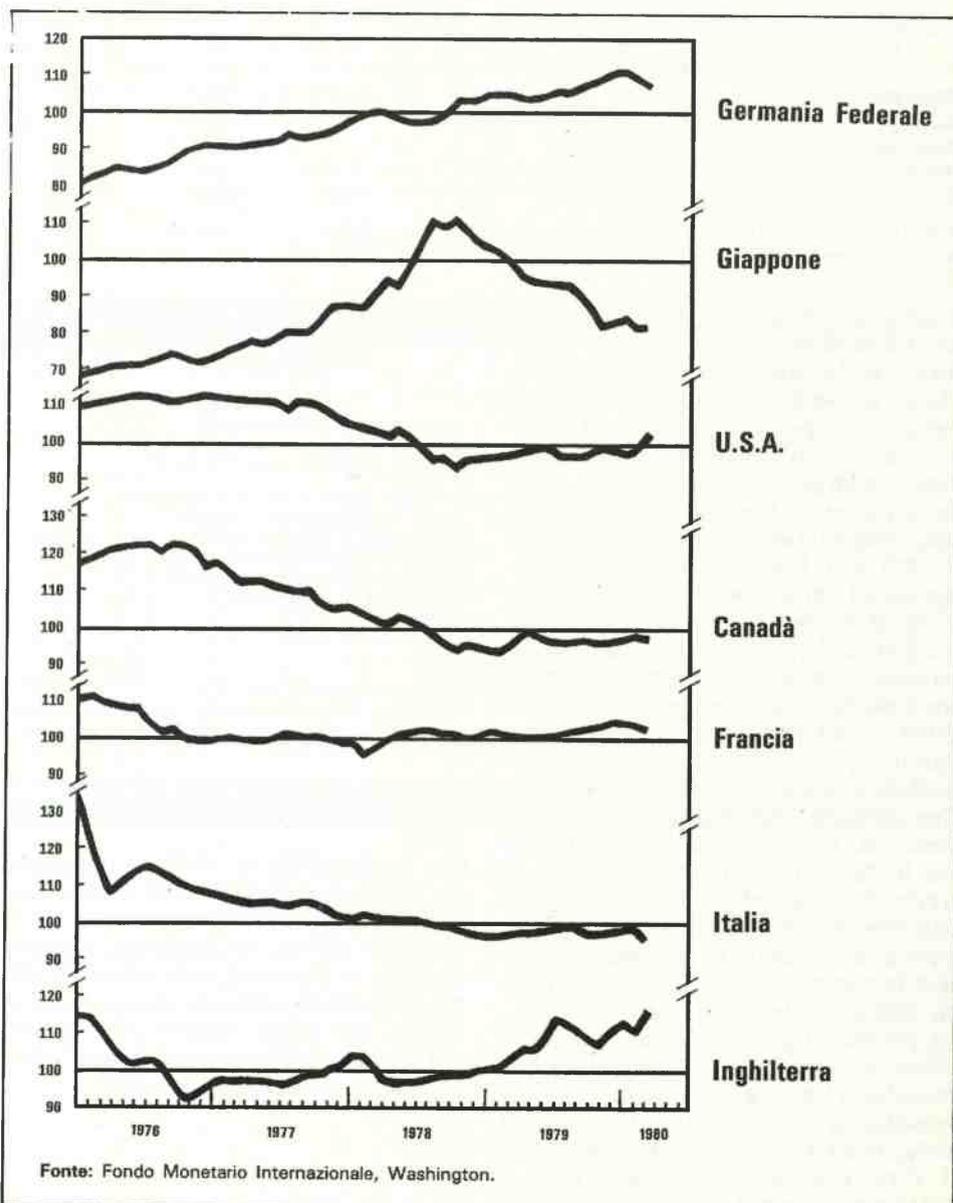
I FATTORI CAUSALI DELLE FLUTTUAZIONI DEI CAMBI

Le cause determinanti delle fluttuazioni dei cambi sono svariate e riguarda-

no gli scambi dei beni, servizi ed attività finanziarie.

Gli economisti del passato erano piú che altro orientati allo studio dei mercati di domanda ed offerta dei beni, cioè a dire agli sviluppi della bilancia commerciale e dei pagamenti internazionali.

Fig. 1. Tassi di cambio «effettivi»: medie dei valori di talune valute rapportate alla media ponderata delle valute del campione (numeri indici, 1978 = 100).



Recentemente l'enfasi è passata dai beni alle «attività finanziarie»: il fenomeno è ovviamente assai complesso e caratterizzato da processi di interdipendenza strutturale e pertanto non potrà venir analizzato sulla base di un numero limitato di variabili o di metodi unidirezionali.

Sarà spesso necessario considerare diversi fattori economici nel loro insieme, non isolatamente: taluni di questi fattori potranno rinforzare i loro effetti sui cambi, talaltri potranno invece neutralizzarli.

Inoltre le conseguenze di certi comportamenti sociali determinati da azioni politiche, quale ad esempio un mutamento di aspettative, potranno esercitare influenze determinanti sui mercati cambiari.

A) La bilancia dei pagamenti internazionali (saldi correnti)

Il tasso di cambio, come un qualsiasi altro «prezzo», è determinato in ultima analisi dalle leggi universali della domanda e dell'offerta.

L'analisi economica tradizionale ha sempre considerato la domanda di valuta estera, un fattore «conseguenziale», dipendente cioè dalla domanda «reale» dei beni e servizi scambiati sui vari mercati internazionali («L'altro verso della medaglia»).

In fig. 2 sono riportati i saldi delle partite «correnti» delle varie bilance dei pagamenti dei paesi le cui valute abbiamo esaminato nel grafico precedente (fig. 1).

Fino al 1978 le bilance di tutti questi paesi, ad eccezione degli Stati Uniti, manifestarono una tendenza alla riduzione dei «deficit» (saldi passivi) od all'incremento dei rispettivi saldi attivi. L'effetto principale di tali spostamenti fu costituito da un rapido deterioramento della bilancia dei pagamenti americana. Tuttavia a partire dalla seconda metà del 1978 ed in conseguenza dei forti aumenti dei prezzi petroliferi, i conti esterni dei principali paesi occidentali iniziarono a muoversi in senso opposto alleggerendo così le pressioni sulla bilancia americana.

Le favorevoli conseguenze sul dollaro

U.S.A. non tardarono a manifestarsi: nel 1978 e 1979 un lento processo di stabilizzazione della valuta statunitense fu seguito, nei periodi più recenti, da un deciso e rapido rafforzamento.

Come abbiamo detto all'inizio, la scuola economica tradizionale sosteneva che il saldo corrente della bilancia dei pagamenti internazionali, costituiva il fattore causale più importante delle fluttuazioni dei tassi di cambio.

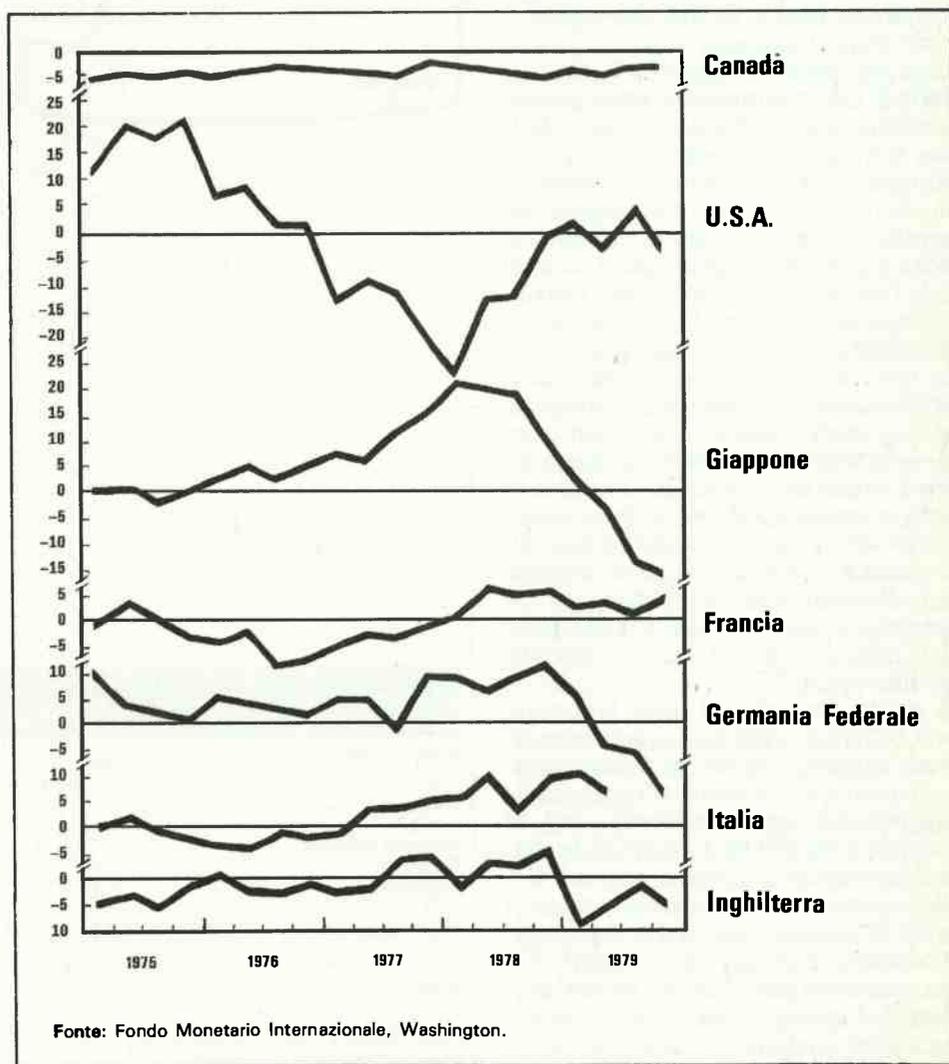
Un semplice confronto fra i grafici delle figure 1 e 2, dimostra una tale correlazione: così ad esempio durante il periodo dal 1976 al 1979, all'impennata della curva dei saldi attivi della bilancia giapponese, seguita da un rapido declino, corrispondono rispettivamente

un forte apprezzamento ed un successivo deprezzamento del tasso effettivo di cambio dello «Yen».

Ovviamente il fattore «bilancia dei pagamenti» da solo, non sarà in grado di spiegare interamente le complesse fluttuazioni dei tassi cambiari, ed in particolare di quelli relativi ai tempi brevi. Gli effetti di una situazione deficitaria della bilancia dei pagamenti, potranno manifestarsi in maniera del tutto particolare come ad esempio nel caso del Giappone.

La eccezionale diminuzione della liqui-

Fig. 2. Saldi correnti delle bilance dei pagamenti di taluni paesi (trasterimenti ufficiali inclusi) (in Miliardi di Dollari U.S.A.).



dità interna giapponese prodotta da una politica di progressiva riduzione dei saldi attivi della bilancia dei pagamenti, ha agito nel senso di un marcato aumento dei tassi d'interesse con tendenza ad un riequilibrio valutario. Un effetto ulteriore è costituito dal livello dei prezzi che essendo stato notevolmente ridotto dalla diminuita liquidità, agisce da stimolo alle esportazioni e da freno sulle importazioni.

B) Il livello relativo dei prezzi

Per poter meglio comprendere il sistema dei cambi sarà quindi necessario porre lo sguardo al di là dei saldi della bilancia dei pagamenti, e sui flussi «reali» di beni e servizi, dei capitali e delle riserve valutarie.

Uno dei fattori causali di tali flussi, e forse il più importante, è senza dubbio costituito dal livello dei prezzi e dalle sue fluttuazioni nei vari paesi.

«I tassi di cambio tendono a muoversi in corrispondenza alle fluttuazioni dei prezzi» — affermano gli economisti della scuola così definita, della «Parità del Potere d'Acquisto della Valuta» («Purchasing Power Parity» nella terminologia economica anglosassone)¹.

In condizioni «ideali» — cioè a dire, se l'economia potesse venir sottoposta al solo mutamento dei costi e dei prezzi — la distribuzione della ricchezza resterà immutata ed il valore d'equilibrio della moneta, od il valore della valuta nazionale in rapporto a quello delle altre valute internazionali, sarà sottoposto alla medesima variazione: così ad esempio se costi e prezzi aumentassero del 20%, il tasso di cambio verrebbe ridotto del 20%.

È chiaro però che gli altri, innumerevoli fattori economici non potranno restare immutati qualora si manifestassero mutamenti monetari d'entità simile a quelli più sopra considerati: così ad esempio i metodi ed i criteri di produzione verranno soggetti a processi d'adattamento e ridimensionamento; i gradi di scarsità relativa dei vari fattori produttivi, verranno pure modificati; verranno introdotti nuovi criteri produttivi; i gusti dei consumatori potranno essere modificati; e così via.



Le cause di tali fenomeni possono essere costituite da catene di eventi di natura monetaria od anche non-monetaria; il risultato è però sempre rappresentato da una modificazione strutturale della domanda ed offerta sul mercato internazionale dei beni e servizi, a sua volta determinante fluttuazioni dei tassi cambiari. Tali fluttuazioni di tasso cambiario tenderanno a ridurre fino ad annullare i dislivelli nei tassi d'inflazione dei vari paesi.

In definitiva quindi, le fluttuazioni dei tassi cambiari e dei saldi delle bilance dei pagamenti internazionali potranno spiegarsi in parte sulla base dei movimenti degli indici dei prezzi, ed in parte sulla base dei fattori specifici di domanda ed offerta di determinati beni e servizi.

L'identificazione dei fattori predominanti dipenderà dal grado di accelerazione dei prezzi e dal rapporto fra «import» ed «export» (il cosiddetto «Terms-of-trade»), nei vari paesi.

Così se il paese «A», come l'Italia, è soggetto ad un tasso d'inflazione del 25% (1980), mentre il paese «B», come ad esempio, la Francia, che produce grosso modo, gli stessi beni e gli stessi servizi ma registra un tasso inflazionistico di soltanto il 15% (1980), risulterà logico assumere che la valuta del paese «A» (Lira) tenderà a svalutarsi rispetto a quella del paese «B» (Franco). Tale svalutazione sarà equivalente alla differenza fra i tassi d'inflazione predominanti nei due paesi (10%).

Gli esempi più significativi di tali tendenze sono quelli della Germania Federale, della Svizzera e del Giappone.

Tabella 1. Inflazione: confronti internazionali (percentuali annue d'incremento dei numeri indici nazionali del costo della vita)

	1980	1981 (Previsioni)	1982 (Previsioni)
Canada	10,1	12,2	11,0
Francia	13,5	12,5	14,0
Germania Federale	5,5	5,3	4,5
Giappone	8,0	5,7	4,5
Inghilterra	18,0	11,5	10,5
<i>Italia</i>	21,2	18,0	14,0
Svizzera	4,4	6,0	5,5
USA	13,5	10,0	9,5
Medie	11,8	10,2	9,2

Fonte: Barclays Bank International, Londra.

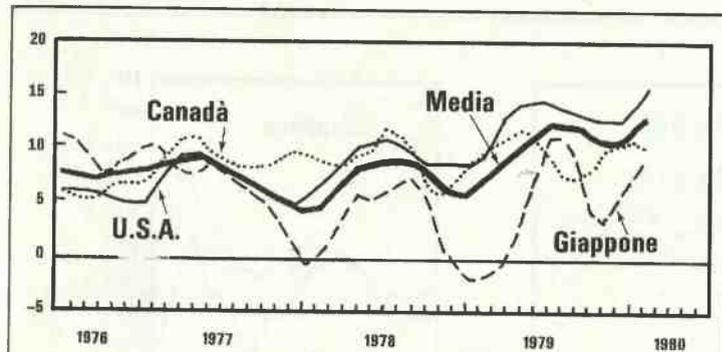
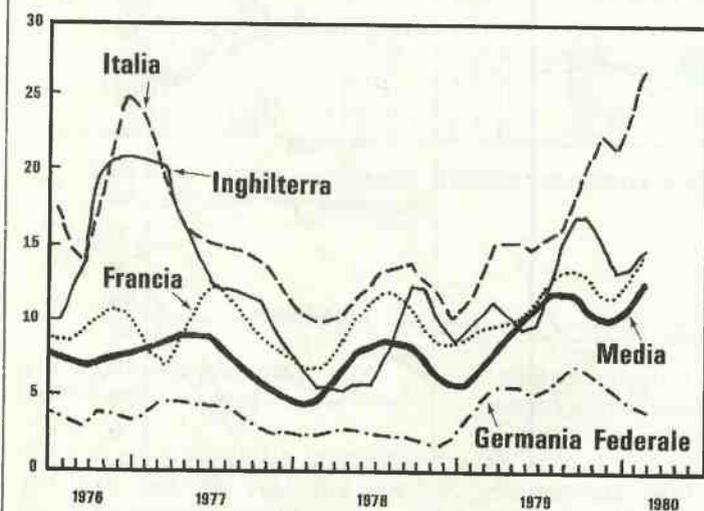
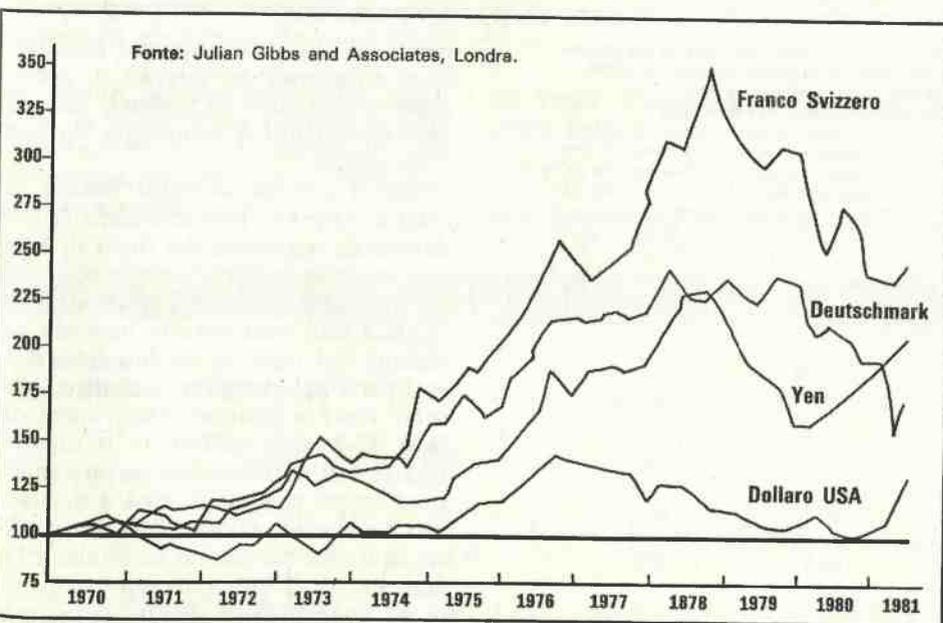


Fig. 3. Inflazione: confronti internazionali (percentuali annue d'incremento dei numeri indici nazionali del costo della vita).



Fonte: Fondo Monetario Internazionale, Washington.

Fig. 4. Le fluttuazioni della Lira Sterlina (numeri indice, 1970 = 100).



Fonte: Julian Gibbs and Associates, Londra.

I tassi inflazionistici di tali paesi si sono sempre mantenuti su livelli relativamente bassi e comunque inferiori a quelli degli altri paesi industrializzati del mondo occidentale.

Tutte e tre le valute di questi paesi mostrano tendenze ad un costante rafforzamento, soprattutto se esaminate nella lunga scadenza.

(Si confrontino a tal proposito, i grafici della figura 1 con i dati della Tabella 1 e della figura 3).

Mutamenti radicali delle strutture economiche e commerciali di un paese possono riflettersi in erratiche fluttuazioni dei tassi di cambio: l'esempio classico è forse quello relativo alla sterlina britannica nel periodo dal 1977 ad oggi.

L'apprezzamento di questa valuta nei confronti delle principali valute occidentali, è continuato, sia pur con qualche sussulto, dal '77 all'inizio dell'81, e ciò malgrado che il tasso d'inflazione inglese fosse nettamente superiore alla media internazionale (vedansi i grafici della figura 3).

Il motivo fondamentale di tale fenomeno è costituito dal graduale rafforzamento della bilancia inglese dei pagamenti internazionali, determinato dal successo delle attività petrolifere nel Mare del Nord.

In genere le differenze nei tassi inflazionistici fra un paese e l'altro, costituiscono un fattore di secondaria importanza nell'analisi della competitività relativa di un produttore sui mercati internazionali.

Fattori «reali», quali ad esempio la produttività della mano d'opera e dei costi per materie prime, materiali, componenti, capitali di finanziamento, «management», ecc., rappresentano spesso le cause determinanti di un effettivo miglioramento (o deterioramento) della bilancia dei pagamenti internazionali.

Innanzitutto sarà necessario distinguere fra prezzi di quei beni e servizi che siano «effettivamente» scambiati sui mercati internazionali, e prezzi di quei beni e servizi che non lo siano: è ovvio che questi ultimi non sono rilevanti in analisi dei fattori determinanti variazioni dei saldi della bilancia dei pagamenti. Inoltre i prezzi dei beni scam-

biati sui mercati internazionali possono andar soggetti a pressioni concorrenziali tendenti ad adeguarli a quelli dei produttori che risiedono in altri paesi. Se quindi i prezzi non riflettono i vantaggi concorrenziali di un paese rispetto ad altri, tali vantaggi concorrenziali tenderanno a manifestarsi in altri elementi quali ad esempio, nei costi dei fattori di produzione (materie prime, materiali, mano d'opera, ecc.) (vedansi i grafici delle figure 5 e 6).

Un'analisi dei costi dei fattori di produzione sarà pertanto in grado d'isolare le cause del fenomeno inflazionistico e contribuire quindi alla soluzione dei relativi problemi.

I prezzi al dettaglio danno — comunque — un'idea generale delle pressioni inflazionistiche in determinati paesi e, essendo basati su selezioni di beni e servizi più o meno standardizzati, hanno il grande vantaggio di poter venir confrontati su scala internazionale col minimo sforzo².

Per tale motivo essi continuano a venir impiegati da varie istituzioni internazionali quali il Fondo Monetario o l'O.C.S.E.³.

Pur tuttavia è opportuno affermare che i prezzi al consumo, o quelli del costo della vita riflettono molte volte, pressioni locali che non hanno rapporto diretto col commercio internazionale, quali ad esempio, le imposte al consumo (I.V.A.) ed i prezzi relativi a beni e servizi destinati esclusivamente ai mercati locali, e non a quelli internazionali.

È quindi evidente che gli indici della figura 6, relativi ai principali costi di produzione ed ai prezzi all'ingrosso, sono in grado di offrire una migliore garanzia di successo nell'analisi dei fattori causali delle fluttuazioni cambiarie.

Naturalmente, come tutti gli altri fattori che abbiamo fin qui analizzati, anche questo dei costi di produzione e dei prezzi presenta serie limitazioni ed inconvenienti: innanzitutto il sistema ignora le fluttuazioni cicliche del reddito e della produzione che possono influire sia sulla domanda interna dei beni di importazione, che sull'offerta esterna dei beni di produzione nazionale (beni d'esportazione). Inoltre il siste-

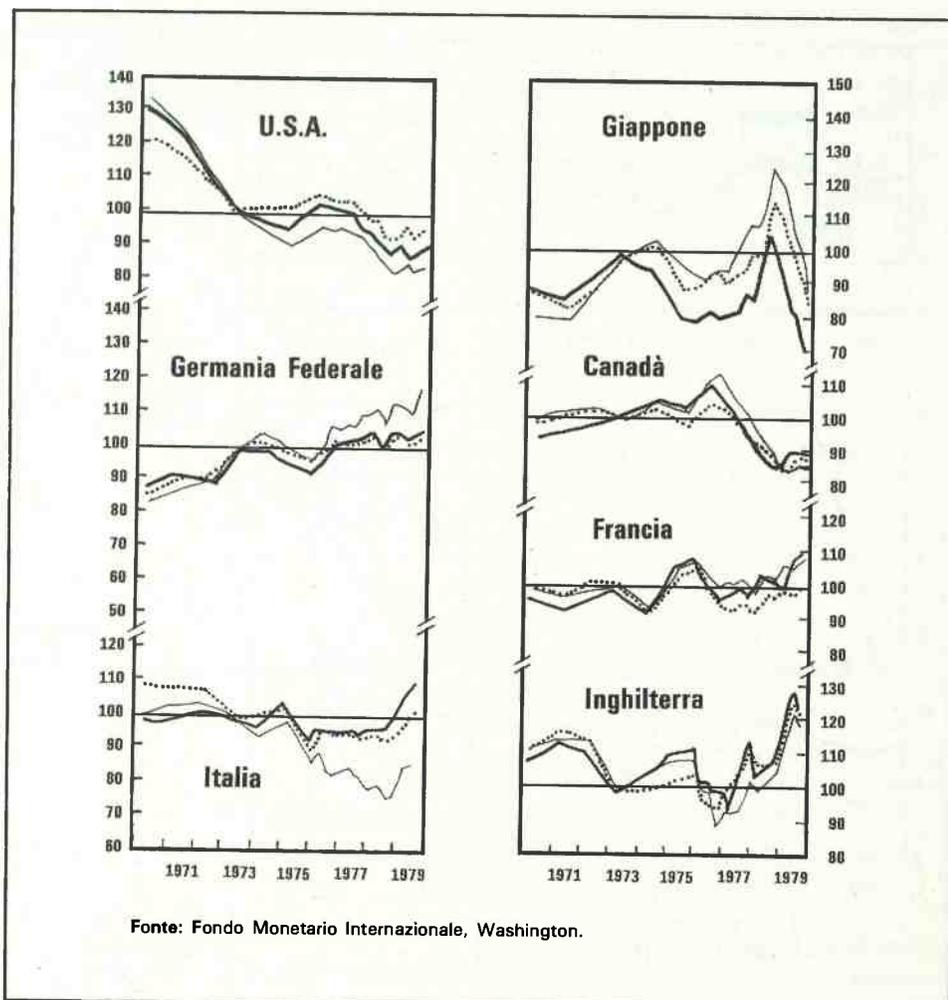


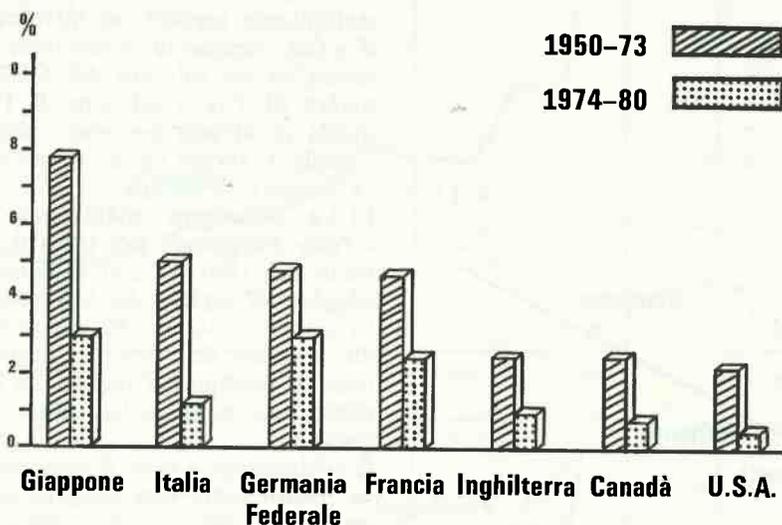
Fig. 5. Numeri indici dei costi di produzione e dei prezzi all'ingrosso dei prodotti finiti, corretti in base ai numeri indici dei tassi di cambio (1973 = 100).

..... Prezzi all'ingrosso dei prodotti finiti.
 — Prezzi all'ingrosso delle materie prime e dei materiali
 — Costi di mano d'opera.

ma tende ad ignorare quelle modificazioni strutturali dei mercati di produzione e consumo che possono determinare disequilibri notevolissimi nei costi e nei prezzi.

Infine il sistema d'analisi basato sui costi e sui prezzi non considera la fondamentale questione dei flussi di capitale.

Gli indici dei costi e dei prezzi (fig. 5), essendo stati «corretti» in base alle variazioni dei tassi di cambio relativi ai vari paesi del campione statistico, possono venir considerati quali indici dei tassi di cambio «effettivi» o «reali». Inoltre essi si riferiscono esclusivamente ai settori produttivi, cioè a quei settori nei quali la concorrenza si manifesta in forma più diretta ed efficace. Un aumento degli indici denota una perdita di competitività dell'industria pro-



Fonti: varie.

Fig. 6. Tassi annui d'incremento della produttività.

duttiva di un paese; una loro diminuzione invece, rivela un rafforzamento della competitività dell'industria produttiva di un altro paese. Così ad esempio un'analisi dei dati più recenti, e cioè relativi agli ultimi due anni, rivela un'inversione di tendenza assai marcata sia per l'Italia che per il Giappone.

Per quanto riguarda quest'ultimo paese, il processo d'indebolimento della sua competitività internazionale, che era iniziato nel 1975, venne improvvisamente arrestato a metà del '78 e da

allora l'industria giapponese ha rapidamente riguadagnato il terreno perduto. L'industria italiana invece, che dal '75 a tutto il '78 aveva dato segni di rafforzamento della sua competitività internazionale, subì agli inizi del '79 una netta inversione di tendenza e la sua competitività iniziò un rapido declino, declino che purtroppo continua tuttora.

C) Tassi d'interesse e movimentazione della massa monetaria

Tassi di cambio e tassi d'interesse sono direttamente influenzati dal tipo e dal

volume delle varie operazioni in conto capitale ed in tal senso tendono ad influenzarsi vicendevolmente.

L'aumento graduale dei tassi d'interesse a breve termine (3 mesi) dal 1977 a tutt'oggi, appare evidente dai grafici della figura 8. Un confronto coi grafici della figura 1 rivela poi, talune relazioni fra tassi di cambio e d'interesse che ritengo particolarmente significative:

a) I mutamenti di tendenza del *dollaro americano* (verificatisi nel novembre del 1978 e nel gennaio del 1980) coincisero con forti aumenti dei tassi di rendimento per investimenti a breve, denominati in quella valuta.

La legislazione americana favorì peraltro, tali tendenze.

La rilevanza dei tassi d'interesse sulla struttura dei mercati cambiari è stata recentemente dimostrata dallo straordinario comportamento del dollaro americano: come noto, nel marzo dell'81, le autorità monetarie statunitensi («Federal Reserve Board») hanno sostanzialmente incrementato tutti i tassi d'interesse a breve (vedansi i dati della Tabella 2).

Nello stesso periodo, i vari tassi d'inflazione quale l'indice del costo della vita e quello dei prezzi all'ingrosso, iniziarono a diminuire: i primi scesero infatti, da una media del 13,50% (1980) al 0,80% (1981)⁴.

Gli indici dei prezzi all'ingrosso, si contrassero pure assai sensibilmente, come può constatarsi dai dati riportati in Tabella 3.

Le contrazioni degli indici inflazionistici contribuirono a fornire credibilità al «Federal Reserve Board» e ad incoraggiare così la fiducia degli investitori in capitali denominati in valuta americana.

Tabella 2. Tassi annui d'interesse degli «Eurodollari» (dati percentuali)

Scadenze a:	Tassi in data:			Incrementi percentuali dal 13 marzo al 15 giugno 1981
	13 marzo '81	30 aprile '81	15 giugno '81	
1 mese	15,375	17,625	19,000	23,577
3 mesi	15,375	16,875	17,125	11,382
6 mesi	15,375	16,875	16,250	5,691

Fonte: Società di Banca Svizzera, Zurigo.

Tabella 3. USA: Numeri indici dei prezzi all'ingrosso (percentuali d'incremento rispetto al mese precedente)

Mesi 1981	Incrementi (%)
Marzo	0,80
Aprile	1,00
Maggio	0,40

Fonte: Società di Banca Svizzera, Zurigo.

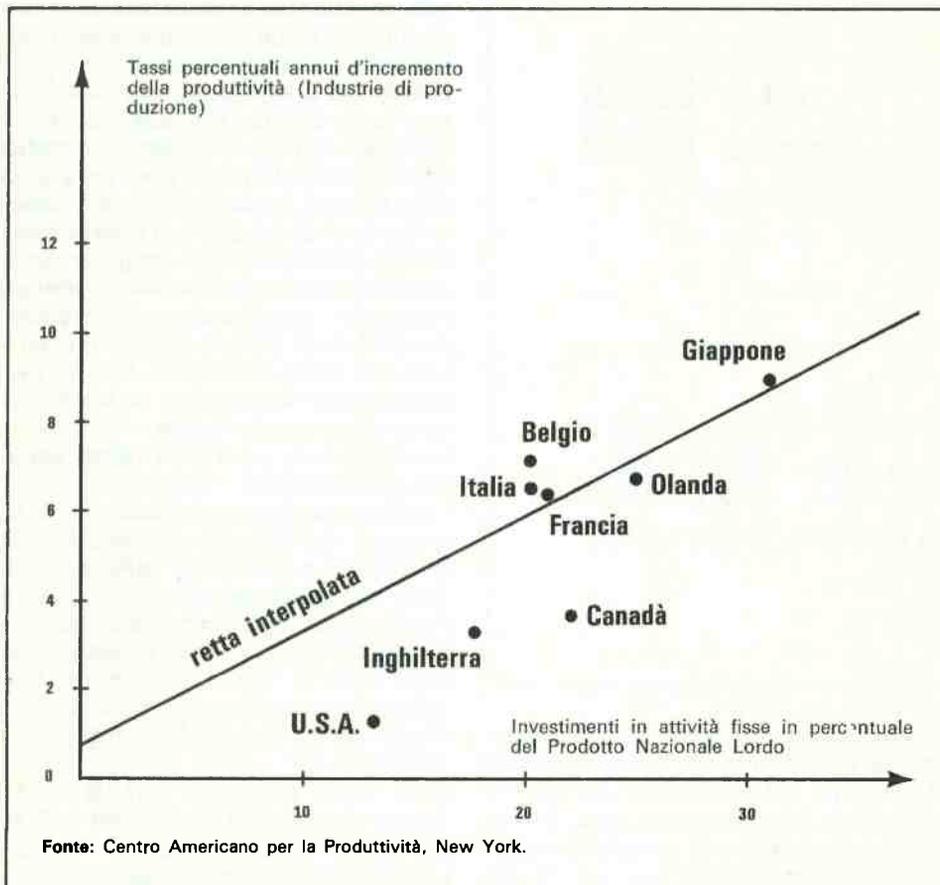


Fig. 7. Investimenti e produttività nel mondo (retta di correlazione, relativa al periodo 1960-1977).

Tabella 4. Tassi di cambio del Dollaro americano sui principali mercati valutari (quotazioni espresse in valuta locale eccezion fatta per Londra)

Piazze	Valute	Quotazioni in data:			Incrementi % dal 13 marzo al 15 giugno 1981
		13 Marzo 1981	30 Aprile 1981	15 Giugno 1981	
Amsterdam	Fiorini	2,3385	2,4615	2,6345	12,66
Francoforte	Marchi	2,1121	2,2150	2,3660	12,02
Londra (*)	Dollari USA	2,2215	2,1390	1,9798	10,88
Milano	Lire	1020,00	1103,00	1179,50	15,07
Parigi	Franchi	4,9805	5,2535	5,6575	13,59
Tokyo	Yen	207,75	215,00	221,35	6,55
Zurigo	Franchi	1,9343	2,0218	2,0648	6,75

(*) In Dollari USA per Lira Sterlina.
Fonte: Società di Banca Svizzera, Zurigo.

Nel bimestre dal 15 marzo al 15 giugno 1981, il tasso di cambio della valuta statunitense registrò un rafforzamento d'entità veramente eccezionale e variante da un minimo del 6,5% sulla piazza di Tokyo ad oltre il 15% su quella di Milano (vedansi i dati della Tabella 4, forniti dalla Società di Banca Svizzera di Zurigo).

b) La debolezza manifestata dallo «Yen» giapponese per tutto il 1979 e parte del 1980 — con le conseguenti «fughe» di capitali dal Giappone, tanto pubblicizzate — fu accompagnata da aumenti del tutto inadeguati dei tassi di rendimento relativi ad investimenti denominati nella valuta di quel paese.

È evidente che i tassi d'interesse a breve costituiscono una componente assai importante dei tassi di rendimento di ogni investimento.

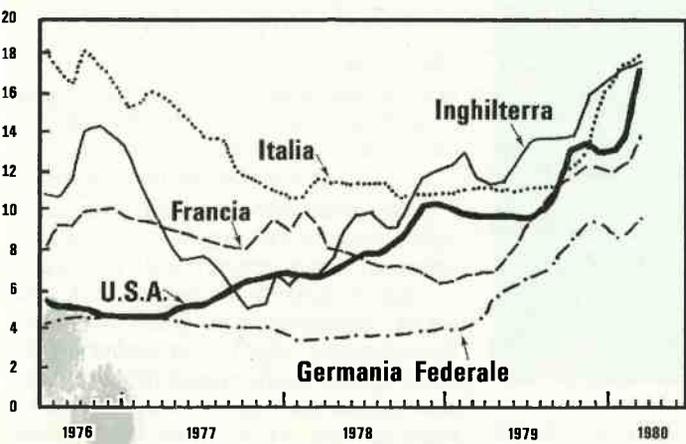
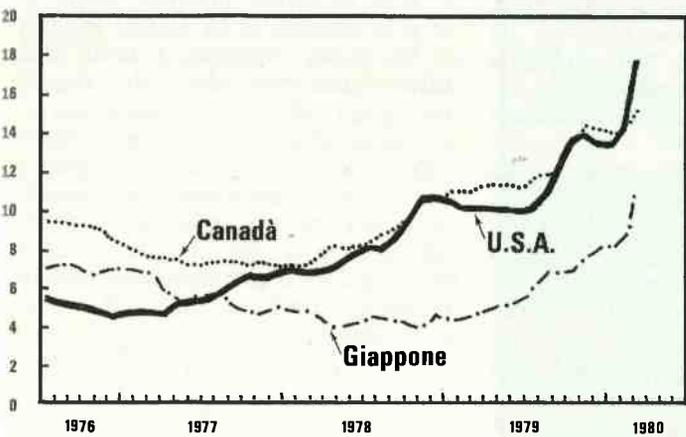
c) Il rafforzamento della sterlina britannica, che è continuato imperturbato dalla fine del 1978 agli inizi del 1981, pur essendo funzione di molti altri elementi, ha coinciso con un marcatissimo incremento dei tassi d'interesse a breve e di quelli di rendimento in investimenti denominati in Lire Sterline. Più recentemente le variazioni della massa monetaria in circolazione hanno attratto l'attenzione degli analisti e degli operatori dei mercati cambiari.

Si è infatti constatato che le fluttuazioni degli aggregati monetari di un dato paese influenzano indirettamente i tassi di cambio agendo sulla «velocità della moneta», sui vari tassi d'interesse e sul meccanismo dei prezzi (o piuttosto sulle aspettative degli operatori economici, relative ai prezzi).

Un confronto fra i dati delle figure 1 e 9 rivela infatti che in taluni casi quali ad esempio quello relativo agli sviluppi più recenti dello Yen giapponese, una forte espansione della massa monetaria (come quella verificatasi dalla fine del 1977 fino alla seconda metà del 1979) fu seguita da un'altrettanto accentuata variazione del tasso di cambio di quella valuta.

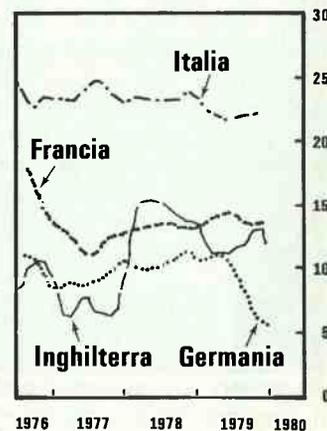
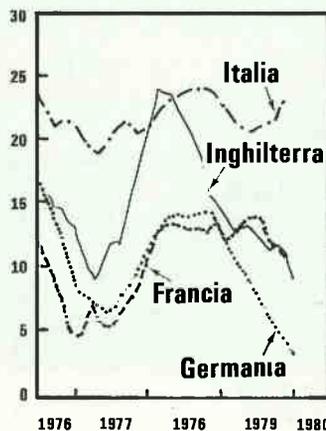
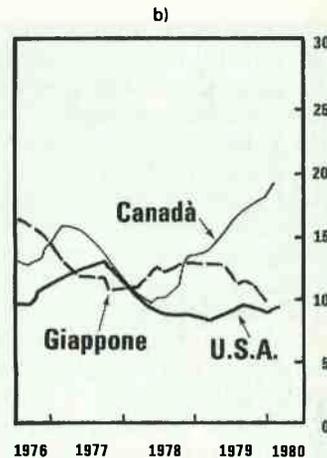
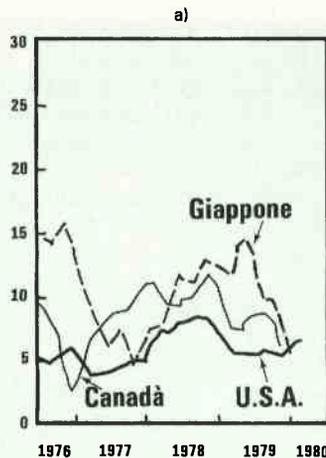
Come per gli altri fattori, anche qui gli effetti di tale variazione della quantità di moneta in circolazione, non costituiscono mai elementi indipendenti ed isolati.

GLI SQUILIBRI ECONOMICI NELLE REGIONI EUROPEE



Fonte: Fondo Monetario Internazionale, Washington.

Fig. 8. Tassi d'interesse a breve termine (dati annui, percentuali)



Fonte: Fondo Monetario Internazionale, Washington.

Fig. 9. La massa monetaria: percentuali annue di variazione.

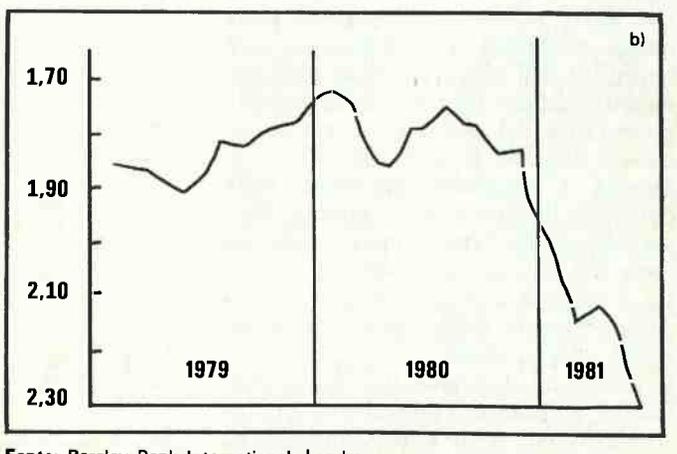
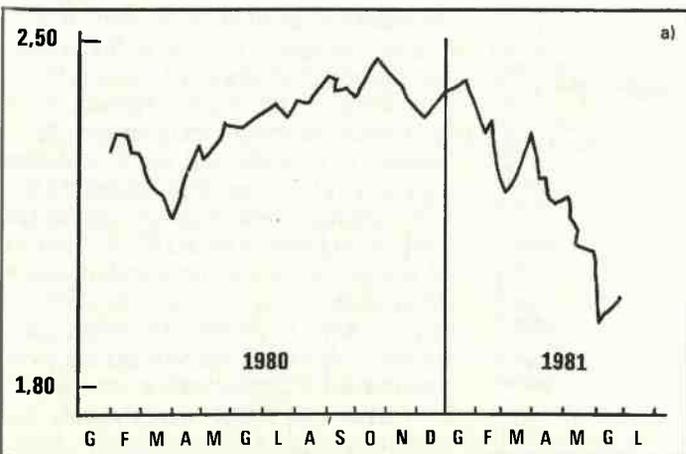
a) Gli aggregati monetari nazionali sono qui espressi sulla base della definizione piú restrittiva di massa di moneta («M1»).

b) Gli aggregati monetari sono qui espressi sulla base di piú ampie definizioni di massa monetaria.

Fig. 10 Tendenze recenti di taluni tassi di cambio:

a) Sterlina inglese rispetto al Dollaro U.S.A.

b) Marco tedesco rispetto al Dollaro U.S.A.



Fonte: Barclay Bank International, Londra.

Ciò non vuole ovviamente significare che l'analisi risulta sempre impossibile, ma soltanto che essa può divenire, talvolta, assai complicata.

Un aspetto indubbiamente interessante dei grafici della figura 9, è costituito dalla tendenza generale verso un'accelerazione dei tassi d'incremento della massa monetaria, manifestatasi nel 1978 nei paesi occidentali.

Nell'anno successivo si verificò una drastica inversione di tendenza determinata da una recrudescenza del fenomeno inflazionistico e conseguente ritorno alle politiche «monetaristiche» di stampo tradizionale.

D) Rapporti fra i vari fattori

Abbiamo finora esaminato taluni fattori determinanti fluttuazioni nei tassi di cambio: il fatto però, di averli analizzati uno ad uno, di averli «isolati», non significa certo che ciascuno di essi agisca sui cambi in modo indipendente.

Si tratta infatti di prospettive, «angoli visuali» diversi, che riguardano però un unico, inseparabile ed indivisibile fenomeno. Un aumento della quantità di una determinata valuta «A», tenderà — a parità degli altri fattori — a ridurre il prezzo in rapporto alle altre valute (cioè il suo tasso di cambio).

Ciò potrà verificarsi tramite una riduzione dei tassi d'interesse sui capitali denominati in valuta «A», il che potrà provocare un deflusso di capitali dal paese «A», attraverso i mercati cambiari.

Un altro aspetto dell'aumento della massa monetaria in circolazione sarà costituito dall'intensificarsi di politiche espansionistiche da parte delle autorità governative del paese «A»: ciò determinerà ulteriori aumenti dell'offerta di moneta e successivi incrementi della domanda interna e della capacità d'assorbimento dei beni d'importazione da parte del mercato nazionale.

La conseguenza potrà essere un temuto deterioramento della bilancia dei pagamenti internazionali.

L'aumentata domanda dei fattori produttivi all'interno, provocherà un incremento nei costi e di conseguenza,

un aumento dei prezzi al dettaglio e del costo della vita, una riduzione del grado di competitività delle industrie nazionali sui mercati mondiali, e in definitiva, un inevitabile deterioramento nei tassi di cambio.

Risulta quindi chiaro che nessuna delle variabili più sopra analizzate potrà da sola, spiegare completamente un fenomeno così complesso come quello delle fluttuazioni dei tassi cambiari.

Peraltro le diverse variabili possono fornire aspetti diversi del fenomeno: ciascuna rappresenta un anello di una lunga catena che può venir montata in svariatissime combinazioni, tutte diverse l'una dall'altra.

NOTE

¹ Tale teoria venne formulata per la prima volta da Gustav Cassel nel 1918.

² Cioè a dire, con un numero minimo di adattamenti e modificazioni.

³ L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, con sede a Parigi.

⁴ Medie riferite ai mesi di aprile e maggio del 1980 e del 1981, e calcolate su base annuale.

GLI SQUILIBRI ECONOMICI NELLE REGIONI EUROPEE

Carlo Beltrame

La prima relazione periodica sulla situazione sociale ed economica nelle regioni della Comunità* presentata in maggio comprende interessanti analisi ed elaborazioni statistiche riguardanti l'evoluzione e la struttura demografica, il mercato del lavoro, la struttura produttiva e occupazionale, i livelli di reddito e le condizioni di vita. Viene presentato anche un efficace quadro della problematica regionale e territoriale nei paesi dell'Europa dei dieci. Riprendiamo nella presente nota una serie di informazioni e valutazioni tra le più significative.

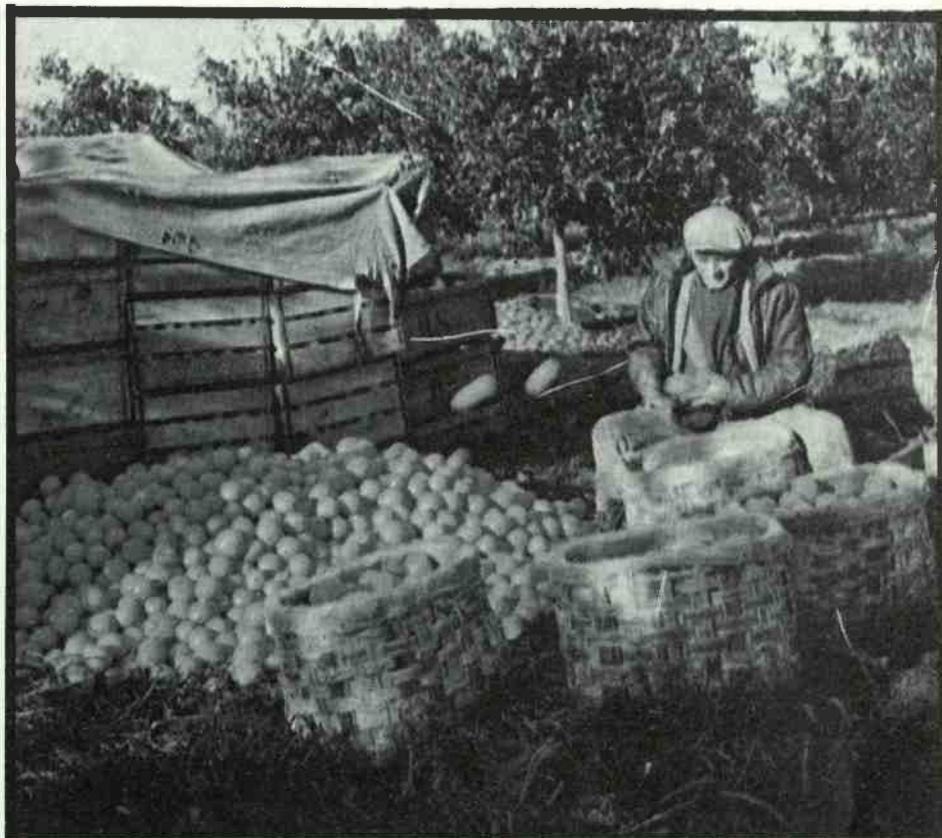
Cominciamo dagli aspetti demografici, mettendo in luce i tre fenomeni di maggiore spicco, e cioè:

a) un nettissimo rallentamento della crescita demografica registrato in tutta la Comunità nella seconda metà degli anni settanta, soprattutto a causa del calo del tasso di natalità;

b) la profonda modificazione intervenuta nei flussi migratori: si sono ridotte da 51 a 12 le regioni aventi un saldo migratorio negativo; le tradizionali regioni con flussi di emigrazione (Irlanda, Mezzogiorno d'Italia, regioni rurali di altri paesi) hanno visto ridursi o arrestarsi il loro esodo migratorio, con conseguente significativa crescita della loro popolazione;

c) sono in declino demografico le grandi agglomerazioni urbane (e si assiste anche ad un declino dei vecchi centri urbani) e la popolazione urbana cresce solo più nelle regioni periferiche della Francia meridionale, dell'Italia meridionale e dell'Irlanda.

Tra il 1961 e il 1978 la popolazione della CEE a nove è salita da 234,3 a 259,7 milioni di abitanti. C'è stata crescita globale anche tra il 1974 e il 1978, ma in questo periodo hanno cominciato a perdere abitanti la Germania Federale, il Regno Unito e il Lussemburgo. Le previsioni demografiche al 1985 di PROGROS vedono in diminuzione demografica tutte le regioni tedesche, tre regioni francesi (Limousin, Languedoc-Roussillon, Corsica), due delle tre regioni del Belgio (la Vallonia e la regione di Bruxelles), il Lussemburgo, due regioni inglesi (il Galles e il South West) e cinque regioni italiane



Cernita delle arance nella piana di Catania.

(Piemonte, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Toscana).

Per quanto riguarda l'Italia in particolare, il quadro delle previsioni demografiche al 1985 nelle singole regioni è il seguente (in migliaia di unità):

Regioni	1974	1985
Piemonte	4.429	4.404
Valle d'Aosta	111	111
Liguria	1.843	1.771
Lombardia	8.632	8.896
Trentino-Alto Adige	841	880
Veneto	4.157	4.350
Friuli-Venezia Giulia	1.214	1.193
Emilia-Romagna	3.873	3.854
Toscana	3.497	3.478
Umbria	779	786
Marche	1.360	1.388
Lazio	4.765	5.091
Campania	5.115	5.757
Abruzzi	1.170	1.206
Molise	320	329
Puglia	3.637	4.061
Basilicata	599	639
Calabria	1.973	2.159
Sicilia	4.728	5.133
Sardegna	1.498	1.666
ITALIA	54.581	59.148

Passiamo ad accennare a taluni aspetti occupazionali. Per quanto riguarda l'agricoltura, la concentrazione più elevata si registra in Italia, dove la quota di occupazione agricola (sull'occupazione complessiva) supera il 25 per cento in Calabria (26%), Basilicata (32%) e Molise (40%). Soltanto la Basse-Normandie e il Limousin (entrambi 25%) hanno percentuali vicine alle nostre. La relazione CEE mette in luce poi che, diversamente dall'occupazione nell'agricoltura, che è generalmente localizzata nelle regioni periferiche della Comunità, l'occupazione industriale tende ad essere concentrata nelle regioni centrali. Percentuali dell'occupazione industriale superiori al 43% dell'occupazione totale si riscontrano nella Repubblica Federale di Germania, in alcune regioni del nord e del nord-est

della Francia, in alcune regioni del Regno Unito, dell'Italia settentrionale, del Belgio e dei Paesi Bassi. Le percentuali più basse si osservano in Danimarca, in Irlanda, nelle regioni Noord Holland, Zuid Holland e Utrecht per i Paesi Bassi, nella Basse-Normandie, in Bretagne e in tutte le regioni mediterranee per la Francia, nonché in tutte le regioni del Mezzogiorno e in Liguria per quanto riguarda l'Italia.

Per quanto riguarda il settore terziario, le quote più elevate di occupazione (oltre il 58% dell'occupazione totale) si riscontrano nel Lazio e in Liguria per quanto riguarda l'Italia, nella Provençe-Alpes-Côte d'Azur-Corse e nella regione parigina per quanto riguarda la Francia, nelle regioni South East e South West del Regno Unito, nelle regioni Hamburgo, Bremen e Berlino ovest nella Repubblica Federale di Germania, nelle regioni olandesi Noord Holland e Zuid Holland, nelle regioni belghe Brabant e Luxembourg ed infine in Danimarca.

Passiamo ad esaminare la relazione CEE nella parte di essa che riguarda gli squilibri di reddito. Si è costruito l'indice del PIL (prodotto interno lordo) pro capite per la Comunità a dieci relativo al 1977. Fatta uguale a 100 la media del prodotto interno lordo pro capite europeo (Europa dei 10), i più elevati livelli di reddito si ritrovano nelle seguenti aree del Nord Europa:

Regioni	indice: EUR 10 = 100
Groninga	282,3
Amburgo	228,8
Brema	182,3
Ile de France (Parigi)	171,6
Copenaghen	170,2
Berlino Occ.	162,6
Anversa	159,1
Stoccarda	156,1
Karlsruhe	155,9
Duesseldorf	155,7

In coda alla graduatoria, tra le regioni più povere abbiamo la Calabria (il suo indice si situa a quota 35,3, sempre fatto uguale a 100 il prodotto interno lordo pro capite medio europeo), davanti solo a tre regioni della Grecia (Epiro, Tracia e Isole della parte orientale dell'Egeo).

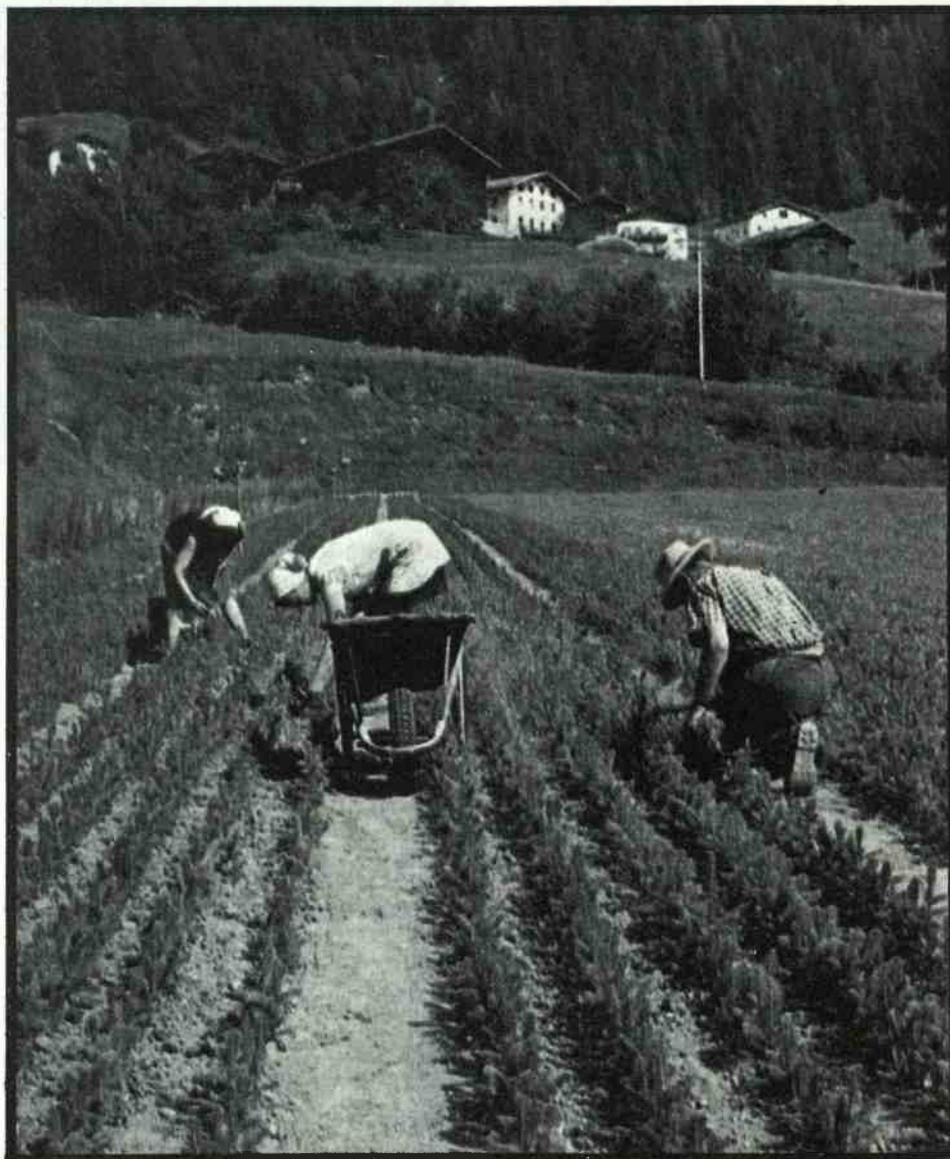
È il caso di ricordare che una sola re-

gione italiana viene presentata dalle statistiche in esame con un indice superiore alla media europea. Si tratta della Valle d'Aosta, situata a quota 108,8, mentre dietro di essa abbiamo la Lombardia (84,5), la Liguria (82,7) e il Piemonte (80,1). Tutte le regioni tedesche sono sopra alla media europea, mentre la Francia ne ha sette sotto (con la punta minima dell'indice 83,8 della Bretagna).

In Francia, dopo l'area di Parigi, han-

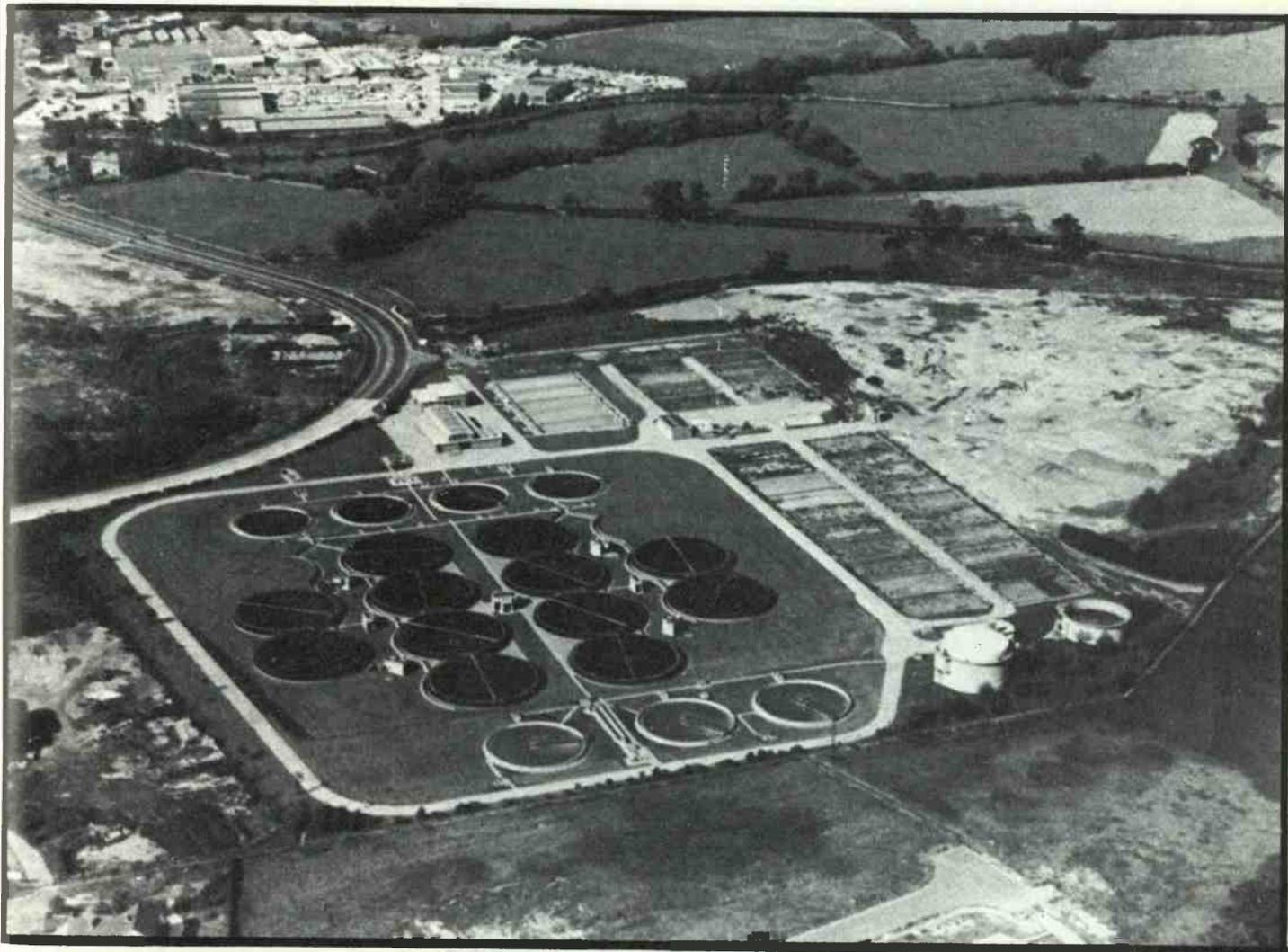
no indici di reddito relativamente elevati queste regioni: Alta Normandia (133,3), Rhône-Alpes (121,7) e Champagne-Ardenne (121,2). Per quanto concerne il Regno Unito si oscilla tra l'indice 81,8 del Sud Est del paese (l'area che comprende Londra) e l'indice 53,0 dell'Irlanda del Nord.

La relazione CEE rileva che le regioni aventi i problemi più gravi, in termini di basso prodotto interno lordo pro capite, ma anche di elevata disoccupazio-



Diserbatura in un vivaio forestale della Val d'Ultimo.

PER VENDERE IN AUSTRIA E GRECIA



*Immagine aerea
di un grande impianto di depurazione
per scarichi urbani
a Townbridge in Inghilterra.*

ne strutturale comprendono le regioni del Mezzogiorno (unitamente a Lazio ed Umbria), l'Irlanda e l'Irlanda del Nord, con valori inferiori al 60% della media comunitaria.

Un secondo gruppo è costituito da regioni aventi un indice pari al 60%-80% della media comunitaria, e precisamente:

- Liguria in Italia,
- Scotland, North, North West e West Midlands nel Regno Unito,
- Hainaut e Limburg nel Belgio.

Vengono poi le regioni con un indice pari all'80-90% della media:

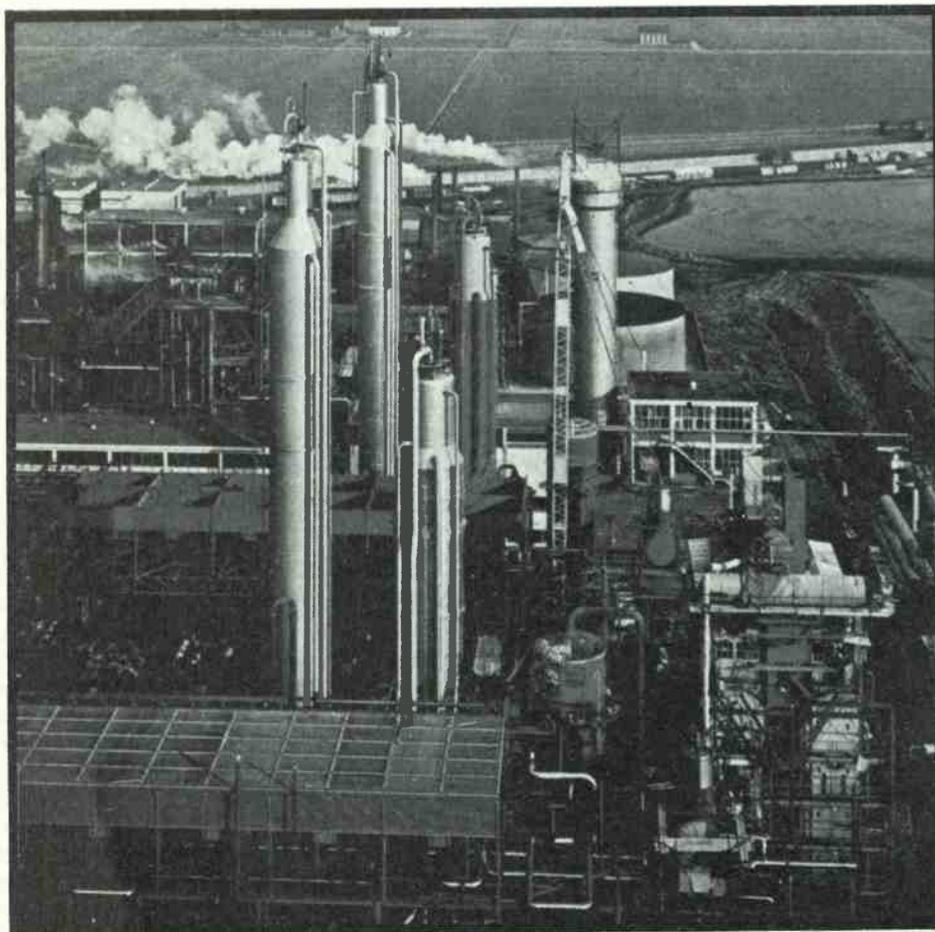
- Languedoc-Roussillon, Bretagne, Provence-Alpes-Côte-d'Azur-Corse,

Aquitaine, Auvergne, Midi-Pyrénées in Francia,

- East Anglia e Wales nel Regno Unito,
- Liège nel Belgio, Marche e Toscana in Italia e Limburg nei Paesi Bassi.

C'è pure, nel documento CEE, la indicazione dei fattori strutturali, che più incidono sullo sviluppo regionale, determinando gli squilibri che abbiamo visto. Gli elementi più importanti in materia sarebbero i seguenti:

- la dotazione di fattori: lavoro, capitale, risorse naturali, nonché la dotazione di infrastrutture (in particolare comunicazioni);



Un impianto per la produzione di ammoniaca realizzato dalla Tecnimont a Sluiskil in Olanda.

- la localizzazione delle attività economiche (p.e. la ripartizione tra aree urbane e aree rurali);
- l'accessibilità dei mercati o il grado di perifericità;
- l'organizzazione delle economie regionali, compresa la dimensione e la struttura delle imprese;
- lo stadio di sviluppo delle economie regionali (p.e. la composizione settoriale);
- i comportamenti sociali;
- gli incentivi della politica regionale.

Chiudiamo riprendendo alcune informazioni relative alla dipendenza economica interregionale, in particolare alla dipendenza delle regioni periferiche dei singoli paesi dalle regioni centrali. Riportiamo un prospetto che illustra la situazione del Regno Unito, dell'Italia, della Francia, dei Paesi Bassi e della Danimarca.

NOTE

* Commissione delle Comunità Europee «Le regioni d'Europa», Bruxelles, 11 maggio 1981.

Distribuzione regionale dei centri decisionali in alcuni Stati membri della Comunità Europea

Paese	Centri decisionali	Anno	Localizzazione	%
U.K.	sedi principali (delle più grandi imprese manifatturiere britanniche)	1977	South East	62
			di cui Londra	52
			Resto	38
I	sedi principali (delle più grandi società italiane)	1975	Nord	65
			Centro	23
			Sud	12
F	sedi principali (delle più grandi imprese manifatturiere)	1976	Regione parigina	78
			Resto	22
NL	sedi principali (delle più grandi società)	1974	Randstad	67
			Resto	33
DK	sedi principali (delle più grandi società industriali)	1975	Regione metropolitana di Copenaghen	56
			Resto	44

Fonte: International Institute of Management, Berlino.

PER VENDERE IN AUSTRIA E GRECIA

Giorgio Pellicelli

Le pagine pubblicate sono uno stralcio di due specifiche indagini di mercato curate dall'autore per conto del Centro Estero Camere Commercio Piemontesi.

LA STRUTTURA DELLE IMPORTAZIONI AUSTRIACHE

L'economia austriaca dipende per circa un terzo dall'estero sia per quanto riguarda le esportazioni che per quanto riguarda le importazioni.

Salvo una flessione nel 1978, rispetto all'anno precedente, le importazioni austriache hanno continuato a salire rapidamente negli ultimi anni: principalmente macchinari e attrezzature da trasporto, prodotti manifatturati e petrolio.

Per quanto riguarda il dettaglio merceologico si segnala che le esportazioni di macchinari per l'industria e per le costruzioni rappresentano il 9,1% del totale delle importazioni austriache, quelle di macchinari elettrici il 7,3%, gli autoveicoli il 5,6%, i prodotti dell'abbigliamento il 5%, i prodotti in metallo il 3,6%, frutta e ortaggi il 2,1%, le fibre tessili l'1,6%, i mobili l'1,5%.

Relativamente ai principali paesi forni-

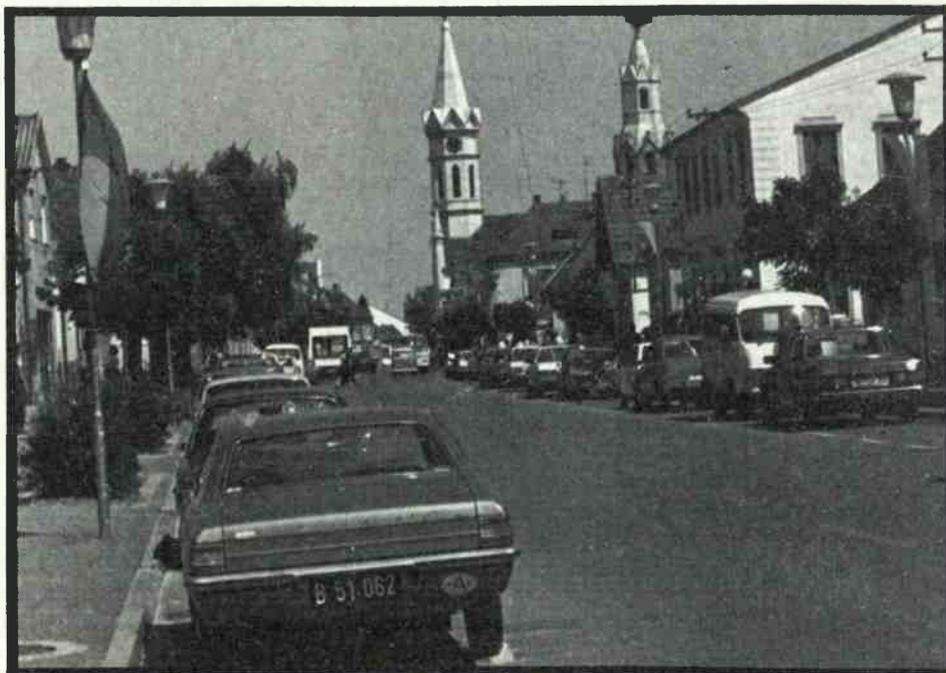
tori, nel 1979 circa l'80% delle importazioni è stato venduto dai paesi industriali dell'occidente (paesi OECD), di cui il 64,8% dai paesi del MEC. Dall'Est Europeo l'Austria ha importato l'8,8% del totale e dai paesi OPEC il 5,3%.

La RFT è al primo posto seguita dall'Italia, dalla Svizzera, dalla Francia, dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica.

È da notare che nel corso del 1979 l'Italia è stato l'unico paese tra i primi quattro ad aumentare sensibilmente la penetrazione sul mercato austriaco.

Per quanto riguarda il 1981 le previsioni degli istituti specializzati sono per un calo delle importazioni superiore a quello delle esportazioni, con una corrispondente diminuzione del deficit nella bilancia commerciale.

Le cause del calo delle importazioni saranno il rallentamento del ritmo di sviluppo dell'economia interna e in particolare una modesta crescita nella domanda di beni durevoli, materie prime e beni di investimento la cui quota nel-



le importazioni austriache è molto elevata.

L'Italia ha una buona posizione anzitutto perché i nostri prodotti sono competitivi su molti mercati, ma anche perché possiamo contare sulla vicinanza geografica e sul fatto che l'industria austriaca non copre tutti i settori e deve pertanto importare alcune categorie di prodotti che il sistema operativo locale non può fornire a causa della ristrettezza del mercato interno.

Nel 1979 le importazioni dall'Italia

hanno raggiunto i 1.500 miliardi di lire. Nei primi nove mesi del 1980 sono salite a 1.317 miliardi di lire, con un aumento del 27% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

È da notare però che il tasso di copertura delle nostre esportazioni è in calo dal 1977.

L'Italia esporta verso l'Austria soprattutto calzature, autoveicoli, prodotti dell'abbigliamento, prodotti della metalmeccanica e materiali da costruzione.

I CANALI DI DISTRIBUZIONE DEL MERCATO AUSTRIACO

Il mercato austriaco è più difficile da penetrare di quanto possa far pensare il rapido aumento del reddito pro-capite e dello sviluppo economico. Una recente pubblicazione della Österreichischer Wirtschaftsverlag ha messo in evidenza alcune caratteristiche particolari di questo mercato che può essere interessante portare a conoscenza delle imprese italiane che esportano.

- L'economia austriaca segue un modello di sviluppo simile a quello giapponese, in quanto si basa principalmente sullo sviluppo degli investimenti delle esportazioni. Di conseguenza la quota dei consumi privati sul PNL pur essendo elevata (56%) è comunque inferiore a quella della Svizzera, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

- Con una popolazione che rappresenta il 2,23% della popolazione totale dell'Europa occidentale, l'Austria rappresenta l'1,74% del potere di acquisto di tutta l'Europa e ciò dimostra che si tratta di un mercato con un buon potenziale.

- La capacità di acquisto è più elevata nella zona della capitale, Vienna. Seguono Salisburgo e le province del Vorarlberg e del Tirolo. Il potere di acquisto è elevato anche negli altri capoluoghi delle rimanenti province.

- Il consumatore austriaco è per tradizione conservatore. I nuovi prodotti sono accettati con molta cautela e per modificare le abitudini di consumo occorre puntare in misura massiccia sulla pubblicità.

- L'aumento del reddito pro-capite ha determinato negli ultimi venti anni un cambiamento nelle abitudini di consumo. L'attenzione del consumatore si è spostata in misura crescente verso i prodotti e i servizi di qualità elevata. Mentre nel 1964 il 34,3% dei consumi totali era destinato ai prodotti alimentari, dieci anni dopo questa quota era scesa al 26,5%.

- La quota destinata all'acquisto di prodotti dell'abbigliamento è salita

Tabella 1. Struttura delle importazioni austriache (%).

Beni	1978	1979
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7,6	6,9
Materie prime	6,3	8,9
Petrolio	10,7	10,4
Prodotti chimici	9,3	9,8
Prodotti manifatturati	20,2	19,5
Macchinari e attrezzature da trasporto	30,7	29,7
Prodotti vari	14,9	14,7
Commodities non classificate	0,3	0,1
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: Landerbank.

Tabella 2. Principali paesi fornitori dell'Austria (% del totale delle importazioni).

Paesi fornitori	1978	1979
Repubblica Federale Tedesca	43,3	42,3
Italia	8,9	9,3
Svizzera	6,1	5,4
Francia	4,1	4,1
Stati Uniti	3,0	3,2
Unione Sovietica	3,8	3,8
Olanda	2,9	3,0
Regno Unito	3,1	2,9

Tabella 3. Andamento della bilancia commerciale italo-austriaca (miliardi di lire).

Anni	Importazioni italiane (A)	Esportazioni italiane (B)	Tasso di copertura $\frac{B}{A} \times 100$
1970	167,3	142,8	85,4
1971	175,6	172,8	98,4
1972	205,3	222,6	108,4
1973	330,8	290,0	87,7
1974	450,6	399,1	88,6
1975	390,8	478,6	122,5
1976	644,9	735,7	114,1
1977	794,1	1.006,2	126,7
1978	899,7	1.125,5	125,1
1979	1.261,1	1.506,4	119,5
1980 (gen-set)	1.210,1	1.317,1	108,8

Fonte: ISTAT (ultimi dati disponibili).

Tabella 4. Principali prodotti italiani esportati verso l'Austria (miliardi di lire).

Esportazioni italiane	Gen-Set 1979	Gen-Set 1980	Var. % dei primi 9 mesi del 1980 sul 1979
Calzature in pelle	74,4	85,0	+ 14,2
Autoveicoli	58,6	68,3	+ 16,6
Olii leggeri	55,3	73,5	+ 32,9
Altri prodotti delle industrie metalmecchaniche	43,2	54,0	+ 25,0
Oggetti cuciti di fibre vegetali	40,0	52,2	+ 30,5
Materiali da costruzione di terracotta e di materiale refrattario	37,7	54,6	+ 44,8
Frutta fresca	35,1	37,3	+ 6,3
Maglieria e calze di fibre tessili artificiali e sintetiche	33,9	44,0	+ 29,8
Altre macch. ed app. non elettr.	33,1	50,0	+ 51,1
Altri prodotti delle industrie manifatturiere varie	31,2	37,8	+ 21,2

Fonte: ISTAT (ultimi dati disponibili)

dall'11,6 al 12,3%. L'andamento di questi ultimi anni e le previsioni a breve termine sono per un'ulteriore contrazione della quota destinata all'acquisto dei prodotti alimentari e ad un ulteriore aumento della spesa nell'acquisto di beni di consumo e di articoli per la casa.

La scelta del canale piú conveniente per esportare verso l'Austria dipende molto dal tipo di prodotto e dal paese di origine. Il metodo piú diffuso è quello dell'impresa intermediaria di importazione. In genere queste imprese trattano un'ampia varietà di prodotti e non si impegnano nella rappresentanza esclusiva. Un secondo canale di importazione è costituito dai grossisti, i quali in genere si specializzano in alcuni settori o in alcuni gruppi di prodotti specializzati. Un terzo tipo di canale è rappresentato dagli agenti importatori che rappresentano di solito una sola impresa straniera.

I grandi magazzini, le catene di negozi e i consorzi tra dettaglianti in genere

Tabella 5. Struttura delle importazioni austriache e quota dell'Italia (1979).

Settore	Importazioni			Principali paesi fornitori e loro quota % sul totale
	Totale (Miloni \$)	(miloni \$)	Italia (Quota %)	
Macchinario e materiale da trasporto di cui:	6.011	420	7,0	1) Germania 56,8; 2) Italia 7,0; 3) Francia 6,0 4) Svizzera 5,1; 5) Giappone 4,2
• Autoveicoli, motoveicoli e parti staccate	1.864	161	8,6	1) Germania 57,6; 2) Francia 11,5; 3) Italia 8,6; 4) Giappone 6,2; 5) Belgio/Luss. 5,8
• Macchine ed apparecchi elettrici e loro parti staccate	1.059	67	6,3	1) Germania 60,5; 2) Svizzera 6,9; 3) Italia 6,3; 4) Olanda 5,7; 5) Francia 3,3
• Macchinario ed attrezzature industriali e parti di macchine	978	66	6,7	1) Germania 63,3; 2) Italia 6,7; 3) Svizzera 6,2; 4) Stati Uniti 4,1; 5) Francia 3,8
• Macchinario ed apparecchiature specifiche per alcune industrie	735	61	8,3	1) Germania 57,1; 2) Svizzera 9,7; 3) Italia 8,3; 4) Regno Unito 4,9; 5) Stati Uniti 4,5
Articoli manufatti classificati per materia di cui:	3.978	474	11,9	1) Germania 47,4; 2) Italia 11,9; 3) Svizzera 8,9; 4) Francia 4,3; 5) Regno Unito 3,8
• Filati, tessuti, articoli tessili e prodotti connessi	1.041	115	11,0	1) Germania 42,1; 2) Svizzera 14,6; 3) Italia 11,0; 4) Francia 4,7; 5) Regno Unito 3,8
• Articoli manufatti in metallo	731	80	10,9	1) Germania 59,2; 2) Italia 10,9; 3) Svizzera 9,6; 4) Belgio/Luss. 2,9; 5) Francia 2,5
• Ferro e acciaio	612	56	9,2	1) Germania 48,2; 2) Irlanda 9,2; 3) Italia 9,2; 4) Svezia 5,4; 5) Francia 5,2
• Abbigliamento e accessori	797	220	27,6	1) Germania 38,1; 2) Italia 27,6; 3) Regno Unito 4,4; 4) Svizzera 4,3; 5) Francia 3,9

Fonte: Elaborazione dati OCDE.

Fonte: Österreichischer Wirtschaftsverlag, Vienna



acquistano direttamente all'estero. Dal canto loro le imprese industriali importano direttamente in genere i beni strumentali, mentre le materie prime e i prodotti semilavorati sono in parte acquistati direttamente e in parte importati attraverso intermediari.

Alle imprese che intendono aumentare la loro penetrazione sul mercato austriaco e consegnare direttamente ai dettaglianti si consiglia di operare attraverso una trading-agent. La differenza fondamentale tra il rappresentante e il trading-agent è che quest'ultimo agisce in nome e per conto dell'impresa che rappresenta e può disporre di sub-agenti sul territorio austriaco.

Si raccomanda di curare con particolare attenzione la stipula di contratti con gli agenti, poiché la legislazione in vigore è assai complicata.

L'Austria applica restrizioni alle importazioni soltanto per tre categorie di prodotti: carbone, antibiotici, prodotti agricoli e alimentari. Le licenze alle importazioni per questi ultimi prodotti sono concesse dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

L'Austria è in posizione neutrale e questo le preclude l'ingresso nella Comunità Economica Europea. Con il MEC ha tuttavia un accordo di libero

scambio per i prodotti industriali. L'Austria fa parte dell'EFTA.

Molte materie prime e molti prodotti industriali possono essere importati senza pagare dazio. Alcuni prodotti finiti sono invece ancora protetti da dazi che vanno dal 15 al 30%. I prodotti industriali importati dagli altri paesi dell'EFTA e dagli altri paesi del MEC sono esenti da dazi dal 1977. Per alcuni prodotti particolari (principalmente metalli primari), i dazi doganali saranno rimossi completamente a partire dalla fine del 1983.

L'Austria ha tuttavia manovrato negli ultimi anni le «barriere non tariffarie». Il Ministero del Commercio si riserva infatti di limitare le importazioni quando l'industria nazionale sia in difficoltà. La legislazione riguardante la sicurezza, l'igiene e le etichettature dei prodotti è simile a quelle degli altri paesi europei.

LA STRUTTURA DELLE IMPORTAZIONI GRECHE

Dopo l'entrata in vigore dell'accordo con il MEC gli scambi commerciali della Grecia sono aumentati molto rapidamente. Nel periodo 1962-72 il ritmo annuo di crescita è stato in media del 12% e negli anni successivi è salito al 23%.

La Grecia ha un deficit strutturale nei confronti dell'estero, essendo un paese trasformatore di materie prime. Tra il 1962 e il 1979 il deficit della bilancia commerciale è salito da 452 a 6.177 milioni. Il tasso di copertura delle importazioni mediante le esportazioni era intorno al 35% nel 1962 e dopo essere aumentato intorno al 40% nel 1975 e nel 1976 è successivamente sceso al 38,9%.

Per quanto riguarda le importazioni in particolare, esse hanno segnato un forte aumento soprattutto tra il 1977 e il 1979 a causa degli effetti del forte aumento dei prezzi del petrolio. La Grecia importa infatti dall'estero circa il 70% del suo fabbisogno energetico.

Attualmente circa i tre quarti delle importazioni sono costituiti da tre gruppi di prodotti: 1) macchine e materiali da trasporto rappresentano circa il 42% del totale e di questo gli autoveicoli rappresentano circa i due terzi; 2) i combustibili minerali rappresentano il 19% del totale e sono costituiti quasi esclusivamente dal petrolio; 3) i manufatti semilavorati rappresentano il 13% del totale e di questa quota il ferro e l'acciaio rappresentano la quasi totalità.

Negli ultimi otto anni la struttura delle importazioni è cambiata nel seguente modo. Sono in calo le importazioni di prodotti alimentari, di prodotti chimici e di semilavorati; sono invece in crescita le importazioni di combustibili minerali (a causa dell'aumento del prezzo) e le importazioni di macchine e materiali da trasporto.

Per quanto riguarda i paesi di provenienza delle importazioni, nel corso del 1979 il 44,2% è stato fornito dai paesi del MEC, l'11,8% dai paesi del Medio Oriente, l'8,7% dall'Africa, il 6,1% dai paesi dell'Est Europeo, il 4,9% da-

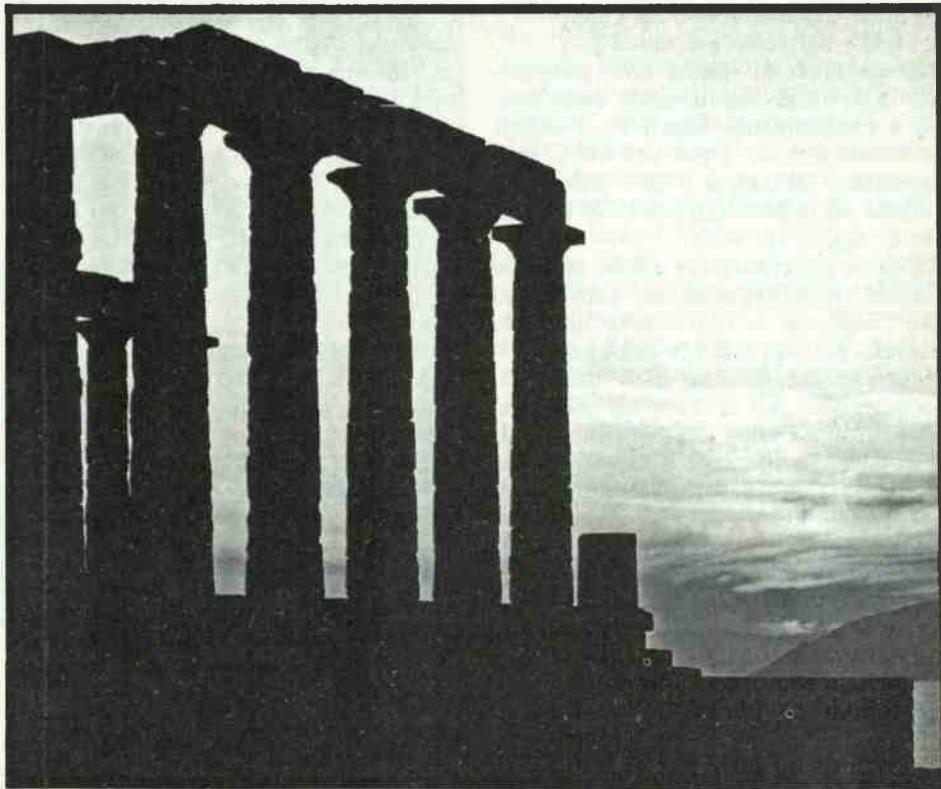


Tabella 6. Bilancia commerciale e dei pagamenti della Grecia (in milioni di dollari USA).

Voci	1963	1978	1979
Esportazioni (fob)	296	2.999	3.932
Importazioni (cif)	732	7.338	10.110
Entrate «invisibili»	454	4.127	5.268
Uscite «invisibili»	99	1.038	1.367
Bilancia dei pagamenti di parte corrente	- 81	- 1.250	- 2.277
Flusso netto di capitali	105	1.643	1.938
Riserve ufficiali	278	1.155	1.128

Fonte: National Bank of Greece.

Tabella 7. Principali importazioni greche (in milioni di dollari USA).

Importazioni	1963	1978	1979
Carne ed animali vivi	36	257	361
Macchinari	107	1.226	1.585
Attrezzature da trasporto	26	659	734
Autoveicoli e pezzi di ricambio	29	487	513
Ferro e acciaio	43	417	532
Legno	18	99	150
Prodotti petroliferi	47	1.180	2.201
Chimica - farmaceutica	66	500	639
Materiali plastici	6	117	188
Tessili	24	143	189
Elettrodomestici	15	89	112

Fonte: National Bank of Greece.

gli Stati Uniti, il 9,4% dal Giappone e il 14,9% dal resto del mondo.

Con ciascuna di queste aree geografiche la bilancia commerciale della Grecia è regolarmente negativa. Il deficit nei confronti dei paesi del MEC rappresentava all'incirca il 20% del deficit globale all'inizio degli anni '70 mentre ora si aggira sul 40%.

Anche il contributo al saldo negativo globale delle importazioni provenienti dal Giappone è salito notevolmente, essendo passato dal 9% degli inizi dello scorso decennio al 25% nel 1977, per scendere poi al 15% nel 1979. Al contrario, il deficit nei confronti degli Stati Uniti è in netta diminuzione da qualche anno. In forte crescita invece

il contributo delle importazioni dai paesi del Medio Oriente al deficit totale. Infatti a causa dell'aumento dei prezzi del petrolio la quota del deficit commerciale greco dipendente dall'importazione da questi paesi è salita dal 6,7% al 15,88% tra il 1973 e il 1974, è scesa al 10% nel 1978 ed è poi risalita al 12-13% nel 1980. È da notare tuttavia che nello stesso periodo di tempo la Grecia ha cercato di riequilibrare gli scambi con questi paesi sviluppando notevolmente le sue esportazioni.

Per quanto riguarda i paesi del MEC il principale fornitore della Grecia è la Repubblica Federale Tedesca con il 16% delle importazioni totali e con il 36% di quelle provenienti dal MEC.

L'Italia è al secondo posto (con circa il 22% degli scambi totali nel 1979), la Francia al terzo. Seguono il Regno Unito, i Paesi Bassi e il Belgio.

La struttura degli scambi nei confronti dei paesi del MEC è naturalmente differente. Nei confronti della Repubblica Federale Tedesca la Grecia acquista in proporzione una quantità maggiore di macchine e di materiale da trasporto (che rappresentano il 60% delle importazioni di prodotti tedeschi) e vende una quota maggiore di prodotti manifatturati (circa il 56% delle sue esportazioni) e in particolare circa il 70% delle esportazioni totali di prodotti dell'abbigliamento.

Dalla Francia la Grecia importa una quantità relativamente bassa di prodotti semilavorati (ferro e acciaio soprattutto) rispetto alla media degli altri paesi del MEC, ma importa più beni strumentali di quanti provengano dalla RFT, dall'Italia e dal Regno Unito. Il Regno Unito dal canto suo importa una quota rilevante di prodotti alimentari (circa il 46% delle sue importazioni provenienti dalla Grecia) mentre i prodotti manifatturati rappresentano soltanto il 30%. Le importazioni greche provenienti dall'Olanda sono rappresentate principalmente da prodotti alimentari, mentre i prodotti manifatturati sono soltanto il 9%.

Dal Belgio invece la Grecia acquista pochi prodotti alimentari e prevalentemente tabacco e minerali metalliferi. Dalla Danimarca, infine, acquista prevalentemente filati e prodotti della cantieristica navale.

Le esportazioni italiane verso la Grecia sono salite da 110,8 miliardi nel 1970 a 1.009,2 miliardi del 1979. Nei primi nove mesi del 1980 (ultimi dati disponibili) sono salite ulteriormente avendo raggiunto i 706,8 miliardi.

Sempre nel periodo 1970-1979 le nostre importazioni sono salite da 43,9 miliardi a 471 miliardi (326 miliardi nei primi nove mesi del 1980).

Pertanto il saldo della bilancia commerciale tra l'Italia e la Grecia è per noi largamente favorevole. Il tasso di copertura delle nostre importazioni attraverso le nostre esportazioni è oscillato tra il 324% del 1971, il 199% del

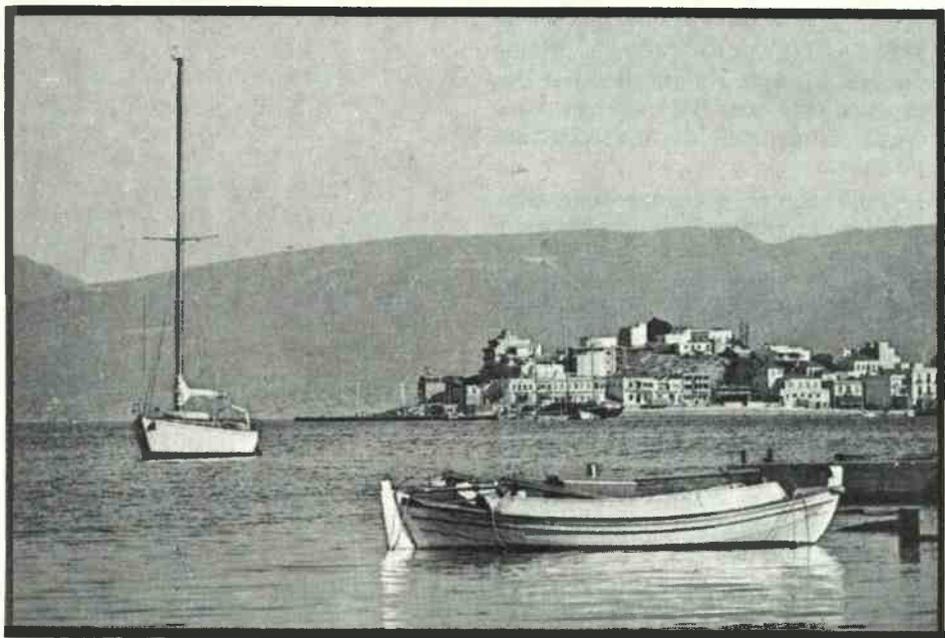
Tabella 8. Bilancia commerciale italo-greca.

Anni	Importazioni italiane	Esportazioni italiane	Tasso di copertura %
1970	43,9	110,8	252,4
1971	41,9	135,8	324,1
1972	56,5	166,4	294,5
1973	84,8	220,4	259,9
1974	123,7	271,4	219,4
1975	159,0	341,2	214,6
1976	243,0	483,0	198,8
1977	217,1	646,6	297,8
1978	289,5	807,3	278,9
1979	471,0	1.009,2	214,3
1980 (gen.-sett.)	326,9	706,8	216,2

Tabella 9. Principali prodotti italiani esportati verso la Grecia (miliardi di lire).

Esportazioni	1979	1979 Gen-Set	1980 Gen-Set	Variaz. % '80 su '79
Altre macchine ed appar. non elettr.	77,2	57,0	59,4	+ 4,2
Olii leggeri	64,7	52,4	46,0	- 12,2
Altri prodotti delle ind. metalmeccaniche	42,2	29,0	37,6	+ 29,7
Olii medi	44,4	32,9	34,5	+ 4,9
Ferri e acciai laminati	37,5	26,2	34,0	+ 29,8
Materie plastiche artific. e resine sintetiche	44,8	31,4	33,7	+ 7,3
Altri prodotti delle ind. manifatturiere varie	31,2	19,3	28,0	+ 45,1
Parti staccate di macchine ed app. non elettr.	34,0	23,1	27,7	+ 19,9
Olii da gas	56,8	39,5	25,3	- 35,9
Parti staccate di autov.	25,7	17,9	19,1	+ 6,7
Prodotti vari delle industrie chimiche	15,7	10,9	16,8	+ 54,1
Altri app. per le applic. delle elettr. e loro parti	21,8	15,0	13,4	- 10,7
Macch. ed app. agricoli	15,0	11,8	12,8	+ 8,5
Macch. ed app. per l'ind. tessile e del vestiario	21,4	15,0	11,8	- 21,3
Altri prod. chimici organ.	18,1	13,0	11,8	- 9,2
Trattori	13,6	9,3	11,7	+ 25,8
Motocicli e loro parti	14,9	9,7	11,0	+ 13,4
Autoveicoli	48,1	43,3	10,0	- 76,9
Mater. da costruz. di terracotta e di mat. refrattario	18,2	12,3	9,6	- 22,0
Aeromobili e loro parti	18,6	16,0	7,9	- 50,6
TOTALE	1.009,2	732,8	706,8	- 3,5

IL MERCATO ESTERNO DI TORINO



1976 e il 216,2% dei primi nove mesi del 1980.

L'Italia esporta verso la Grecia principalmente prodotti petroliferi raffinati e prodotti della metalmeccanica. Le voci delle nostre esportazioni che superano i 40 miliardi sono le seguenti: macchine ed apparecchi non elettrici 72,2 miliardi; olii leggeri 64,7; autoveicoli 48; olii da gas 56,8; olii medi 44,4; materie plastiche 44,8; altri prodotti dell'industria metalmeccanica 42,2. Per quanto riguarda l'andamento del 1980, sono in crescita le nostre esportazioni del settore metalmeccanico e del settore chimico, mentre hanno segnato una battuta d'arresto le esportazioni di olii leggeri e di olii da gas. Per quanto riguarda in particolare il settore metalmeccanico vi è stata una buona crescita nel totale, ma il comparto degli autoveicoli ha segnato un forte calo (-77%).

Per quanto riguarda invece le nostre importazioni dalla Grecia la voce principale è rappresentata da olii combustibili (prodotti raffinati), ferri e acciai

Tabella 10. Struttura delle importazioni greche e quota dell'Italia (1979).

Settore	Importazioni			Principali paesi fornitori e loro quota % sul totale
	Totale (Milioni \$)	(Milioni \$)	Italia (Quota %)	
Macchine e attrezzature da trasporto	3.754	407	10,8	1) Germania (RFT) 24,5; 2) Giappone 21,8; 3) Italia 10,8; 4) Regno Unito 8,8; 5) Francia 5,2
di cui:				
• Macchine specializzate per specifiche industrie	607	128	21,1	1) Germania (RFT) 39,5; 2) Italia 21,1; 3) Regno Unito 11,9; 4) Francia 4,4; 5) Stati Uniti 4,3
• Veicoli da trasporto e autoveicoli	784	103	13,1	1) Germania (RFT) 33,7; 2) Giappone 16,5; 3) Italia 13,1; 4) Francia 9,8; 5) Regno Unito 5,2
• Macchine ed apparecchi industriali e parti staccate	302	75	24,8	1) Germania (RFT) 29,5; 2) Italia 24,8; 3) Francia 9,9; 4) Regno Unito 7,6; 5) Stati Uniti 6,0
• Macchine ed apparecchi elettrici e loro parti	245	42	17,1	1) Germania (RFT) 37,1; 2) Italia 17,1; 3) Francia 8,6; 4) Regno Unito 6,9; 5) Giappone 4,1
Articoli manufatti classificati per materia	1.245	206	16,5	1) Germania (RFT) 20,5; 2) Italia 16,5; 3) Francia 14,0; 4) Regno Unito 8,4; 5) Stati Uniti 5,2
di cui:				
• Filati, tessuti e articoli tessili	191	41	21,5	1) Italia 21,5; 2) Germania (RFT) 21,5; 3) Francia 14,7; 4) Regno Unito 8,4; 5) Stati Uniti 5,2
• Ferro e acciaio	374	41	11,0	1) Giappone 13,4; 2) Francia 21,9; 3) Germania (RFT) 16,8; 4) Italia 11,0; 5) Regno Unito 4,0
• Articoli minerali non metalliferi manufatti	121	39	32,2	1) Italia 32,2; 2) Germania (RFT) 21,5; 3) Francia 12,4; 4) Regno Unito 6,6; 5) Belgio/Luss. 5,0
Articoli manufatti diversi	322	59	18,3	1) Germania (RFT) 20,5; 2) Italia 18,3; 3) Stati Uniti 11,2; 4) Regno Unito 10,2; 5) Francia 9,6
di cui:				
• Strumenti e apparecchi scientifici e professionali	81	12	14,8	1) Germania (RFT) 28,4; 2) Italia 14,8; 3) Stati Uniti 13,6; 4) Regno Unito 8,6; 5) Francia 6,2

Fonte: Elaborazione dati OCDE.

laminati 76,4 miliardi; olio di oliva alimentare 53,5 e alluminio e sue leghe 35,5.

NOTIZIE UTILI PER VENDERE IN GRECIA

La Grecia ha un mercato relativamente piccolo, poiché gli abitanti sono all'incirca 9,5 milioni e il Prodotto nazionale lordo è poco più di un decimo di quello dell'Italia. Tuttavia, vi sono buone possibilità di esportazione per le nostre imprese.

In particolare occorre tenere presente quanto segue.

- Il reddito pro-capite (3.960 dollari) è già oltre la soglia che apre opportunità di vendita per molti prodotti di consumo italiani. Occorre inoltre tenere presente che esiste una minoranza con redditi molto elevati.
- Il consumatore greco è molto esigente, ma ha comunque una buona propensione ad acquistare prodotti provenienti dal MEC.
- Negli ultimi anni a causa del rallentamento dello sviluppo economico gli investimenti sono aumentati ad un ritmo più lento rispetto al passato ma sono in corso di realizzazione numerosi progetti di investimento per i quali la Grecia deve acquistare all'estero impianti, attrezzature e macchinari.
- L'entrata della Grecia nel MEC ha aperto le porte ad un concorrente assai temibile per i prodotti del settore tessile-abbigliamento, alimentare e per l'industria metalmeccanica leggera. Tuttavia occorre anche tenere presente che le barriere tariffarie all'importazione di prodotti dal MEC saranno gradualmente ridotte e pertanto i nostri prodotti potranno entrare sul mercato senza pagare dazi, il che li rende maggiormente competitivi rispetto al passato nei confronti dell'industria locale e nei confronti dei paesi terzi non appartenenti al MEC.
- A causa della particolare posizione geografica, la Grecia costituisce un

ponte ideale per la riesportazione verso la Turchia, i Paesi del Medio Oriente e anche i Paesi dell'Est Europeo con i quali ha sviluppato accordi commerciali di una certa importanza.

- L'Italia ha una posizione geografica privilegiata come paese fornitore del mercato greco; ha da molti anni mantenuto buoni rapporti politici ed economici ed inoltre è riuscita a conquistare una buona quota delle importazioni totali greche, il che testimonia la possibilità per le nostre imprese di entrare su questo mercato e di sviluppare ulteriormente le nostre posizioni.

IL MERCATO RISTRETTO DI TORINO

Il presente studio è stato promosso dal Comitato del mercato ristretto della Borsa Valori di Torino. Il commento all'andamento del mercato è stato curato dal dott. Salvatore Grillo (Presidente del Comitato), mentre all'elaborazione dei risultati della ricerca sulle potenzialità di ampliamento del numero delle società quotate ha atteso il rag. Basilio Folisi (segretario dello stesso Comitato). I grafici e le tabelle 1-2-3-3bis-4-5-6 sono elaborazioni originali dell'Istituto bancario S. Paolo di Torino.

STRUTTURA E ANDAMENTO

Il mercato ristretto ha iniziato le sue riunioni alla Borsa Valori di Torino il 9 maggio 1978. Sinteticamente la sua fisionomia si esprime così: relativamente alle società — due titoli quotati nel 1978, quattro nel 1980; relativamente ai corsi — dalla base 100 del 9 maggio 1978 l'indice perviene a 396,53 al 30 dicembre 1980; relativamente all'attività — il numero medio per riunione dei titoli scambiati da 2.085 nel 1978 passa a 3.690 nel 1979 e a 14.029 nel 1980; il controvalore da milioni 17,403 nel 1978, a 55,610 nel 1979, a 364,651 nel 1980. Delle quattro società, due sono piemontesi: Banca Popolare di Novara e Unione Subalpina di Assicurazioni. Per essere un «mercato» è veramente «ristretto».

La visuale che consente oggi tre anni di vita dei «mercati ristretti» dà modo di cogliere meglio la sua fisionomia. In altre parole, cosa ha significato l'inserimento del mercato ristretto nell'istituzione Borse Valori del nostro Paese? All'inizio, questa sorta di corpo estraneo è sembrato solo la rivincita di un contendente sul suo antagonista. Ma nel 1980 gli entusiasmi espressi fin dalla nascita dal mercato ristretto sono diventati propri anche del mercato maggiore. E si è notato, inizialmente anche con pudore, come l'epico show dei corsi azionari del mercato ufficiale ha avuto la sua genesi nella dinamica dei corsi del mercato ristretto, vuoi per la monetizzazione dei guadagni conseguiti e trasformati in investimenti sul merca-

to maggiore, vuoi, forse, per semplice mimesi col mercato minore ma nuovo. E il travaso palesa tali caratteristiche, accompagnandosi a tale sommovimento operativo, per cui si parla di «borsa» nella vistosità ormai quotidiana del fenomeno, cercandone gli esperti le ragioni riposte, ma ancora non si ha il coraggio di connotare esplicitamente questa diversa atmosfera.

Così, pur vicino, il clima di questo maggio 1981 è molto diverso dall'analogo mese del 1980, per non dire del 1978. Sul piano nazionale, gruppi e società hanno manifestato un'idea di ritrovamento del «mercato» impostando ed eseguendo aumenti di capitale per circa cinquemila miliardi. Un generale fermento di esplicitate ma anche discusse intenzioni di tendenziale approccio, che dalla stampa sono state portate alla ribalta della pubblica opinione, ha seguito e accompagnato il risveglio del mercato borsistico e delle sue quotazioni.

Più importante, lo stesso 1980 ha visto nascere e svilupparsi pubblicamente un dialogo fra illustri economisti, politici, giornalisti, sulla funzione del «mercato». Ed è stata una scoperta. Il dialogo, veicolato dalla grande stampa, è andato al di là dei problemi propri del finanziamento delle imprese per investire il più generale contesto socio-politico-economico del Paese e, nel ricercato superamento delle imperfezioni sue proprie o delle sue istituzionali manchevolezze quali storicamente emerse, il mercato è assurto a fondamento del sistema di democrazia partecipativa, cui idealmente e concretamente si ten-

tabella 1. Composizione del listino del Mercato Ristretto al 30 dicembre 1980.

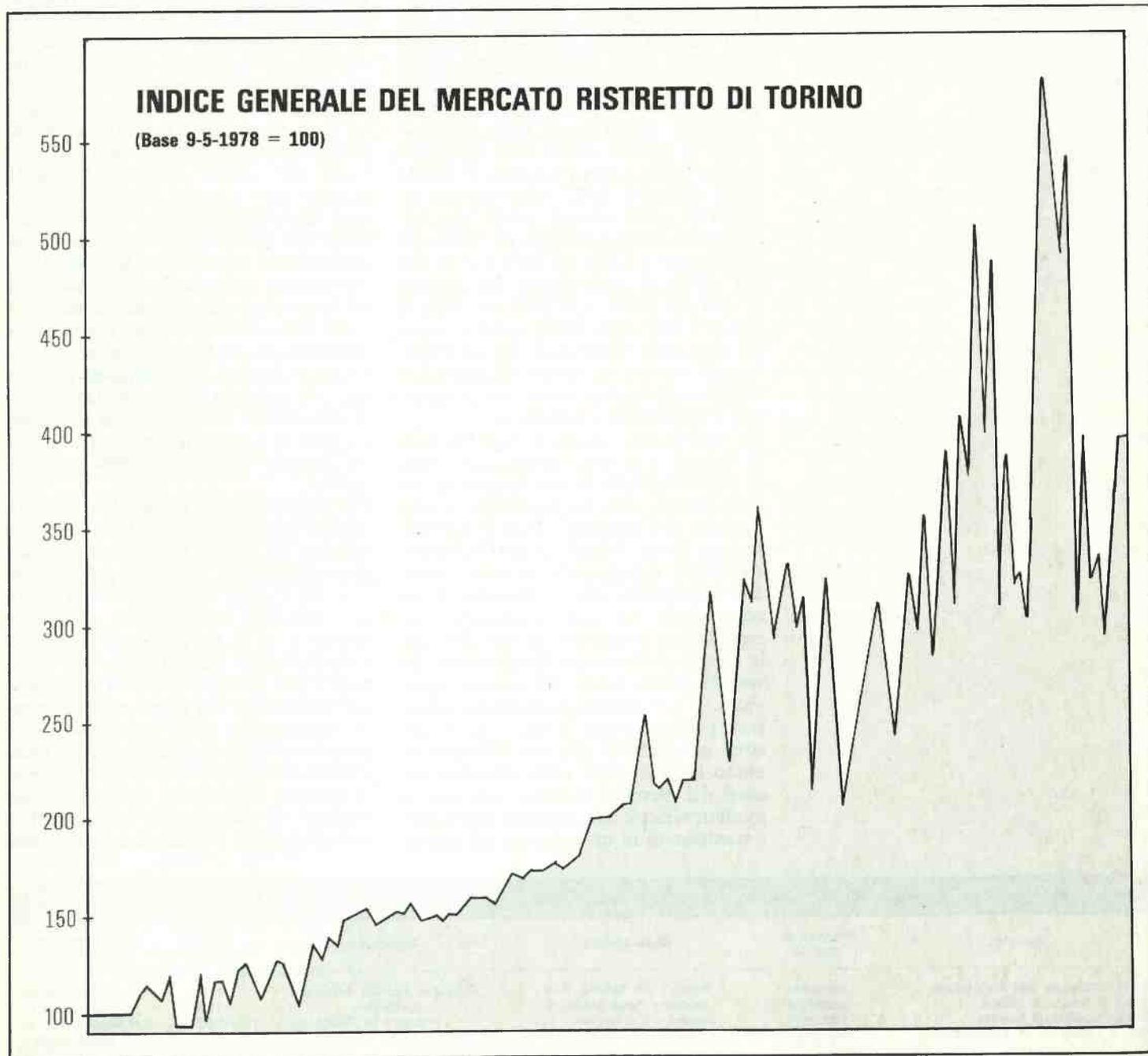
Società	Settore di attività	Sede sociale	Presidente	Anno di costituzione	Data ammissione alla quotazione
Banca Nazionale dell'Agricoltura	bancario	Roma - Via Salaria, 231	Giovanni Auletta Armenise	1921	9 maggio 1978
Banca Popolare di Milano	bancario	Milano - P.zza Meda, 4	Luigi Frey	1865	4 marzo 1980
Banca Popolare di Novara	bancario	Novara - Via Negroni, 12	Roberto Di Tieri	1871	9 maggio 1978
Unione Subalpina di Assicurazioni	assicurativo	Torino - Via Alfieri, 22	Vittorio Ardini Confalonieri	1928	8 aprile 1980

IL MERCATO RISTRETTO DI TORINO

de nel Paese. E questo più ampio e totale contesto ritrova il nostro mercato borsistico al centro dell'attenzione ma è un mercato che necessita e reclama cambiamenti adeguati poiché le sue vecchie e note imperfezioni non sono compatibili con la sua nuova funzione sociale.

La critica che veniva fatta al mercato ristretto — acida, neanche esplicita tanto era ovvia nelle intenzioni — per le quotazioni tanto esagerate si è trasformata in esempio contagioso e irresistibile. Avevamo, in una precedente e altra occasione, detto che il mercato ristretto avrebbe gettato luci e ombre in-

nanzitutto sul cosiddetto mercato ufficiale... non potevamo pensare che il neonato mercato ristretto avrebbe addirittura dato il la al mercato maggiore. Sta di fatto che dall'estate 1980 un'ondata di interesse senza precedenti ha travolto il primo mercato borsistico delineando per il nostro mercato ri-



stretto il destino di portare in sé una carica genetica di contrapposizione che il tempo sta palesando come carica di stimolo.

A fronte di tale contesto generale, il punto emblematico del mercato ristretto torinese è rappresentato dalla sua dimensione. Abbiamo detto che quattro sono i titoli quotati a Torino, di cui due soli di società piemontesi. A fronte di tale inconsistente numero esistono circa cinquecento società operanti e ubicate nella Regione Piemonte, ricche di unità produttive che in tale mercato dovrebbero affacciarsi.

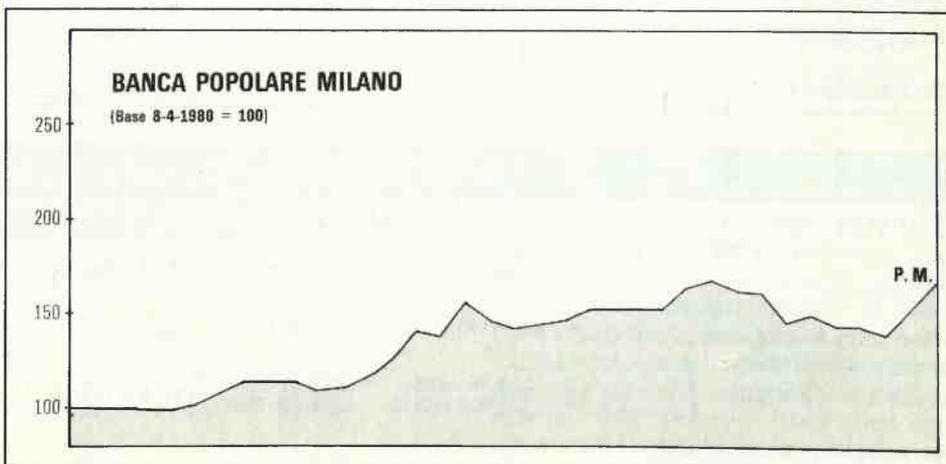
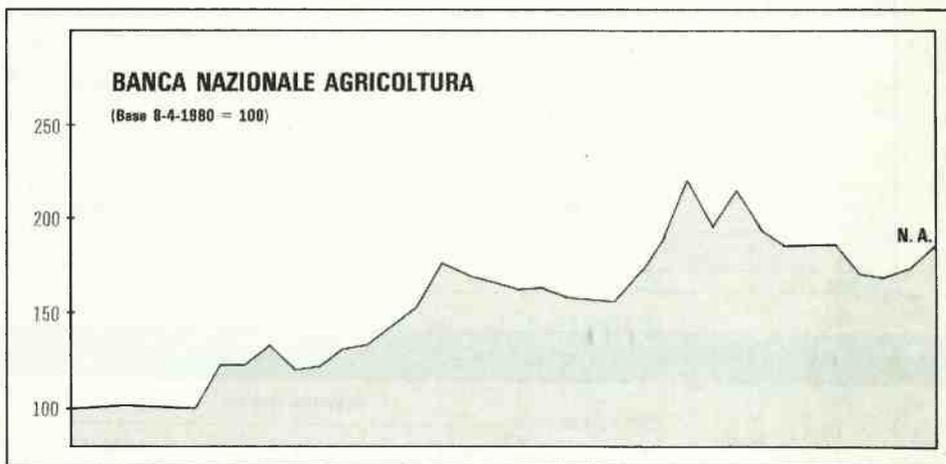
La realtà del mercato ristretto torinese è tutta qui ed anche se è comune a quella di altri mercati ristretti è una realtà per lo meno strana che va sommosa.

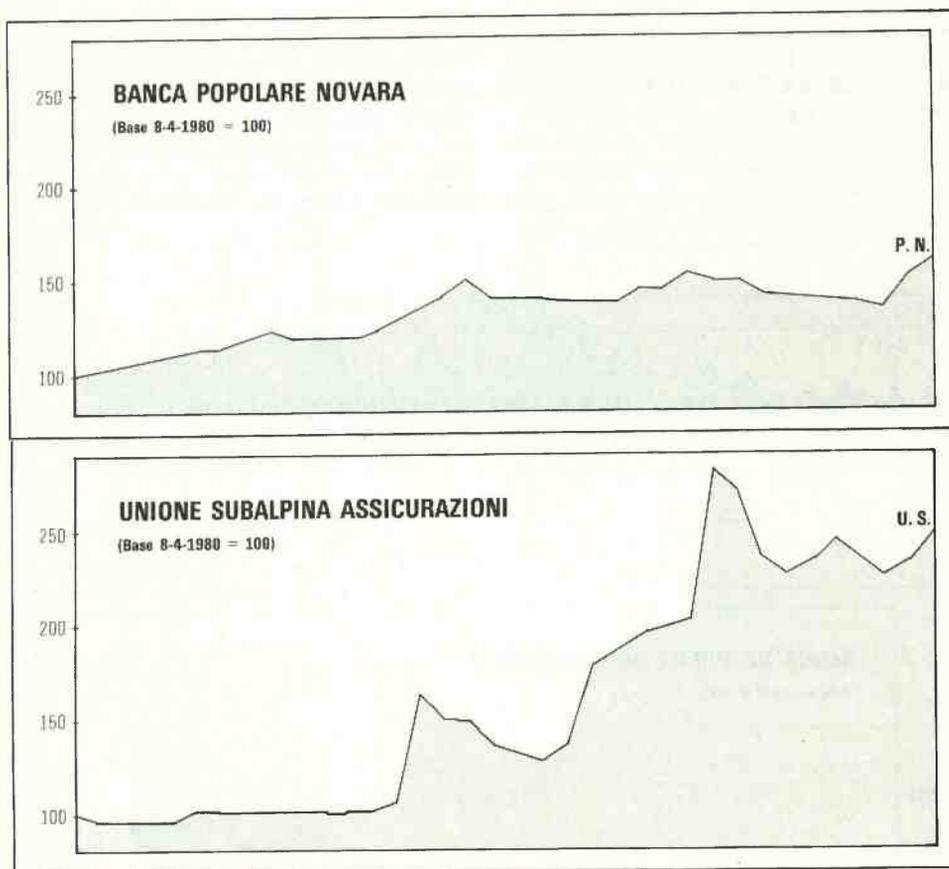
Altra peculiarità, questa volta del mercato borsistico torinese in genere, nell'attuale momento storico, è questa distorsione. Le imprese piemontesi sembra che non riescano a incrociare localmente il risparmio che pure è piemontese e a sua volta il risparmio sembra che non riesca a incrociare localmente le richieste di capitale di rischio delle aziende che pure sono piemontesi. Tutto ciò è assurdo. L'azienda piemontese in cerca di capitali deve poter incontrare il risparmio per le vie di Torino e qui operare la saldatura fra attività produttiva e attività finanziaria evitando l'emigrazione dei flussi di andata del risparmio piemontese per investirsi in attività produttive e dei flussi di ritorno dei capitali investiti in attività produttive che sono prettamente locali.

E qui ci passa per la mente una domanda, forse oziosa, che pensiamo però naturale alla gerenza di molte società e aziende pur da lungo tempo affermate.

Che vuol dire essere «quotati» in Borsa?

Intanto, avere un canale sempre disponibile per il reperimento di capitali sia in forma di partecipazione azionaria sia di indebitamento facendo però un diretto appello al risparmio, e qui intendiamo soprattutto quello dell'operatore «famiglie». Intanto, vuol dire pure avere sempre un «prezzo» disponibile, attendibilissimo essendo espresso dal mercato. E se questo vale dal lato





dell'azienda, dal lato dell'azionista, dal lato del risparmio, dell'operatore «famiglie», vuol dire un'offerta sempre disponibile per la scelta di investimento che in virtù del mercato è sempre virtualmente in forma «liquida» sia per realizzare o tramutare in denaro l'investimento fatto sia per ottenere un finanziamento che la costante presenza di un prezzo di mercato dà un punto di riferimento concreto.

Ma se dal lato dell'*uti singuli* questi sono gli aspetti che qui ci piace richiamare, c'è tuttavia un aspetto corale che maggiormente ci urge e ci affascina: l'abbraccio delle aziende e del risparmio privato in un intreccio ch'è frutto di una reciproca ricerca, partendo dall'azienda l'invito a partecipare alla proprietà e dall'operatore «famiglie» l'intento di investire il risparmio disponibile. Di questo aspetto quello che più ci piace pensare è la partecipazione al capitale di queste aziende proprio di quel reddito che dall'azienda è uscito in forma di salario e quindi quale corrispettivo dell'apporto di lavoro. Per cui sul pubblico mercato il lavoro e l'azienda, che quel lavoro dà, hanno «altro» e «ulteriore» incontro dandosi la mano.

Tabella 2. Volume degli affari (dal 9 maggio 1978 al 30 dicembre 1980).

Titoli	Quantità trattate			Controvalore		
	1978	1979	1980	1978	1979	1980
Banca Nazionale dell'Agricoltura	59.700	143.375	489.950	258.196.000	934.651.500	6.602.977.500
Banca Popolare di Milano	—	—	73.391	—	—	2.559.794.350
Banca Popolare di Novara	11.185	48.531	118.528	333.343.690	1.957.048.150	8.069.798.110
Unione Subalpina di Assicurazioni	—	—	47.636	—	—	1.729.267.850
Totali per anno	70.885	191.906	729.505	591.539.690	2.891.699.650	18.961.837.810
TOTALE GLOBALE	N. 992.296 azioni			L. 22.445.077.150		

Tabella 3. I corsi estremi 1978-1979-1980.

Titoli	Corsi estremi 1978		Corsi estremi 1979		Corsi estremi 1980	
	Max. (Data)	Min. (Data)	Max. (Data)	Min. (Data)	Max. (Data)	Min. (Data)
Banca Nazionale dell'Agricoltura	5.150 (19/12)	3.730 (16/8)	6.840 (31/7) 9.300 (11/12)	5.330 (2/1) 5.200 (21/8)	15.100 (29/7) 17.499 (21/10)	8.800 (2/1) 12.150 (5/8)
Banca Popolare di Milano	—	—	—	—	44.200 (28/10)	24.970 (8/4)
Banca Popolare di Novara	38.550 (6/6) 33.000 (19/12)	38.500 (9/6) 22.670 (13/6)	50.000 (27/12)	32.900 (10/1)	85.000 (30/12) 62.500 (28/10)	52.990 (1/6) 20.990 (6/5)
Unione Subalpina di Assicurazioni	—	—	—	—	33.000 (30/12)	29.900 (16/12)

Tabella 4. La capitalizzazione di Borsa a fine 1980.

Società	Numero azioni	Valor nominale	Capitale sociale (a)	Quotazione al 30/12/80	Capitalizzazione (b)	Rapporto b/a
Banca Nazionale dell'Agricoltura	96.000.000	500	48.000.000.000	14.699	1.411.104.000.000	29,40
Banca Popolare di Milano	43.204.537	500	21.602.268.500	43.900	1.896.679.174.300	87,80
Banca Popolare di Novara	24.920.840	500	12.460.420.000	85.000	2.118.271.400.000	170,00
Unione Subalpina di Assicurazioni	1.400.000	2.500	3.500.000.000	33.000	46.200.000.000	13,20

Tabella 5. Aumenti di capitale negli ultimi tre anni.

Società	Data	Modalità	Sovraprezzo	Rimborso spese	Cedola staccata	Godimento nuove azioni	Capitale sociale	
							prima	dopo
Banca Nazionale dell'Agricoltura	20/8/79	1 : 4 gratis			28	1/1/79	24.000.000.000	
		1 : 4 a L. 500			29	1/1/79		36.000.000.000
	1/8/80	1 : 6 gratis			31	1/1/80	36.000.000.000	
		1 : 6 a L. 500			32	1/1/80		48.000.000.000
Banca Popolare di Milano	1/9/78	1 : 10 a L. 500	7.000	100	St.	1/7/78	10.058.728.000	
		offerta ai dipendenti di n. 100.000 azioni a L. 500	7.000	100		1/7/78		11.116.201.330
		1 : 2 gratis		100	St.	1/7/78	11.114.201.330	16.671.302.000
	25/3/79	incorporazione Banca Popolare Cooperativa Vogherese (2 : 1 Pop. Vogh.)					16.671.302.000	16.990.137.000
	1/2/80	1 : 8 a L. 500	5.500	100	St.	1/1/80	16.990.137.000	19.113.904.000
		1 : 8 gratis				19.113.904.000	21.503.142.000	
		offerta ai dipendenti di n. 200.000 azioni a L. 500	5.500	100		1/1/81	21.503.142.000	21.602.268.500
Banca Popolare di Novara	12/6/78	2 : 5 gratis		50	St.	1/7/78	6.852.683.000	
		2 : 5 a L. 500	4.500	50	St.	1/7/78		12.338.057.060
	1978	nuove adesioni						
	1979	incorporazione Banca Popolare di Nola (2 : 5 Pop. Nola)					12.338.057.060	
		incorporazione Banca Popolare della Spezia e della Lunigiana (1 : 3 Pop. Spezia)					12.456.167.000	12.460.420.000
	1980	nuove adesioni					12.456.167.000	
Unione Subalpina di Assicurazioni	28/8/78	1 : 2 gratis			4	1/1/78	1.000.000.000	
		1 : 2 a L. 2.500	2.500		5	1/1/78		2.000.000.000
	23/11/80	1 : 4 gratis			8	1/1/81	2.000.000.000	
		1 : 2 a L. 2.500	2.500		9	1/1/81		3.500.000.000

Tabella 3bis. L'ultimo dividendo staccato.

Titoli	Valor nominale	Capitale sociale (m.ni)	Divid. lordo	Cedola	Data pagam.
Banca Nazionale dell'Agricoltura	500	48.000	175	30	2/5/80
Banca Popolare di Milano	500	21.602	250	11	31/3/80
Banca Popolare di Novara	500	12.460	400	10	21/4/80
Unione Subalpina di Assicurazioni	2.500	3.500	175	7	1/7/80

Questo primo consuntivo di vita del mercato ristretto torinese 1978-1980 nasce quindi pregno di richiamo alle numerose aziende piemontesi perché facciano direttamente appello al pubblico risparmio piemontese per il finanziamento delle loro attività produttive, per un felice connubio con il risparmio dell'operatore «famiglie» che sente così l'azienda come propria anche in termini di proprietà. E questo

Tabella 6. L'indice generale del mercato ristretto di Torino. Base 9.5.1978 = 100.

Anno	Dato iniziale	Data	Minimo	Data	Variaz. % su dato iniziale	Massima	Data	Variaz. % su dato iniziale	Dato finale	Data	Variaz. % su dato iniziale	Variaz. % Min./Max.
1978	100,00	9/5	93,25	16/8	- 6,75	137,36	19/12	+ 37,36	134,06	27/12	+ 34,06	+ 47,30
1979	146,48	2/1	144,10	30/1	- 1,62	314,26	11/12	+ 114,54	227,62	27/12	+ 55,39	+ 118,08
1980	236,73	2/1	204,16	8/4	- 13,76	576,67	14/10	+ 143,60	394,53	30/12	+ 66,66	+ 182,46

Tabella 7. Le società per azioni del Piemonte classificate in base al patrimonio netto (capitale sociale versato piú riserve senza specifica destinazione).

Settore di attività	Numero delle società con patrimonio netto											Totale
	da 1 a 1.999 mrd.	fino a 3 mrd.	fino a 4 mrd.	fino a 5 mrd.	fino a 10 mrd.	fino a 20 mrd.	fino a 30 mrd.	fino a 40 mrd.	fino a 50 mrd.	fino a 100 mrd.	oltre 100 mrd.	
Alimentare	28	2	1		2	1	1					35
Assicurativo			1			1	1					3
Bancario	3		2	1	1							7
Cartario/ Editoriale	10	3	1	1	1							16
Cemento/ Materiale da Costruz.	6	4			1	1						12
Chimico	19	5	3	2	3	2				1		35
Commercio	13	8	1		6							28
Comunicazione	6	3	1		3			2				15
Elettrotecnico	13	6	3		4		1					27
Finanziario	15	11	1	1	7	3						38
Immobiliare/ Edilizio	36	9	6	1	1	1						54
Meccanico/ Automobilistico	57	14	11	5	9	2	1	1			1	101
Minerario/ Metallurgico	12	5	2		1	1				1	1	23
Tessile	36	6	7	2	1		1					53
Diversi	46	10	8	4	4							72
TOTALE	300	86	48	17	44	12	5	3		2	2	519

Tabella 8. Le società per azioni del Piemonte con patrimonio netto di almeno un miliardo classificate per provincia.

Settore di attività	Numero delle società per azioni con patrimonio netto di almeno un miliardo						Totale	
	Alessandria	Asti	Cuneo	Novara	Torino	Vercelli		
Alimentare		5	6	6	2	14	2	35
Assicurativo						3		3
Bancario				2		4	1	7
Cartario/ Editoriale				1	2	13		16
Cemento/ Materiale da Costruz.		2		4	2	3	1	12
Chimico		5	1	2	2	20	5	35
Commercio		2			3	22	1	28
Comunicazione		1	1			12	1	15
Elettrotecnico		2	1		3	21		27
Finanziario		1	1	1	3	31	1	38
Immobiliare/ Edilizio		4	1	2		47		54
Meccanico/ Automobilistico		7	3	3	4	83	1	101
Minerario/ Metallurgico		2		3	4	14		23
Tessile		1	1	3	8	15	25	53
Diversi		2	3	11	13	33	10	72
TOTALE		34	18	38	46	335	48	519

IL CONSUMO DI SUPERFICIE PER ATTIVITÀ INDUSTRIALI A TORINO

invito va in primo luogo alle Autorità locali perché facilitino questo processo e ne rendano partecipi le istituzioni loro peculiari.

LE SOCIETÀ PER AZIONI DEL PIEMONTE

Una delle considerazioni relative al mercato ristretto riguarda lo «spazio»

proprio di tale mercato. Nella realtà del nostro Paese, per alcuni aspetti, esso viene ad identificarsi con il territorio regionale. Il mercato ristretto viene cioè a configurarsi quale espressione eminente dell'economia locale prima di una sua eventuale proiezione alla ribalta nazionale o internazionale. Così, il mercato ristretto di Torino identifica i suoi confini territoriali in quelli propri della Regione Piemonte uniti a quelli propri della Regione Val-

le d'Aosta. L'indagine che segue riporta però solo i dati della Regione Piemonte in quanto non è stato possibile l'acquisizione dei dati relativi alla Regione Valle d'Aosta. Tali ulteriori dati, rilevata la loro assenza e rivendicatane la presenza, non sembra che possano modificare se non quantitativamente e marginalmente quelli esposti nella tabella 7. Considerato il requisito minimo di un miliardo di patrimonio netto necessario

Tabella 9. Le società per azioni del Piemonte e la quotazione di Borsa.

Settore di attività	Numero delle società per azioni del Piemonte che hanno titoli quotati								
	Borsa Valori di Torino			Borsa Valori di Milano			Altre Borse Valori		
	Mercato		Totale	Mercato		Totale	Mercato		Totale
	Ufficiale	Ristretto		Ufficiale	Ristretto		Ufficiale	Ristretto	
Alimentare	1		1	1		1			
Assicurativo	2		3	2		3			
Bancario		1	1		1	1			2
Cartario/ Editoriale	1		1		1			1	1
Cemento/ Materiale da Costruz.	1		1	2		2	1		1
Chimico	3		3	1		1	1		1
Commercio							1		1
Comunicazione	3		3	2		2	1		1
Elettrotecnico									
Finanziario	5		5	4		4	2		2
Immobiliare/ Edilizio	3		3	1		1			
Meccanico/ Automobilistico	6		6	4		4	3		3
Minerario/ Metallurgico	2		2						
Tessile									
Diversi	2		2	2		2			
TOTALE	29	2	31	20	2	22	11	1	12

Mercato ristretto

Quotazione di	Relativamente a	Requisiti richiesti
Titoli azionari	Patrimonio netto ¹ Bilanci Azionariato	non inferiore a 1.000 milioni ultimi due esercizi in utile almeno 20% dei titoli diffusi fra il pubblico
Titoli obbligazionari	Ammontare	non inferiore a 500 milioni
Obbligazioni convertibili		le azioni da attribuire in conversione debbono previamente essere ammesse alle negoziazioni al mercato ristretto o ufficiale
Titoli azionari e obbligazionari abitualmente e largamente negoziati		se la tutela del pubblico risparmio risulta sufficientemente garantita, la Consob può deliberare l'ammissione in deroga ai requisiti prescritti

Tempo necessario: la Consob delibera entro tre mesi dalla domanda

¹ Per patrimonio netto si intende: l'ammontare complessivo, risultante dal bilancio, del capitale versato e delle riserve, escluse quelle costituite per la copertura di specifici oneri e passività, diminuito delle perdite di esercizi anteriori riportate a nuovo.

Tabella 10. Tutte le società del mercato ristretto in Italia.

Società	Borse-Giorni di riunione						Quantitativi minimi di contrattazione
	Firenze /Ven.	Genova /Lun.	Milano /Merc.	Napoli /Lun.	Roma /Giov.	Torino /Mart.	
Acque e Terme Bognanco			x		x		1.000
Banca Briantea			x				50
Banca Cattolica Veneto			x				100
Banca Credito Agr. Bresciano			x				50
Banca Credito Popolare-SR			x				100
Banca di Legnano			x				500
Banca Industriale Gallaratese			x				25
Banca Nazionale Agricoltura	x	x	x	x	x	x	100
Banca Pop. Commercio Industria			x				50
Banca Popolare Bergamo		x	x				50
Banca Pop. di Crema			x				25
Banca Pop. di Intra			x				50
Banca Pop. di Lecco			x				50
Banca Pop. Luino Varese			x				50
Banca Pop. di Milano			x		x		50
Banca Pop. di Novara	x	x	x	x	x	x	25
Banca Pop. Palazzolo S/O.			x				100
Banca Provincia Napoli				x			100
Banco Ambrosiano			x				50
Bieffe Biochimici Firenze			x				500
Credito Bergamasco			x				50
Credito Commerciale			x				50
Creditwest			x		x		500
Finance			x				100
Frette			x				500
Italiana Incendio			x				25
Italiana Vita			x				50
La Previdente	x		x				50
ROL-Raffin. Olii Lubrif.			x				
Setemer	x				x		100
Unione Subalp. Assic.						x	50

perché una società possa chiedere la quotazione di propri titoli al mercato ristretto, risulta per il 1980, l'esistenza in Piemonte di 519 unità societarie con tali requisiti. E ciò sul totale delle società esistenti che è di circa 5.500.

Uno sguardo alla tabella 7 consente di notare come il maggior numero di unità societarie si trovano nella fascia di patrimonio netto da uno a due miliardi — sono esattamente 300; un addensamento ancora rilevante lo si nota da 2 a 3 miliardi — esattamente sono 86; al terzo posto seguono quelle della fascia da 3 a 4 miliardi — per 48 in totale. Il loro numero complessivo — 434 unità societarie — lo possiamo considerare lo «spazio» proprio del mercato ristretto torinese. O almeno la sua parte preponderante.

Considerando adesso le unità societarie per settore omogeneo di attività, il maggior numero di unità societarie lo ritroviamo nel campo meccanico/automobilistico — per 57 unità; nel settore tessile nonché immobiliare/edilizio —

per 36 unità; nel settore chimico — per 19 unità.

Dall'ottica della loro ubicazione territoriale, di gran lunga preponderante è la situazione di Torino con 335 unità; seguita in posizione, a lunga distanza, da Vercelli e Novara. Riconsiderando i settori di attività nell'ambito dell'ubicazione territoriale, in primo luogo si ritrova, per la provincia di Torino, il settore meccanico/automobilistico con 83 unità; il settore immobiliare con 47 unità e il settore finanziario con 31 unità. Nel settore tessile la Provincia di Vercelli supera Torino avendo 25 unità societarie contro 15; mentre nel settore cementiero, Cuneo risulta con 4 unità societarie contro 3 di Torino.

La considerazione della quotazione di Borsa della tabella 9, rileva 29 unità societarie al mercato ufficiale di Torino e due al mercato ristretto — in totale 31. Ventidue di queste unità societarie le ritroviamo alla Borsa Valori di Milano e 12 in almeno un'altra Borsa Valori della Repubblica.

La contrapposizione fatta prima delle uniche due società presenti al mercato ristretto di Torino contro le oltre quattrocento del suo spazio naturale acquista così tutto il suo stridente vigore specie notando come la «gerenza» di queste numerose società ha necessità di servirsi di tale mercato.

IL CONSUMO DI SUPERFICIE PER ATTIVITA' INDUSTRIALI A TORINO

Agata Spaziente

con la collaborazione di Walter Bastita, Paolo Foietta, Orazio Pandolfo.

Lo studio che qui viene sinteticamente presentato è stato parzialmente finanziato dal C.N.R. ed è stato oggetto di una tesi di laurea in «Analisi dei sistemi urbani» che gli studenti Walter Bastita, Paolo Foietta, Orazio Pandolfo hanno condotto presso la Facoltà di Architettura sotto la direzione del docente del corso, Agata Spaziente.

Con altre ricerche condotte nel Laboratorio di «Analisi dei sistemi territoriali» della Facoltà di Architettura¹, lo studio si propone di fornire elementi sugli aspetti socio-economici, funzionali e fisici maggiormente caratterizzanti la disomogeneità delle aree urbane di Torino allo scopo di arricchire la possibilità di confronto fra realtà e politiche destinate a controllarne le trasformazioni, richiamando così l'attenzione sugli effetti che le stesse politiche possono determinare nei confronti dei numerosi fattori di squilibrio.

Il materiale documentario che illustra lo studio (tabelle e grafici) è tratto dalla citata tesi «Analisi della struttura urbana torinese: l'uso dello spazio per attività industriali».

1. IL RUOLO DELLA VARIABILE «SUPERFICIE INDUSTRIALE» NEL CONTROLLO DELLE TRASFORMAZIONI URBANE

Non è certo necessario oggi dare dimostrazione che lo spazio non è una «pagina bianca su cui si iscrive l'azione dei gruppi e delle istituzioni, senza incontrare altri ostacoli se non la traccia delle generazioni passate»², ma viceversa è un'espressione strutturata dei rapporti sociali, che si trasforma e trasforma a sua volta i processi che attraverso esso possono manifestarsi ed evolversi.

Da questa constatazione, elementare ma fino ad alcuni anni fa non ovvia, discende che tutto ciò che si riferisce allo studio ed al controllo delle trasformazioni sociali non può trascurare lo studio ed il controllo dell'organizzazione di questi processi nello spazio e quindi la conoscenza della struttura del territorio anche in termini fisici.

Da quando questa ipotesi ha preso consistenza le problematiche della evoluzione economica e delle politiche per controllarla alle diverse scale, da quella urbana a quella regionale, hanno affrontato sotto molti aspetti l'interpretazione dei processi economici in termini di rapporti con lo spazio.

A maggior ragione ha assunto rilevanza l'analisi del ruolo dello spazio nelle politiche di controllo dell'organizzazione del territorio: queste passano infatti attraverso le scelte localizzative delle attività economiche con le quali le iniziative degli enti territoriali devono commisurarsi. Non è eccessivo sostenere che la distribuzione delle attività economiche nello spazio costituisce uno dei fattori-guida dell'intera strut-

tura urbana per il suo ruolo trainante nei modi di trasformazione del territorio e in quanto elemento che indirettamente determina anche la distribuzione della popolazione e dei suoi mezzi di riproduzione e di circolazione.

La conoscenza del peso relativo e delle caratteristiche che in un'area urbana assume l'uso del suolo per le diverse attività (industria, terziario, residenza, servizi, circolazione), oltre che elemento significativo per la comprensione della struttura funzionale della città stessa, è dunque componente fondamentale per la politica di controllo delle sue trasformazioni.

A Torino almeno 8 milioni di mq di superficie coperta nella parte piana della città (il 47,34% del totale della superficie comunale) sono occupati da tipologia edilizia industriale³. Ciò esprime anche in senso fisico il carattere di «polo industriale» della città e può sostenere l'opinione tradizionale della letteratura e l'orientamento della prassi pianificatoria che attribuiscono a tali attività economiche il carattere di variabile strategica sia per la programmazione che per la pianificazione non solo dell'area urbana in senso stretto, ma ancor più della regione. Comune e Regione infatti hanno prioritariamente puntato sulla politica di localizzazione e rilocalizzazione delle attività industriali per ridurre lo squilibrio economico e territoriale della regione, decongestionando Torino e vitalizzando le aree meno sviluppate, sebbene di recente si vada rivalutando il ruolo strategico ai fini del riequilibrio assegnabile al settore terziario, specie a quella parte di esso che è più strettamente collegata al processo produttivo.

Essendo comunque evidente il peso che la componente industriale ha nel determinare i caratteri dell'area urbana tori-

nese, rimane fondamentale per la politica complessiva della città ciò che l'amministrazione locale riesce a perseguire in materia di controllo di tale uso del suolo. Oltre ad influire direttamente sul rapporto domanda-offerta di aree da destinare ad attività produttive (e quindi sui processi di localizzazione e rilocalizzazione delle imprese) attraverso una oculata scelta delle aree industriali gli enti territoriali possono tentare di conciliare obiettivi sovente contraddittori quali quelli di consentire lo sviluppo delle attività economiche e salvaguardare nello stesso tempo l'interesse collettivo di riqualificazione ambientale, riordino funzionale, integrazione sociale. Agendo con vincoli ed incentivi sulle scelte localizzative delle imprese (non solo attraverso gli strumenti urbanistici ma soprattutto attraverso gli strumenti finanziari e la politica infrastrutturale), oggi le amministrazioni locali possono intervenire modificando i margini di manovra lasciati alle altre attività — residenza, terziario, servizi, trasporti — ed introdurre elementi catalizzatori in senso positivo o negativo nel meccanismo di concorrenza che pone i diversi operatori sociali in conflitto nella disputa di un bene «scarso» com'è quello delle aree suscettibili di usi urbani. D'altra parte è proprio su questo piano che il ruolo attuale delle amministrazioni ha assunto notevole rilievo nell'arbitrato fra le esigenze concorrenziali espresse dai diversi operatori.

Ciò pone in termini pressanti il problema di una adeguata e dettagliata conoscenza dei caratteri dell'uso del suolo urbano per le diverse attività e naturalmente per quello occupato da industrie, in particolare. È necessario che la politica territoriale possa infatti contare non solo su una esatta valutazione quantitativa della distribuzione del suolo urbano fra i diversi usi, ma soprattutto su una sua valutazione qualitativa. In termini di uso del suolo industriale, ciò vuol dire conoscere l'intensità d'uso per settori, per classi dimensionali, per caratteristiche occupazionali ecc. Senza questi elementi non è possibile infatti confrontare le diversificate esigenze di sviluppo e localizzazione delle imprese, la loro disponibi-

tà o necessità a modificare il proprio uso delle superfici, con gli obiettivi di decongestionamento, riorganizzazione e riqualificazione dell'area urbana che l'amministrazione locale torinese ha indicato come prioritari e dichiarato di voler porre a fondamento della propria politica.

2. I PROBLEMI DELLA PRODUZIONE, DEL TRATTAMENTO, DELLA GESTIONE DELLE INFORMAZIONI SULL'USO DEL SUOLO

La pressante esigenza di informazioni che emerge dunque a tutti i livelli della pianificazione e della gestione del territorio e che anche l'amministrazione comunale torinese ha manifestato chiaramente nei suoi documenti⁴, si scontra però con la condizione gravemente deficitaria della struttura informativa in generale e di quella relativa agli usi del suolo in particolare.

I comuni sono gli enti cui spettano le competenze più pesanti in materia di organizzazione del territorio, attraverso la produzione dei piani e la loro gestione. Eppure la maggior parte di essi (e non sono quelli di piccole o medie dimensioni ma anche quelli maggiori) continua sovente a governare il territorio avendo a disposizione strumenti di conoscenza e di misura poco diversi da quelli con i quali si procedeva fino a qualche anno fa, quando il piano era ancora diffusamente considerato come uno strumento statico e prevalentemente vincolistico e non esistevano strumenti specifici per controllarne l'attuazione. Quale efficacia potrà dunque avere l'introduzione di aspetti dinamici nella pianificazione o di strumenti di intervento quale il programma pluriennale di attuazione (che vorrebbe il territorio programmato di triennio in triennio e verificato di anno in anno) se il controllo dei processi di trasformazione avviene attraverso ritmi e modi di produzione e trattamento delle informazioni rimasti talora identici a quelli predisposti a suo tempo per una

società che si avviava appena alla industrializzazione?

Quali contributi ci si può attendere da informazioni il cui standard qualitativo è fissato talora da leggi ormai anacronistiche che risalgono a cinquanta anni fa o più⁵?

Negli ultimi anni è certamente cresciuta ovunque la consapevolezza di queste carenze e di pari passo è cresciuto l'interesse per le tematiche relative ai sistemi informativi, ma sovente questo è stato soprattutto incanalato verso l'introduzione di processi automatici nella gestione del territorio più che verso una revisione della qualità, del trasporto, del controllo dell'informazione. Si è cioè identificata spesso l'informatica con lo strumento, il calcolatore elettronico, assegnando scarsa attenzione alla consistenza del sistema informativo ed alla necessità di migliorare innanzitutto il livello qualitativo di ciò che nel calcolatore va introdotto.

Ciò vale in particolar modo per tutto quel che attiene alla conoscenza fisica del territorio: si può affermare che le informazioni di cui dispongono gli enti locali su questi aspetti oltre ad essere quantitativamente insufficienti, sono per le loro caratteristiche qualitative, quasi inutili.

A scala urbana infatti i più bassi livelli di soddisfazione dei bisogni di conoscenza delle amministrazioni si manifestano certamente su aspetti quali i tipi di uso del suolo, la consistenza edilizia destinata ai vari usi, la relazione fra la singola particella di territorio e le caratteristiche della popolazione che vi risiede, le attività che vi si svolgono, le interazioni e gli scambi che questi diversi usi generano fra le parti del territorio.

Numerosi elementi contribuiscono a mantenere scarse tanto la quantità quanto la qualità di questa consistente parte della struttura informativa: la numerosità degli enti che se ne occupano con modalità diverse e non coordinate; le sovrapposizioni di competenze; la disparità dei criteri di raccolta, ordinamento, aggiornamento; la scarsa disponibilità o pubblicità della documentazione; la lentezza e l'arretratezza dei metodi di raccolta, elaborazione, archiviazione particolarmente pesante per

quei dati di tipo grafico che richiedono tempi e costi notevoli sia per la produzione che per l'aggiornamento, fatti di norma manualmente.

Senza una base informativa ampia e di buona qualità non è possibile d'altra parte ottenere quel quadro conoscitivo e quella riflessione sulle tendenze e sulle strategie più adeguate alla complessità dei problemi territoriali, che con una analisi dei dati si potrebbe ottenere talora in modo molto più efficace che con quei «modelli», i quali pure oggi riscuotono nella pratica pianificatoria molto successo⁶.

La limitata diffusione, particolarmente in Italia, di questa tematica si spiega almeno in parte proprio con la inadeguatezza delle informazioni, che sposta la riflessione piuttosto verso il campo dei modelli i quali, sebbene pochi e spesso non significanti, hanno il vantaggio di presentarsi come più compatibili con il processo decisionale in quanto più adatti a fornire risultati sintetici ed univoci.

Oggi in tema di patrimonio informativo è giustificato un certo ottimismo perché numerosi elementi sembrano confermare anche nei fatti la volontà degli enti locali di porre finalmente rimedio alle carenze particolarmente gravi accumulate in questo settore e di affrontare con mezzi adeguati le future esigenze sempre più vaste e complesse poste dal loro compito istituzionale di controllare il territorio. In questa chiave si possono leggere le iniziative di numerosi comuni tra quelli di maggiori dimensioni e di alcune regioni per la costituzione di «banche dei dati territoriali» da incrociare con le «banche dei dati socio-economici» per costruire «sistemi informativi» capaci di provvedere il necessario supporto ad ogni tipo di intervento pianificatorio, programmatico e gestionale.

Anche il Comune di Torino e la Regione Piemonte hanno avviato da qualche tempo iniziative in questo senso, sebbene non siano pochi gli ostacoli che rallentano le tappe di questo cammino verso la conquista di strumenti più efficaci di conoscenza e quindi di azione⁷.

D'altra parte gli aspetti problematici in questi nuovi modi non mancano: oc-

corre infatti superare problemi tecnici (costi elevati, scarsità di competenze idonee, inerzie tradizionali della macchina burocratica, diffidenze) ma anche problemi politici (tutela della segretezza delle informazioni individuali, paura della riduzione della discrezionalità del potere che si accompagna alla trasparenza delle informazioni, pressioni per la scelta tra le diverse soluzioni possibili esercitate da un mercato dei produttori di macchine divenuto sempre più aggressivo).

Si può dunque prevedere che sarà ancora lungo e tormentato il cammino verso una soluzione adeguata e definitiva di questi problemi ormai percepiti ovunque e da alcuni affrontati, ma risolti ancora da nessuno.

Come si provvederà nel frattempo alle esigenze che comunque continuano a porsi con la medesima urgenza? Evidentemente continuando ad usare i vecchi metodi, con la sola correzione rappresentata nella migliore delle ipotesi da una maggiore cautela nell'uso delle informazioni se e quando vi è senso di responsabilità sufficiente a valutarne criticamente il grado di affidabilità, prima di fondare su di esse le scelte di intervento; oppure procurandosi soluzioni parziali e transitorie per affrontare almeno quanto è più strettamente necessario ed urgente.

Oggi ad esempio il Comune di Torino, pur non potendo disporre di un sistema informativo urbano, si trova a dover elaborare a tempi brevi il nuovo Piano Regolatore Generale, facendo seguito al progetto preliminare adottato nell'aprile 1980. Dovrà dunque provvedere in qualche modo a dotarsi di tutte quelle conoscenze che sono necessarie per predisporre i complessi elaborati che lo costituiscono.

D'altra parte già nella relazione illustrativa del progetto preliminare si richiamava la necessità di procedere a numerose verifiche, specialmente in merito ad aspetti spaziali, per valutare esattamente le necessità espresse dagli operatori privati e confrontarle con gli obiettivi del piano, nell'ottica di una gestione del processo di sviluppo o di riordino del territorio che nasca dal confronto pubblico/privato. Ciò richiede ad esempio, come afferma espli-

citamente la relazione, una ricerca puntuale in merito all'intensità di uso del suolo da parte delle attività produttive, al loro grado di compatibilità con l'ambiente, alla loro propensione ad eventuali trasferimenti. Ciò è necessario per giungere a dare più precise indicazioni su modalità, strumenti e tipi di intervento, specialmente in quella parte del settore produttivo che risulta mescolata al tessuto residenziale e terziario e che pertanto potrà essere oggetto di delicate operazioni di localizzazione o rilocalizzazione.

Tali informazioni non potranno che essere procurate ricercando soluzioni transitorie ai molti problemi che hanno determinato l'attuale stato di quasi totale ignoranza su questi aspetti. Nel giro di qualche mese si dovrà disporre dunque almeno di un quadro approssimativo sul rapporto attività/uso del suolo nell'area urbana torinese.

3. I FINI ED IL METODO DI UNA RICERCA SULL'USO DELLE SUPERFICI PER ATTIVITÀ INDUSTRIALI A TORINO

3.1. I fini

La consapevolezza del rilevante interesse degli aspetti fin qui esaminati e della loro attualità, il sospetto di una totale assenza di informazioni utili in materia, e l'intenzione di dare o di simulare per l'attività di ricerca dell'Università fini di concreta utilità applicativa nel campo della pianificazione, hanno motivato la scelta di una ricerca *sull'uso dello spazio per attività industriali a Torino* cui ha contribuito validamente la tesi condotta dagli studenti Walter Bastita, Paolo Fioletta, Orazio Pandolfo. Le considerazioni contenute nei paragrafi seguenti costituiscono i primi risultati di questa ricerca, che ha aperto ampie possibilità di lavoro non ancora esaurite e che vuole rappresentare uno strumento informativo transitorio, in attesa della organica struttura prevista, oltre che una sperimentazione del

contenuto informativo dei dati così prodotti.

L'intera operazione può essere sinteticamente presentata come la ricerca di elementi utili a costruire delle risposte ai seguenti quesiti:

a) in che misura le superfici occupate da tipologia edilizia industriale sono prerogativa di attività che in termini funzionali ed occupazionali possiamo considerare appartenenti al settore industriale?

In altri termini, in che misura industria e terziario si ripartiscono la «superficie industriale» di Torino?

b) In che misura le attività industriali utilizzano spazi con caratteristiche precise (e quindi definibili «aree industriali» vere e proprie) e in che misura viceversa tali attività sono mimetizzate in spazi promiscui ad altre attività, sostanzialmente residenza e terziario?

c) Quale relazione si può ipotizzare fra la tipologia delle attività produttive (per settori merceologici, per dimensioni, ecc.) ed il loro modo di usare le superfici?

d) In che modo si distribuisce fra le diverse zone della città questa «superficie industriale» in rapporto alle sue caratteristiche dimensionali, merceologiche, di intensità d'uso delle superfici?

Spinti dall'interesse di un tema così poco esplorato anche dalla letteratura in materia⁸, ci si è proposti dunque di giungere a tale fine anche a costo di seguire una via particolarmente lunga, quale può essere quella della preventiva produzione delle informazioni necessarie alla ricerca per la parte non disponibile, passando solo in una seconda fase a studiare il modo più opportuno di trattarle in rapporto all'uso ipotizzato e ad interpretarne infine il significato rispetto alle politiche urbane in materia di localizzazione industriale.

Il metodo dunque è stato definito solo dopo una fase preliminare destinata a valutare le fonti di informazioni disponibili sull'argomento, per analizzare quantità, qualità, disponibilità dei dati esistenti e possibilità di operare eventuali integrazioni di informazioni complementari provenienti da diversi archi-

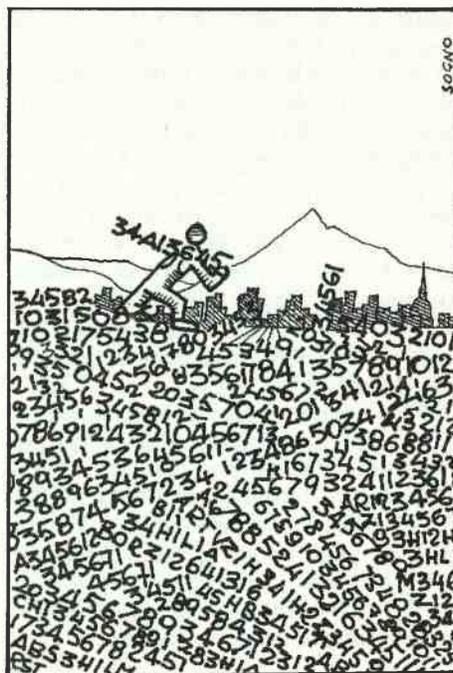
vi. Risulta infatti chiaramente dalla formulazione dei quesiti che la possibilità di ottenere delle risposte è condizionata non solo dalla disponibilità di dati sui modi di uso del suolo ma soprattutto dalla loro associazione con le caratteristiche merceologiche ed occupazionali delle attività insediate sui singoli lotti di superficie.

Dall'analisi delle fonti è venuta una conferma allo sconcertante quadro che anche nell'area torinese presenta la struttura informativa (quella sugli aspetti fisici del territorio in particolare).

Si è innanzitutto constatata l'inesistenza di fonti o archivi che contengano contemporaneamente (e quindi in connessione) questi due tipi di informazioni (dato grafico su occupazione di superficie; dato quantitativo su settore e dimensione dell'azienda) — ad eccezione di uno studio del CIPE del 1974 e di uno studio dell'Osservatorio Urbanistico Regionale del 1976 che rimangono però ad un livello di disaggregazione dei dati non adatto ad una analisi per aree interne alla città⁹.

Quale fonte per l'analisi articolata dell'uso del suolo urbano in Torino si può contare sostanzialmente sulla sola cartografia in scala 1:1000 (costruita attraverso l'aggiornamento del supporto catastale in date comprese fra il 1969 e il 1975 ed oggi in corso di aggiornamento attraverso il rilievo aerofotogrammetrico eseguito nel 1979). Infatti il computo delle superfici a varie destinazioni (residenza, industria, i diversi tipi di servizi) per sezioni di censimento su supporto magnetico, predisposto dal Comune di Torino nel 1974 in occasione della Variante n. 17 al P.R.G., è costruito a partire dalla stessa carta 1:1000 e interessa, fra l'altro, le sole sezioni di censimento toccate dalla Variante stessa. Quanto alla progettata «banca dati urbana» si è già detto (vedi nota 7) della sua fase appena iniziale e delle sue difficoltà di attuazione: attualmente ne è stata sperimentata la procedura su un'area estesa solamente ad alcuni isolati circostanti la stazione di Porta Nuova.

Una fonte di grande interesse sulla consistenza dei diversi usi del suolo urbano sarebbe quella associabile ai ruoli dell'imposta sulla raccolta dei rifiuti



solidi urbani, che è calcolata sulla base della superficie di pavimento occupata dalle diverse aziende. Risulta però che ad oggi essa sia del tutto inutilizzata a fini di ricerca, non essendo state sperimentate procedure di gestione di tali dati adatte a fornire elementi indiretti di conoscenza della realtà fisica ed edilizia delle città (sebbene sia già stata automatizzata la gestione dei tributi e ne sia previsto l'inserimento nella progettata «banca dati urbana»)¹⁰. Quanto all'altro gruppo di informazioni, quelle sulla specializzazione produttiva e la dimensione occupazionale delle aziende, le fonti sull'argomento sono molto più numerose ma estremamente disparate e difficilmente associabili alle altre.

Oltre a provenire da diversi enti (ISTAT, INPS, INAM, Camera di commercio, Ministero del Lavoro, Regione, ecc.) e ad essere in parecchi casi coperte dal segreto d'ufficio e quindi inaccessibili per la ricerca, le informazioni su questi aspetti quantitativi presentano forti diversità nei criteri di produzione, nei ritmi di aggiornamento, nell'universo cui si riferiscono (aziende superiori a diverse dimensioni di addetti), nella disaggregazione spaziale (per comuni, per sezioni di censimenti, per zone statistiche, per quartieri, ecc.), nei supporti che le contengono (archivi cartacei o magnetici), ecc¹¹. Sono dunque evidenti i problemi che presenta il loro utilizzo contemporaneo ad esempio per ottenere serie temporali di dati o per connetterli tra loro e con i dati provenienti da fonti sull'uso delle superfici.

Ciò implica:

— duplicazioni di informazioni fra di loro non controllate e spesso quindi contraddittorie;

— impossibilità comunque di conoscere le «tipologie di uso del suolo» (localizzazione, consumo di superficie, intensità di edificazione, ecc.) delle diverse aziende per settore di attività, dimensione, ecc.;

— impossibilità di valutare in prospettiva il rapporto aree disponibili/tipi di aziende «localizzabili»/ dimensione occupazionale generabile, ecc.;

— impossibilità di controllare l'evasione da alcuni tipi di tributi legati alle quantità ed all'uso delle superfici occupate ed il rispetto di alcune concessioni (licenze edilizie, licenze commerciali, passi carrai, scarichi fognari, ecc.).

A seguito del quadro emerso dall'analisi delle fonti disponibili è derivata dunque la decisione di sperimentare la costruzione di un archivio delle aree a tipologia edilizia industriale del Comune di Torino ed una procedura per la sua gestione automatica.

3.2. Il metodo: l'archivio e la procedura

È stato creato un archivio di dati relativo a tutte le aree a tipologia edilizia industriale presenti sulle carte 1:1000 utilizzando le seguenti fonti:

— cartografia in scala 1:1000 del Comune di Torino (282 fogli) sulla quale sono state misurate le superfici indicate come «area a tipologia industriale» (circa 2.400 lotti), aggiornati quindi in data variabile fra il 1969 e il 1975 in conformità all'aggiornamento della carta stessa.

— censimento industria e artigianato 1971 (tutte le aziende, da 1 addetto in poi), attraverso un tabulato fornitoci dalla Camera di commercio e contenente nome, indirizzo, settore merceologico, dimensione in addetti di ogni unità produttiva.

Le U.P.L. (unità produttive locali) interessate (circa 1.800, corrispondenti al 15% circa delle 11.375 censite al 1971, ma quasi il 78% degli addetti dell'industria torinese), costituiscono tutte quelle che «occupano» aree con tipologia edilizia industriale (circa 600 aree infatti sono occupate da attività che il censimento classifica come non industriali, sostanzialmente terziario) (vedi paragrafo 4).

— aggiornamento al dicembre 1979, per le aziende superiori a 10 addetti, prodotto dalla Camera di commercio sulla provincia di Torino per la Mediolanica.

— pubblicazione FIAT sulla localizzazione e gli addetti al 1979 delle proprie U.P.L.

Le informazioni così raccolte (tra di loro connesse attraverso il nome e l'indirizzo dell'azienda) sono state controllate e integrate, nei casi di incongruenze, attraverso l'elenco SIP degli abbonati per vie e la richiesta telefonica di informazioni suppletive.

A tale gruppo di informazioni iniziali è possibile via via aggiungere altri elementi sfruttando la struttura stessa dell'archivio che consente (attraverso il nome e l'indirizzo della azienda) di riferire a questo primo gruppo di informazioni eventuali altre con le quali queste si vogliono incrociare.

L'archivio risulta dunque composto da 2.400 records (ciascuno relativo ad un lotto con tipologia edilizia industriale) cui si riferiscono 13 informazioni e precisamente:

— unità locale (attraverso un numero di codice che non ne consente il riconoscimento senza il possesso del codice);

— indirizzo (via e numero civico secondo il codice viario del Comune; zona statistica, quartiere, foglio della carta 1:1000 in cui è localizzata);

— settore merceologico (secondo il codice ISTAT per settore, ramo, campo di attività);

— dimensione aziendale (addetti) al 1971;

— dimensione aziendale (addetti) al 1979 (per le sole aziende superiori a 10 addetti);

— superficie occupata (lotto di pertinenza, superficie coperta totale e distinta in capannoni industriali, uffici, bassi fabbricati).

L'archivio è memorizzato su «floppy disk», ed è del tipo a «chiavi multiple» ossia consente l'interrogazione partendo da una qualsiasi delle seguenti domande di informazione:

— indirizzo

— azienda (attraverso il codice di riferimento)

— settore merceologico

— dimensione aziendale

— dimensioni di superficie

È stato possibile con tale procedura superare alcuni degli ostacoli frapposti

dalla inefficienza della struttura informativa alla conoscenza di una parte almeno dei modi d'uso delle superfici urbane da parte delle attività industriali: quella relativa alle attività che usano aree tipologicamente riconoscibili e riconosciute come «industriali».

Si è così ottenuta una prima serie di risultati:

— integrare alcuni dei diversi archivi che contengono informazioni complementari;

— ottenere specifiche informazioni, facilmente aggiornabili, ad esempio, per una corretta gestione del P.R.G. sia nella fase preparatoria sia nella successiva verifica degli effetti ottenuti;

— sperimentare la costruzione di un archivio coordinabile, attraverso alcune «chiavi» di interrogazione, con altri archivi (quale quello dell'INPS, della tassa raccolta rifiuti ed altri possibili quali quelli delle licenze edilizie, ecc.) che:

• evitino la duplicazione di informazioni

• assicurino l'automatico aggiornamento

• combattano le evasioni tributarie e l'abusivismo edilizio;

— ottenere una analisi attendibile della qualità e quantità di attività a tipologia edilizia industriale distribuita sul territorio comunale in rapporto ad ipotesi consolidate sulla distribuzione di tali attività nelle aree urbane (specializzazione di aree; riconoscibilità di cerchi, settori, poli, caratterizzati da una composizione omogenea degli usi del suolo, ecc.).

Quanto alle operazioni che su questo insieme di informazioni è possibile condurre, è evidente che esse possono essere molto numerose grazie alle varie intersezioni fra gli insiemi rappresentati da ciascuna di esse.

Finora sono state sperimentate alcune elaborazioni scelte con lo scopo di fornire elementi per una risposta ai quesiti che la ricerca si è proposti.

Si è ottenuto fra l'altro:

1) selezione dell'archivio per costruire dati aggregati e valutazioni percentuali

sulla consistenza del «consumo di suolo per uso industriale»:

— per direttrici (alcuni assi principali viari)

— per settore merceologico

— per classi dimensionali di addetti

— per classi dimensionali di superfici

— per alcune grandi aziende (FIAT, Michelin, CEAT) e per insiemi intersecati di queste classi, quali ad esempio:

— per direttrici e settore merceologico

— per quartieri o per zone statistiche, e per classi dimensionali

— per settore merceologico e «consumo di superficie».

2) costruzione di alcuni «indici qualitativi» quali:

$\frac{\text{sup. zona statistica}}{\text{sup. lotto}}$ (%),

$\frac{\text{sup. lotto}}{\text{sup. coperta}}$ (%),

distinti a loro volta

- per direttrici
- per settore merceologico
- per classi dimensionali

— indice di specializzazione nei diversi settori merceologici per zona statistica e per direttrice (peso relativo per addetti, per n. di U.P.L., per superficie)

— indice del consumo di superficie con tipologia edilizia industriale per settori merceologici, e per classi dimensionali, nelle zone statistiche e nelle direttrici

— elementi di dinamica delle aziende 71-79 (crescita, riduzione, stasi degli addetti) per classi dimensionali, per settore, per direttrici.

4. LA RIPARTIZIONE DELLA «SUPERFICIE INDUSTRIALE» DI TORINO FRA INDUSTRIA E TERZIARIO

Una prima osservazione che emerge dallo studio è relativa al peso che i settori non industriali hanno nell'uso di spazi che apparentemente sembrerebbero invece competere alle attività industriali (e quindi controllabili attraverso le politiche previste per questo settore).

Tabella 1. Edifici a tipologia industriale (E.T.I.) suddivisi per ramo di attività economica - total Torino

Rami di attività economica	N. E.T.I.	Sup. lotto Totale (mq)	Sup. Cop. Totale (mq)
1 Agricoltura	7	78.425	9.227
2 Ind. Estrattive	4	36.105	2.894
3 Ind. Manifatturiere	1.795	12.558.978	6.960.933
4 Costr. e inst. impianti	75	261.930	102.696
5 Energia	21	275.301	66.957
6 Commercio	241	900.847	483.762
7 Trasporti e comunicazioni	97	1.632.194	490.141
8 Credito e Assicurazioni	—	—	—
9 Servizi e Pubbl. Ammin.	54	535.349	184.936
10 Settore 999R (*)	4	12.410	4.453
TOTALE	2.298	16.291.539	8.305.999

(*) Il settore «999R» raccoglie le poche aree a tipologia edilizia industriale per le quali non è stato possibile risalire al ramo dell'attività economica esercitata.

rebbro invece competere alle attività industriali (e quindi controllabili attraverso le politiche previste per questo settore).

Sulle 2.298 aree censite ed aventi in comune la caratteristica di ospitare «tipologie edilizie industriali» (secondo la convenzione assunta per la elaborazione della carta 1:1000^{1,2}), quasi 1/4 è occupato da settori diversi da quello industriale (e praticamente da attività terziarie) per un totale di superficie di circa 3,7 milioni di mq contro i 12,5 milioni di mq totali di aree complessivamente utilizzate dall'industria manifatturiera (Tab. 1).

Il peso più rilevante in questa quota di terziario che utilizza tipologie edilizie industriali è rappresentato dalle attività legate al settore dei trasporti (circa il 20%) ma consistente è anche la parte assunta dal commercio (quasi 1 milione di mq) attraverso soprattutto il commercio all'ingrosso e la grande distribuzione.

Si manifesta così, anche sotto l'aspetto della competizione nel consumo di spazio, il ruolo rilevante del terziario anche in un'area con chiara specializzazione industriale e con livelli di terziarizzazione ancora non particolarmente elevati, qual è quella torinese.

Ciò costituisce un ulteriore aspetto della sempre più stretta relazione fra attività produttive e terziario e della crescente difficoltà, per alcuni settori, di definire con precisione l'appartenenza

all'uno o all'altro dei rami di attività. È evidente inoltre che il controllo dell'uso del suolo industriale (con tutto ciò che questo comporta in termini di movimenti di popolazione e di merci, di problemi di compatibilità ambientale con altre attività, ecc.) deve tener conto del peso rilevante che in esso ha il settore terziario, almeno per alcuni suoi comparti.

Ciò significa la necessità di tener conto delle diverse esigenze, della diversa dinamica, dei diversi criteri di localizzazione e di rapporto con le altre attività e con la popolazione, della diversa propensione alla rilocalizzazione e alle ristrutturazioni che queste attività hanno rispetto a quelle industriali: 1/4 infatti delle superfici definite «industriali» segue le sorti e risente gli effetti delle politiche in materia di terziario e, sostanzialmente, di terziario superiore in particolare.

5. IL PESO E LE CARATTERISTICHE DELLE ATTIVITÀ INDUSTRIALI CHE UTILIZZANO «SUPERFICI INDUSTRIALI»

Evidente è l'interesse di ottenere, attraverso le informazioni così raccolte, una stima della quantità di unità produttive che usa spazio con caratteristiche specifiche, riconoscibili chiaramente e

Tabella 2. Unità produttive in edifici a tipologia industriale per settori, U.P.L. e addetti (Valori assoluti e percentuali). (Valore percentuale delle unità produttive in edifici a tipologia industriale rispetto all'universo delle unità produttive censite al 1971, per settori)

Settori	V. assoluto U.P.L.	V. assoluto ADD	U.P.L. (%)	ADD (%)	U.P.L.	ADD
3.01 (industrie alimentari e affini)	66	3.051	3,82	1,60	17,09	60,64
3.02 (industrie del tabacco)	3	438	0,25	0,23	75,60	95,63
3.03 (industrie tessili)	32	4.098	1,85	2,15	13,73	76,17
3.04 (industrie del vestiario, abbigliamento, arredamento e affini)	48	5.380	2,77	2,83	2,72	53,88
3.05 (industrie delle calzature)	2	146	0,11	0,07	0,31	15,8
3.06 (industrie della pelle e cuoio)	12	943	0,69	0,49	9,10	61,15
3.07 (industrie del legno)	58	623	3,35	0,32	9,62	34,94
3.08 (industrie del mobilio e dell'arredamento in legno)	47	446	2,72	0,24	7,61	25,67
3.09 (industrie metallurgiche)	136	14.208	7,87	7,46	46,42	94,11
3.10 (industrie meccaniche)	885	45.139	51,24	23,74	18,68	73,51
3.11 (industrie della costruzione di mezzi di trasporto e affini)	136	93.801	7,53	49,34	56,28	86,80
3.12 (industrie della lavorazione di minerali non metalliferi)	46	955	2,66	0,52	18,18	53,02
3.13 (industrie chimiche e dei derivati del petrolio e del carbone)	55	1.764	3,18	0,92	25,94	38,01
3.14 (industrie della gomma)	30	9.901	1,74	5,20	24,80	96,33
3.15 (industrie di produzione di cellulosa per usi tessili e fibre chimiche)	—	—	—	—	—	—
3.16 (industrie della carta e cartotecnica)	17	534	0,89	0,28	23,00	38,94
3.17 (industrie poligrafiche, editoriali e affini)	72	4.489	4,17	2,36	14,40	50,51
3.18 (industrie foto, foto-cinematografiche)	3	179	0,25	0,09	1,28	22,3
3.19 (industrie di prodotti delle materie plastiche)	74	3.490	4,28	1,89	33,94	77,88
3.20 (industrie manifatturiere varie)	11	628	0,63	0,33	6,01	42,3
TOTALE	1.727	190.213	100	100	15,12	77,6
					%	%

quindi certamente censibili ai fini degli strumenti urbanistici quali aree interessate da questo tipo di attività. Soprattutto è evidente l'interesse della stima, per differenza, di quelle che invece usano aree promiscue con altre attività (residenza, terziario, servizi) e sono pertanto in un certo senso mimetizzate con queste, ai sensi dell'uso del suolo, e difficilmente valutabili dunque nella loro consistenza effettiva.

Dallo studio risulta che su 11.421 unità produttive del settore manifatturiero censite al 1971 (per un totale di 245.125 addetti) solo 1.727 (ossia il 15% circa) utilizza delle superfici riconoscibili come tali nella carta. La maggior parte delle unità produttive (ma meno di 1/3 degli addetti) dunque utilizza spazi variamente classificati (box, autorimesse, bassi fabbricati annessi ad edilizia residenziale, parti di edifici residenziali, ecc.). Ciò interessa un numero rilevante di unità locali (circa 9.000), chiaramente composte per la maggior parte da imprese di piccola o piccolissima dimensione, ma anche da una quota non indifferente di aziende di dimensione superiore. Infatti 55.000 addetti (e quindi circa il 23% degli addetti al settore manifatturiero al 1971) risultava occupato in aziende non insediate in aree tipologicamente riconoscibili come industriali e, se si considera

che solo il 18% delle aree industriali è occupato da piccole aziende (inferiori a 50 addetti), si può dedurre che il fenomeno non interessa solo le attività di tipo semi-artigianale, anche se ovviamente ne sono escluse tutte le industrie di grande dimensione.

Ciò dà la misura del rilievo che può assumere una politica di rilocalizzazione che interessi la piccola industria (sebbene queste cifre debbano ancora essere oggetto di una verifica e di un aggiornamento). Nonostante si tratti prevalentemente di unità produttive di piccola dimensione queste occupano chiaramente spazi quasi sempre funzionalmente impropri e con maggiori probabilità quindi di creare inconvenienti alle esigenze ambientali delle attività con cui convivono. È inoltre evidente che nella maggior parte dei casi troverebbero con difficoltà spazi per le eventuali esigenze di ristrutturazioni o ampliamenti nell'ambito urbano, pur essendo sovente quelle che presentano maggiore rigidità al trasferimento fuori da quest'area per numerosi motivi (da quelli del reperimento della manodopera adatta, a quelli delle relazioni interaziendali per il mercato degli inputs, o per quelli degli outputs, ecc.).

D'altra parte alcuni risultati di contorno della ricerca stessa, sintetizzati nel paragrafo 8, hanno confermato ciò che

numerosi studi hanno già messo in luce¹³: queste piccole aziende sono quelle che, almeno nel periodo 1971-1979 per il quale è stato possibile nel nostro caso fare una verifica della dinamica occupazionale, hanno dimostrato un saldo attivo.

È quindi possibile che, se tale tendenza si conferma attiva anche nel periodo attuale, queste siano le attività con maggiori esigenze di espansione o trasformazione e quindi quelle con maggiore disponibilità ad accettare ipotesi di rilocalizzazioni, purché entro un raggio ridotto, risolvendo alcuni problemi di recupero di aree per altri usi e di miglioramento della qualità ambientale delle zone più compromesse dalla attuale incontrollata commistione di attività.

Ciò comporta naturalmente, dall'altra parte, la soluzione del problema non facile, di scoprire entro l'area urbana, aree adatte ad ospitare queste attività o, come si suol dire, aree di «atterraggio» da inserire con tale destinazione entro il nuovo Piano Regolatore.

Un censimento delle aree industriali e della dimensione occupazionale delle attività che vi sono insediate può avere anche questo scopo: dal nostro studio infatti risulta un certo numero di aree industriali inutilizzate che, previa verifica alla data attuale, sembrerebbero

poter essere destinate più facilmente a consentire questo intervento di razionalizzazione della distribuzione dell'uso del suolo industriale, almeno per le aziende di piccola dimensione.

6. IL «CONSUMO DI SUPERFICIE» DELLE ATTIVITÀ INDUSTRIALI IN RAPPORTO ALLE LORO CARATTERISTICHE DIMENSIONALI E MERCEOLOGICHE

Uno dei risultati di maggior interesse, che ci si attendeva dalla ricerca (anche ai fini di un uso non solo analitico-interpretativo dei caratteri dell'area torinese ma operativo, per la progettazione di ipotesi di intervento sul settore) era quello di indicazioni precise sull'uso che le aziende fanno del suolo urbano in rapporto alle loro caratteristiche dimensionali e merceologiche, almeno per quella parte censita nello studio e quindi dotata di una superficie specificamente riconosciuta come industriale nella carta a grande scala.

Già interessante è il risultato in termini medi di copertura del lotto disponibile: nel settore manifatturiero questo rapporto (superficie coperta/superficie del lotto di pertinenza dell'unità produttiva) è dell'ordine del 55%, con oscillazioni che vanno dal 39% del settore metallurgico all'82% del settore calzaturiero (Tab. 3).

Questa informazione può essere utile confrontata con un analogo risultato ottenuto da una indagine campionaria attraverso questionari su 236 aziende di tutti i settori e di tutte le dimensioni sugli 11 comprensori della Liguria, effettuata dalla Federazione degli industriali della Liguria¹⁴. Da questo studio risulta che la maggioranza dei casi presenta rapporti di copertura medio-bassi (30-60%) — sia nei singoli comprensori che sul totale — e che in generale, malgrado le aree scoperte siano generalmente notevoli, quasi la metà degli intervistati ritiene che queste siano insufficienti. Ciò dimostra la notevole importanza che assumono nella attuale organizzazione spaziale

della produzione gli spazi liberi (per circolazione, stockaggio, ecc.) e insieme la relativa loro maggior scarsità nell'industria torinese.

Naturalmente queste considerazioni hanno maggior significato se articolate per settori di attività (Tab. 3) e per dimensione delle imprese (Tabb. 4-5).

Relativamente ai tre settori che per Torino rappresentano le attività trainanti (industrie metallurgiche, meccaniche e di costruzione dei mezzi di trasporto che complessivamente occupano il 75% degli addetti al settore manifatturiero), questo rapporto di copertura è piuttosto elevato per gli ultimi due (rispettivamente 38,7%, 60,9%, 56,13%). Va rilevato come un rapporto analogamente elevato (e denunciato dagli intervistati come insoddisfacente) si registra anche nell'industria dei mezzi di trasporto della Liguria, a conferma di un modo tradizionalmente intensivo di uso delle superfici che oggi, probabilmente, genera degli inconvenienti.

Valori poco diversificati manifesta mediamente a Torino questo indicatore in rapporto alla dimensione aziendale (varia da 41 a 61%) mentre nello studio ligure si può notare un divario maggiore. Vi si rileva percentualmente un uso tanto meno intenso (e quindi un rapporto di copertura tanto più basso) quanto più le imprese crescono di dimensione, e ciononostante con la stessa proporzionalità aumenta il livello di insoddisfazione degli imprenditori per l'area di cui dispongono, a conferma di quanto già detto in merito al forte bisogno di spazi liberi.

Nel caso torinese, invece, ad esempio per il settore «costruzione mezzi di trasporto», riportato nella Tab. 5 non vi è una così lineare variazione. Il rapporto di copertura minimo infatti (24,58%) caratterizza le industrie piccole (tra 50 e 99 addetti) ma, sebbene il valore massimo sia proprio di quelle semiartigianali (73,33% per le aziende con meno di 10 addetti), le 31 aziende censite di dimensione superiore a 500 addetti registrano un rapporto di copertura relativamente molto elevato (59,56%).

Minore divario caratterizza le industrie meccaniche (si oscilla fra un minimo di 50,23% ed un massimo di 69,89% che

sono comunque entrambi valori propri di industrie medie, mentre le piccole e le grandi si aggirano tutte attorno al 60% di copertura). Analoghe considerazioni la ricerca consente di fare per tutti gli altri settori manifatturieri.

Notevole interesse presentano anche i risultati sul rapporto superficie coperta/occupazione.

Mediamente questo rapporto è elevatissimo per le piccolissime aziende (132 mq/add) e va gradatamente decrescendo con il crescere della dimensione aziendale (fino a 27 mq/add nelle aziende superiori a 500 addetti) ma una analisi articolata per settori mostra anche a questo proposito una notevole variabilità di comportamento.

Si può notare ad esempio, come il settore delle costruzioni di mezzi di trasporto (nelle diverse classi dimensionali) (Tab. 5) si mantenga al di sotto della media del settore manifatturiero smentendo in parte l'opinione abbastanza diffusa che questo settore, per il tipo di tecnologie che utilizza e per la forte concentrazione dei suoi processi produttivi, si possa considerare un'industria di tipo «ingombrante», che richiede cioè grandi spazi¹⁵. Se ciò è vero per l'occupazione complessiva di superficie (vi prevalgono infatti in tutti i paesi costruttori imprese di grande dimensione, motrici di processi di concentrazione e specializzazione produttiva di intere aree che direttamente o indirettamente investono buona parte delle superfici urbane quasi senza soluzione di continuità), ciò sembra non essere vero in tutte le realtà, almeno relativamente all'occupazione che genera. Nel caso torinese (ma si è già detto che l'industria automobilistica di quest'area sembra connotarsi per una intensità d'uso della superficie superiore alla norma e già maggiore di quella presente nell'unico caso con cui è stato possibile confrontarla, quello ligure) il valore medio (31,89 mq di superficie coperta/add) è tra i più bassi del settore manifatturiero. Ciò è dovuto soprattutto alla compattezza della grande industria (solo 29,62 mq/add con un rapporto di copertura del 60%) e della media industria (le industrie fra 100 e 500 addetti occupano mediamente 40 mq/add con un rapporto di copertura

Tabella 3. Unità produttive in edifici a tipologia industriale. Industria manifatturiera per settore

	Sup. Lotto ind.		Sup. Coperta		Rapporto di Copertura (Sup. Cop/ Sup. Lotto)	N. U.P.L.	ADD (1971)	Rapporto mq/Add	
	Ass.	%	Ass.	%				Sup. Lotto	Sup. Coperta
3.01 (industrie alimentari e affini)	445.988	3,55	207.995	2,99	47	66	3.051	141,73	64,48
3.02 (industrie del tabacco)	40.791	0,33	27.234	0,39	67	3	438	93,13	62,18
3.03 (industrie tessili)	373.923	2,98	237.757	3,41	64	32	4.098	54,83	33,76
3.04 (industrie del vestiario, abbigliamento, arredamento e affini)	143.920	10,15	100.791	1,48	70	48	5.380	25,98	18,08
3.05 (industrie delle calzature)	6.580	0,05	5.369	0,08	82	2	146	45,07	36,77
3.06 (industrie della pelle e cuoio)	76.821	0,61	53.935	0,77	70	12	943	81,46	57,20
3.07 (industrie del legno)	142.383	1,13	65.104	0,93	46	58	623	213,18	95,18
3.08 (industrie del mobilio e dell'arredamento in legno)	59.161	0,47	39.774	0,57	67	47	446	124,61	83,27
3.09 (industrie metallurgiche)	1.710.857	13,62	666.238	9,57	39	136	14.208	118,02	46,27
3.10 (industrie meccaniche)	2.942.561	23,43	1.783.817	25,62	61	885	45.139	62,21	37,89
3.11 (industrie della costruzione di mezzi di trasporto e affini)	5.365.295	42,72	3.015.546	43,32	56	130	93.801	56,83	31,89
3.12 (industrie della lavorazione di minerali non metalliferi)	121.289	0,97	61.738	0,89	51	46	955	127,00	64,65
3.13 (industrie chimiche e dei derivati del petrolio e del carbone)	246.571	1,97	113.990	1,64	46	55	1.764	104,14	53,21
3.14 (industrie della gomma)	336.453	2,68	232.941	3,34	69	30	9.901	33,98	23,53
3.15 (industrie di produzione di cellulosa per usi tessili e fibre chimiche)	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3.16 (industrie della carta e cartotecnica)	42.992	0,34	27.232	0,39	63	17	534	80,51	51,00
3.17 (industrie poligrafiche, editoriali e affini)	141.000	1,12	106.475	1,53	76	72	4.489	31,41	23,72
3.18 (industrie foto, foto-cinematografiche)	25.553	0,20	9.408	0,13	37	3	179	142,75	52,56
3.19 (industrie di prodotti delle materie plastiche)	299.093	2,38	180.749	2,60	60	74	3.490	80,74	48,48
3.20 (industrie manifatturiere varie)	37.747	0,30	24.840	0,35	66	11	628	54,95	36,82
TOTALE	12.558.978	100,00	6.960.933	100,00	55,43	1.727	190.213	63,57	35,18

Tabella 4. Unità produttive in edifici a tipologia industriale. Distribuzione delle U.P.L., degli addetti, delle superfici totali e coperte, del rapporto di copertura, per classi dimensionali delle aziende
INDUSTRIA MANIFATTURIERA

	N. U.P.L.		ADD. '71		SUP. TOT.		SUP. COP.		sup. cop.	sup. cop.
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	add.	sup. tot.
0 + 9	709	41,05	3.428	1,80	749.409	5,96	454.812	6,53	132,68	60,69
10 + 49	648	31,73	14.382	7,56	1.396.658	11,12	830.339	11,93	57,73	59,45
50 + 99	135	7,82	9.245	4,86	1.298.314	10,34	530.777	7,62	57,41	40,88
100 + 249	118	6,83	18.121	9,53	1.325.976	10,56	702.265	10,09	38,75	52,96
250 + 499	51	2,95	17.541	9,22	1.493.332	11,89	753.894	10,83	42,98	50,48
oltre 500	66	3,82	127.496	67,03	5.828.000	46,41	3.418.878	49,12	26,82	58,65
TOTALE	1.727	100,00	190.213	100,00	12.092.578	96,28	6.690.965	96,12	35,18	55,41

Tabella 5. Unità produttive in edifici a tipologia industriale. Distribuzione delle U.P.L., degli addetti, delle superfici totali e coperte, del rapporto di copertura, per classi dimensionali delle aziende
INDUSTRIA COSTRUZIONE MEZZI DI TRASPORTO (3.11)

	N. U.P.L.		ADD. '71		SUP. TOT.		SUP. COP.		sup. cop.	sup. cop.
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	add.	sup. tot.
0 + 9	20	15,38	108	0,12	17.238	0,32	12.641	0,42	117,05	73,33
10 + 49	40	30,77	1.132	1,21	83.575	1,56	51.289	1,70	45,31	61,37
50 + 99	8	6,16	588	0,63	560.021	10,44	137.661	4,57	234,12	24,58
100 + 249	23	17,69	3.475	3,70	237.483	4,43	138.553	4,60	39,87	58,34
250 + 499	8	6,15	2.871	3,06	174.090	3,24	116.017	3,85	40,41	66,64
oltre 500	31	23,85	85.627	91,28	4.258.200	79,37	2.536.036	84,10	29,62	59,56
TOTALE	130	100,00	93.801	100,00	5.330.607	99,35¹⁶	2.992.197	99,23¹⁶	31,89	56,13

sempre del 60% circa). Grande incidenza delle superfici libere caratterizza invece le altre due classi dimensionali, quella artigianale e quella della piccola industria (fra 50 e 99 addetti) che sono però costituite da poche unità produttive.

È evidente dunque, al di là di risultati molto utili in termini indicativi sul comportamento medio delle aziende nell'utilizzare lo spazio secondo i loro settori di attività e le loro dimensioni, l'opportunità di disporre, per politiche territoriali efficaci, di un archivio completo di informazioni su tutte le aziende insediate nell'area che consenta anche di individuare le eccezioni, i casi-limite, e di riconoscerli come tali ponderandoli sull'universo delle unità appartenenti alla stessa classe.

7. LA DISTRIBUZIONE NEL COMUNE DI TORINO DELLE AREE INDUSTRIALI

La possibilità di disporre di un completo archivio delle aziende insediate in un'area con tipologia specifica riconoscibile nella cartografia, ha consentito di trarre alcune prime indicazioni sui caratteri che a questo riguardo si riscontrano nelle diverse aree del Comune. La scelta di utilizzare come area di riferimento la zona statistica (che può distorcere alcune misure in quanto la loro dimensione non è omogenea e la loro delimitazione non risponde a criteri coerenti con il comportamento spaziale dei fenomeni), si giustifica con l'intenzione di associare in prospettiva alla misura del peso dell'uso del suolo industriale quello di altri caratteri socio-economici che normalmente sono disaggregati in questa scala. Le figg. 1, 2, 3, 4, 5 esemplificano alcuni di questi risultati che la visualizzazione rende agevolmente percepibili.

Più difficile l'interpretazione sintetica del quadro complessivo che emerge dall'insieme dei grafici qui presentati e dai numerosi altri che corredano lo studio visualizzando altri parametri considerati ed altri settori merceologici,

oltre quello meccanico qui presentato a titolo esemplificativo.

La fig. 1 mostra indirettamente come la specializzazione «industriale» di alcune zone statistiche sia dovuta anche alla loro diversa morfologia urbana: l'incidenza massima delle aree industriali è infatti propria di zone statistiche di piccola dimensione molto densamente urbanizzate, con reti viarie molto diffuse e capillari che rendono la superficie fondiaria della zona (ossia la superficie totale, al netto della viabilità e dei corsi d'acqua) relativamente ridotta.

Ne sono un esempio le zone di Lingotto, Borgo San Paolo, e della fascia intorno alla Dora.

La fig. 2 consente di avvalorare l'ipotesi che l'intensità di sfruttamento delle superfici, anche quelle ad uso industriale, sia condizionato dai valori della rendita fondiaria e dalla disponibilità di suolo.

I rapporti di copertura delle superfici vanno decrescendo abbastanza regolarmente dal centro verso la periferia (naturalmente con esclusione di quelle zone centrali che sono ormai dominio incontrastato di terziario e residenza) seguendo la diminuzione cioè dei valori dei suoli e l'aumento viceversa della loro disponibilità. Si presentano però numerose inversioni di valori (ad esempio le zone 61, 89, 58 a Sud con valori molto elevati; quelle 47 e 25 a Nord con valori piuttosto bassi per la loro relativa centralità) che si spiegano probabilmente con la specializzazione settoriale delle aree (settori con diversa intensità di uso del suolo) o con l'epoca di insediamento delle aziende. Ciò conferma l'ipotesi che gli effetti del mercato delle aree, pur sensibili, non bastino da soli a spiegare ed a far prevedere i modi di uso del suolo.

Quanto alla fig. 3, diversamente dalle altre due che riconducono sia pure a grandi linee ad una certa regolarità di variazione dei modi d'uso del suolo per «corone circolari», sembra non proponibile una spiegazione altrettanto razionale del modo con cui si distribuisce sulla città il rapporto tra superficie coperta e occupazione.

Si riconosce piuttosto una forte dimensione occupazionale, in rapporto alla

estensione, per quelle aree a Sud e ad Ovest specializzate nel settore dell'auto o del suo indotto di maggiore dimensione (Mirafiori, Lingotto, Lancia, Ferriere, Michelin) mentre valori elevati di superficie in rapporto all'occupazione accomunano le aree periferiche (dove il bene «suolo urbano» è ancora relativamente abbondante e meno costoso) con alcune aree molto centrali in cui prevalgono piccole industrie semi artigianali condotte con una quantità ridottissima di manodopera.

Nell'insieme, e ancor meglio attraverso ulteriori rappresentazioni che la ricerca contiene, si può affermare che la distribuzione dell'industria a Torino, con l'eccezione di quelle aree centrali e collinari esclusivamente occupate da residenza e terziario, presenta uno schema spaziale con due corone concentriche riconoscibili, rispettando le più classiche teorie dell'economia dello spazio. La prima corona, di più vecchio insediamento, si caratterizza per la maggiore densità, la prevalenza di piccole e medie aziende, la presenza di alcuni impianti «storici» dell'industria torinese sia del settore dell'auto sia di quello meccanico. La seconda corona, quella dell'espansione industriale degli anni '50-'60, si caratterizza per la minore intensità d'uso delle superfici, l'incidenza prevalente dell'attività industriale nell'uso del suolo, la presenza di quasi tutte le unità di maggiore dimensione, la specializzazione nei settori dell'auto e metallurgico.

La ricerca ha però dimostrato come questa schematizzazione accettabile e scontata nelle sue grandi linee, presenti delle forti varietà di situazioni attraverso le diverse «dimensioni» di lettura che una analisi articolata dell'uso del suolo consente. Nessuno schema e nessuno slogan può dunque essere ritenuto soddisfacente per orientare le ipotesi di intervento: è indispensabile una base informativa puntuale e rigorosa, suscettibile di continui aggiornamenti e verifiche se si vogliono controllare effettivamente le trasformazioni nell'assetto delle attività sul territorio.

Le successive figure (figg. 4, 5) visualizzano per il settore meccanico gli stessi aspetti che le prime tre figure rappresentano per il complesso dell'in-

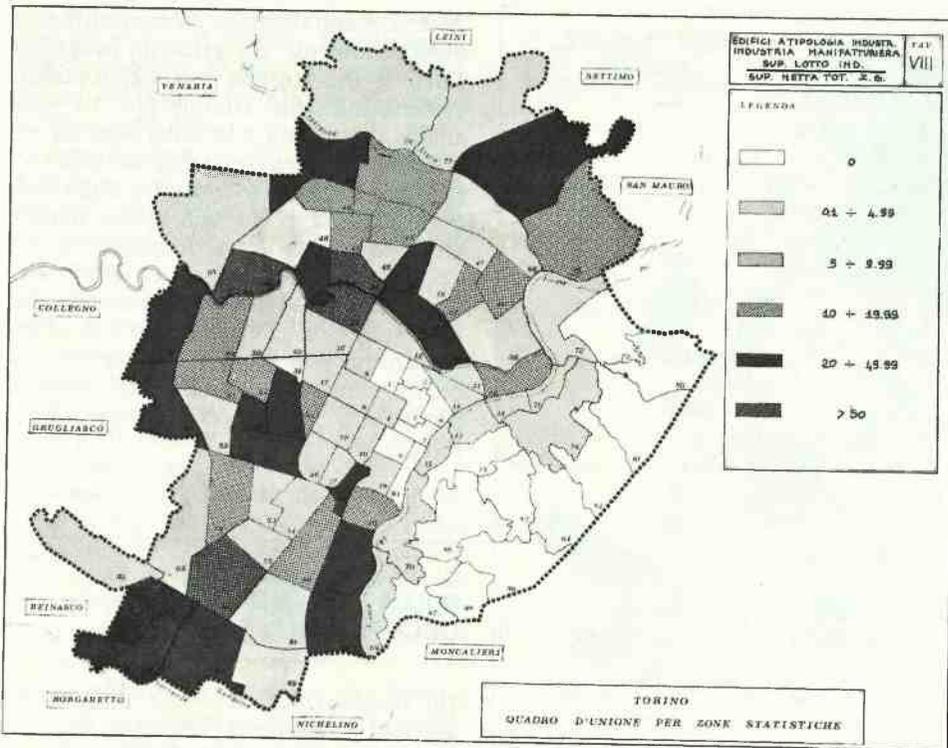


Fig. 1. Edifici a tipologia industriale. Industria manifatturiera. Rapporto superficie dei lotti/superficie fondiaria della zona statistica (peso percentuale delle aree industriali sul totale della zona).

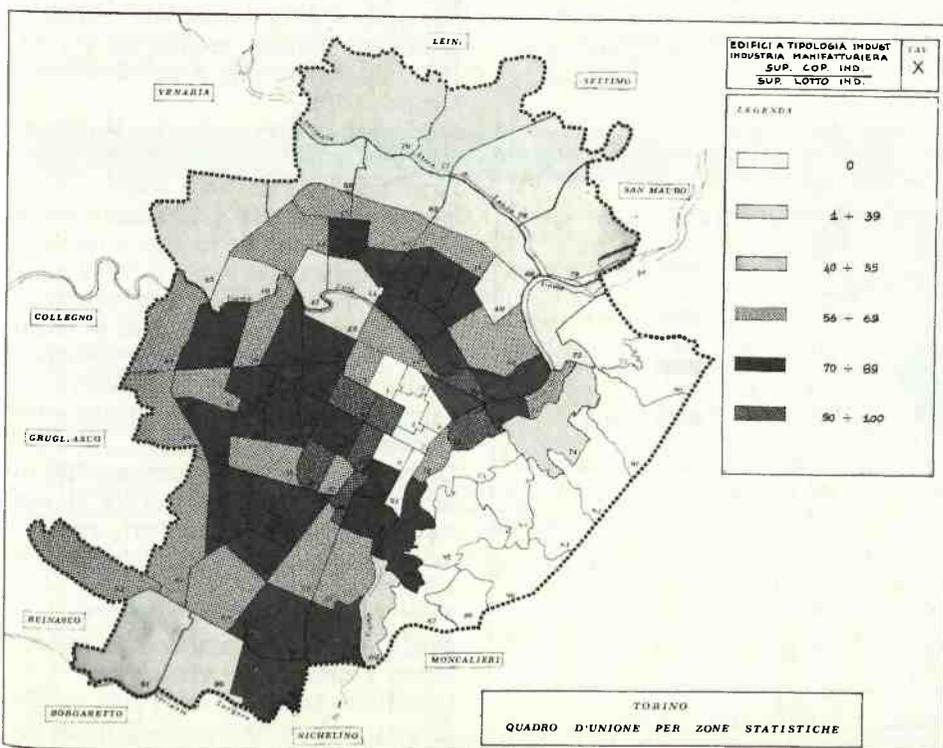


Fig. 2. Edifici a tipologia industriale. Industria manifatturiera. Rapporto di copertura (superficie coperta/superficie del lotto) per zona statistica.

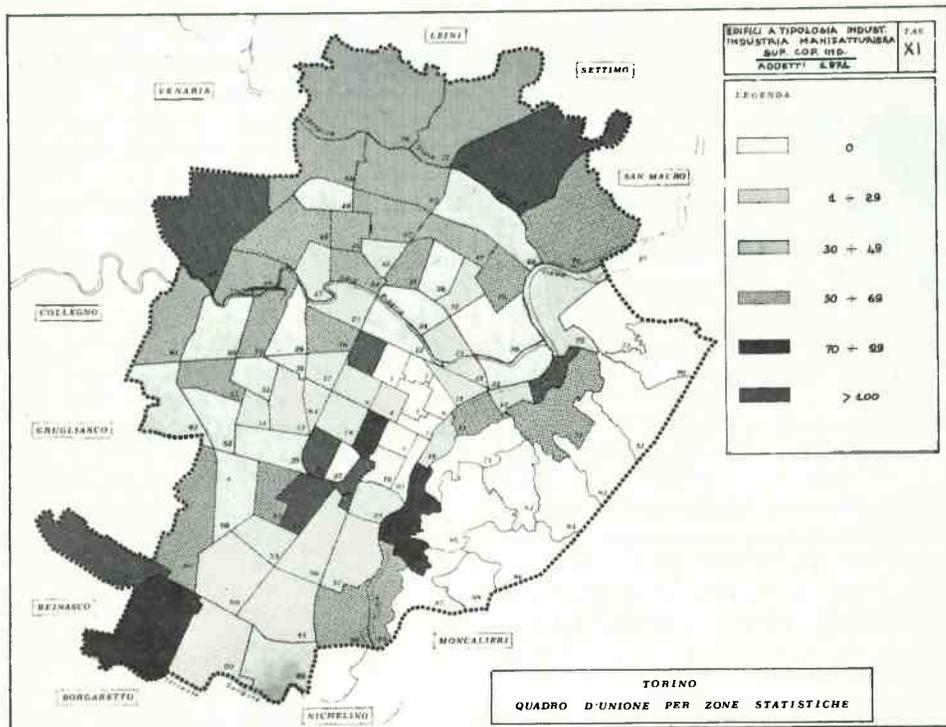
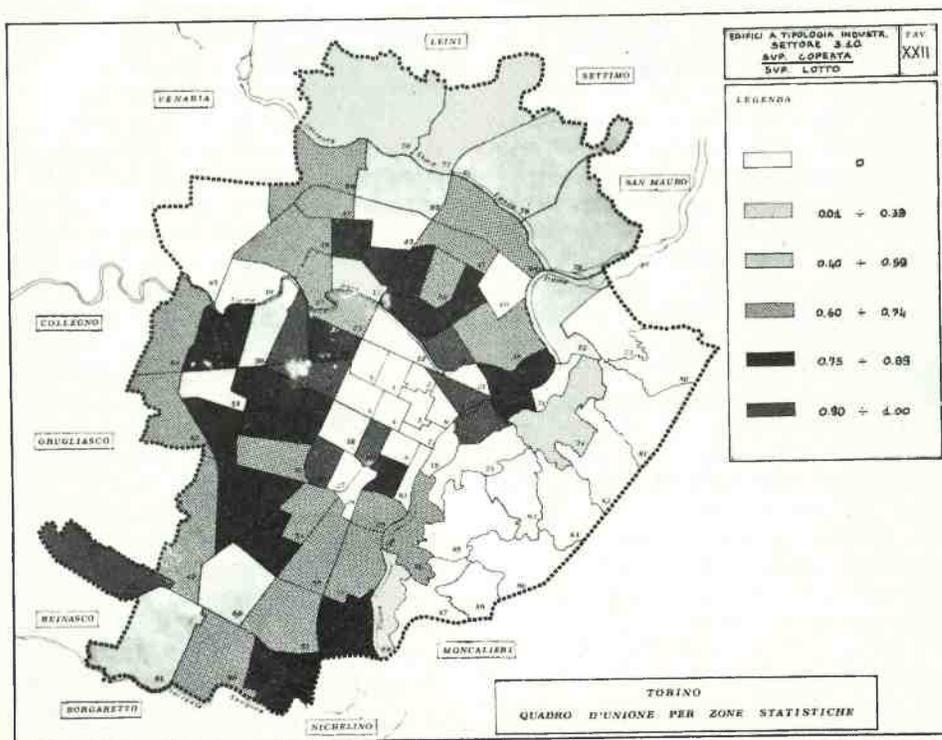


Fig. 3. Edifici a tipologia industriale. Industria manifatturiera. Rapporto superficie coperta/addetti (ai 1971) per zona statistica.

Fig. 4. Edifici a tipologia industriale. Settore 3.10 (meccanica). Rapporto di copertura (sup. coperta/sup. lotto).



dustria manifatturiera ed esemplificano questa notevole diversità di situazioni entro le due corone pur riconoscibili, evidenziando la complessità di una analisi dettagliata e la superficialità, viceversa, di schemi spaziali sintetici. Evidenti sono le diversità fra zona Sud e zona Nord entro una stessa «corona» e viceversa talune analogie tra zone statistiche centrali e periferiche accomunate da valori minimi o massimi degli indici, in contrasto con una interpretazione che legghi le variazioni nei comportamenti spaziali delle attività soprattutto al rapporto centro/periferia.

8. ALCUNI ELEMENTI SULLA DINAMICA OCCUPAZIONALE 1971/79

Un risultato «di ricaduta» delle informazioni prodotte e connesse secondo quanto esposto al par. 3, riguarda l'evoluzione dell'occupazione nel periodo 1971/79 limitamente al particolare universo ottenuto dall'incrocio dei tre archivi utilizzati (censimento delle aree a tipologia edilizia industriale contenute nella carta 1:1000, censimento ISTAT, 1971, aggiornamento Camera di commercio 1979).

Si è infatti potuto analizzare la dinamica che nel periodo considerato hanno fatto registrare le 646 aziende di dimensione superiore a 10 addetti che al 1971 erano insediate in aree a tipologia edilizia industriale e che al 1979 erano ancora presenti senza aver subito né trasferimenti né cessazioni né variazioni di proprietà. Queste rappresentano il 59% del totale iniziale (al 1971): 440 hanno dunque subito una qualche trasformazione di situazione.

Dalla Tab. 6 si può sinteticamente osservare che complessivamente si registra un aumento di addetti, sia pure molto modesto (5680 addetti, pari al 3,3%).

Tale aumento può essere però letto secondo due dimensioni: settore merceologico e dimensione aziendale.

Complessivamente contro una perdita di occupazione che colpisce quasi tut-

ti i settori, tre crescono in modo sostanzioso: le industrie metallurgiche (3915 addetti = 29,8%), il settore dell'auto (6218 add = 6,8%) le alimentari (1339 = +72,4%).

Questo risultato è però poco significativo se non si accompagna ad una analisi del comportamento per classi dimensionali, di cui si cita qui qualche esempio.

La crescita del settore metallurgico, infatti, è avvenuta soprattutto nelle medie unità (100-499 addetti) che hanno ampliato gli organici del 47%, sebbene in tutte le classi si sia registrato un aumento di occupazione, di dimensioni, però, molto più contenute (fig. 7).

La crescita del settore dell'auto è dovuta invece alle grandi unità aziendali (cresciute però solo del 3,59%) ed alle piccole (1-99 addetti) cresciute invece del 194%, mentre l'inizio della crisi ha cominciato a colpire le unità di media dimensione.

Va ricordato naturalmente che diversa per i diversi settori è la quota di aziende che utilizza «spazi industriali» riconoscibili: nel settore metallurgico ad es. il 94% degli addetti ed il 46% delle unità locali è compreso fra queste, mentre nel settore alimentare (pure tra quelli di maggior espansione fra il 1971 e il 1979 grazie soprattutto a piccole e piccolissime aziende) solo il 17% delle

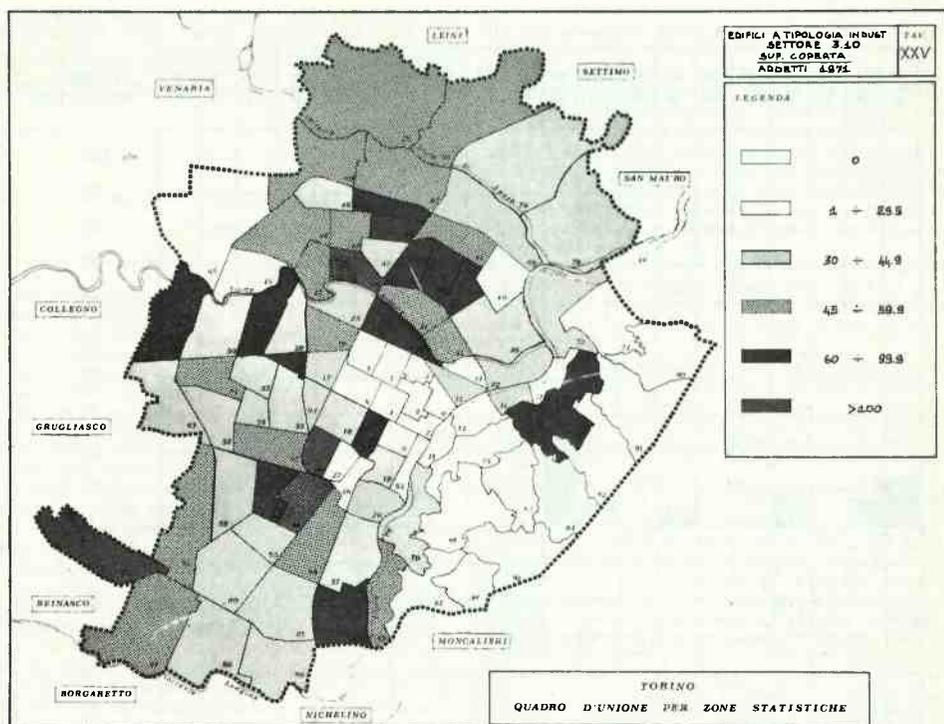


Fig. 5. Edifici a tipologia industriale. Settore 3.10 (meccanica). Rapporto superficie coperta/addetti (al 1971) per zona statistica.

Tabella 6. Incremento occupazionale nelle aziende in edifici a tipologia industriale superiori a 10 addetti. Periodo 1971-1979 (dati generali)

Sett.	N. U.P.L.	Add. '71	Add. '79	Scarto 71-79	Distr. incr. per sett.	Incr. % 71-79
3.01 (industrie alimentari e affini)	24	1.848	3.127	+ 1.339	+ 23,57	+ 72,4
3.02 (industrie del tabacco)	3	432	400	- 32	- 0,56	- 7,4
3.03 (industrie tessili)	17	3.829	2.692	- 1.137	- 20,01	- 29,7
3.04 (industrie del vestiario, abbigliamento, arredamento e affini)	23	3.489	3.620	+ 131	+ 2,30	+ 3,7
3.05 (industrie delle calzature)	1	145	117	- 28	- 0,49	- 19,3
3.06 (industrie della pelle e cuoio)	6	869	616	- 253	- 4,55	- 29,1
3.07 (industrie del legno)	10	289	262	- 27	- 0,47	- 9,3
3.08 (industrie del mobilio e dell'arredamento in legno)	6	191	179	- 12	- 0,21	- 6,3
3.09 (industrie metallurgiche)	68	13.126	17.041	+ 3.915	+ 68,92	+ 29,8
3.10 (industrie meccaniche)	271	35.928	33.867	- 2.061	- 36,29	- 5,7
3.11 (industrie della costruzione di mezzi di trasporto e affini)	86	91.761	97.979	+ 6.218	+ 109,47	+ 6,8
3.12 (industrie della lavorazione di minerali non metalliferi)	11	617	520	- 97	- 1,70	- 15,7
3.13 (industrie chimiche e dei derivati del petrolio e del carbone)	22	1.431	1.606	+ 175	+ 3,08	+ 12,2
3.14 (industrie della gomma)	19	9.479	7.290	- 2.189	- 38,54	- 23,1
3.15 (industrie di produzione di cellulosa per usi tessili e fibre chimiche)	-	-	-	-	-	-
3.16 (industrie della carta e cartotecnica)	6	263	191	- 72	- 1,26	- 27,4
3.17 (industrie poligrafiche, editoriali e affini)	33	2.304	2.288	- 16	- 0,28	- 0,7
3.18 (industrie foto, foto-cinematografiche)	1	106	132	+ 26	+ 0,46	+ 24,5
3.19 (industrie di prodotti delle materie plastiche)	32	2.964	2.861	- 103	- 1,81	- 3,5
3.20 (industrie manifatturiere varie)	7	574	537	- 37	- 0,65	- 6,4
TOTALE	646	169.645	175.325	5.680	100,00	+ 3,3

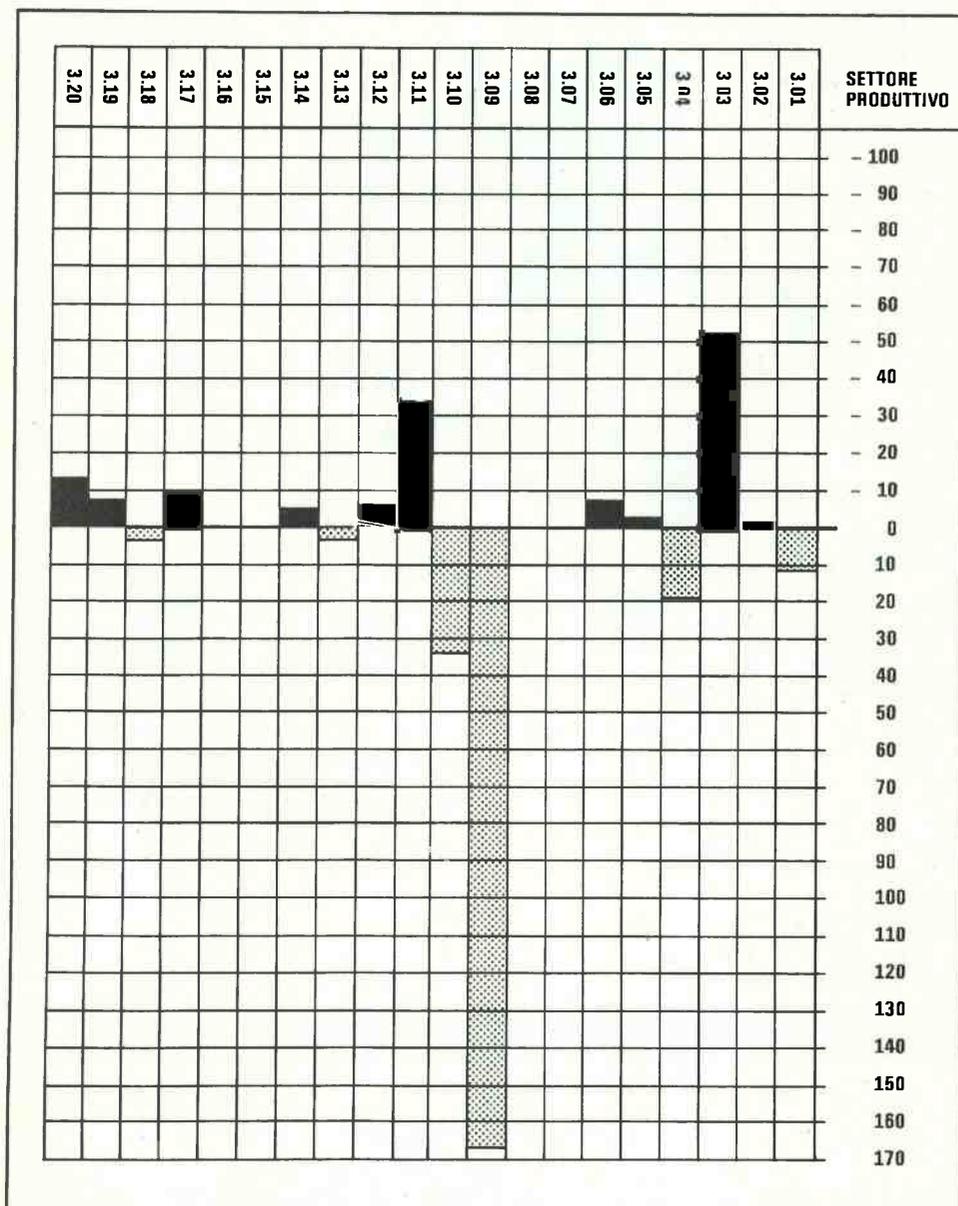


Fig. 6. Distribuzione percentuale dell'incremento occupazionale 1971-79 tra i settori produttivi. Unità produttive locali in edifici a tipologia industriale. Classe dimensionale addetti 100 + 499.

unità produttive (ed il 60% degli addetti) è in aree «industriali». Più consistente dunque in quest'ultimo caso è la quota di aziende non considerate nello studio e queste sono fra l'altro probabilmente quelle poste di fronte a problemi maggiori proprio perché insediate in aree non sempre adatte alle loro esigenze.

Sovente dunque queste possono essere costrette anche a scelte economiche sulle quali può pesare l'insoddisfacente rapporto con l'uso del suolo.

Questi risultati comunque tendono a confortare l'ipotesi che le piccole e medie aziende, più vivaci e ancora in fase di espansione in molti settori e nello stesso tempo sovente penalizzate da localizzazioni improprie e da situazioni critiche nell'uso delle superfici, sono certamente interessate o interessabili a quella politica di riorganizzazione e riordino dell'assetto urbano proposta dal progetto preliminare di piano regolatore che passa attraverso la politica di rilocalizzazione delle attività industriali.

9. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Difficile trarre da questa ricerca, estremamente vasta e complessa, sintetici risultati su cui costruire un commento. Una osservazione di ordine generale è però possibile trarre da quanto fin qui esposto: legittima è la preoccupazione della pubblica amministrazione di possedere precise informazioni sui comportamenti localizzativi delle imprese, sui loro criteri di scelta della localizzazione, sui loro modi di uso del suolo che si sono dimostrati così complessi e diversificati.

Senza questa base conoscitiva si corre il grave rischio di accettare ipotesi non controllabili di intervento sul tessuto industriale che possono ottenere due tipi di risultati egualmente dannosi: compromettere lo sviluppo di attività industriali con scelte di uso del suolo che le penalizzano costringendole a trasferirsi o viceversa impedendo loro di ottenere una migliore localizzazione; oppure compromettere le possibilità di

altre attività o della popolazione residente, sottraendo loro o compromettendo l'uso del suolo per assecondare le esigenze delle aziende industriali.

I risultati dello studio hanno dimostrato la possibilità (pur in attesa di strutture più complete e soddisfacenti quali i sistemi informativi progettati per connettere i diversi tipi di informazioni necessari a conoscere, pianificare e gestire la città) di avviare soluzioni, sia pure parziali e transitorie, all'urgente necessità di informazioni quantitativamente e qualitativamente idonee a sostenere il sempre più grave carico delle competenze che gli enti locali hanno in materia di controllo dell'assetto del territorio.

Questa ricerca naturalmente non colma il fabbisogno arretrato di conoscenze che, come tutte le aree metropolitane, anche Torino ha accumulato in molti anni di scarsa sensibilità ai problemi delle trasformazioni territoriali.

Si aprono oggi più interrogativi di quanti se ne siano chiusi.

Un esempio:

— quali comportamenti caratterizzano la miriade di aziende (sia pure dimensionalmente minoritarie rispetto alle altre) che sono sfuggite al censimento condotto, perché insediate in aree non riconoscibili come industriali?

— come si è modificata negli ultimi anni la struttura dell'uso dei suoli industriali?

— come e in che misura il modo di uso del suolo è condizionato dall'età di insediamento delle attività e delle tecnologie produttive utilizzate?

— quali effetti hanno determinato e possono determinare sul comportamento localizzativo (e più ancora rilocalizzativo) fenomeni quali la espansione delle attività terziarie e le evoluzioni del mercato fondiario?

Si può dunque concludere segnalando che ancora molto lavoro resta da svolgere (e non solo in Italia) in questo campo quasi inesplorato dell'analisi urbana: soprattutto molto resta da fare per avviare strutture permanenti di controllo delle dinamiche di questi fenomeni in evoluzione continua, sui quali i ritmi, la frammentarietà ed i

contenuti delle fonti tradizionali di informazioni possono fornire altrimenti ben scarse possibilità di conoscenza.

NOTE

¹ Un altro studio della medesima serie di ricerche è stato presentato in questa stessa rivista, nel n. 4 del 1980, con il titolo *Torino: trasporti pubblici urbani. Realtà e piano oggi* (ATTILIA PEANO-AGATA SPAZIANTE).

² M. CASTELLS, *La questione urbana*, Ed. Marsilio, Padova 1974, pag. 147.

³ Questa cifra è certamente approssimata per difetto. Infatti la valutazione complessiva delle superfici a tipologia edilizia industriale qui riportata si riferisce ai risultati dello studio presentato in questo articolo e quindi, come è più chiaramente illustrato nel paragrafo 3, alle sole aree che nella carta in scala: 1:1000 del Comune compaiono come «aree a tipologia edilizia industriale». Sebbene queste siano comprensive di circa 3 milioni di mq di superficie in cui sono insediate attività terziarie o di servizio che utilizzano edilizia industriale (quindi quasi 1/4 del totale), le superfici occupate da attività industriali superano in realtà largamente il 42% del totale del Comune, perché oltre quelle qui considerate, esistono quasi 9.000 unità locali (per un totale di 55.000 addetti) che occupano edifici non industriali (bassi fabbricati, autorimesse, parti di edifici residenziali, ecc.). Per una valutazione complessiva delle aree utilizzate per attività produttive, anche queste aree andrebbero aggiunte a quelle che, più propriamente, manifestano il loro uso.

⁴ Città di Torino — Ufficio Tecnico dei LL.PP.: «Relazione illustrativa al "Progetto preliminare del P.R.G.C. di Torino", 1980».

⁵ Si pensi che sono tuttora in vigore leggi come quella che prescrive l'uso dell'inchiodato tannico per la registrazione di documenti, o quella che limita la denominazione di «meccanografi» agli impiegati addetti all'uso di speciali «targhette metalliche» e che solo negli anni '50 è stato ufficialmente ammesso l'uso della macchina da scrivere per documenti con valore legale.

⁶ P. C. PALERMO, *Politiche territoriali e modelli*, Archivio di studi urbani e regionali, n. 8-9 1980 — F. Angeli Editore.

⁷ Già con la legge n. 48 del 4/9/1975 la Regione Piemonte ha istituito un «sistema informativo regionale» ed il compito di provvedervi è stato assegnato al CSI-Piemonte (Consorzio per il trattamento automatico dell'informazione). La realizzazione di questo ambizioso obiettivo è però ancora molto lontana. Ad oggi infatti è in corso di attuazione da parte del CSI-Piemonte insieme con diversi Assessorati della Regione Piemonte, numerosi Comuni ed Enti pubblici della regione (Provincia, IRES, ESAP, FinPiemonte, Università, Politecnico, ecc.) una serie di progetti che investono quasi tutti i settori che intervengono nella trasformazione del territorio.

Queste iniziative però, pur essendo funzionali all'obiettivo della «creazione di un organico sistema informativo regionale» non sono ancora integrate fra di loro né chiaramente finalizzate alla costituzione di tale sistema. Particolarmente critica poi è proprio la parte relativa ai dati territoriali ed alla loro connessione con quelli socio-economici. Tormentato è infatti l'avvio di una parte essenziale di questa componente del sistema, il «Laboratorio Cartografico Regionale», che dovrebbe provvedere a fornire quella base cartografica senza la quale non è possibile costruire una banca dei dati territoriali.

Difficoltà di avvio incontra da qualche tempo anche il progetto del Comune di Torino che in collaborazione con CSI-Piemonte, e Politecnico di Torino intende creare un «sistema informativo urbano» in cui si associno le informazioni territoriali (riferite ad una banca

dei dati geometrici) con quelle socio-economiche e gestionali.

⁸ La vasta letteratura soprattutto anglosassone sui modelli di localizzazione delle attività produttive entro l'area urbana tratta soprattutto i criteri di scelta dell'area, ma non esistono praticamente, a quanto è stato possibile capire, studi di alcun genere né nella letteratura italiana né in quella internazionale che analizzino i modi in cui lo spazio (una volta scelta la localizzazione) viene utilizzato dalle diverse attività né studi che analizzino il peso e i modi di questo tipo di uso del suolo rispetto alla struttura urbana.

⁹ CIPE: «Note informative di politica economica regionale» n. 3-4-5, maggio, giugno, luglio 1974.

M. CEPPI, E. MATASSI, P. MORELLO, *La localizzazione delle industrie nell'area metropolitana torinese*, in «Urbanistica», n. 63-64, 1976.

¹⁰ Non mancano esempi anche in Italia (ad es. quello avviato dal Comune di Padova) di concreto avvio dello inserimento della gestione automatizzata di tributi di vario genere in un sistema informativo urbano per collegarne il contenuto con quelli provenienti da altri archivi (es. anagrafe, catasto, licenze edilizie, ecc.) consentendo così di evitare o ridurre duplicazioni di informazioni, possibilità di errori, evasioni tributarie e nello stesso tempo producendo informazioni preziose per la conoscenza proprio di quegli aspetti meno noti della realtà urbana quali sono quelli sulla sua struttura fisica.

¹¹ Oltre ai dati provenienti dall'ISTAT (quelli censuari, indicatori mensili del lavoro nelle grandi industrie, rilevazioni trimestrali campionarie sulle forze di lavoro, ecc.) esistono fonti preziose inaccessibili (quali le rilevazioni mensili dell'INPS degli addetti alle industrie di qualunque dimensione o quelle trimestrali dell'INAM per le industrie superiori a 9 addetti) e numerose altre rilevazioni della Camera di commercio (semestrali per le aziende superiori a 35 addetti, annuali dal 1971 al 1977 per aziende superiori a 50 addetti, una rilevazione al 1979 per la Mediobanca per imprese superiori a 10 addetti) del Ministero del Lavoro (semestrali attraverso gli Uffici Provinciali del Lavoro per le unità superiori a 35 addetti, trimestrali attraverso gli Ispettorati Provinciali del Lavoro per unità superiori a 10 addetti), dell'Ufficio di collocamento (mensile sulle liste di collocamento), della Regione (un'indagine sull'industria manifatturiera al 1980).

¹² Secondo la pubblicazione della Commissione Geodetica Italiana «La formazione di cartografie generali alla grande scala 1:1000 e 1:2000» (che fissa simbologie e criteri utilizzati per tali carte) gli «edifici e costruzioni industriali» comprendono: gli stabilimenti industriali, i capannoni, le tettoie, i lucernari, le pensiline, i silos, i serbatoi, e i gasometri isolati in superficie ed interrati, le torri, le ciminiere, i forni e le antenne, i pozzi per miniere, le serre a carattere stabile.

¹³ Si vedano ad esempio alcuni recenti studi.

IRES: *Dinamica occupazionale e movimenti delle imprese manifatturiere nell'area metropolitana torinese*.

Quaderni di ricerca n. 1.

IRES: *Struttura e localizzazione delle industrie manifatturiere in Piemonte. Un'analisi dei principali risultati della Regione Piemonte*.

Quaderni di ricerca n. 2.

IRES: *Problemi della localizzazione dell'industria nel comprensorio di Torino. Analisi dei principali risultati dell'indagine della Regione Piemonte* (a cura di G. ORTONA, L. PARODI, W. SANTAGATA) (bozza).

Assessorato alla Programmazione e urbanistica: *Comportamento localizzativo del settore manifatturiero in Piemonte: primi risultati della seconda fase dell'indagine riferita al comprensorio di Torino, e quadro complessivo di riferimento*.

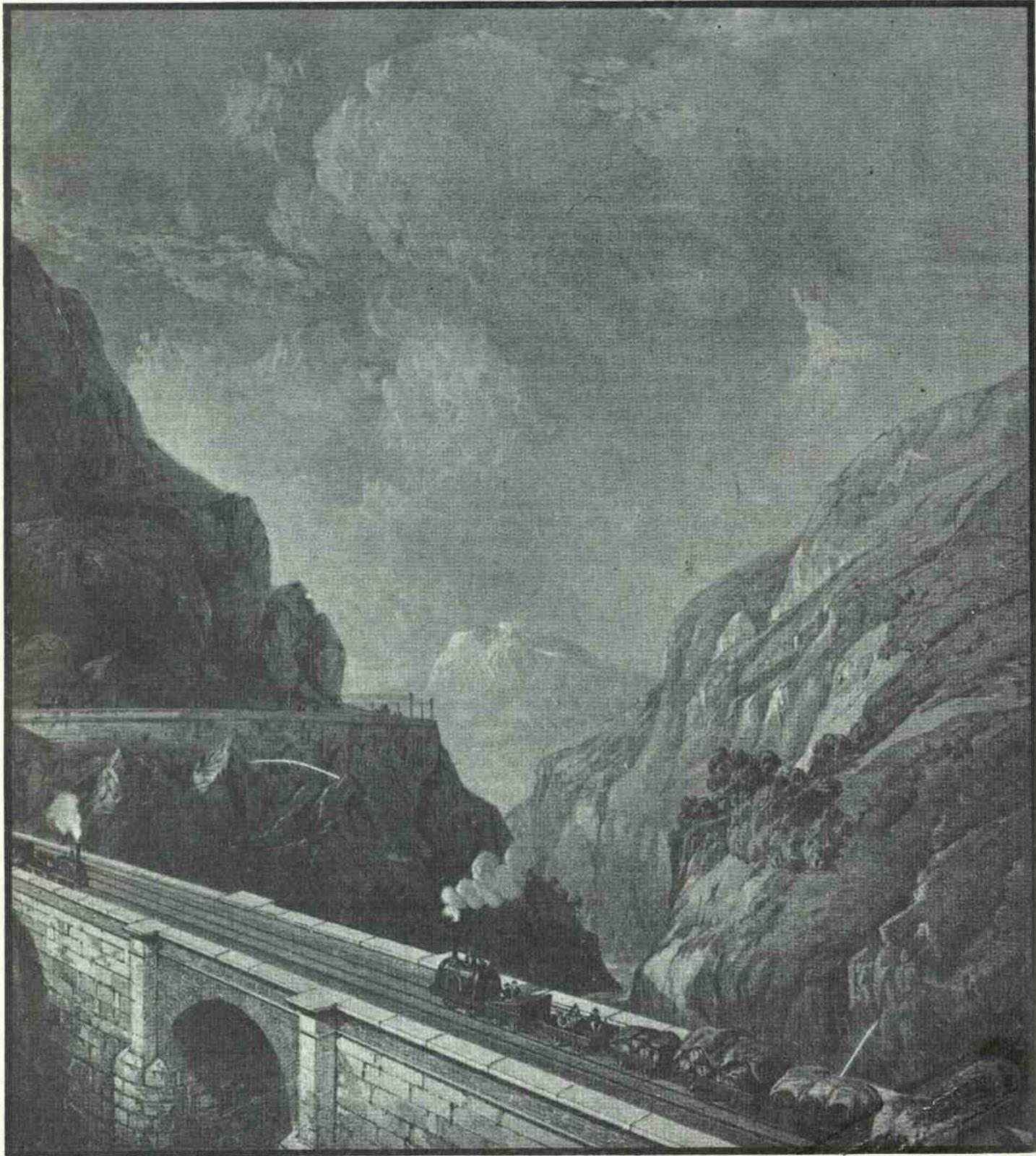
Quaderno della Programmazione n. 12 (bozza).

¹⁴ FEDERINDUSTRIA LIGURIA: *Indagine sulle localizzazioni industriali in Liguria*, Genova 1980.

¹⁵ P. GEORGE, *La geografia nella società industriale*, F. Angeli, Milano 1976.

¹⁶ Al totale delle superfici delle unità produttive in edifici a tipologia edilizia industriale, andrebbe aggiunta una quota, dimensionalmente trascurabile, di aree industriali non utilizzate e quindi prive di addetti.

1851. Un treno merci sulla ferrovia Torino-Genova
(Particolare di una litografia
disegnata da C. Bossoli, 1853).



IL NUOVO SMISTAMENTO FERROVIARIO DI TORINO COMINCIA A DIVENTARE REALTA'

Giovanni Brogiato



Fig. 1. Sottopasso di Corso Siracusa.

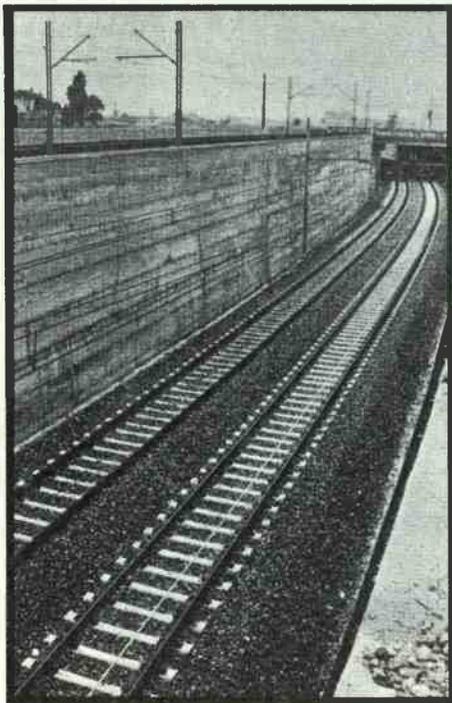


Fig. 2. Allacciamento allo scalo di Orbassano sottopassante la linea per Modane.

Fig. 3. Stazione di Torino-Orbassano: fabbricato ufficio movimento.



Nella mattinata dello scorso 24 giugno dinanzi all'ingresso di norma perennemente chiuso della sala presidenziale della stazione di Porta Nuova si notava una insolita quanto contenuta animazione. Sotto lo sguardo vigile delle forze dell'ordine che presidiavano la zona ed incuriosito dei viaggiatori, singole persone o piccoli gruppi si avviavano verso l'ingresso con un fascio di giornali sottobraccio. La giornata semifestiva per la ricorrenza della festa patronale di S. Giovanni non poteva non distrarre i torinesi dalla inaugurazione della 1ª fase operativa del nuovo scalo merci di Torino Orbassano.

In leggero anticipo sul programma della manifestazione il treno inaugurale si staccava dal binario 19 con destinazione Orbassano e a velocità ridotta, al fine di poter meglio osservare (sulla scorta delle informazioni diffuse da altoparlanti e descritte da una pubblicazione fornita ai partecipanti dall'Azienda Ferroviaria) le notevoli opere che si sono eseguite per collegare ed integrare il nuovo scalo con il preesistente scalo S. Paolo e la linea Torino-Modane.

L'esecuzione di questi allacciamenti è stata eseguita in trincea, al fine di non arrecare ulteriori ostacoli alla circolazione veicolare urbana e l'opera maggiore sotto questo profilo è da considerarsi il sottopasso di Corso Siracusa (fig. 1).

Altro manufatto di rilevanza notevole è il sottopasso della preesistente linea di Modane con il lungo e alto muro di sostegno ai binari di corsa reso necessario dalla differenza altimetrica del piano di posa rispetto a quello della linea: questa soluzione, anche se costruttivamente onerosa, permette sicurezza e indipendenza dei due tracciati a differenza dei meno costosi incroci a raso (fig. 2).

Dopo un breve tratto in trincea si ritorna al piano di campagna e, sovrappassata la tangenziale Sud, si giunge allo scalo. Il convoglio, dopo aver percorso i binari fino alle aste di estrazione (provvisorie), si attesta di fronte alla stazione (fig. 3) per l'apertura ufficiale all'esercizio.

Quantunque la parte attivata (fig. 4) con un fascio di 16 binari, oltre a 10

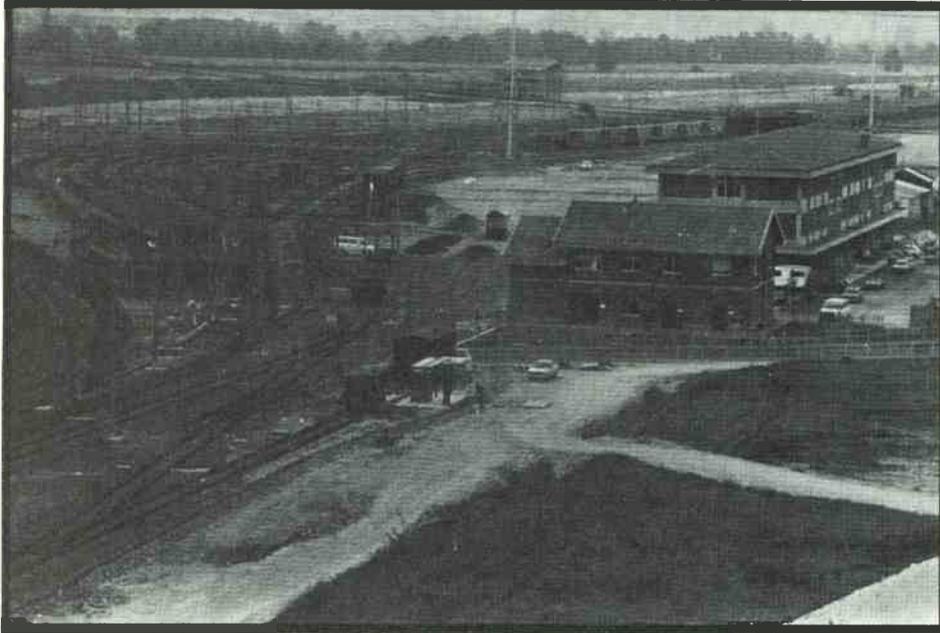


Fig. 4. Dalla radice binari lato Torino:
 a sinistra, fabbricato gestione raccordi Fiat
 (in costruzione)
 a destra, fabbricati di stazione.

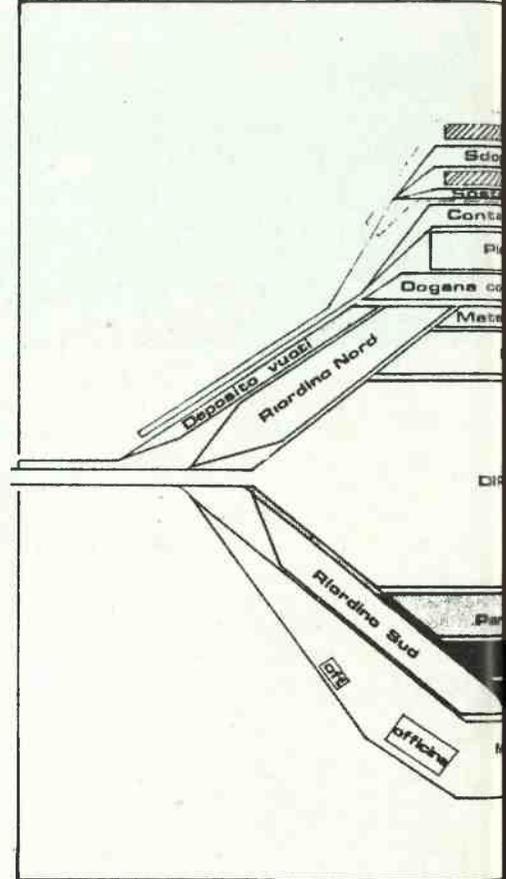


Fig. 5. Planimetria dello scalo
 e dati tecnico-economici.

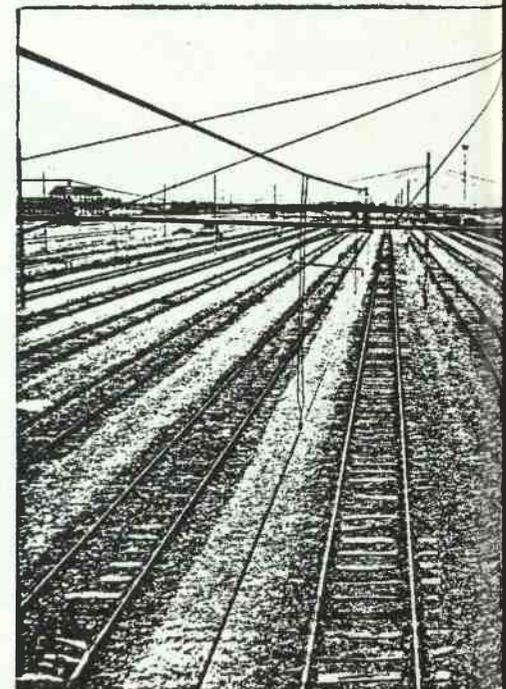
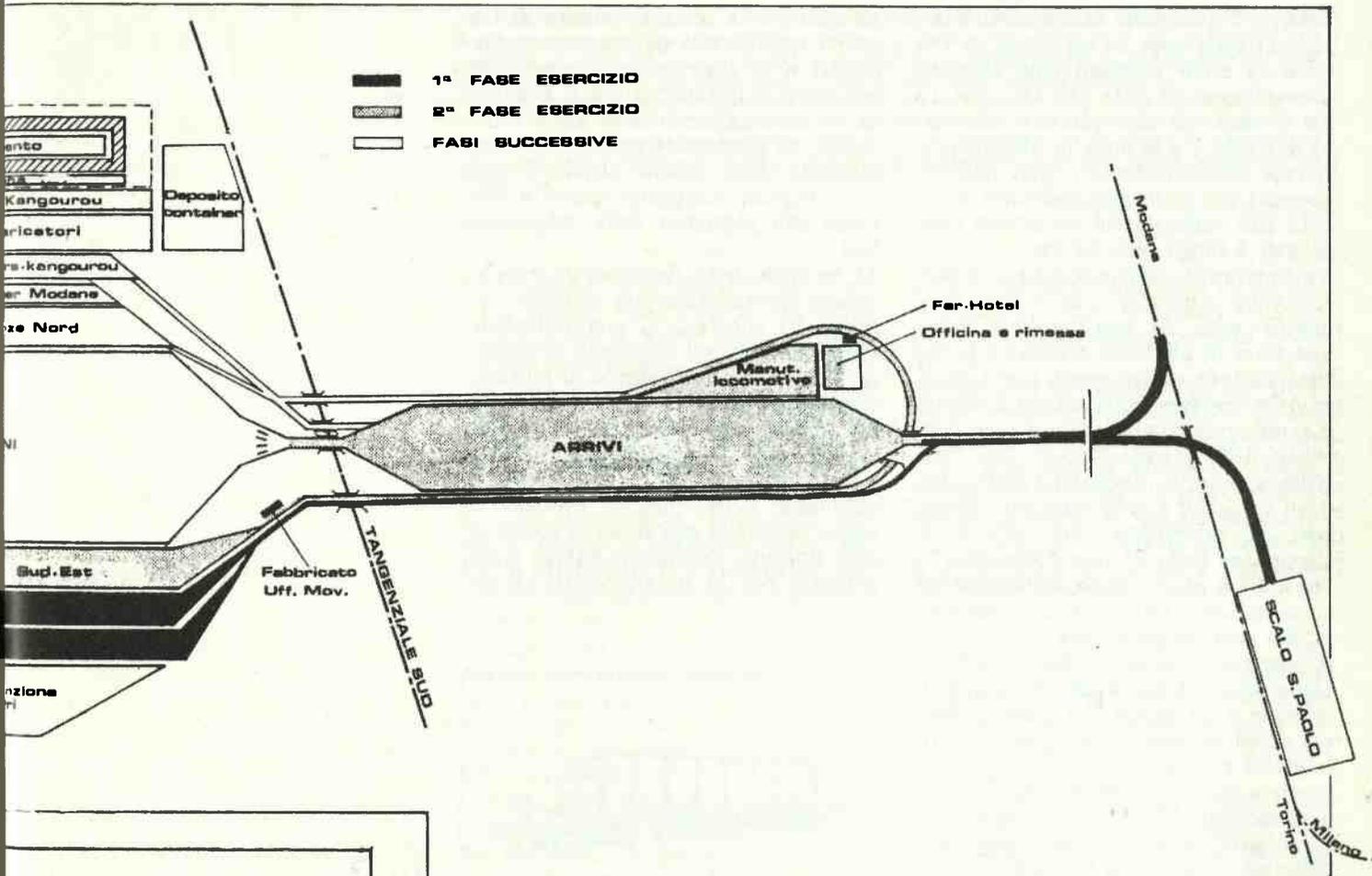


Fig. 6. Vista sul piazzale
 dal fabbricato di stazione.

PASSAGGI E GRAFFII NELLA TERRA DEI TUAREG



DATI TECNICI

Superficie totale dello scalo	1.600.000 mq	Lunghezza dei binari di circolazione	53 km
Potenzialità di movimentazione a scalo ultimato	5000 carri/giorno	Lunghezza dei binari di smistamento	44 km
Lunghezza dei binari di allacciamento	17 km	Lunghezza dei binari di stazione	30 km
Lunghezza dei binari attualmente elettrificati	28 km	Lunghezza dei binari accessori	25 km

TOTALE 152 km

DATI FINANZIAMENTO

1ª fase esercizio		2ª fase esercizio (in corso)	
D.M. n° 18138 del 30.6.1970	L. 7.500.000.000	D.M. n° 2209 del 30.9.1978	L. 14.735.000.000
D.M. n° 5688 del 20.6.1972	L. 410.000.000	Fasi future finanziate a carico del programma integrativo	L. 60.000.000.000
D.M. n° 1769 del 5.8.1978	L. 776.000.000		
D.M. n° 780 del 8.4.1976	L. 16.733.000.000		
D.M. n° 2547 del 4.12.1978	L. 3.481.180.000		
D.M. n° 1051 del 11.5.1981	L. 2.446.000.000		
TOTALE	L. 31.346.180.000	TOTALE FINANZIATO	L. 106.081.180.000

Fonte: Documentazione F.S. per l'inaugurazione nuovo scalo ferroviario Torino - Orbassano. R. Marelli, "Voci della Rotaia" F.S. n° 6/7, 1981.

binari a disposizione del raccordo Fiat, sia ben poca cosa su un totale di 154 binari a scalo ultimato (che avranno uno sviluppo di oltre 150 km, con 17 km di binari di allacciamento allo scalo S. Paolo e alla linea di Modane), si rimane indubbiamente colpiti dall'imponenza del vasto appezzamento destinato allo scalo, la cui recinzione perimetrale è lunga oltre 31 km.

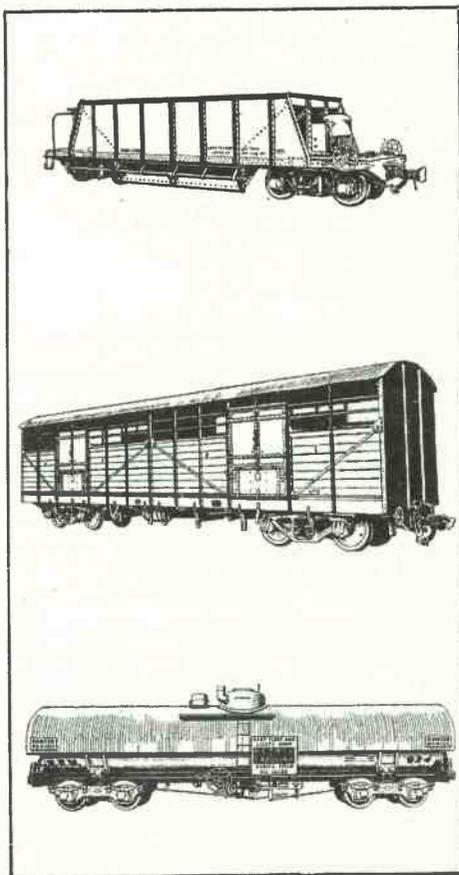
I manovratori, scaglionati lungo il percorso del convoglio, con le loro bandierine rosse di segnalamento, sono una sorta di picchetto d'onore e la varietà dei loro abbigliamenti (privi ancora della regolamentare divisa) accentua il carattere strettamente tecnico ed operativo della manifestazione. Dai finestrini si nota, in distanza, l'andirivieni degli autocarri e delle macchine operatrici, che provvedono alle opere di sistemazione della 2ª fase d'esercizio.

Nel salone al 2° piano della stazione sono esposte fotografie ed elaborati grafici documentanti l'iter costruttivo e il progetto complessivo dell'impianto. Dalle relazioni del Direttore Compartmentale e da quella dei Capi Ufficio dei Compartimenti d'esercizio lavori, impianti elettrici e movimento, unitamente a quella conclusiva del Direttore generale delle FF.SS. sono emerse tutte le caratteristiche tecniche e operative della nuova struttura (fig. 5).

La scelta di Orbassano come sede dello scalo di smistamento merci di Torino fu determinata dall'impossibilità dell'ampliamento degli scali cittadini, ormai racchiusi e soffocati dalle case d'abitazione e dai fabbricati industriali, e dalle rilevanti difficoltà di accesso trovandosi in prossimità del centro cittadino; i primi progetti risalgono alla metà degli anni sessanta, mentre i lavori iniziarono nei primi anni settanta. A questa prima fase ne seguirà una seconda, la cui entrata in funzione avverrà nel 1983, aumentando la capienza di un fascio di altri 31 binari. La parte preponderante sarà tuttavia la terza fase con il fascio di 40 binari direzionali e utilizzanti la sella di lancio dotata di frenatura automatica tipo Thyssen. Tra le altre caratteristiche dello scalo sono da rilevare il progetto di appositi fabbricati per le operazioni di dogana di carri tradizionali e di

piazzali per la sosta e l'inoltro di trasporti specializzati (Kangourou e container) e la costruzione di uno scalo per merci viaggianti su mezzi gommati su un'area adiacente allo scalo ferroviario, da permettere così quella intermodalità degli scambi strada-ferrovia nelle migliori condizioni anche in relazione alla vicinanza della tangenziale Sud.

Al termine delle relazioni un rapido, quanto improvvisamente affollato rinfresco ha concluso la manifestazione. Prima di salire sul convoglio in partenza, con un ultimo sguardo al piazzale, ormai deserto per la refezione delle varie maestranze impegnate nei lavori (fig. 6), ci si riprometteva di ritrovarsi, il prossimo anno, all'inaugurazione del raddoppio della linea di Modane. È molto probabile che allora si comprenderà appieno l'utilità di questo scalo, immerso ora in un'atmosfera un po' «lunare».



PAESAGGI E GRAFFITI NELLA TERRA DEI TUAREG

Maria Luisa Moncassoli Tibone

Una recente mostra, presentata a Torino sotto gli auspici della Provincia, ha presentato con ricchezza di documentazione fotografica «Il Pianeta Sahara», visitandola, siamo corsi col pensiero ad una esperienza di pochi anni or sono quando ci accostammo al grande deserto — non era la prima volta ma fu senza dubbio la più affascinante — alla scoperta delle incisioni rupestri.

Poiché la mostra torinese ha documentato solo le pitture rupestri — ed il catalogo afferma perentoriamente a pag. 26 che «per i periodi più antichi le uniche fonti che si possano correlare ai ritrovamenti archeologici sono le pitture rupestri» — ripresentiamo ora lo studio che facemmo al ritorno da quella spedizione nel Tassili dell'Hoggar, ritenendolo in qualche misura ancora vivo ed attuale.

Otto milioni di chilometri quadrati. Circa ventisei volte l'Italia. Un nome «Sahara» che in arabo indica il caratteristico colore della sabbia, in realtà una terra di profondi contrasti tra le dune dell'«Erg», il deserto sabbioso; gli altopiani rocciosi «Hammada»; le distese di detriti ghiaiosi «Reg» o «Serir»; inoltre i massicci rocciosi «Gebel» «A drar» come l'Hoggar, il Tassili, il Tibesti. Il contrasto tra il paesaggio orizzontale e le sagome perpendicolari delle stratificazioni rocciose è indimenticabile.

La vera realtà del deserto è ancora misteriosa nonostante l'intensificarsi delle esplorazioni negli ultimi anni che hanno portato a scoperte affascinanti come quella del cimitero dei dinosauri nel Tenerè, nel 1971, o fondamentali come il riconoscimento delle tracce glaciali, nel 1970, o fruttuosa come quella dei giacimenti di petrolio che ora cominciano ad essere sfruttati, con raffinerie moderne come quella di Massi-Messaoud o scoperte appassionanti come la ricerca delle testimonianze archeologiche della preistoria in pitture ed incisioni rupestri.

Proprio attraverso la ricerca archeologica si è cercato di dare una risposta alle domande sul passato di questa terra.

Quando ha inizio la vita dell'uomo nel Sahara?

Forse nel paleolitico superiore oppure all'inizio del neolitico, quando grandi distese verdi solcate da fiumi maestosi videro l'apparire dei primi cacciatori e pescatori; poi subentrò, lenta ma inesorabile, la trasformazione.

L'età neolitica matura vide, con l'origine delle tecniche agricole ed artigianali, la prima civiltà dei pastori di buoi. Nuovi abitanti provenienti dall'oriente si sovrappongono alle genti autoctone e progressivamente si spostano verso il Maghreb e verso il Niger.

Circa millecinquecento anni prima della nostra era, con la lenta trasformazione climatica, iniziò il periodo proto-storico.

Si ebbe allora l'ascesa dei celebri Garamanti, descritti da Erodoto e da Plinio; quei pastori guerrieri dotati di carri a cavalli, antenati delle genti Tuareg. Capaci di controllare le piste del commercio carovaniero, essi ricevettero influenze egizie; furono in contatto con le civiltà greca ed etrusca e mantennero a lungo una forte egemonia nel deserto.

Cartaginesi, romani, berberi, si alternarono poi nell'Africa del Nord durante il periodo più recente, quello del cammello, che alcuni autori fanno iniziare intorno alla nostra era ed altri anticipano di qualche secolo.

Intorno all'inizio dell'era volgare, tribù maure si stanziarono nel Sahara; l'invasione dei Vandali, nel V secolo, non modificò usi e costumi delle popolazioni locali. La conquista araba impose invece la religione dell'Islam con la fondazione della quarta città santa dopo la Mecca, Medina e Gerusalemme: Kairouan, nell'odierna Tunisia.

Mentre i Mauri cedettero alla lingua ed alla cultura degli invasori, i Tuareg, i «velati» rimasero legati alle loro idolatrie animistiche; o, se convertiti all'islamismo, furono poco praticanti.

Già i romani tentarono la conquista e la traversata del deserto. Famosi sono i tentativi di Cornelio Balbo nel 19 a. C.; di Settimio Flacco nel 70 d. C. e di Giulio Materno nell'86.

I favolosi imperi africani di Mali, del Ghana, di Gao; la celebre università di Timbuctù sono descritti dagli esploratori arabi.

Nel secolo XVI Leo Africanus, uno spagnolo vissuto a Fez, fu condotto, dai pirati che l'avevano catturato, al papa Leone X. Li raccontò e scrisse

un'ampia narrazione delle ricchezze e della vita dei paesi africani.

La progressiva decadenza degli imperi di Mali e del Ghana va di pari passo con la storia delle penetrazioni degli europei.

Questi tenteranno ripetutamente di creare la ferrovia transahariana. I Tuareg difesero sempre la libertà della loro terra e solo nel nostro secolo, prima con i veloci «mehari», i cammelli bianchi da corsa, e poi con l'uso dell'auto fuori strada, gli europei poterono percorrere e conoscere gli itinerari favolosi del Sahara. Ricordiamo a questo proposito imprese ormai leggendarie come quelle del Laperrine organizzatore dei meharisti e della «crociera nera» la spedizione Citröen o l'episodio vuoi eroicomico e tragicomico di Lebaudy, industriale dello zucchero, fondatore di una capitale — sulla carta del Sahara, — Troia, che finì pazzo e fu ucciso dalla moglie dopo di aver tentato di sposare, come gli antichi faraoni, la propria figlia quattordicenne.

Oggi dunque le auto «fuori-strada» permettono l'esplorazione completa e lo sfruttamento del deserto. Le miniere, l'uranio, gli idrocarburi sono i nuovi cardini dell'economia del paese; si costruiscono le prime autostrade. I pozzi per l'irrigazione consentono insediamenti nuovi e stabili per le popolazioni nomadi. Il turismo di massa comincia a penetrarvi.

Il Sahara entra nella nuova dimensione delle civiltà dei consumi.

Che sarà in un'era prossima dei suoi paesaggi inimitabili, dei suoi silenzi?

Un aereo sorvola il Sahara algerino rivelando la affascinante geometria delle dune sabbiose. Atterrerà a Tamanrasset, la capitale dell'Hoggar.

Silenziosa città fondata all'inizio del secolo dagli europei che vi portarono piste e soldati presenti nelle case di fango, ornate da raffinati motivi geometrici, caratteristiche indimenticabili. All'ombra delle stupende tamerici la vita si svolge serena. Il mercato si apre con le sue bottegucce entro un recinto quadrato. Si pratica ancora frequentemente il baratto: i datteri contro lana, miglio e tessuto contro sale e tabacco. Qui si notano subito la varietà, la ricchezza e la signorilità dei Tuareg, abbi-

gliati con cura in colori blu e bianchi, accoccolati accanto alla mercanzia in pittoreschi atteggiamenti.

Di origine antichissima che si perde nella notte dei tempi, «popolo senza nome» i Tuareg sono di razza berbera ma hanno ascendenze ancora oscure. Le varie ipotesi degli studiosi che intendono farli risalire ai Garamanti, o a un ceppo di israeliti immigrati o ancora ad una popolazione cristiana di Etiopia non hanno potuto mai essere provate. Di certo si sa che hanno ancora struttura feudale, divisa nelle classi dei nobili — *Ihaggaren* —, dei vassalli *Imrad* —, degli artigiani — *Inaden* —, degli agricoltori — *Harratin* — e dei domestici — *Iklàn* —.

Al vertice della scala sociale è il sovrano, l'*Amenokàl*, capo supremo spirituale e giudice circondato da un consiglio di sapienti. Egli vive ad Abelessa, riconosciuto nelle sue funzioni rappresentative anche dal governo algerino di oggi.

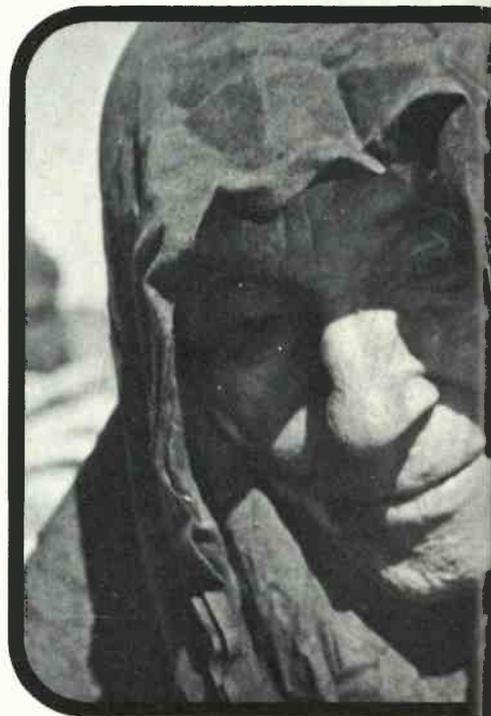
I Tuareg tengono molto alla purezza della loro razza: la statura abbastanza alta, la corporatura snella, il volto allungato, il portamento regale li fanno nobili; i lunghi abiti blu — o bianchi per la classe dei servi — e lo *chèche*, o *tidjelmoust*, che si avvolge intorno al loro capo, conferiscono un fascino indimenticabile alle loro figure.

Essi fanno risalire le loro origini alla regina Tin Hinan, vissuta forse nel secolo XVII, trasferitasi nell'Hoggar proveniente dal Tafilalet.

La sua tomba, ritrovata ad Abelessa con suppellettili, utensili, gioielli, circondata da altre piccole tombe, fu oggetto di studi che riconobbero nello scheletro femminile ivi conservato, affinità con le popolazioni libiche ed egizie. Vi furono però reperiti anche oggetti romani tra i quali una moneta d'oro di Costantino.

Alcune delle più belle leggende espresse dalla preziosa letteratura Tuareg si legano alla figura di questa regina alla quale si ispirò anche Pierre Benoit per l'Antinea del suo celebre romanzo «Atlantide».

I Tuareg — che oggi possono essere ancora mezzo milione — si dividono in vari rami: fra i più importanti quelli del Nord: gli *Ajiers* del Tassili e gli *Iaggaren* dell'Hoggar.



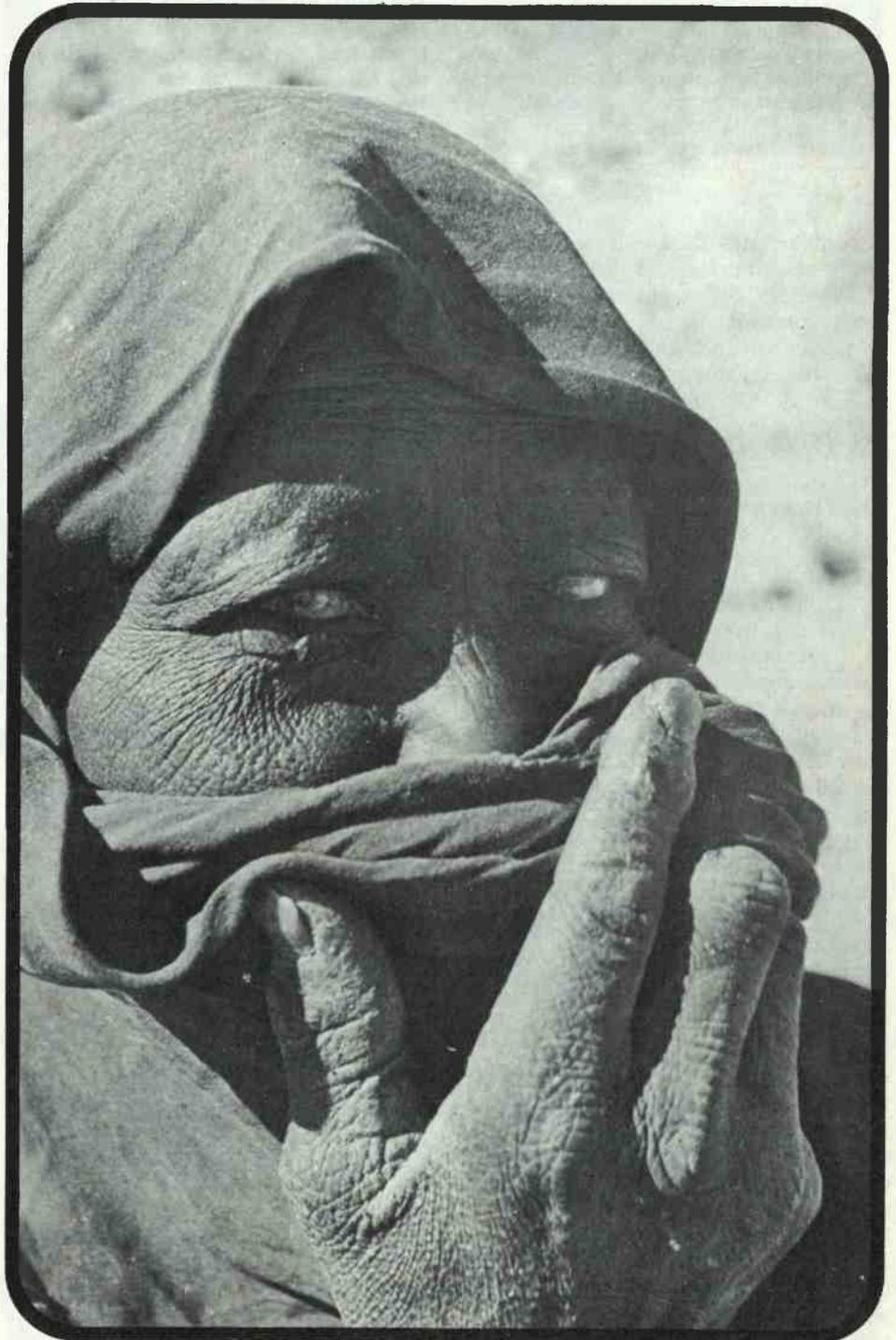
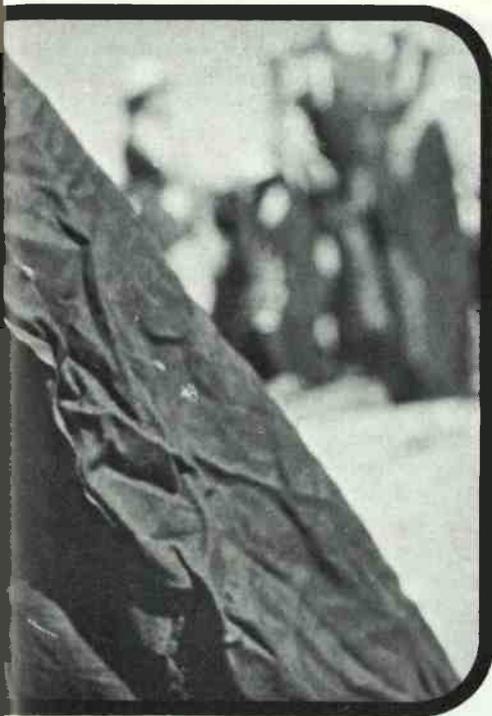
Abitano in basse tende di pelle di cammello o di capra, con poche suppellettili tra cui il cucchiaino di legno pirografato detto *timulalt* e tappeti e pelli in luogo di giacigli. Si tolgono il velo solo per dormire. Contrariamente a ciò che avviene nelle zone arabe, le donne non portano il velo. Sul capo hanno un drappo scuro. A Tamanrasset è frequente vederle in abiti sgargianti che sottolineano come la «Targuia» — la donna Tuareg — rivesta un ruolo importante per i privilegi di cui gode — tra cui il divorzio — che può chiedere con la stessa formula richiesta dal Corano per l'uomo, — e per l'influenza sui figli che seguono la discendenza della madre (società matrilineare).

La donna è spesso colta, letterata. Il padre Foucauld che ha compiuto studi importanti sulla letteratura «Targui» ci ha lasciato testimonianza ampia delle scrittrici e poetesse. Una di esse, Eberkan oult Beleou, nata nel 1870, canta:

«Amo Mokammed e l'amore mi ha resa sottile / come un archetto di violino...» e ancora / «Egli è più bello di una tunica che non ha ancora / toccato la pelle ed è ancora avvolta dalla carta del mercante...»

*Donna Tuareg dell'Hoggar.
Gli uomini sono velati
le donne sono a volto scoperto.*

*Una ragazza dell'Hoggar che si vela:
non è pura razza Tuareg.*



/ piú bello di una mandria di cammelle
matri di cammellini / di latte e di cammelli
di un anno / che sono appena stati razzati
e condotti a Ihoular / e che traversano le
valli di Alailaka e d'I-n-tfinar».

Il brano poetico rivela i fondamenti
delle aspirazioni dei Tuareg che vivono
di pastorizia, allevamento e caccia e —
qualche volta — di razzia.

I poemi e le canzoni che sono ancora
vivi oggi nella cultura targui sono ispi-
rati alle sorgenti eterne dell'amore e
della morte; essi trovano in una sorta
di ritrovo d'amore, l'*Ahal'* il motivo
della loro sopravvivenza. Si tratta di
una conversazione letteraria e musicale
simile alle «corti d'amore» del medioe-
vo. Le ragazze sono circondate dagli
ammiratori e come sovrane decidono
la scelta.

Le loro espressioni sono spesso alta-
mente poetiche.

Così un «Targui» descrive la sua ra-
gazza:

«Ella assomiglia alla luna nel cielo / io
prego il gran dio / che l'ha creata con le
proprie mani / di mettermi nella lista delle
cose che le appartengono».

Ancora più raffinato è il canto di una ragazza:

«Debbo paragonarlo ad un mehari bianco? / Ad uno scudo di Tarna? / Ad un branco di antilopi di Kita? / Od alle rosse frange di una larga cintura di Jerba? / All'uva appena maturata in una valle dove maturano anche i datteri? / Anumèn è il filo dove sono infilate / le perle delle mia collana / Egli è il cordoncino ove sono appesi i miei talismani, / è la mia vita. / Se si potesse comprare io darei / in cambio di lui a sua madre / Tanto da arricchirla per tutta la vita.

Accompagnato dal suono lento di un mortaio-tamburo o dal liuto monocorde questi canti ora lodano, ora preparano esorcismi magici.

Così i brani poetici nella lunga notte sahariana sostengono gli incontri galanti e le riunioni letterarie e sono il preludio di calde effusioni amorose.

Così si esprimono le donne di Agadez:

«Ballate al ritmo di questo timdè lunga è la notte, lunga è la notte, non stanchiamoci. L'amore, facciamo all'amore Alimanine henné».

Nella poesia e nel canto si attutisce la ferocia di questa gente forte; si compone il suo anelito agli spazi infiniti.

Sono le donne anziane che, tra i Tuareg ancora conoscono e praticano l'antica scrittura berbera, il *tifinagh*, che nota le consonanti sole con segni geometrici. Le incisioni rupestri dimostrano l'importanza passata di questo linguaggio oggi in piena decadenza.

Ma la letteratura popolare fu soprattutto tramandata in forma orale, *tamajak* nel Tassili e nell'Hoggar, *tamascek* nel Sudan (Air e Adrar). Dobbiamo al padre Foucauld gli studi principali sulle variazioni di questa lingua, insieme ad importanti orientamenti in campo sociologico, antropologico e culturale.

La storia di questo personaggio, che si ritirò sull'Assekrem in un eremo rimasto famoso, visitato periodicamente anche dalle popolazioni locali, è assai importante per la conoscenza del Sahara.

Le sue avventure iniziarono con episodi di guerra e d'amore, poi con una conversione spirituale che lo portò a diffondere la sua missione evangelica nell'Hoggar.

Nella piccola casa di pietra a fianco della cappella che egli costruì sull'Assekrem — luogo isolato per una meditazione — sta oggi una biblioteca che testimonia il significato dei suoi studi. Dai costumi sessuali dei Tuareg, alla tecnica delle incisioni rupestri; dalla traduzione dei testi letterari al dizionario *Tamascek* - francese, le opere del Père de Foucauld rivelano un approfondimento fecondo della cultura della gente sahariana. Furono però proprio alcuni Tuareg al servizio dei nemici della Francia che, alla fine del primo anno della guerra mondiale, lo trucidarono nel fortino da lui costruito a Tamarrasset per una resistenza pacifica della quale era perfettamente convinto. Dall'alto dell'eremitaggio del padre Foucauld si apre uno dei paesaggi più straordinari dell'Hoggar. Qualcuno ha detto che il Sahara pone a confronto l'uomo con il minerale. È vero. Nelle nostre città non tocchiamo mai la terra, ma asfalto e cemento; il nostro occhio si ferma sul diaframma dei muri che ci circondano e ci impediscono da ogni parte. È ciò che con chiarezza Frank Ifoyud Wright ha individuato come la protetta «ombra del muro» confrontando, ai primordi, la libera vita del nomade con l'abitante delle caverne, timoroso e conformista.

Nel Sahara ogni involucro sparisce per incanto ed il pianeta terra ci circonda con la cruda certezza della sua natura. Natura autentica, pura, minerale; di una bellezza affascinante che al sole del tramonto assume colorazione di fuoco.

I quattro elementi primordiali sono recuperati: la terra che si impone; l'aria che la erode, il fuoco del sole che la infiamma, l'acqua che segretamente la penetra e che talvolta si rivela, inaspettata.

Così le cime vulcaniche che emergono nella distesa stupefacente delle montagne dell'Hoggar rivelano i loro aspetti più affascinanti in una ridda di immagini primordiali intatte.

I colori del deserto, gli ocri, i gialli, i verdi metallici di vegetali in lotta per l'umidità, attraggono per la loro rara e silenziosa presenza, esaltati dalla luce cruda di un'atmosfera senza umidità.

L'uomo si sente solo di fronte alla na-

tura; tutto il senso vitale di collettività a cui è assuefatto gli vien meno come un mucchio di inutili illusioni, si capisce il mal d'Africa che è nutrito di grandi spazi — cielo e terra —: incommensurabili infiniti, di contro alla misera razionalità delle misure europee.

La nettezza, la luce dell'atmosfera che dissolve l'inutile ed accentua l'essenziale, affermano la certezza di una nuova gerarchia di valore natura e le cose si compongono in una struttura ordinata da cui promana quel senso di pace, così spesso lodata, del deserto.

Le nevrosi si calmano; gli eccessi si eliminano; i consumi inutili rivelano la loro insignificante povertà; il colloquio si fa terso; i rapporti umani raggiungono l'essenzialità. Chiamiamolo stato d'animo, promosso dallo spettacolo della natura, così splendida, selvaggia, essenziale, potente: è soprattutto però un ritrovare se stessi: un ricupero di identità significativo ed indimenticabile. Questa, qui, è la lezione del paesaggio.

Sentita da tutti i poeti e gli scrittori che si sono accostati al Sahara, da Formentin a Baudelaire, da Balzac a Loti, a St-Exupéry, fino ai cineasti che hanno saccheggiato queste emozioni per sfruttarle col facile aiuto dell'immagine viva sullo schermo, la forza del deserto è stata il legame che ha stretto alla Legione Straniera tanti uomini desiderosi d'isolamento e di avventura.

In questi anni l'ultima suggestione che ci offre il Sahara è la ricerca archeologica.

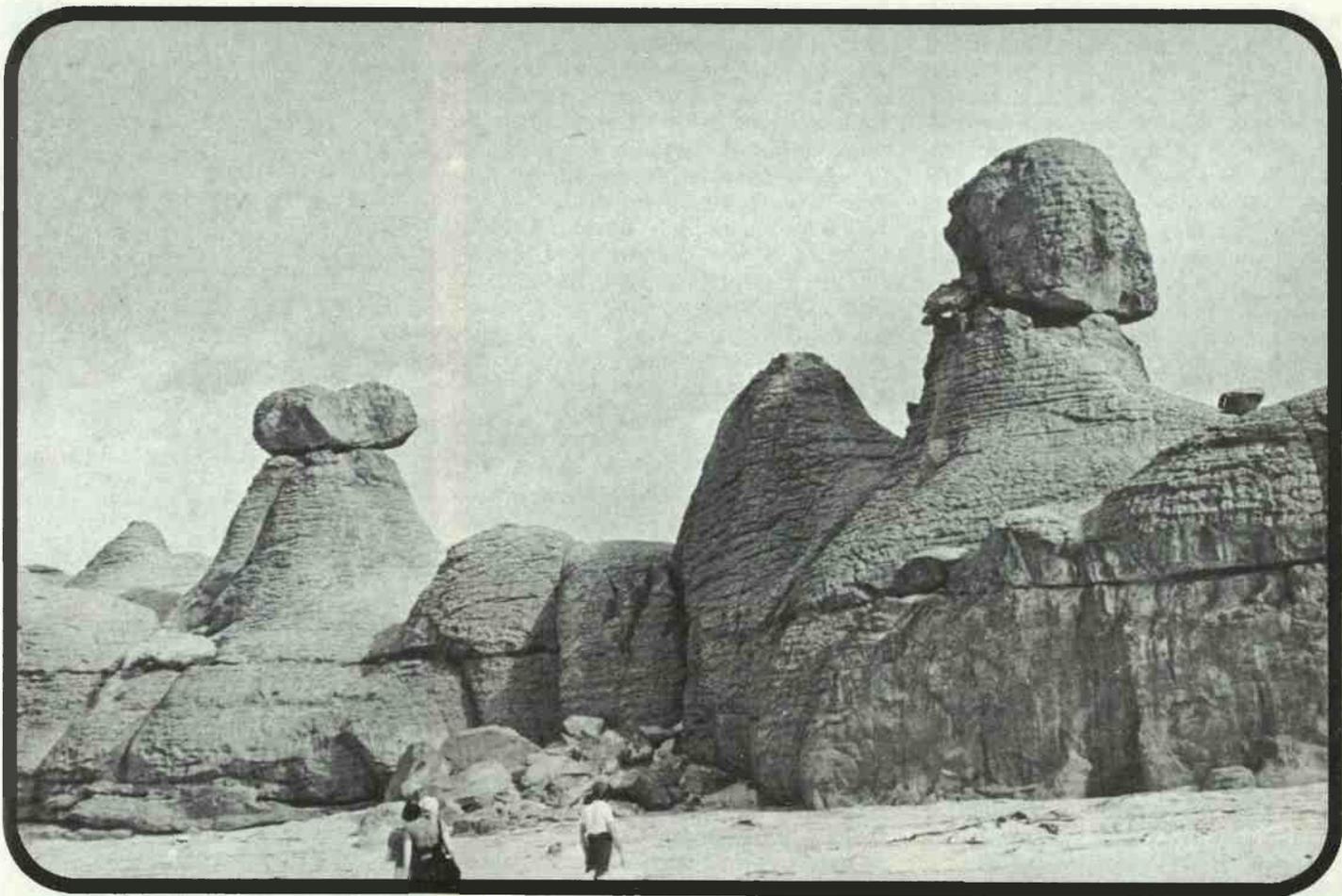
All'inizio del quaternario — settecentomila anni fa circa — in un'epoca non ben definita inizia qui la grande avventura dell'uomo.

Il clima è tropicale. Fiumi e selve, vallate fertili permettono la vita ad una razza di cacciatori e di pescatori: i primi abitanti del Sahara.

Addentrando nella nostra spedizione lungo le piste a sud dell'Hoggar, verso il Tassili, abbiamo incontrato i primi graffiti preistorici.

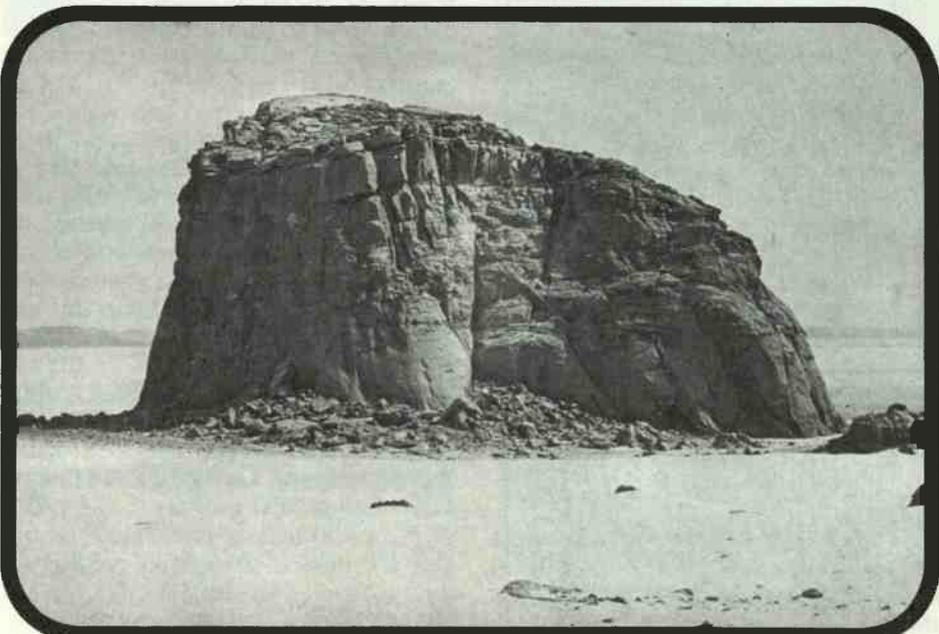
Il cammino è lungo. Arriviamo finalmente sulla distesa di sabbia su cui le land-rover sembrano navigare come su un mare liscio.

I tassili sono rocce che emergono dalla sabbia con pareti a picco, bordi di an-



Il fantastico paesaggio dell'erosione rocciosa nel Tassili dell'Hoggar.

Oued Taggrera: una roccia vulcanica che emerge dalla distesa sabbiosa contiene incisioni rupestri ancora intatte.



tichi crateri in questa terra di eruzioni pietrificate.

L'erosione ha dato loro forma straordinaria: sulle pareti sottovento sono rimasti i graffiti, testimonianza immediata, viva, presente di un mondo così lontano.

Ecco l'immagine del primo graffito rupestre, nella zona dell'oued Taggrera. Sono due piccole giraffe, accuratamente scalpellate anche all'interno, secondo una tecnica già evoluta, tendente a rappresentare al vivo la pezzatura del

manto. Scoperte da una comitiva francese, sono reperti recentemente acquisiti.

A circa un chilometro, un masso, grandeggia isolato. Tentiamo di raggiungerlo a piedi sotto il sole di mezzogiorno che sembra farci impazzire. Una ragazza che è con noi si sente male. Raggiungiamo a fatica la meta. Non ci sembra di vedere alcuna incisione. Torniamo indietro. La guida Tuareg insiste e ritorna con noi una seconda volta verso il gran masso. Il sole è sempre rabbioso, ma impariamo a non sentirlo, presi dall'emozione e dal desiderio della scoperta.

Saremo premiati: tutta la roccia è incisa con figure piccole ma ben chiare; sono animali, uomini, che si rivelano ad un'attenta ispezione, scalpellati con cura e patinati dal tempo. L'entusiasmo ci fa dimenticare il caldo forte: ci mettiamo a studiare ed a fotografare la nostra scoperta: chissà se riusciremo a trarne una immagine leggibile.

Le pareti della roccia che alla prima ispezione erano sembrate insignificanti, rivelano ora il loro segreto: sono incisioni di epoche diverse, rivelate anche dalla patina che il tempo ha loro dato. La tecnica dei graffiti o petroglifi è eseguita con una punta aguzza di selce o quarzite.

Strusciata o martellata sulla parete rocciosa la selce provoca un solco preciso a sezione semicircolare, a V oppure ad U. Più chiaro all'origine, il segno dell'incisione viene patinato dal tempo, ed assume un colore molto simile alla roccia. È perciò difficile vedere, al primo sguardo, i graffiti più antichi.

Il deserto ha la proprietà di conservare benissimo la pietra incisa. Il grande studioso del Sahara Gautier ha giustamente osservato che l'obelisco di Luxor, ora in Place de la Concorde a Parigi, si è alterato più in cinquant'anni di clima europeo, che in 50 secoli di permanenza nel deserto.

In una roccia vediamo nettamente incisi due struzzi in basso ed in alto un cacciatore nell'atto di lanciare il giavelotto.

Un'altra parete presenta tre figure: a sinistra in alto uno struzzo, a destra in alto un altro cacciatore, in basso un animale dal corpo tozzo con un'ampia

bocca spalancata ed una fascia sulla groppa. Un ippopotamo?

Un'immagine più ravvicinata ci consente di osservare da vicino la tecnica della incisione operata con scalpellature successive. Ci stupisce la precisione di queste immagini, la naturalezza e la proporzione, sempre rispettate.

La figura umana, pur trattata in modo sommario è ricca di movimento: il cacciatore è armato; sembra in atto di tendere l'agguato.

Lo struzzo è ripreso più volte sempre in forma sinteticamente efficace.

Il masso che stiamo esplorando è veramente un campionario zoologico di specie ora estinte: qui è un elefante con la proboscide rialzata; più in là è un gruppo di giraffe a cui l'ignoto scultore ha concesso una quinta zampa (o la coda?) tutto preso dall'interesse di una resa prospettica in profondità.

I modi di rappresentazione sono estremamente variati: ecco una giraffa in cammino, con le zampe incrociate nel moto.

In un'altra immagine la giraffa ha il collo piegato a squadra nell'atto di bere. Tutto lo zoo tropicale dell'antichità è davanti a noi: emozionati e stupefatti cerchiamo di leggerne la storia. La fauna è accompagnata da figure umane inquietanti ed agghindate. La varietà stilistica degli antichi artisti si conferma in un'altra immagine umana, questa volta di tipo rituale: si tratta di un'offerente dall'ampio e fantasioso copricapo.

Acconciature simili si ritrovano più volte nell'arte sahariana e sono il segno di una civiltà già ben definita.

Le immagini che abbiamo visto sembrano verosimilmente appartenere al primo periodo dell'arte rupestre africana: a quella civiltà dei cacciatori e dei raccoglitori detta anche bubalica, che annovera molti esemplari di fauna spontanea. Il solco scavato (profondo 78 mm largo 15) e ben liscio, il dinamismo e l'aggressività come espressione di marcato naturalismo e la patina scura sembrano confermare l'appartenenza dei graffiti presentati alla prima fase: quella della grande fauna selvaggia, secondo la cronologia predisposta da Fabrizio Mori dopo le ricerche nel Sahara libico (Tadrart Acacus).



Allo struzzo, alla giraffa, all'ippopotamo possiamo aggiungere alcune grandi antilopi rappresentate con grande cura e ricercatezza. Mufloni, gazzelle abbondano; il tratto è netto, il rilievo sfrutta le curve della roccia.

Altre due epoche preistoriche sono rappresentate nella stazione rupestre da noi scoperta nell'oued Taggrera.

Il periodo dei pastori ed allevatori, detto anche bovidiano (fase pastorale per il Mori) è riconoscibile ai piedi di una parete sulla quale un'attenta ispezione consente di individuare una mandria di buoi al pascolo. Interessante anche se appare appena leggibile, è la figura di bovide che reca un simbolo religioso sospeso sulla groppa. Ancora



Incisioni rupestri di epoca preistorica e protostorica: sono visibili animali oggi nel Sahara estinti e una figura umana dal grande fallo.



una figura di bovide dal tratto piú rozzo e piú fortemente inciso e passiamo al terzo periodo «dei guerrieri» o «garamantico» o «dei cavalieri» in cui compare il cavallo, importato nel Sahara tra il 1500 e il 1200 a. C.

Qui l'incisione piú visibile si è fatta piú rozza rivelando che ormai queste popolazioni stanno abbandonando queste terre, sotto l'incalzare della siccità.

L'incontro diretto con un mondo naturale così lontano nel tempo ed ormai estinto, è stato sempre un momento bellissimo e di fronte alla presenza pregnante delle raffigurazioni ancora così chiare e nette ci si chiede il significato che esse possono avere avuto per i loro autori.

Qualsiasi ipotesi è difficile da sostenere: dall'incontro magico, propiziatorio, alla evocazione di un ambiente di natura abituale ritratto con intento realistico, all'ipotesi di un grande mercato di animali: — forse queste le insegne delle botteghe? È facile dar via libera alla fantasia. Restano piú valide le considerazioni etnico-antropologiche e zoologiche, utili a tentare di ricostruire la passata esistenza di queste popolazioni. È curioso notare che i graffiti stanno tutti ad un'altezza abbastanza accessibile; non vi sono ripari sotto roccia che li ricoprono: sembrano fatti per essere visti da un occasionale visitatore, in una sosta provvisoria.

La seconda stazione rupestre da noi

visitata — già scoperta e rilevata — è situata nell'oued Tin Tarabine. Qui le rocce sorgono su distese di sabbia dorata su cui saliamo a fatica: la discesa sarà come una scivolata sulla neve.

È questa una località importante; vari recinti di pietra vi testimoniano usanze funerarie.

Anche qui le tre epoche fondamentali sono presenti con immagini ben definite. Un branco di struzzi dal segno un po' incerto ma notevoli per il tentativo di impianto prospettico su più piani; un gruppetto di giraffe col collo proteso verso l'acqua; un grosso e panciuto rinoceronte dalle forme curiosamente appesantite; due immagini vivacissime di elefanti. Magnifico il senso delle proporzioni e del movimento nei due animali appartenenti probabilmente all'epoca pastorale, una simile iconografia è stata ritrovata in graffiti libici coevi.

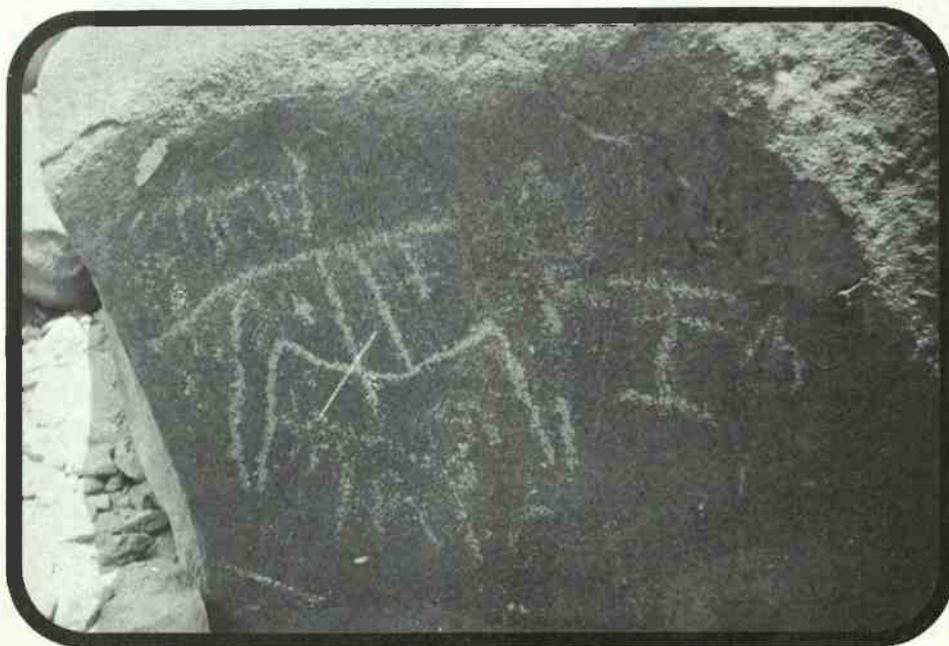
Il periodo bovidiano è rappresentato da animali ben configurati, in cui particolari effetti sono ottenuti con una levigatura della roccia all'interno della figura.

La iconografia umana è ravvisabile in un graffito molto geometrico, dove la caratteristica testa rotonda è sormontata da una corona a tre punte; tra le

membra stilizzate spicca il simbolo fallico (itifallo).

Una grande roccia che fa da pavimento ad un grande riparo è stata qui completamente incisa in varie epoche: al periodo cavallino del quale sono precise testimonianze, si uniscono graffiti moderni in *tifinagh* leggibili ancora

Akar-Akar: massi isolati decorati con incisioni rupestri: indicazioni funerarie?



oggi, ed i vasti meandri di un'immagine serpentiforme.

L'ultimo incontro con i graffiti preistorici è avvenuto nella località di Akar-Akar. Qui è singolare notare come le rocce siano molto piccole; semplici sassi senza ripari sui quali sono rappresentati ancora i simboli di alcune culture qui vissute in un tempo lontano. Di interpretazione più ardua ci sono sembrati il semplicissimo pupazzo e le grandi figure simboliche, astratte di cui una acefala (testa a bastoncino), contornate da iscrizioni di tipo geroglifico.

Curiose altre immagini, meno definite. Interessanti i personaggi abbigliati lussuosamente con grandi copricapi; di eleganza esile il cavallino estremamente semplificato; più rustiche le immagini della cultura bovidiana.

Sono le testimonianze più lontane di un Sahara abitato, vivace, ricco di tradizioni e di costumi fantasiosi.

Ed è proprio la roccia, la terra, a tramandare come inimitabile testo di cultura, la storia di questo paese, nella sua nudità pura e cruda che i graffiti poeticamente esaltano con l'ingenuità o la raffinatezza delle loro incisioni. Per questo il paesaggio di roccia lunare o superbamente selvaggio non è mai monotono: perché in esso vive l'uomo. Anche quando il suo spettacolo si fa più irreali e fantastico, — per gli effetti allucinanti delle sue erosioni eoliche, eterne immagini di una natura potente — esso oggi come ieri si confronta con quel Tuareg che fieramente difende ancora, con sdegnosa signorilità, la sua ricchezza di cultura e di costume contro l'invadenza della prepotente e distruttiva civiltà industriale.

Sarà questa capace di ridare con la tecnologia dei geologi e dei topografi, con le ricerche pazienti dei suoi oilmen, con le sonde profonde dei cercatori d'acqua, al Sahara la sua primordiale umidità e quindi il suo fertile e verdeggiante manto?

È la prospettiva in atto che petrolieri e costruttori di strade e di aeroporti appoggiano e che contribuiscono di continuo a realizzare, togliendo, nel ridargli una vita attiva, al deserto il suo fascino d'infinito silenzio e d'inimitabile purezza.

Nelle pagine che seguono si pubblica uno stralcio della relazione congiunturale curata dall'Istituto camerale torinese relativamente all'andamento economico della provincia di Torino nel corso del secondo trimestre 1981.

I SETTORI PRODUTTIVI IN GENERALE

Il quadro congiunturale dell'economia torinese a fine giugno si presenta piuttosto negativo. Sono infatti segnalate in regresso un po' tutte le variabili considerate nell'indagine, cioè produzione industriale, fatturato, domanda interna ed estera. A ciò bisogna aggiungere un andamento particolarmente sfavorevole dell'occupazione industriale nel trimestre (-3,5% secondo il risultato della specifica indagine condotta dalla Camera di commercio di Torino).

A voler essere ottimisti per forza, si può segnalare una sostanziale stazionarietà del coefficiente medio di utilizzazione degli impianti da un lato e un lieve rallentamento dell'inflazione dall'altro (i costi di produzione non ne sono però granché avvantaggiati). Quanto al secondo semestre del 1981, il clima previsionale è improntato a un diffuso pessimismo. La sola domanda interna non accenna a ulteriori peggioramenti; il resto del fronte è in regresso sia sulla volta scorsa, sia sul corrispondente trimestre del 1980. Il 1981 sembra così destinato a chiudere piuttosto malamente, probabilmente con un bilancio negativo (il primo semestre dovrebbe aver perso sul gennaio-giugno 1980 un 5% circa in termini di produzione industriale a prezzi costanti). C'è da temere che, se vi sarà nel prosieguo dell'anno un recupero, esso non sarà tanto da attribuire al miglioramento congiunturale, quanto al fatto che l'ultima parte dello scorso anno fu caratterizzata da un calo operativo.

industria

- Il 17% delle imprese intervistate ha dichiarato di aver *prodotta* di più rispetto al primo trimestre del 1981, il 53% di essere rimasto stazionario e il 30% esserne andato al di sotto (saldo -13%, a fronte di -3% la volta scorsa e di +4% un anno fa). Nei confronti del corrispondente periodo dell'anno precedente il 21% ha detto di aver accresciuto i propri toni operativi, il 31% di essersi mantenuto su quei livelli e il 48% di aver perso colpi (saldo -27%, contro -20% a fine marzo e +33% nel giugno 1980).
- Quanto alla *capacità produttiva*, il 5% degli operatori l'ha giudicata in evoluzione sul trimestre precedente, il 90% stagnante e il 5% in calo (saldo 0%, come tre mesi fa e contro il +7% nello scorso anno).
- I *costi* di produzione sono cresciuti a parere del 95% degli interpellati, mentre per il restante 5% sono rimasti invariati sul gennaio-marzo di quest'anno (saldo +95%, contro +88% a marzo e +96% un anno fa).
- In merito ai *prezzi* di vendita, le risposte si sono così suddivise: 34% crescita, 63% stazionarietà e 3% cedimento (saldo +31%, a fronte di +42% nella precedente intervista e +48% nel giugno 1980).
- Per quel che riguarda il *fatturato*, sul trimestre scorso è aumentato a detta del 23% degli imprenditori, non si è mosso per il 50% ed è sceso per il 27% (saldo -4%, contro +16% la volta

passata e il +22% un anno fa). Rispetto allo stesso trimestre del 1980, ecco la situazione: 44% lievitazione, 22% stasi e 34% flessione (saldo +10%, contro +22% a marzo e +69% nel giugno 1980).

- Relativamente alla *domanda interna*, il 10% l'ha vista salire sul trimestre precedente, il 46% restare invariata e il 44% diminuire (saldo -34%, contro -26% tre mesi prima e il -7% nel 1980).
- *Nuovi ordinativi dall'estero*: il 16% delle imprese li ha giudicati in aumento sul gennaio-marzo, il 56% stazionari e il 28% in involuzione (saldo -12%, a fronte di -6% nel sondaggio scorso e -10% in quello dell'anno passato).
- Le previsioni per il luglio-dicembre 1981 hanno dato origine ai seguenti saldi: produzione -39% (-40% tre mesi fa); domanda interna -40% (-40% tre mesi fa); domanda estera -31% (+2% tre mesi fa); occupazione -33% (-21% tre mesi fa); prezzi di vendita +61% (+56% tre mesi fa).

Commercio

- Le *vendite*, espresse in termini reali, sono aumentate rispetto al trimestre precedente secondo il 15% dei grossisti intervistati, sono rimaste invariate per il 39% e sono calate per il 46% (saldo -31%, a fronte del -38% di marzo e del -14% del giugno 1980). Quanto ai dettaglianti, il 15% ha dichiarato di aver venduto di più rispetto al gennaio-marzo, il 44% non ha riscontrato apprezzabili differenze e il 41% ha verificato una flessione (saldo -26%, contro -50% a marzo e 0% dodici mesi fa). Nel complesso, quindi, vi è stato un peggioramento del clima d'opinioni sul corrispondente periodo dell'anno scorso e un timido miglioramento sul trimestre precedente, imputabile probabilmente al fattore stagionale.
- In tema di *giacenze*, ecco le risposte dei grossisti: 22% esuberanza, 65% equilibrio, 13% scarsità (saldo +9%, a fronte del +23% di marzo e del +12% dello scorso anno). I dettaglianti si sono così ripartiti: 27% esuberanza, 65% normalità e l'8% scarsità (saldo +19%, contro +25% e +26% rispettivamente nei due periodi presi a confronto). Vi è perciò in linea generale un minor appesantimento dei magazzini.
- I *prezzi* sono lievitati a giudizio del 67% dei grossisti, sono rimasti costanti per il 25% e scesi per l'8% (saldo +59%, contro +65% a marzo e +57% un anno fa). Quanto ai dettaglianti, il 76% ha visto i prezzi in ascesa, il 23% stazionari e l'1% in cedimento (saldo +75%, a fronte del 76% e del 90% delle due precedenti occasioni).
- Quanto alle *previsioni* per il terzo trimestre dell'anno, il 9% dei grossisti si è dichiarato ottimista, il 40% non si attende variazioni degne di nota e il 51% sconta un ulteriore deterioramento della congiuntura (saldo -42%, contro il -23% a marzo e -22% dodici mesi prima). Tra i dettaglianti, il 12% ritiene di poter vendere di più nei prossimi tre mesi, il 40% non vede nulla di nuovo all'orizzonte e il 48% non s'aspetta granché di buono (saldo -36%, contro il -13% della volta scorsa e il 27% dell'anno passato).

Credito

- Nell'aprile-giugno 1981 l'*affluenza del risparmio* è cresciuta secondo il giudizio del 12% delle ban-

che intervistate, è rimasta invariata per il 50% ed è invece calata sul trimestre scorso per il 38% (saldo -26%, a fronte del -51% di marzo e dello 0% nello stesso trimestre del 1980).

- In merito alle *richieste di credito*, il 12% le ha viste crescere e l'88% restare immutate (saldo +12%, contro +12% la volta scorsa e +76% nell'anno passato). Le *concessioni di credito* dal canto loro sono scese secondo l'opinione del 25% degli istituti intervistati e rimaste immutate a giudizio del restante 75% (saldo -25%, contro +12% a marzo e +38% l'anno passato).
- Il *costo* del denaro è lievitato per l'88% degli interpellati e si è mantenuto costante per il rimanente 12% (saldo +88%, a fronte di +88% a marzo e +26% nel giugno 1980).
- Per quel che concerne le *previsioni* a tre mesi sull'andamento dell'economia torinese, nessuno è ottimista, il 75% non s'aspetta nulla di diverso e il 25% ritiene possibile un nuovo peggioramento (saldo -25%, a fronte del -37% di marzo e del -63% di un anno fa).

MOVIMENTO ANAGRAFICO E DELLE FORZE DI LAVORO

Popolazione

Nei primi due mesi la provincia di Torino ha perso 1.675 abitanti, contro un calo di 1.868 nel corrispondente periodo dello scorso anno (2.368.873 la popolazione a fine febbraio). Questo peggioramento più contenuto è dovuto al movimento migratorio che ha registrato un saldo di -934 (12.266 immigrati e 13.200 emigrati) contro uno di -1.282 un anno fa (4,7% le immigrazioni e +1,5% solamente le emigrizioni). Quanto alla componente naturale, i nati, pari a 3.454, sono scesi del 7,1% sul primo bimestre del 1980 e i morti sono calati del 2,6% (4.195 decessi). Il saldo è così peggiorato, passando da -586 nei 1980 a -741 unità nel corrente anno.

A Torino città, nei primi quattro mesi i nati sono diminuiti sul corrispondente periodo dell'anno precedente del 3,2% (3.186 unità) e i morti sono calati del 5,8% (3.895 persone). Il saldo naturale è pertanto divenuto meno negativo: -709, contro -845 nel gennaio-aprile 1980. Passando al movimento migratorio, esso ha evidenziato una differenza tra immigrazioni ed emigrazioni pari a -3.852 unità, a fronte di una di -3.670 nel 1980. Infatti, mentre le prime sono salite del 2,2% (8.136 persone nel 1981), le seconde sono cresciute del 3,1% (11.988). Nel primo quadrimestre Torino ha perso 4.561 abitanti, contro 4.515 dodici mesi prima e ad aprile aveva una popolazione pari a 1.138.817 abitanti.

Movimento ditte

Nel primo semestre si sono iscritte alla Camera di commercio di Torino 10.923 nuove ditte (-3,4% sul corrispondente periodo dell'anno precedente) e se ne sono cancellate 3.816 (-21,4%). Tra i diversi settori operativi, l'industria è calata sia nelle iscrizioni che nelle cancellazioni (-10,7% e -16,7% nell'ordine), come pure il commercio (-1,1% e -27,1% rispettivamente), mentre le altre attività sono aumentate per le prime (+9,7%) e scese per le seconde (-17,1%).

Forze di lavoro

Al termine dei primi cinque mesi erano iscritte alla prima classe delle liste di disoccupazione dell'Ufficio provinciale del lavoro 32.056 persone, con un incremento del 26% sull'ugual scorcio del 1980. Gli appartenenti alla seconda classe, cioè coloro in cerca di prima occupazione, erano a maggio pari a 36.329 (+31,5% sul 1980). In totale, gli iscritti erano 75.057, contro 58.299 dodici mesi prima (+28,7%). Sempre alla stessa data i lavoratori disponibili erano 66.561 (+34,9%) e nel corso del corrente anno gli assunti erano stati 40.868 (-22,2%) e i licenziati 37.723 (+1%). I risultati della rilevazione ISTAT delle forze di lavoro ad aprile stimano i disoccupati della provincia in 81.000, di cui 9.000 veri e propri, 43.000 in cerca di prima occupazione e 29.000 altre persone in cerca di lavoro. Vi erano inoltre 17.000 individui non appartenenti alle forze di lavoro, ma disposti a lavorare a particolari condizioni.

Un anno fa la situazione era la seguente: 61 mila disoccupati, di cui 9.000 veri e propri, 33.000 in cerca di prima occupazione e 19.000 altri. Gli eventuali disponibili erano 23.000. Il quadro si è di conseguenza deteriorato, con 20.000 disoccupati in più, equamente ripartiti tra la seconda e la terza modalità.

Da dove si sia generata tale perdita appare evidente dall'analisi degli altri risultati dell'indagine. Gli occupati nell'industria manifatturiera nell'aprile 1981 erano 431.000, a fronte di 446.000 alla stessa data dello scorso anno (-15 mila unità). L'industria delle costruzioni è rimasta invariata (54 mila occupati), come pure nella sostanza quella dell'energia, passata nel frattempo da 10 a 11 mila occupati (+1.000). Il

secondario nel suo complesso ha così perso 14.000 posti di lavoro (da 510.000 a 496.000).

Quanto al terziario, si è saliti da 408.000 nel 1980 a 413.000 quest'anno (-2.000 il commercio, +8.000 i trasporti e comunicazioni, +6.000 il credito e le assicurazioni, -8.000 la pubblica amministrazione e gli altri servizi).

Anche l'agricoltura ha espresso una perdita (da 55.000 occupati a 47.000) che, unita a quella dell'industria e solo parzialmente compensata dall'ulteriore espansione del terziario, fa sì che gli occupati complessivi siano scesi di 17.000 unità (da 973.000 a 956.000). Le forze di lavoro nel loro complesso sono passate da 1.034.000 unità a 1.036.000, con un tasso medio di attività del 44,1% (57,3% per i maschi e 31,4% per le femmine). Il panorama piuttosto fosco è completato dal più elevato numero di occupati a tempo ridotto (70.000 nel 1980, 94.000 nel 1981), anche in questo caso imputabile pressoché esclusivamente all'industria.

Quanto alle ore perse per conflitti di lavoro, nel gennaio-aprile in tutto il Piemonte sono ammontate a 1.375.000 (-5,7% sull'ugual scorcio del 1980) per i conflitti generati dal rapporto di lavoro e a 913.000 per i conflitti estranei al rapporto di lavoro (-76,4%). In totale 2.288.000 ore perse, con un calo del 57% rispetto a dodici mesi fa.

Infine, nel gennaio-maggio 1981 le ore di Cassa integrazione guadagni sono state pari a 14.715.653, con notevoli incrementi sull'anno precedente, variati da un minimo del +423,1% in marzo a un massimo del +2.265% in aprile. Occorre anche tenere conto che tali variazioni sono ancora destinate ad aumentare, in quanto i dati del 1981 sono provvisori ed approssimati per difetto.

Tabella 1. Movimento ditte della provincia di Torino.

Voci	Iscrizioni			Cessazioni		
	gennaio giugno 1980	gennaio giugno 1981	variaz. %	gennaio giugno 1980	gennaio giugno 1981	variaz. %
Industria	4.818	4.302	- 10,7	1.944	1.620	- 16,7
Commercio	4.658	4.606	- 1,1	2.193	1.599	- 27,1
Altre attività	1.836	2.015	+ 9,7	720	597	- 17,1
TOTALE	11.312	10.923	- 3,4	4.857	3.816	- 21,4

Fonte: C.C.I.A.A. di Torino.

Tabella 2. Situazione all'ufficio provinciale del lavoro.

Mesi del 1981	Iscritti				Assunti da imprese locali ²	Lavoratori licenziati dalle aziende torinesi ²
	Disoccupati veri e propri ¹	In cerca di 1 ^a occupazione ¹	Totale ¹	Disponibili totale ¹		
Gennaio	30.680	35.211	72.090	64.064	7.749	8.170
Febbraio	31.480	36.210	74.116	65.930	8.982	7.593
Marzo	31.801	36.185	74.477	66.008	8.611	7.198
Aprile	31.802	35.873	74.256	65.794	8.292	7.037
Maggio	32.056	36.329	75.057	66.562	7.234	7.725

¹ Consistenza a fine mese.

² I dati si riferiscono ad ogni mese.

Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro.

I SINGOLI SETTORI INDUSTRIALI

Alimentare

Come già nel primo trimestre, l'attività produttiva ha segnalato una certa contrazione sul corrispondente periodo dell'anno precedente, accompagnata da un'involuzione della domanda globale, soprattutto nella sua componente estera. Le scorte di prodotti finiti a fine giugno risultavano mediamente pesanti, come pure quelle di materie prime.

La situazione di giugno si discosta però da quella di marzo nelle previsioni a medio termine, ora meno negative rispetto ad allora. Infatti, la produzione e la domanda interna dovrebbero crescere, mentre in direzione opposta si dovrebbe muovere la componente estera.

Tessile, abbigliamento, conciario e calzature

Come nel precedente trimestre, il settore *tessile* non si è comportato male sotto il profilo produttivo, in quanto ha migliorato i risultati del corrispondente periodo dell'anno precedente, con un conseguente incremento del coefficiente medio di utilizzazione degli impianti. La domanda dal canto suo si è lievemente indebolita nella componente estera, mentre è apparsa ancora discreta all'interno. Contemporaneamente però le giacenze di prodotti finiti si sono appesantite. Le previsioni per il prossimo semestre sono improntate a un moderato pessimismo, salvo nel caso della domanda estera che dovrebbe mantenersi sugli attuali livelli.

Per l'*abbigliamento* si è segnalata una lieve ripresa dei toni operativi, nel senso che sono ora meno distanti da tre mesi fa dai valori dello scorso anno. Gli ordini tendono invece a contrarsi, all'estero in maggior misura che non all'interno. Le scorte di manufatti non sembrano però essere eccessivamente sovradimensionate. Le attese a sei mesi sono confortanti sotto il profilo dell'attività produttiva e quello della domanda interna. Sono al contrario pesanti nei riguardi delle esportazioni, che potrebbero ulteriormente contrarsi.

In merito al settore *conciario*, non si sono evidenziate novità degne di nota sul trimestre precedente, né a consuntivo, né in termini previsionali.

Legno e mobilio

Il primo trimestre del 1981 era già stato piuttosto sfavorevole per questo settore sotto tutti gli aspetti. Purtroppo successivamente le cose non sono migliorate, ma si sono anzi deteriorate. Produzione, domanda interna, estera, utilizzazione della capacità produttiva, hanno tutte perso colpi, soprattutto la prima e la terza. Le giacenze rimangono esuberanti e come tocco finale si segnalano pure apprezzabili difficoltà nell'approvvigionamento della materia prima. Quanto alle previsioni per la seconda metà dell'anno, permangono radicati giudizi negativi sotto tutti gli aspetti, in primo luogo nei confronti delle opportunità di vendita all'estero.

Metallurgico

Nel gennaio 1981 sono state prodotte in provincia di Torino 287.836 tonn. di acciaio, il 31,2% in meno

rispetto allo stesso mese del 1980. Ne sono derivate 226.359 tonn. di laminati a caldo (-28,9%) e 63.517 tonn. di altri prodotti siderurgici (-6,8%). Dai risultati dell'indagine campionaria si rileva che nel resto del semestre la situazione produttiva dovrebbe essere lievemente migliorata, ma in ogni caso si ritiene che il 1981 si sia mantenuto al di sotto del 1980 di una percentuale non molto inferiore al 10%. Lo sfruttamento degli impianti non ha neppure raggiunto il 70%.

Anche la domanda, sia interna che estera, ha accusato battute a vuoto, la seconda con tonalità maggiori rispetto alla prima. A conferma di una situazione di eccesso di offerta sulla domanda, le scorte di prodotti finiti sono decisamente esuberanti, come pure quelle di materie prime.

Le previsioni a sei mesi sono pesantemente negative per la produzione, domanda interna ed estera, cioè su tutto il fronte, compreso quello dei prezzi.

Meccanico

Nell'ambito dei settori metalmeccanici, questo ramo è apparso finora il meno colpito dalla crisi, ma purtroppo su di esso si addensano delle fosche nubi. Infatti, mentre la domanda estera continua a tirare discretamente, quella interna accenna a perdere colpi. Dal lato della produzione, la situazione si mantiene accettabile, sui livelli vuoi dei trimestri precedenti, vuoi dell'anno scorso. La capacità produttiva è utilizzata quasi all'80%.

Il ridotto slancio della domanda interna spinge i magazzini di prodotti finiti ad appesantirsi ulteriormente, mentre quelli di materie prime sono sufficientemente equilibrati. Le attese per il secondo semestre del 1981 sono piuttosto sconfortanti e non fanno presagire nulla di buono.

Più in dettaglio, si rileva che la *carpenteria meccanica* è apparsa in regresso produttivo piuttosto pronunciato sul corrispondente trimestre del 1980, con bassi livelli di sfruttamento degli impianti. Dal lato della domanda si è notato un cedimento della componente interna, solo in parte compensato da un progresso di quella estera. Le scorte sono sovradimensionate e le previsioni a sei mesi sono chiaramente improntate al pessimismo.

Quanto alle *macchine motrici e utensili*, a un tutto sommato discreto andamento produttivo si contrappone un forte calo della domanda interna, mentre quella estera accenna ad evolversi. Le giacenze sono normali e le attese per il secondo semestre del 1981 scontano ulteriori cedimenti.

In merito alle *macchine operatrici, alla minuteria e bulloneria*, il quadro generale è cattivo, sia per la produzione che per la domanda, specie interna. In tutto è aggravato da scorte troppo pesanti e da previsioni decisamente negative. Per quel che concerne, infine, la *meccanica elettrica e di precisione*, si è notata una sostanziale tenuta dell'attività operativa sia sul trimestre passato sia sull'ugual scorcio temporale del 1980. Dal lato della domanda si segnala una ripresa delle esportazioni e un lieve contenimento della componente interna. Le giacenze sono mediamente esuberanti e le attese a sei mesi, pur nel complesso sfavorevoli, lo sono di meno rispetto alla media generale. Anzi, nei confronti della domanda estera il clima appare relativamente incoraggiante.

Automobilistico

Nel gennaio-aprile 1981 sono state prodotte in Italia 507.238 autovetture (-14,8% sull'ugual periodo del 1980) e 64.350 veicoli industriali (+5,1%). Le esportazioni hanno riguardato 160.320 autovetture (-33,3%) e 32.409 veicoli industriali (+13,5%). Le statistiche del P.R.A. sulle immatricolazioni ricordano che le iscrizioni di autovetture nuove di fabbrica so-

no state pari a 570.054 (+21,1%) e quelle di veicoli industriali a 47.594 unità (+16,4%).

Quest'ultimo dato indica che la domanda interna, almeno del recente passato, visto che le immatricolazioni seguono di vari mesi l'effettivo andamento del mercato, non si è affatto comportata male, in netta antitesi con quella internazionale. Ora purtroppo anch'essa appare in via di ridimensionamento e il quadro generale sembra piuttosto oscuro e, a detta degli esperti, non dovrebbe rischiararsi in modo apprezzabile né quest'anno, né nel prossimo. Di conseguenza, la situazione occupazionale dell'industria automobilistica torinese è destinata a permanere assai grave ed a ripercuotersi sui settori ad essa più strettamente collegati.

Lavorazione minerali non metalliferi

Dopo il lieve calo produttivo accusato nel gennaio-marzo, nel trimestre successivo la situazione si è assestata sui precedenti valori. Le notizie peggiori provengono questa volta dalla domanda, specie da quella estera, che ha iniziato a contrarsi in modo preoccupante, con la conseguenza di rimpolpare eccessivamente i magazzini.

Fortunatamente le attese per la seconda metà dell'anno non sono negative, in quanto scontano un incremento della produzione e della domanda estera, mentre quella interna dovrebbe conservarsi stazionaria.

Chimico e materie plastiche

L'attività operativa della chimica torinese non si è scostata di molto da quella del corrispondente periodo dell'anno precedente. Questa industria appare cioè nonostante in fase evolutiva, poiché nel passato trimestre aveva ancora registrato dei modesti progressi.

Anche dal lato della domanda si va in discesa: da una discreta tenuta nel primo trimestre si è passati a un modesto calo della componente interna nel secondo, mentre le esportazioni hanno continuato a comportarsi con una certa efficacia. Questo spiega il mancato surplus di scorte di prodotti finiti che si è invece verificato in quasi tutti gli altri settori.

Le previsioni a sei mesi giudicano probabile il mantenimento degli attuali livelli produttivi, accompagnato da un certo irrobustimento degli ordinativi nel loro complesso.

In merito alle *materie plastiche*, i ritmi di lavoro si sono mantenuti stazionari sia sul trimestre precedente sia sul corrispondente periodo del 1980. Grosso modo analoga è apparsa la situazione della domanda, lievemente meglio intonata nella componente estera rispetto a quella interna. In giusto equilibrio le scorte, mentre le attese a medio termine ritengono probabile un rafforzamento della produzione e delle esportazioni; in regresso invece la domanda interna.

Gomma

È stato confermato l'andamento riflessivo della produzione già accertato nel gennaio-marzo, con un livello di utilizzazione degli impianti grosso modo stazionario. La domanda interna è leggermente regredita e quella estera è risultata stagnante. Ne è derivato un appesantimento generale dei magazzini.

Rispetto al sondaggio precedente l'unico miglioramento riguarda il clima d'opinioni che allora verificava un rallentamento generale e ora prevede un leggero avanzamento produttivo accompagnato da una tenuta delle vendite oltre confine e da un lieve calo degli ordinativi sul mercato interno.

Tabella 3. Numeri indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati della città di Torino. (Base 1980 = 100)

Mesi	Alimentazione		Abbigliamento		Elettricità, gas combustibili		Abitazione		Varie		Complessivo	
	1981	var. % 80/81	1981	var. % 80/81	1981	var. % 80/81	1981	var. % 80/81	1981	var. % 80/81	1981	var. % 80/81
Gennaio	108,2	+ 17,2	111,2	+ 22,0	110,7	+ 17,3	111,9	+ 20,8	113,3	+ 22,6	111,3	+ 20,1
Febbraio	110,4	+ 17,7	112,8	+ 22,8	112,2	+ 22,2	112,4	+ 17,2	115,0	+ 19,4	113,1	+ 19,1
Marzo	112,0	+ 18,1	114,9	+ 22,2	117,6	+ 28,5	112,4	+ 18,2	117,3	+ 22,6	115,2	+ 21,0
Aprile	113,1	+ 18,5	118,0	+ 21,5	117,5	+ 23,1	114,6	+ 17,9	118,4	+ 21,5	116,5	+ 20,4
Maggio	114,7	+ 19,3	118,7	+ 20,8	124,6	+ 30,5	114,8	+ 17,8	120,2	+ 22,2	118,2	+ 20,9
Giugno	116,3	+ 20,0	118,8	+ 19,8	129,1	+ 34,7	114,8	+ 17,8	121,1	+ 21,2	119,4	+ 21,1

Fonte: Municipio di Torino.

Tabella 4. Depositi¹ e impieghi² delle aziende di credito e degli istituti di categoria. (milioni di lire)

A fine periodo	Pubblica Amministrazione		Imprese finanziarie, assicurative, non finanziarie a struttura pubblica ³ altre ⁴		Famiglie ed istituzioni senza fine di lucro		Totale	
	impieghi	depositi	impieghi	depositi	impieghi	depositi	impieghi	depositi
Gennaio	347.317	695.790	6.219.362	3.114.889	582.390	9.688.292	7.149.069	13.498.971 ⁵
Febbraio	350.907	822.176	6.096.008	3.308.808	585.862	9.523.765	7.032.777	13.654.749 ⁵
Marzo	419.634	805.001	6.142.843	3.112.479	544.440	9.467.269	7.106.917	13.384.749
Aprile	417.096	834.819	6.170.485	3.352.475	546.141	9.436.339	7.133.622	13.623.633 ⁵

¹ Sono compresi i conti correnti in valuta di clientela residente.² Sono compresi gli ammassi valutari e i crediti in sofferenza.³ Comprendono le aziende autonome statali, le aziende municipalizzate e l'Enel.⁴ Comprendono le imprese private e quelle a partecipazione pubblica.⁵ Non sono compresi gli impieghi e i depositi delle Casse rurali rilevati trimestralmente.

Fonte: Banca d'Italia.

Cartario editoriale

Come nella prima parte dell'anno, nell'aprile-giugno i toni operativi si sono mossi in senso favorevole, denunciando recuperi sia sul trimestre precedente, sia sul corrispondente periodo dell'anno passato. Gli impianti sono stati sfruttati intorno all'80% e l'acquisizione della materia prima è risultata normale. Viceversa, la domanda globale, in maggior misura nella componente estera rispetto all'interna, ha accusato battute a vuoto, denunciate anche da un eccessivo rigonfiamento delle scorte. Sotto questo profilo quindi la congiuntura ha accusato un chiaro deterioramento sui tre mesi precedenti. Le previsioni per il prossimo semestre ritengono probabile una stagnazione produttiva e una nuova generale involuzione della domanda.

4% degli intervistati ha dichiarato di aver prodotto di più rispetto al gennaio-marzo, il 57% di essere rimasto sugli stessi valori e il 39% di aver perso posizioni (saldo -35%, a fronte del -53% della volta scorsa e del -4% di un anno fa).

Sotto il profilo della domanda, il 4% l'ha vista crescere sul trimestre precedente, il 39% restare invariata e il 57% calare (saldo -53%, contro -58% a marzo e -22% nel giugno 1980).

Quanto alle previsioni per il terzo trimestre del 1981, ecco la suddivisione delle risposte: 4% miglioramento, 34% stazionarietà e 62% calo (saldo -58%, a fronte di -52% la volta passata e -38% un anno fa).

In merito ai principali settori, l'artigianato meccanico è apparso meno disastroso della media generale un po' sotto tutti gli aspetti, anche se la sostanza di fondo, e di conseguenza il pesante clima d'opinioni, non muta di granché.

Da quasi tutto il resto del fronte giungono notizie sconfortanti, specie per i laboratori alimentari e per quelli tessili.

Per concludere, per tutti gli aspetti considerati (attività lavorativa, domanda, previsioni) si è assistito a un deterioramento sia sul trimestre immediatamente precedente, sia sull'aprile-giugno del 1980. È questo il periodo più cupo finora verificato nell'attuale fase congiunturale depressiva.

IL COMMERCIO AL MINUTO

Un primo aspetto degno d'interesse sull'andamento congiunturale del commercio torinese è quello occupazionale. Infatti, mentre nell'aprile 1980 tale settore occupava 161.000 persone, di cui 93.000 indipendenti e 68.000 dipendenti (97.000 maschi e 64.000 femmine), dodici mesi dopo si era a 159.000 occupati (-2.000), di cui 90.000 indipendenti (-3.000) e 69.000 dipendenti (+1.000); 95.000 maschi (-2.000) e 64.000 femmine.

Se si tiene conto che questo comparto era considerato tradizionalmente un settore «rifugio» dell'economia, ora appare in via di significativa trasformazione, con un arresto dell'espansione sia in assoluti, sia soprattutto dei lavoratori indipendenti.

Passando più direttamente all'andamento del trimestre in esame, si rileva che solo il 15% dei dettaglianti intervistati ha dichiarato di aver venduto di più sul gennaio-marzo, il 44% è rimasto sulle precedenti quote e il 41% ha perso colpi (-26%). Tale saldo è migliore di quello della volta scorsa (-50%), ma qui entrano in gioco anche fattori di ordine stagionale. Nel giugno 1980 il saldo era stato pari allo 0% e in questo caso vi è stato un peggioramento.

ARTIGIANATO

Il secondo trimestre del 1981 è ancora risultato negativo per l'artigianato torinese. Infatti, solamente il

PROTESTI CAMBIARI E FALLIMENTI

Nei primi cinque mesi dell'anno sono stati protestati in provincia di Torino 97.166 titoli di credito (+0,7% sul 1980) per un valore di 114,9 miliardi di lire (50,7%).

Quanto alle diverse categorie di titoli, si rileva che le cambiali e tratte accettate sono scese del 4,3% nel numero e salite del 26% nell'importo (erano 44.016 per 32,1 miliardi di lire); quelle non accettate sono aumentate del 6,6% nella consistenza numerica e del 72,2% in termini nominali (45.860 effetti per 64,2 miliardi di lire). Gli assegni, infine, sono calati del 2% nel numero ed accresciuti del 37,9% nell'importo (7.290 titoli per 18,6 miliardi di lire).

In merito ai fallimenti, nel gennaio-maggio 1981 ne sono stati dichiarati 96, contro 118 nel corrispondente periodo dell'anno precedente (-18,6%). Solamente quelli delle imprese varie sono saliti (da 10 a 11), mentre sia quelli delle aziende industriali (da 49 a 43), sia delle commerciali (da 59 a 42) sono diminuiti.

tante. A Bardonecchia si è evidenziata un'involuzione del 30,9% negli arrivi di italiani, solo in piccola parte compensata da un incremento degli stranieri (+22,5%). In complesso si sono avuti circa 1.200 clienti in meno. A Sauze d'Oulx gli italiani sono cresciuti del 60,2% ma gli stranieri, che in questo caso sono la componente principale, sono scesi del 39,2%, procurando una flessione globale di poco meno di 3.000 turisti. A Sestriere, infine, cedimento lungo tutto il fronte: -29,5% per gli italiani e -17,5% per gli stranieri (2.500 arrivi globali in meno).

Il panorama generale è così assai buio, specie per il turismo estero, disincentivato dalla forte crescita dei prezzi che ha deteriorato la competitività delle località turistiche torinesi, che, a causa della posizione geografica, sono particolarmente vulnerabili alla concorrenza estera.

CREDITO

Le statistiche, di fonte Banca d'Italia, sui depositi e gli impieghi presso gli istituti di credito della provincia di Torino mettono in rilievo, tra fine aprile 1980 e lo stesso mese del 1981, un incremento dei primi dell'11,1% e una crescita dei secondi del 6,5%. In entrambi i casi si è di fronte a tassi sensibilmente inferiori a quelli dei prezzi, per cui in termini reali si può parlare di flessione.

Quanto al rapporto impieghi/depositi, nell'aprile di quest'anno era pari a 52,4, contro il 54,6 del corrispondente periodo del 1980. Pare quindi essersi arrestata la tendenza, mantenutasi ancora in marzo, alla crescita di tale rapporto, soprattutto per i modesti accrescimenti delle concessioni di credito.

Tra le varie categorie di operatori economici si osserva che le imprese avevano 3.352,5 miliardi di lire di depositi (+12,5% sull'aprile 1980) e 6.170,5 miliardi di impieghi (+4,9%); le famiglie erano rispettivamente a quota 9.436,3 (+12,4%) e 546,1 miliardi di lire (+30,7%). Le pubbliche amministrazioni, infine, avevano 834,8 miliardi di depositi (-6,1%) e 417,1 miliardi di impieghi (+4,8%). Quanto al periodo più recente, e cioè il secondo trimestre del 1981, il consueto sondaggio d'opinioni mette in rilievo una certa fiacchezza nell'afflusso del risparmio, a conferma di quanto si è finora verificato. Infatti, ben il 38% delle banche intervistate ha riscontrato un calo dei nuovi depositi rispetto al trimestre precedente, il 50% stazionarietà e solo il 12% un aumento (saldo -26%, contro -51% a marzo).

In merito alle richieste di credito, il 12% delle risposte ha denunciato un'ascesa e l'88% stazionarietà (saldo +12%, esattamente come la volta scorsa). Per quel che riguarda le concessioni di credito, il 75% è per la stazionarietà e il 25% per la flessione (saldo -25%, a fronte di +12% a marzo). Il costo del denaro dal canto suo è continuato a salire. Sempre negative, infine, le previsioni a tre mesi sull'andamento dell'economia torinese.

In sintesi, sarebbe continuato l'andamento incerto dell'afflusso del risparmio nelle banche, cioè una flessione a valori costanti, accompagnato da una dinamica nello stesso senso, ma probabilmente con tonalità più accentuate, delle concessioni di nuovi finanziamenti alle imprese. Il tutto in armonia con la fase congiunturale depressiva. Per concludere, si ricorda che a fine aprile il risparmio postale ammontava a 892 miliardi di lire, con una lievitazione del 4,5% sull'uguale scorcio del 1980. Ciò grazie a un calo dei versamenti (-3%) e a un'ascesa dei prelievi (+24,4%).

La situazione delle scorte indica un saldo del +19% (il 27% delle risposte ha indicato esuberanza, il 65% equilibrio e l'8% scarsità), che è meno squilibrato sia di quello del marzo scorso (+25%), sia di quello del giugno 1980 (+26%).

Quanto alle previsioni per il terzo trimestre 1981, gli ottimisti sono il 12%, i pessimisti il 48% e gli indifferenti il 40% (saldo -36%, contro il -13% di marzo e il -27% dello scorso anno).

Il quadro generale è, sulla base di questi elementi, piuttosto cattivo, salvo sotto l'aspetto delle scorte di prodotti destinati alla vendita. In quest'ultimo caso si può dire che i negozianti, visto l'abbassamento della domanda, hanno a loro volta ordinato di meno per evitare l'eccessivo accumulo di giacenze. Del resto un andamento simile, ma decisamente più accentuato, è stato verificato pure tra i grossisti.

Anche le previsioni tendono a divenire più nere, seppur con tonalità non particolarmente marcate (-36% ora, -27% alla stessa data dello scorso anno). Appare in ogni caso scontato che il terzo trimestre dell'anno non sarà per nulla favorevole al commercio torinese.

Sotto il profilo settoriale, i negozi di generi alimentari si sono comportati come la media del comparto commerciale, mentre i tessuti e gli articoli di abbigliamento, grazie anche alle vendite di fine stagione, hanno evidenziato un andamento decoroso e pure in termini previsionali le cose non sembrano compromesse come in altri settori.

Assai pesante è invece apparso il ramo dell'arredamento e del mobilio che si troverebbe ora nell'occhio del ciclone della bassa congiuntura. Non certo esaltante risulta l'andamento delle vendite di autoveicoli e dei relativi accessori, mentre migliore risulta la situazione delle forniture per ufficio. Quanto ai grandi magazzini, l'indice delle vendite (città di Torino) si è manifestato lungo l'intero arco dei primi cinque mesi dell'anno inferiore al corrispondente dell'anno precedente, soprattutto in maggio.

Per concludere, si ricorda che il costo della vita nel capoluogo è cresciuto del 21,1% tra il giugno 1980 e lo stesso mese del 1981. Tra le diverse voci che compongono l'indice, l'alimentazione è lievitata del 20%, l'abbigliamento del 19,8%, l'elettricità, gas e combustibili del 34,7%, l'abitazione del 17,8% e i beni e servizi vari del 21,2%. A giugno si è raggiunta la variazione, in termini di anno, più elevata di tutto il semestre, il che significa che l'inflazione fino ad oggi, nonostante quasi un anno di depressione, non è arretrata ma continua su valori al limite della tollerabilità per un sistema economico che voglia mantenere un minimo di efficienza.

IL TURISMO

Nel primo quadrimestre del 1981 gli arrivi di turisti italiani negli alberghi della provincia di Torino sono ammontati a 199.827, con un calo dell'8,2% sul 1980. Le relative giornate di presenza sono state pari a 1.048.501 (-8,8%). Ancora più sconcertante è apparsa la situazione per gli stranieri: -16,6% in termini di arrivi (59.815 nel gennaio-aprile di quest'anno) e -17,8% quanto a giorni di soggiorno (245.919).

La causa principale di questi risultati negativi va vista nel cattivo andamento climatico dell'ultima stagione invernale, che non ha affatto favorito, per carenza di neve, gli sciatori.

Infatti, se si analizzano i risultati di alcune tra le principali località di soggiorno invernale, si può ricavare, pur con alti e bassi, un quadro chiaramente sconfor-

Nelle colonne che seguono si sintetizzano i provvedimenti più significativi deliberati dalla Giunta camerale torinese nelle sedute 1981 del 22 gennaio, 24 febbraio, 26 marzo, 30 aprile, 11 giugno.

- **Agricoltura.** Gli interventi di maggior portata si sono sostanziati nella concessione di quattro contributi: a) all'Istituto di Botanica speciale veterinaria dell'Università di Torino, per un piano di ricerche da effettuarsi nel biennio 1981-82 sulle caratteristiche chimico-bromatologiche di alcune zone palarali delle vallate zootecniche dell'arco alpino piemontese e sulla micoflora patogena degli insilati prodotti nelle aziende agro-zootecniche provinciali; b) alla Camera di commercio di Cuneo, preposta alla gestione contabile del V corso post-universitario di specializzazione in viticoltura ed enologia, tenuto dalla facoltà di agraria dell'Università torinese; c) all'Accademia di agricoltura di Torino, per l'espletamento delle proprie attività istituzionali nel corso del 1981, finalizzate a promuovere lo sviluppo della ricerca scientifica e la divulgazione della stessa; d) all'Osservatorio piemontese di frutticoltura «A. Geisser» di Torino, per il sostegno delle relative attività di informazione, formazione e consulenza in tema di coltivazioni frutticole.
- **Commercio.** Oltre a decidere la meccanizzazione delle domande di esame per l'iscrizione al Registro esercenti il commercio, l'amministrazione ha concesso all'Iscom Piemonte un contributo per l'organizzazione di numero 5 corsi di aggiornamento per operatori commerciali (uno di carattere merceologico pratico per il settore alimentare; uno per dipendenti che operino nelle aziende del settore alimentare organizzate a libero servizio; uno per il settore tessile su problemi contabili e gestionali; uno per grossisti del comparto «macellazione avicola»; uno per imprenditori e dipendenti del settore ottica-optometria a carattere prevalentemente gestionale). Altre deliberazioni di rilievo: 1) la determinazione dei due periodi dell'anno nei quali, in provincia di Torino, possono essere effettuate le vendite di fine stagione (saldi estivi dal 15 luglio ai 15 settembre; sali invernali dal 6 gennaio al 28 febbraio, escluse le stazioni di sports invernali per le quali il periodo è spostato dal 15 marzo al 15 aprile); 2) l'affidamento all'Iscom Piemonte del lavoro di raccolta del materiale didattico utile per l'edizione di 5 altri volumi di dispense merceologiche da mettere a disposizione degli aspiranti commercianti per la preparazione all'esame di ido-

neità professionale previsto dalla legge 426 del 1971; 3) la locazione di pullmans per far visitare ad operatori commerciali interessati la rassegna L'EXPO Ct- Milano Vende Moda, in programma nei giorni 21-25 marzo presso la Fiera milanese.

- **Industria e artigianato, commercio estero, trasporti.** L'impegno più rilevante è senz'altro l'erogazione all'Associazione per il finanziamento della Scuola di amministrazione aziendale dell'Università di Torino di una somma di 153 milioni di lire per la copertura di parte delle spese da sostenere nell'anno accademico 1980/81. Oneri minori sono derivati invece dalle seguenti decisioni: a) sottoscrizioni di un certo numero di azioni della S.p.A. che sta per costituire il Consorzio per lo sviluppo delle comunicazioni aeree delle tre Venezia, per l'esercizio di linee aeree di 3° livello colleganti Torino con altri centri della valle Padana e delle regioni nord-orientali della penisola; b) adesione al «Consorzio per il trattamento delle merci in Valle di Susa-Consusa», con una specifica partecipazione finanziaria; c) rinnovo di adesione, per il 1981, alla CSAO (Centro studi e applicazioni di organizzazione aziendale) che opera presso il Politecnico di Torino con lo scopo di approfondire e diffondere la dottrina e la pratica dell'organizzazione aziendale e della sicurezza sul lavoro e lo sviluppo tecnologico dell'industria; d) versamento quota associativa 1981 alla SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno); e) erogazione di un contributo alla sezione torinese dell'Associazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti; f) erogazione del contributo per il 1981 all'Associazione Museo ferroviario-piemontese; g) pagamento della quota associativa annuale all'Ente nazionale italiano di unificazione (UNI); h) adesione al sistema di assistenza per recupero crediti commerciali in fase di avviamento da parte della Camera di commercio internazionale.
- **Altri interventi e nomine.** Ampio e diversificato il campo: 1) il conferimento della quarta edizione del premio «Il torinese dell'anno» al dott. Giuseppe Recchi, con la motivazione «Per il rilevante contributo dato in oltre quarant'anni di attività imprenditoriale, in Italia e soprattutto all'estero, all'arricchimento e alla valorizzazione delle capacità tecniche e professionali del lavoro torinese»; 2) la decisione di bandire per l'anno 1981 il concorso per la XXX premiazione della fedeltà al lavoro e del progresso economico (che prevede l'assegnazione di medaglie e diplomi a 230 lavoro-

ratori ed a 35 imprese); 3) l'organizzazione di un corso di formazione per aspiranti all'iscrizione nel ruolo periti ed esperti per la categoria «amministratori di immobili»; 4) l'erogazione di un contributo alla Società italiana di statistica, per lo svolgimento a Torino, nel 1982, del Congresso nazionale della stessa Società; 5) la concessione all'Istituto universitario di studi europei di Torino di un contributo finanziario per coprire, come già in passato, parte delle relative spese di funzionamento nel corso del 1981; 6) il rinnovo dell'associazione ai lavori dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO); 7) la concessione di un contributo alla sezione torinese della SIOI (Società italiana per l'organizzazione internazionale), per la copertura di alcune spese di organizzazione e gestione della relativa attività di informazione, documentazione e formazione sui problemi generali e specifici della migliore conoscenza dei popoli; 8) l'erogazione di un contributo alla Scuola tecnica statale per l'arte bianca e per le industrie dolciarie di Torino; 9) l'erogazione del contributo 1981 alla Scuola assistenti sociali di Torino; 10) la concessione di un supporto finanziario al CEASCO (Centro di assistenza scolastica) che agisce nel campo dei rapporti scuola-mondo del lavoro; 11) il versamento della quota associativa 1981 all'Unione italiana delle Camere di commercio; 12) la conferma di adesione all'Associazione italiana per l'arbitrato; 13) la stipulazione di un contratto di servizio con il CSI Piemonte (Consorzio piemontese per il trattamento automatico dell'informazione); 14) la designazione quali rappresentanti camerali nel «Consorzio per il trattamento delle merci in Valle di Susa-Consusa» del dott. Liberto Zattoni e del dott. Luciano Pasquale (quest'ultimo in comune con la Federazione piemontese); 15) il rinnovo al Sig. Camillo Sgarlazzetta dell'incarico di rappresentare l'ente in seno al Consiglio di amministrazione dell'Osservatorio piemontese di frutticoltura «Alberto Geisser»; 16) di nominare proprio rappresentante del consiglio di amministrazione della Scuola assistenti sociali di Torino il geom. Walter Gianinetto e membro del Collegio dei revisori dei conti della stessa scuola il dott. Vincenzo Di Bartolo.

□ □ □

Si conclude questo sintetico excursus sull'attività della Giunta camerale, riportando nel prospetto che segue l'elenco dei convegni e riunioni tenutisi nelle diverse sale incontri dell'istituto nel periodo 1 gennaio-30 giugno 1981.

Organismo promotore	Tema del convegno o dell'incontro	Data
1 Regione Piemonte-Assessorato Assistenza	Mostra lavori artistici e artigianali eseguiti da reclusi di istituti penitenziari del Piemonte	dal 5 al 21 gennaio
2 GBM Italia	Riunione rappresentanti piemontesi AGNESI S.p.A.	7 gennaio
3 Istituto «A. Gramsci»	1° incontro nazionale di Storia orale	17 gennaio
4 CONI-Unione bocciofila italiana	Riunione preliminare. Assemblea nazionale	17 gennaio
5 Maglificio Calzificio Torinese	Presentazione modelli inverno '82	18 gennaio
6 Regione Piemonte-Assessorato Sanità	Seminario per Informatori-medico-scientifico	dal 19 gennaio al 30 maggio
7 Società italiana di diabetologia	Riunione della società	24 gennaio
8 Osservatorio piemontese di frutticoltura «A. Geisser»	Corso di frutticoltura 1981	dal 4 febbraio al 25 marzo
9 Alessandro Olivero	Corso di odontoiatria	dal 5 al 7 febbraio
10 Camera commercio Torino	Presentazione corso «Master Scuola di Amministrazione Aziendale»	5 febbraio
11 Istituto «A. Gramsci»	La democrazia nel Sindacato	5 febbraio
12 PSI	I socialisti per governare il Paese	8 febbraio
13 Associazione nazionale Sub-Agenti INA e INASSITAL (ANSAINA)	Riunione dei soci	13 febbraio

Organismo promotore	Tema del convegno o dell'incontro	Data
14 Amplisilence	Il rumore ed i rimedi industriali	13 febbraio
15 CESPEC (Centro studi politica economica)	Evoluzione attuale nel quadro politico	15 febbraio
16 Club Turati	Intervista pubblica al Ministro Reviglio	16 febbraio
17 Società italiana vetro	Presentazione indagine «Automobile: quale futuro»	17 febbraio
18 PCI	La casa in proprietà	19 febbraio
19 Istituto «A. De Gasperi»	La riforma degli organi collegiali della scuola	21 febbraio
20 ISCOM Piemonte	Corsi di aggiornamento operatori commerciali settore tessile ed alimentare	dal 24 febbraio al 16 aprile
21 CEASCO	Cicli di orientamento per laureandi e laureati e diplomandi scuola media superiore	dal 25 febbraio al 13 maggio
22 Coordinamento quadri Capi intermedi Fiat	Programmi di sviluppo dei quadri intermedi negli anni '80	28 febbraio
23 Max Weber	Presentazione tesi PSI su congresso nazionale 1981	1 marzo
24 Club Turati	Intervista pubblica a Padre Gianni Baget Bozzo	4 marzo
25 Ordine dottori commercialisti	Evasione fiscale e repressione penale	7-8 marzo
26 Artigianato Torino e Provincia	Congresso provinciale della Federazione nazionale artigiani abbigliamento	7 marzo
27 CESPEC	Spagna golpista ed Europa	9 marzo
28 La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni	Convegno su temi religiosi	15 marzo
29 Editoriale Nuova	Presentazione volume di A. Pasolini Zanelli «La rivolta blu»	16 marzo
30 Comune di Torino	Torino enciclopedia «L'Astrofisica»	dal 16 marzo al 15 giugno
31 CIDAS	Presentazione volume «Fisco e libertà»	17 marzo
32 RANK XEROX	Presentazione modelli Xerox	18-19 marzo
33 SOCRATAS S.p.A.	L'interporto di Orbassano	20 marzo
34 Rag. E. Cantamessa	Necessità e prospettive per la costruzione di un nuovo istituto di credito: Banco di Torino	26 marzo
35 Istituto «A. Gramsci»	Ribellione all'interno di un sistema polacco	26 marzo
36 Federlegno	Il ruolo di una materia prima rinnovabile	27 marzo
37 Istituto «A. Gramsci»	Il credito	28 marzo
38 Unione torinese giuristi cattolici italiani	Efficienza delle strutture statuali preventive e repressive e legislative d'emergenza	28 marzo
39 ACI	Assemblea licenziati commissione sportiva automobilistica (CSAI)	29 marzo
40 CONI-UBI	Assemblea nazionale unione bocciofila italiana	29 marzo
41 Associazione italiana sommelier	Eno-gastronomia: il vino	2 aprile
42 Associazione piemontese autoriparatori (APA)	Propaganda associativa	7 aprile
43 Associazione fiorai Torino	Incontro assembleare operatori del settore	9 aprile
44 Istituto Donati	Cicli di incontri culturali	dal 10 aprile al 5 giugno
45 Coldiretti	Assemblea annuale provinciale dei presidenti di sezione	11 aprile
46 Comune di Torino	X Convegno sindaci delle grandi città del Mondo	13-14 aprile
47 Accademia alta moda	Oscar alta moda 1981	27 aprile
48 Cartiere Burgo S.p.A.	Assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti	28 aprile
49 APDAI - Associazione Provinciale Dirigenti Aziende Industriali	Assemblea soci	28 aprile
50 CEEP	Pianificazione aziendale e programmazione economica nazionale	11 maggio
51 Club Turati	Cicli di incontri su vari temi	dal 12 maggio al 9 giugno
52 Unione nazionale segretari Comunali e Provinciali	Assemblea	14 maggio
53 Gruppo «La Mole»	Proiezione film su «La Camargue»	14 maggio
54 PLI	Presentazione volume di F. Burzio «Essenza e attualità nel liberalismo».	18 maggio
55 Gruppo Bonsai	Mostra Bonsai	dal 19 al 21 maggio
56 Regione Piemonte-Assessorato Assistenza	La comunità e l'handicappato	22 maggio
57 Federazione autotrasportatori italiani	Riunione della federazione	23 maggio
58 Lega italiana per la lotta contro i tumori	Bilancio biologico delle terapie integrate dei tumori	4-5-6 giugno
59 Federazione provinciale coltivatori diretti	Relazione mondo rurale femminile	7 giugno
60 Regione Piemonte-Assessorato Sanità	Straordinaria riqualificazione nell'educazione dell'adulto	10 giugno
61 CISL	Congresso provinciale 1981	11-12-13 giugno
62 Confartigianato	1° Congresso dei quadri dirigenti della Confartigianato piemontese	14 giugno
63 CISNAL	Problemi connessi alla riforma pensionistica	19 giugno
64 Associazione giovani avvocati	Attualità e prospettive della professione forense	20 giugno
65 Associazione Provinciale dipendenti aziende industriali	Assemblea soci	22 giugno
66 Centro «M. Pannunzio»	Mutamento nei valori e nell'orientamento politico della società americana	23 giugno
67 CRIPEL Comitato regionale imprese pubbliche Enti locali	Funzione dei consorzi fra Enti locali per la gestione dei servizi pubblici industriali	26 giugno
68 Università di Torino clinica pediatrica II	Corso di aggiornamento per i pediatri di base nel Nord Italia	27-28 giugno
69 Collegio geometri provincia di Torino	Interventi regionali in agricoltura e foreste	30 giugno

GLI AUTORI SI PRESENTANO

R. LEKACHMAN, Storia del pensiero economico - Vol. di 11 x 17,5 cm, pp. 414 - Franco Angeli, Milano, 1981 - L. 9.000.

Come ogni altro surrogato, una storia del pensiero economico è inferiore all'originale. In questo caso, «originale» non significa altro che la miglior raccolta possibile di scritti significativi o interessanti, o, meglio ancora, significativi e interessanti degli uomini i cui nomi costituiscono le pietre miliari nello sviluppo delle idee economiche. Una tale impresa è difficile, non foss'altro perché non tutti gli economisti scrivono in buon inglese o cadono nelle mani di esperti traduttori: un giudizio questo estremamente attenuato. Pochi esseri umani possono essere in grado di scrivere in modo più astruso di Ricardo; pochi filosofi potrebbero essere in grado di spaccare il capello di quattro più di Marx. Anzi, le terminologie e le convenzioni letterarie mutano a tal punto che l'aggiustamento continuo è la sorte dello studioso che si sforza di seguire la successione di nomi che attraversano come lampi il suo orizzonte intellettuale. Si tratta di qualcosa di molto più difficile che imparare che in Inghilterra *corn* significa grano e *maize* significa granturco e che un *quarter* corrisponde a ventotto libbre. Lo studente deve venire alle prese con strani problemi e strane soluzioni oltre che con uno strano linguaggio.

Non sempre possiamo fare ciò che è meglio. Le biblioteche sono limitate. Le ristampe a buon mercato dei classici di economica non coprono il campo. E quel che è peggio, il tempo è scarso. Frequentemente, un solo semestre è disponibile per passare in rassegna tutta la storia del pensiero economico. Con minori scusanti, anche le università di quando in quando profanano in questo modo la memoria dei loro antenati. La giustificazione di un testo in questo argomento va ricercata in questi fatti spiacevoli. Ma perché si possa utilizzare, un testo del genere non dev'essere prolisso fino al punto di vanificare alcune delle ragioni della sua esistenza. Destinato a risparmiare tempo, riassumere informazioni e supplire alla inadeguatezza delle biblioteche, esso dovrebbe essere breve e selettivo. Posso dire che questo libro possiede entrambe queste virtù, in mancanza di altre. In esso, ho deliberatamente cercato di parlare a sufficienza delle figure maggiori per dare agli studenti una occasione stimolante di acquisire una nozione coerente delle idee di ciascun autore. Questo ha comportato ampie citazioni. Non mi scuso per questo modo di agire, poiché le citazioni offrono un campione del caratteristico modo d'esprimersi di ciascun economista. Il corollario di questa accentuazione è la spietata potatura. Qui ho preso a modello Sir Alexander Gray, il quale si è abilmente vantato di aver scritto una storia che ha omesso la maggior parte dei nomi, anziché di scrivere i volumi più compendiosi che rendono giustizia a tutti con la semplice menzione dei nomi di ognuno.

Non credo di aver nascosto le mie preferenze o i miei pregiudizi. Pur sforzandomi di descrivere tutte le scuole e tutti i movimenti importanti, la mia simpatia va a quegli economisti che sono stati consapevoli del mondo esterno e ansiosi di dare qualcosa di tangibile per migliorarlo. Questa preferenza spiega senza dubbio la mia indulgenza verso gli economisti classici inglesi del secolo XII, anche se le loro inclinazioni sociali e i loro rimedi pratici non sono necessariamente i miei propri. Non è forse vero che ogni intellettuale di mente retta del secolo XX avrebbe desiderato essere un seguace del radicalismo *filosofico* del secolo XIX? Nel secolo XX, questa preferenza impone di aver maggior riguardo per Keynes che per

i paladini delle curve di indifferenza, e per Pigou che per i profeti della nuova economia del benessere. Questo suggerisce ciò che io ritengo che sia vero, vale a dire che l'economica cerchi di essere una scienza pura a rischio di diventare un gioco sterile ed intellettuale. Essa assolve il suo compito nel migliore dei modi e ispira il massimo rispetto quando gli economisti si preoccupano dei problemi che affliggono i comuni mortali. Nel secolo XIX questi problemi comprendevano la deplorabile tendenza dei poveri a moltiplicarsi, l'annacquamento delle monete, l'opprimente povertà e la limitatezza delle risorse agricole. Smith, Ricardo, Malthus, e Mill fecero del loro meglio per comprendere queste questioni sociali e farvi fronte, anche se talvolta i loro rimedi sembrano strani o magari impressionanti. Quasi allo stesso modo, in questo secolo Keynes ha attaccato i disastri della depressione e della sotto-occupazione. A parziale ammenda di queste inclinazioni poco scientifiche, ho incluso due lunghi capitoli sui marginalisti e parecchi capitoli più brevi su vari aspetti dell'economia tecnica.

Quel che ho fin qui detto suggerisce un'ultima osservazione. La storia del mio argomento si organizza, naturalmente intorno a uomini e problemi piuttosto che a concetti e dottrine. Sebbene sia perfettamente possibile scrivere un libro pregevole che segua attraverso i secoli l'evoluzione del valore, della rendita, dei salari e dei profitti, io ho concentrato la mia attenzione sugli uomini piuttosto che sulle astrazioni. Dal momento che gli uomini respirano e soffrono, ho cercato di dire qualcosa su ciò che furono i maggiori economisti come persone, sui problemi che li afflissero e sul modo in cui reagirono ad essi.

L. C. THURLOW, La società a somma zero - Vol. di 11,5 x 18 cm, pp. 295 - Il Mulino, Bologna, 1981 - L. 6.500.

Questo volume che ha avuto negli Stati Uniti un enorme successo, rappresenta un'affascinante riflessione sui comportamenti oggi prevalenti nelle società industriali e sui problemi che tali società si trovano ad affrontare dopo il manifestarsi della crisi energetica e la conseguente interruzione, dopo trent'anni di crescita continua, del processo di aumento del tenore di vita delle loro popolazioni.

Non c'è tema economico attuale che non trovi nelle pagine del libro un lucido esame, una notazione intelligente, un'indicazione delle numerose contraddizioni che affliggono le posizioni dei diversi gruppi sociali sui problemi quali l'inflazione o la protezione dell'ambiente: dagli effetti della riduzione dell'orario di lavoro, al protezionismo, al modo di affrontare i problemi posti dai settori industriali in declino, a quale tipo di spesa incrementare per la ricerca e lo sviluppo, agli interventi per modificare una data distribuzione del reddito e della ricchezza.

Il libro è scritto con un linguaggio semplice, immediato, rivolto ad un pubblico non specialista e al di fuori di qualsiasi schema ideologico tradizionale; il tutto rende la lettura facile e scorrevole. Può anche essere letto come un serio contributo al dibattito in corso sulla cosiddetta «economia dell'offerta», nel senso che sottolinea l'importanza degli interventi volti a restituire flessibilità e capacità di adattamento al sistema produttivo. È diviso in otto capitoli, sette dei quali sono dedicati ad un'analisi di problemi, quali energia, inflazione, crescita lenta, ... mentre l'ultimo contiene una serie di proposte di politica economica che in parte sono accennate anche negli altri capitoli.

L'autore trae lo spunto iniziale del lavoro dall'esame della cattiva *performance* dell'economia del maggio-

re paese industriale nel decennio trascorso, e sviluppa un'analisi che è estendibile anche ai paesi dell'Europa occidentale. Le economie di tali paesi hanno subito lo *shock* dei nuovi prezzi dell'energia e devono pertanto adattarsi al mutamento del rapporto tra i prezzi dei beni esportati e quelli delle materie prime importate, mentre si fa pressante la concorrenza internazionale dei nuovi paesi industriali.

L'insorgere del problema energetico è avvenuto proprio nel momento in cui le economie industriali stavano introducendo regolamentazioni, sussidi, sistemi di sicurezza sociale volti a soddisfare un diffuso e crescente bisogno di sicurezza economica, a redistribuire redditi, a ridurre il disagio economico dei meno abbienti, e il cui effetto collaterale sul sistema dei prezzi relativi consisteva nel ridurre il loro ruolo di indicatori ottimali per l'allocazione delle risorse. La variazione, forte e concentrata nel tempo, del prezzo relativo dell'energia ha imposto e impone invece alle economie dei paesi consumatori un processo notevole di riallocazione delle risorse impiegate nelle combinazioni produttive, un adeguamento della capacità produttiva (...).

Tuttavia, secondo Thurow, i problemi economici che oggi ci assillano sono risolvibili, ma le soluzioni comportano una rilevante riduzione del tenore di vita per qualche gruppo sociale, e poiché nessuno si offre volontario in tale ruolo, il processo politico è incapace di condurre a quelle decisioni necessarie perché le preoccupazioni sociali e le scelte economiche non sono convergenti. In altri termini, le decisioni che possono riattivare un sostenuto processo di crescita economica sono bloccate o dilazionate da gruppi che subiscono perdite immediate e rilevanti di reddito e che hanno il potere di impedirle.

Ecco quindi i motivi del ristagno degli anni recenti, il lento processo di ristrutturazione, lo scarso incremento della produttività, il basso volume degli investimenti.

Nel passato, un tasso di sviluppo elevato aveva permesso di evitare chiare scelte in maniera di distribuzione del reddito; la crescita rapida e continua del tenore di vita, la conquista di un posto di lavoro, avevano fatto allontanare il problema, controverso e conflittuale, di delineare una distribuzione equa delle risorse economiche. Quando si è trattato di allocare delle perdite, tuttavia, anche nel maggiore paese del capitalismo concorrenziale si è manifestata una riluttanza ad applicare il principio del fallimento e si è richiesto immediatamente l'intervento dello stato per proteggere la propria situazione e garantire la propria sicurezza.

Un simile comportamento crea peraltro rigidità nella struttura produttiva e rende impossibile spostare le risorse verso nuovi prodotti e nuovi mercati. Il fallimento dell'impresa rappresenta la disciplina del mercato e senza fallimento non vi può essere crescita. Di conseguenza, se si vuole uscire da questa situazione di stallo politico e di ristagno economico, occorre affrontare apertamente gli effetti sulla distribuzione del reddito delle diverse decisioni e far sì che chi perde venga adeguatamente ricompensato.

In altri termini, il fatto che molte decisioni essenziali ai fini di stimolare e di rendere possibile un processo più rapido di mutamento e di sviluppo economico siano bloccate dalla difesa di determinare posizioni nella distribuzione del reddito, che sono minacciate da tale processo, induce Thurow a riportare tutta la visione del processo economico al problema della equità e a proporre di risolvere questo problema in modo esplicito prima di affrontare gli altri.

Tutte le analisi e le proposte di politica economica del libro discendono da questa impostazione. Pertanto è necessario favorire al massimo l'efficienza dei mercati restituendo in pieno al sistema dei prezzi la funzione di allocazione delle risorse in modo da riattivare il processo della crescita economica.

Occorre pertanto liberalizzare i prezzi dell'energia, favorire la concorrenza, eliminare le protezioni, le norme, i sussidi che creano strutture artificiali dei prez-

zi relativi e distorcono l'impiego delle risorse. I prezzi devono esprimere le condizioni di scarsità relativa, devono essere lo stimolo a nuove combinazioni produttive e riflettere i mutamenti nella struttura della domanda. La variazione dei prezzi relativi è lo strumento che induce e realizza la riallocazione delle risorse.

Migliorare l'efficienza microeconomica del sistema economico è premessa per una politica di crescita a livello macroeconomico. Per un'economia inefficiente, una politica di sviluppo economico comporta dei rischi inaccettabili in termini di inflazione e di squilibrio nei conti con l'estero. La mancanza di mobilità delle risorse non rende praticabile una politica della crescita. Al tempo stesso la crescita zero non è inevitabile né desiderabile. La crescita nulla non farebbe altro che accrescere in modo molto forte la concorrenza per i posti di lavoro e per il reddito, e scaricherebbe sui membri meno protetti della società la maggior parte dei disagi di una simile situazione. Quindi è necessario passare da situazioni sociali in cui i guadagni che ne derivano dalla adozione di possibili strategie di comportamento sono compensati da perdite equivalenti, ovvero in cui i redditi di qualche gruppo sociale possono aumentare soltanto per trasferimenti da altri gruppi (situazioni a somma zero), a situazioni a somma positiva ossia che producono nuovi redditi tramite l'accumulazione di capitali, l'assunzione di rischi e nuova occupazione.

L'analisi delle carenze del processo allocativo si sofferma in particolare sugli investimenti. Il veicolo principale che realizza la modifica della struttura produttiva è rappresentato dagli investimenti, ma, dice Thurow, prima di investire in impianti nuovi e efficienti bisogna disinvestire ossia liberare le risorse di capitale e lavoro impiegate nelle industrie in declino. (...)

Tuttavia, ridare efficienza ai mercati attraverso la variazione dei prezzi relativi comporta guadagni per alcuni e perdite per altri e i perdenti cercano di impedire la modifica dei prezzi relativi e i conseguenti effetti. Quindi, e questo rappresenta il secondo gruppo di proposte, è necessario dichiarare apertamente e trovare un consenso su quale obiettivo raggiungere in termini di «equa» distribuzione del reddito e intervenire per ridurre i costi individuali della modifica della struttura industriale. (...)

La maggior parte delle scelte che le società industriali devono compiere per far fronte a questi problemi si riducono a privilegiare il breve termine o il lungo periodo.

Negli anni recenti si è privilegiato il breve periodo, perché, così agendo, si sono contenute le tensioni sociali; il raggiungimento degli obiettivi sociali ha spesso condizionato qualsiasi obiettivo economico. Ma così facendo si sono paralizzati i meccanismi della crescita economica e gli effetti di questa paralisi si manifesteranno nel medio periodo, ad esempio, con l'insorgere di cospicui disavanzi nei conti con l'estero anche nei periodi di ristagno o caduta della domanda interna come riflesso della incapacità della produzione nazionale di fornire i beni che il mercato richiede. (...)

Alcune delle proposte che Thurow formula per risolvere il problema possono essere non condivise, ma valgono come base di discussione per nuove proposte e nuove politiche; altre sono specifiche alla realtà americana. Egli stesso parla di adottare e adattare alla propria cultura e alle proprie istituzioni ciò che altri hanno fatto. Ogni paese infatti deve trovare la strada del mutamento industriale secondo le sue tradizioni sociali e politiche e deve adeguare la strategia di mutamento alla sua realtà. Resta tuttavia evidente che esistono obiettivi obbligati, che, pur, in questo rispetto delle proprie caratteristiche, debbono essere da tutti perseguiti.

(dalla Introduzione di
ANGELO TANTAZZI)

**F. SPAIRANI, Una fabbrica più umana - Vol. di
14 x 21 cm, pp. 225 - ETAS Libri, Milano,
1981 - L. 12.000.**

Il tema di fondo, il motivo conduttore che unifica l'intero lavoro, lo definirei così: *la difficile sutura fra variabili umane e variabili economico-produttive nel fenomeno aziendale.*

Questa preoccupazione di riconciliare le esigenze e le caratteristiche del fattore umano con le esigenze di efficienza e produttività dell'attività industriale, ci segue dall'inizio alla fine, senza mai scendere nella demagogia né in un vieto umanitarismo.

Al lavoratore di qualunque livello viene riconosciuta la piena dignità di un soggetto, che ha il diritto di attendersi, dal suo ruolo di produttore, occasioni di crescita e di partecipazione, non inferiori a quelle che gli vengono offerte dalla società civile. Non solo, ma le caratteristiche del fattore umano sono interpretate come potenziali contributi positivi allo sviluppo e al successo dell'attività economica aziendale.

Non può sfuggire l'importanza di questo tentativo di superamento di una dicotomia e di una situazione cristallizzata nella quale spesso si tende, più o meno moralisticamente, ad accollare alla classe lavoratrice dipendente una gran parte di responsabilità nelle situazioni economiche più critiche.

Per quanto riguarda la produttività e l'efficienza, dalla lettura del libro riscopriamo alcune verità che, in realtà, molti studiosi avevano diverse volte tentato di fare emergere, subito però messi a tacere, forse per i loro toni inadeguati o eccessivi (eccessivamente timidi ovvero eccessivamente dissacranti): l'ottica con la quale stiamo misurando l'efficienza aziendale non è del tutto centrata, forse non è più nemmeno propriamente valida.

Se quest'ottica continua a tenere nel suo fuoco la pura e semplice misura dell'efficienza della mano d'opera diretta, e questa misura resta ridotta al puro controllo dei tempi di lavorazione, c'è il rischio che ci s'incammini in un vicolo cieco senza molte possibilità di ritorno.

L'efficienza aziendale dipende *anche* da qualche altro fattore, e questi *altri fattori* tendono ad assumere il sopravvento, che risultato globale del processo produttivo, man mano che l'azienda cresce in dimensioni o, meglio, in complessità.

Con molta precisione l'Autore ci dimostra come il controllo di fattori diversi (in gran parte riconducibili a *fatti organizzativi*) possa dare risultati economici assai più rilevanti degli interventi di puro contenimento dei costi di mano d'opera diretta. In particolare sono confermati i dubbi, avanzati in sede di studio e di analisi, sulla validità globale dei tradizionali sistemi di cottimo: in diverse occasioni abbiamo potuto riscontrare direttamente quel tipo di degenerazione dei meccanismi di cottimo, che qui sono francamente denunciati.

Quando la maggior parte delle procedure di controllo e di verifica della produttività si riducono alla gestione contrattata dei tempi di lavoro, è molto probabile che si instaurino quei fatti degenerativi che sono descritti nelle pagine dedicate al problema del cottimo: in particolare, ridotta conoscenza dei *fattori reali* di efficienza e produttività, e abbassamento del *livello di competenza tecnico-produttiva* dello stabilimento.

Sul piano scientifico è stata avanzata da qualche tempo l'ipotesi che in un'azienda moderna, caratterizzata da un elevato grado di complessità, di esigenze di flessibilità e da lavorazioni che assumono alcune caratteristiche del *processo* o del *flusso continuo*, divenissero decisamente importanti i caratteri del *sistema*: almeno tanto importanti ed influenti quanto le caratteristiche di funzionamento interno, meccanico e specialistico, delle varie parti.

In altre parole: il contributo al risultato tecnico-economico dell'attività aziendale, dovuto alla *interazione*

fra le parti, sta diventando almeno pari a quello dovuto all'efficienza delle singole parti.

Il lavoro di Spairani dà una risposta sostanzialmente positiva a questa ipotesi: abbiamo qui la conferma che è necessario recuperare in spazi non abituali i margini di efficienza necessari per affrontare le condizioni attuali del mercato e dell'economia.

La progettazione futura dell'organizzazione aziendale sarà sempre più chiamata a risolvere problemi e ad ottimizzare variabili che sono tipiche di quello che gli studiosi hanno definito «sistema socio-tecnico» dell'azienda.

Solo per questa via, ad esempio, sarà possibile recuperare gli spazi di capacità di progettazione, di flessibilità, di adattamento e di accelerazione dei tempi globali di produzione, che costituiscono sempre più una condizione di sopravvivenza per le aziende e, in generale, per l'industria di Paesi come il nostro. Ma la lettura di questo libro ci dice pure un'altra cosa: in questi spazi, a quanto pare (e questo conforta l'ottimismo di alcuni studiosi), c'è anche posto per progettare un rapporto *diverso, con* gli uomini e *fra* gli uomini.

Si intravede, per esempio, la possibilità di una collocazione professionale più adeguata all'alto livello di potenzialità intellettuale che la società moderna stimola negli individui.

Più in particolare, sembra che si possano recuperare funzioni e contributi professionali che ricompongano, almeno in parte, la frammentazione cui l'avvento della rivoluzione industriale aveva sottoposto l'unità di ideazione e di azione tipica dell'*homo faber*.

Questo lavoro pone indirettamente un problema di metodo.

Sul piano teorico gli studiosi hanno definito «ricerca-intervento» un lavoro sistematico e rigoroso di analisi scientifica, orientato verso la progettazione diretta degli attori sociali interessati: molti dei caratteri di questo orientamento metodologico sono qui presenti.

La raccolta e la lettura analitica dei dati relativi ai fenomeni studiati, la partecipazione dei vari livelli aziendali al processo di cambiamento — sia nelle fasi di analisi che in quelle di progettazione —, la diffusione delle informazioni, la sperimentazione controllata, sono tappe caratteristiche che rivelano un buon livello di controllo metodologico del processo di sviluppo organizzativo.

Ritengo che a questo aspetto specifico si debba attribuire buona parte dei risultati positivi ottenuti dall'intervento: troppi insuccessi di progetti organizzativi sono infatti da attribuire proprio alla mancanza di un disegno metodologico rigoroso e alla incapacità di portare avanti gli interventi con la costanza richiesta da processi lunghi e complessi.

Un aspetto certamente rilevante dell'intervento è quello del superamento di ogni ottica settoriale. La fabbrica non è più vista come un oggetto a sé stante, né come puro ambito della *organizzazione del lavoro*, considerata come strumento di gestione dei rapporti con la mano d'opera.

L'organizzazione aziendale è considerata nel suo insieme, e il processo produttivo in particolare viene inserito funzionalmente nel più ampio quadro dell'attività aziendale globale. Ne sono prova la particolare attenzione dedicata alla riprogettazione di un *sistema informativo* generale, di cui i settori di produzione fanno parte integrante, e l'attuazione di un vasto piano di informazione e formazione, che tende a rifondare la *cultura aziendale* su nuove basi.

A coloro che visitano l'azienda, Spairani affida un messaggio: *abbiamo trasformato questo complesso produttivo in un grande laboratorio*.

Osservando i fatti, parlando con le persone, si ha effettivamente la conferma di una sperimentazione viva e di una *conversione* di mentalità, che coinvolge l'intero sistema aziendale.

(dalla Prefazione di
G. B. MONTIRONI)

G. DELL'ARINGA, L'agenzia per la mobilità della manodopera - Vol. di 12 x 19 cm, pp. 98 - Vita e Pensiero, Milano, 1981 - L. 4.800.

Un volume considerevole di disoccupazione e di sottoccupazione rappresentava, alla fine dell'ultimo conflitto mondiale, un problema di non facile soluzione e nessuno prevedeva un veloce assorbimento dell'«esercito di riserva» esistente in quel periodo di tempo.

Favorevoli condizioni interne ed esterne garantirono, negli anni successivi, un processo di sviluppo produttivo di tale intensità da non avere precedenti nella storia economica italiana. Il reddito e l'occupazione industriale aumentarono ad un tasso annuo di incremento molto elevato, ben superiore alla media dei paesi industrializzati.

L'istituzione del Mercato comune europeo rappresentò un ulteriore fattore di espansione produttiva. L'espansione degli anni compresi fra il 1959 e il 1963 rimane, a tutto oggi, la più lunga che l'economia italiana abbia conosciuto. Agli inizi degli anni sessanta, diversi studiosi sostenevano che l'Italia era prossima a raggiungere la piena occupazione. La piena occupazione, anzi, poteva dirsi già raggiunta nelle aree più sviluppate del paese, soprattutto per un'ampia fascia della forza lavoro disponibile.

Oggi tutti concordano nell'affermare che il processo di sviluppo di quegli anni, veramente eccezionale se considerato in termini «quantitativi», presentava dal punto di vista «qualitativo» diversi punti deboli. Esso accentuò, anziché diminuire, gli squilibri territoriali e settoriali esistenti. Il Mezzogiorno costituì il serbatoio di manodopera non specializzata per la produzione, su larga scala, effettuata al Nord, di beni di consumo altamente competitivi, destinati in larga misura al mercato estero. Lo sviluppo dell'industria avveniva in concomitanza di una sostanziale stasi «tecnologica» degli altri settori produttivi: agricoltura e servizi (privati e pubblici). L'arretratezza di questi settori non pesava molto, allora, sullo sviluppo complessivo del sistema (trainato dal settore industriale).

Il primo «boom» salariale degli anni 1962-1963 coincise con la fine di un lungo periodo di sviluppo accelerato dell'occupazione industriale. La crisi del 1964-1965, provocata per riequilibrare i conti con l'estero e difendere il valore interno ed esterno della lira, rappresentò il punto di frattura col precedente tipo di sviluppo. La crisi produttiva fu di breve durata: il mercato del lavoro era, allora, sufficientemente elastico per permettere alla stretta monetaria e creditizia di raggiungere gli obiettivi voluti in un ristretto margine di tempo. Licenziamenti e diminuzione dell'occupazione caratterizzarono quegli anni.

Nel periodo successivo, il ritmo di sviluppo non raggiunse più gli elevati livelli degli anni '50. In presenza di tassi di incremento della produttività ancora sostanzialmente elevati, la dinamica della domanda e della produzione non era in grado di garantire uno sviluppo dell'occupazione paragonabile a quello del periodo precedente. In molti settori industriali si assistette ad un semplice recupero della caduta occupazionale verificatasi negli anni della crisi. L'aumento della produttività era conseguenza dell'aumento del costo del lavoro. Quest'ultimo, nonostante i moderati aumenti contrattuali del 1966-1967, cominciò a mostrare un minor differenziale nei confronti del costo del lavoro dei paesi concorrenti.

Al contempo l'arretratezza degli altri settori produttivi non veniva aggredita alle radici. Gran parte dell'agricoltura e dei servizi (privati e pubblici) continuava a presentare i tratti tipici di un paese scarsamente sviluppato.

Con questa eredità inizia il decennio '70. Esso inizia, con qualche mese di anticipo, con l'«autunno caldo» del 1969. In concomitanza di analoghi mutamenti

sociali avvenuti in altri paesi. L'autunno caldo rappresenta una svolta storica nell'evoluzione del nostro sistema di relazioni industriali. Con esso inizia un periodo caratterizzato sia da una redistribuzione del reddito a favore del lavoro dipendente, sia da una redistribuzione, all'interno delle aziende, del potere contrattuale, sempre a favore del lavoro dipendente. La crisi dello sviluppo delle maggiori economie occidentali, l'aumento dei prezzi delle materie prime, il cattivo funzionamento del sistema monetario internazionale, sono fra i principali fattori «esterni» di crisi, che si sono sommati a quelli di natura interna. Gli eventi di questi ultimi anni sono fin troppo noti per essere, anche succintamente, ricordati in questa sede.

Lo sviluppo economico ha subito un pericoloso rallentamento e, con questo, si è del tutto arrestata la crescita dell'occupazione industriale; per lo meno la crescita dell'occupazione «ufficiale». Il lavoro occulto rappresenta ormai una realtà da tutti riconosciuta, per quanto le statistiche ufficiali non riescano a quantificarlo con una certa accuratezza. Esso sembra aver raggiunto una dimensione tale da escludere che si tratti di un fenomeno fisiologico e funzionale allo sviluppo di un paese moderno.

Si è sviluppato invece, in termini occupazionali, il settore terziario, soprattutto quello pubblico. La tendenza continuerà anche nel futuro, ma rimane il dubbio se essa sarà sufficiente per evitare quegli eccessi di offerta di lavoro che, con riguardo ad alcune aree territoriali e ad alcune fasce della popolazione, si sono già manifestati in questi anni, dando luogo a giustificate preoccupazioni.

È opinione diffusa che lo sviluppo italiano non può prescindere da un continuo processo di ammodernamento dell'apparato industriale, anche nel caso che sia solo il settore terziario ad offrire nuove occasioni di lavoro. L'industria italiana è sottoposta a spinte concorrenziali che provengono sia dai paesi più avanzati per accumulazione e progresso tecnico, sia dai paesi in via di sviluppo che sono in grado di competere sul piano del minor costo del lavoro. Per uscire da questa morsa si avverte continuamente l'esigenza di riconvertire l'apparato produttivo, attraverso ristrutturazioni e riorganizzazioni aziendali.

Comunque, sia i problemi relativi all'economia sommersa, sia quelli relativi alle ristrutturazioni, non possono essere risolti se non si rimuovono rigidità e strozzature che interessano soprattutto il mercato del lavoro. In una situazione di emergenza quale è quella in cui si vive (o si sopravvive) da diversi anni, si susseguono, con ritmo accelerato, proposte — provenienti da più parti — per curare questi mali della nostra economia. E fra queste proposte, molte riguardano appunto l'attivazione di una efficace politica della manodopera.

È opinione diffusa che gli attuali strumenti di intervento nel campo della politica della manodopera (e lo stesso discorso può allargarsi ad altri campi) siano del tutto inadeguati per affrontare i problemi che il mercato del lavoro, così come esso si configura oggi in Italia, pone ai pubblici poteri.

Questa opinione è quanto mai fondata. Gli strumenti di intervento oggi a disposizione rappresentano il frutto di decisioni legislative vecchie di vari decenni, adottate, a suo tempo, per affrontare problemi completamente diversi da quelli attuali.

G. REBORA, Comportamento d'impresa e controllo sociale - Voi. di 14 x 21 cm, pp. 192 - ETAS Libri, Milano, 1981 - L. 15.000.

copiosa letteratura in tema di «controllo sociale dell'impresa».

Cosa significhi e come sia possibile indirizzare il comportamento di impresa verso il soddisfacimento di interessi generali, largamente condivisi, è questione aperta più che mai, sulla quale continuano ad addensarsi contributi ed esperienze, contrassegnati da differenti matrici ideologiche e culturali.

In questo dedalo di idee e di fatti il lettore viene guidato con mano sicura a prendere coscienza dei vantaggi e dei limiti di ciascuna impostazione e a misurare così la strada che resta da percorrere verso una piena rispondenza del comportamento d'impresa a bisogni umani largamente sentiti e tuttora gravemente inappagati. E benché ogni volta appaia chiaro che la strada è ancora lunga e che non esistono facili scorciatoie, il lettore non viene colto da un senso di pessimismo e di sfiducia. Anzi, a poco a poco si sente contagiato dall'ottimismo di fondo dell'autore che, dopo avergli fatto cogliere gli aspetti positivi e il limite di ciascuna proposta, gli ripropone la sua prospettiva, quasi a suggerirgli che essa è lì, pronta ad essere colta, purché lo si voglia e, anziché adagiarsi su concezioni semplicistiche o parziali, ci si misuri con tutta la complessità della situazione, la quale per altro è conoscibile e perciò dominabile.

La visione progettuale dell'autore è quella di una società che superi gli attuali assetti di potere in una «prospettiva di socializzazione del potere economico e di costruzione di forme nuove di razionalità intersoggettiva al livello d'impresa». Una prospettiva in cui le capacità innovative e di iniziativa dell'impresa, lungi dall'essere frenate o represses dal configurarsi del «controllo sociale», vengono esaltate, perché esse «rappresentano i contenuti irrinunciabili dell'imprenditorialità anche per una società trasformata nei suoi assetti di potere». Una prospettiva, ancora, in cui l'autonomia dell'impresa — così mortificata nei casi in cui essa soggiace ad «una superiore razionalità politica intesa come dominio degli interessi di pochi» — è protetta e difesa, così come richiesto dalla «esposizione ad un clima di competizione internazionale». Una prospettiva, infine, in cui il ruolo economico dell'impresa, se non ne esaurisce certo la ragione d'essere, è però ben presente e le istanze sociali si combinano con esso in modo nuovo, secondo «una relazione di reciproco rafforzamento e arricchimento».

È questa prospettiva una mera utopia? La lettura del volume suggerisce che non lo è affatto; ma, per realizzarsi, essa richiede l'impegno di «attori sociali» maturi, consapevoli della complessità dei problemi (che non ammettono soluzioni meccanicistiche) e, ci sia consentito di aggiungere, profondamente onesti. E, in fondo, sono proprio questi i destinatari primi del lavoro di Rebora, che si indirizza altresì alla comunità dei ricercatori economici e sociali e, più in generale, agli uomini di cultura che si interessano ai problemi del rinnovamento sociale e politico del paese.

(dalla Prefazione di
VITTORIO CODA)

V. MORTARA, Introduzione alla pubblica amministrazione italiana - Voi. di 14 x 22 cm, pp. 227 - Franco Angeli, Milano, 1981 - L. 10.000.

Le pagine che seguono vogliono costituire il primo esempio italiano di «manuale introduttivo» di amministrazione pubblica (intesa come disciplina o complesso di discipline utili alla formazione dei funzionari ed impiegati del settore pubblico). Pur con questo obiettivo sostanzialmente modesto, l'opera è ambi-

ziosa (forse troppo ambiziosa) per almeno due motivi diversi. Innanzitutto essa non ha una sufficiente base «scientifica»: la grave carenza che ha caratterizzato in Italia gli studi sulla pubblica amministrazione, ove si prescinda dalla attività degli studiosi del diritto pubblico (cui sono ancora troppo debitori), ha fatto sì che io non potessi disporre di informazioni certe, frutto di ricerche a vasto raggio e svolte con metodologia sicura, ogni qual volta ho cercato di superare il dato formale, il dover essere, su cui appunto insistono le opere giuridiche. Ho superato questo ostacolo facendo ricorso a quelle che si possono definire «ipotesi non formalizzate», cioè generalizzazioni che scaturiscono dalla mia personale esperienza di docente non solo universitario, ma anche e soprattutto in innumerevoli corsi e corsetti di formazione ed aggiornamento per addetti alla pubblica amministrazione che mi hanno consentito di entrare in contatto con coloro che la pubblica amministrazione la conoscono per così dire «dal di dentro», nonché da una congerie di altre fonti, inchieste giornalistiche, dibattiti politici, sindacali ed accademici, chiacchierate con colleghi più informati e bravi di me, ecc. Anche se spesso il tono adottato è quello di chi espone verità sacrosante ed indiscutibili, devo sin d'ora dichiarare che le generalizzazioni che costituiscono la parte centrale del lavoro, la descrizione della realtà della pubblica amministrazione, costituiscono solo affermazioni ipotetiche, nella migliore delle ipotesi, ricostruzioni personali di una immagine tutta da verificare.

Il secondo motivo per cui l'opera è ambiziosa sta nel fatto che essa vuole essere sì una introduzione a scopo prevalentemente didattico (se non, per alcuni aspetti, di divulgazione), ma anche un libro «a tesi». In parte questo aspetto è una conseguenza di quanto osservato pocanzi: in mancanza di ricerche sistematiche e quindi di dati certi, la costruzione delle «ipotesi» non può evitare di rispecchiare quelle che sono le opinioni di chi le formula. Ma c'è anche un elemento di volontarietà: la descrizione della pubblica amministrazione italiana è condotta attorno ad un vero e proprio «filo rosso», costituito da una serie di presupposti o, se si preferisce, di pregiudizi che vengono esplicitamente formulati sono nella seconda parte del lavoro ed in particolare nei due capitoli conclusivi. Dal momento però che è se non altro onesto nei confronti dell'aspirante (o coatto, nel caso di studenti universitari) lettore metterlo in guardia sin dall'inizio da quello che può essere visto come una grave difetto di ciò che legge, preciserò sin d'ora che è mia ferma opinione che esista un modello o paradigma comune a tutta la pubblica amministrazione italiana, che tale modello o paradigma eserciti un influsso unificante sui comportamenti, tale da prevalere sulle diversità di settore e di livello che pure esistono e che possono indurre chi non abbia un angolo di visuale abbastanza distaccato a vedere una serie di situazioni ampiamente differenziate e non riconducibili ad unicità, che tale modello o paradigma scaturisca da un determinato modo di concepire la pubblica amministrazione e la sua attività e, infine, che esso sia la «causa» delle disfunzioni esistenti. Ovviamente tutti questi presupposti possono essere errati; nella già lamentata carenza di ricerche empiriche, tuttavia, non possono facilmente essere confutati. Se non altro, spostano sui critici l'onere della prova.

Un altro argomento che deve essere affrontato in questa sede è quello delle «istruzioni di lettura». È bene precisare che, concentrando il volume su di una ricostruzione, reale o immaginaria, della pubblica amministrazione quale essa è, esso trascura la pubblica amministrazione quale dovrebbe essere sulla base del dato normativo. È bene quindi che chi si accosta ad esso abbia se non altro nozioni elementari di diritto pubblico e di diritto amministrativo: l'attuale curriculum universitario, e di molte scuole medie superiori, garantisce queste conoscenze alla maggioranza di chi abbia una istruzione di tale livello.

Leggere questo libro significa intraprendere un cammino, impegnativo ma appassionante, attraverso la

lo; chi non la abbia farebbe bene a procurarsi e leggersi se non altro un testo di diritto pubblico per gli istituti tecnici che dovrebbe essere sufficiente a colmare le lacune più gravi e quindi a fare capire meglio le considerazioni esposte. Sull'altro versante, il fatto che si tratti di una introduzione non va preso alla leggera: per coprire un terreno il più vasto possibile, sono stato costretto a fermarmi spesso in superficie. Le bibliografie essenziali, poste alla fine di ciascun capitolo, vogliono essere un primo aiuto per indirizzare ad altre necessissime letture di approfondimento chi ad una introduzione non voglia o non possa fermarsi.

ARRIVATI NELLA BIBLIOTECA CAMERALE

Economia - Politica Economica - Programmazione - Andamento congiunturale

BANCA D'ITALIA - Servizio studi - Contributi alla ricerca economica - Temi di discussione n. 6 - Roma marzo 1981 - pagg. 20 - s.i.p.

BANCA D'ITALIA - Servizio Studi - Contributi alla ricerca economica - Temi di discussione n. 7 - Roma, 1981 - pagg. 20 - s.i.p.

BANNOCK G. - BAXTER R.E. - REES R. - Dizionario di economia - Ed. Laterza - Bari, 1981 - pagg. 512 - L. 16.500.

DI CENSO D. G. - Economia sommersa: analisi e profissi organica - Pirola - Milano, 1981 - pagg. 170 - L. 10.000.

FRIEDMAN MILTON & ROSE - Liberi di scegliere - Longanesi - Milano, 1981 - pagg. 329 - L. 12.000.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA - L'economia italiana negli anni settanta - 1971-1980 - Siena, 1980 - pagg. 297 - s.i.p.

UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA - La situazione economica delle Province nel 1980 - Roma, 1980 - pagg. 114 - s.i.p.

MYRDAL GUNNAR - L'elemento politico nello sviluppo della teoria economica - Ed. Sansoni, 1981 - Firenze, 1981 - pagg. 260 - L. 15.000.

MINETTI SERGIO e MARCO - L'economia sommersa - Milano, 1981 - pagg. 31 - s.i.p.

SVIMEZ - ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO - Rapporto 1980 sull'economia del mezzogiorno - Roma, 1981 - pagg. 306 - L. 6500.

SVIMEZ - ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO - L'intervento nelle aree metropolitane del mezzogiorno - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 275 - L. 10.000.

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO - Rapporto CNEL sul mezzogiorno - Indagini settoriali e compendio statistico - Roma, 1980 - pagg. 521 + tab. - s.i.p.

Scienze sociali e Politiche - Sociologia

BOUDON RAYMOND - Effetti «perversi» dell'azione sociale - Feltrinelli - Milano, 1981 - pagg. 234 - L. 10.000.

COMUNITÀ EUROPEE - Commissione - Rapporto sull'evoluzione sociale - Anno 1980 - Bruxelles, 1981 - pagg. 190 - L. 9600.

GUIDICINI PAOLO - SCIDÀ GIUSEPPE (a cura di) - Il familismo efficiente - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 292 - L. 14.000.

SEMINARIO INTERFACOLTÀ DI SCIENZE SOCIALI - Mutamento e classi sociali in Italia - Ed. Liguori - Napoli, 1981 - pagg. 105 - L. 5000.

PASOLINI ZANELLI ALBERTO - La rivolta blu - Contro i miti dello Stato sociale - Editoriale Nuova - Milano, 1981 - pagg. 155 - L. 6200.

COMUNITÀ EUROPEE - EUROSTAT - Condition économique et sociale des femmes dans la communauté - 1981 - Bruxelles, 1981 - pagg. 347 - F.B. 600.

Statistica - Demografia - Distribuzione dei redditi - Conti economici nazionali e regionali

RAI - Gli abbonamenti alle radiodiffusioni e alla televisione nel 1980 - Torino, 1981 - pagg. 245 - L. 15.000.

COMUNITÀ EUROPEE - EUROSTAT - Rassegna 1970-1979 - Bruxelles, ottobre, 1980 - pagg. 246 - s.i.p.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - GIORGI MARTA - IOVENITTI ROBERTO - RONCACCIA ENRICO (a cura di) - Dati sulla bilancia tecnologica dei pagamenti in Italia (1976-1977-1978) - Roma, 1980 - pagg. 299 - s.i.p.

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO - Rapporto CNEL sul mezzogiorno - Indagini settoriali e compendio statistico - Roma, 1980 - pagg. 521 + tab. - s.i.p.

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL - Annuaire des statistiques du travail 1980 - Genève, 1980 - pagg. XXVII + 687 - F. Sv. 100.

FAO - Annuaire statistique des pêches - voi. 48 - 1979 - Roma, 1980 - pagg. 384 - s.i.p.

COMUNITÀ EUROPEE - EUROSTAT - Statistiche delle foreste 1973-1977 - Lussemburgo, 1980 - pagg. 143 - L. 8900.

OCDE - Statistiques du commerce extérieur - Echanges par produits - Résumé par marchés - 1979 - Paris, 1981 - pagg. 897 - s.i.p.

FERROVIE DELLO STATO - Annuario statistico - 1979 - Arti Grafiche Panetto & Petrelli - Spoleto, 1980 - pagg. 249 - s.i.p.

OCDE - Statistiques de la population active - Labour force statistics - Paris, 1981 - pagg. 67 - s.i.p.

PICCOLO DOMENICO - VITALE COSIMO - Metodi statistici per l'analisi economica - Ed. Il Mulino - Bologna, 1981 - pagg. 743 - L. 30.000.

SOC. ITALIANA DEGLI AUTORI ED EDITORI - Lo spettacolo in Italia - Annuario statistico 1979 - Pubblicazioni SIAE - Roma, 1980 - pagg. 315 - L. 3000.

SCREPANTI ERNESTO - Teorie della distribuzione del reddito - Etas Libri - Milano, 1981 - pagg. 217 - L. 15.000.

Diritto - Giurisprudenza - Legislazione

AMMENDOLA MAURIZIO - La brevettabilità nella convenzione di Monaco - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 585 - L. 24.000.

AS.S.IM. - ASSOCIAZIONE SOCIETÀ IMMOBILIARI - Genova - Codice deontologico del mediatore immobiliare - Ed. Casa Editrice «Genova» - Genova, 1981 - pagg. 16 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI VARESE - Raccolta provinciale degli usi - 1980 - Varese, 1981 - pagg. 455 - s.i.p.

CUTRERA ACHILLE - ITALIA VITTORIO - Codice dell'urbanistica - II° norme regionali - Abruzzo - Lombardia - Giuffrè - Milano, 1980 - pagg. 2675 - L. 68.000.

GIZZI ELIO - Manuale di diritto regionale - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 778 - L. 30.000.

GRECO GUIDO - L'accertamento autonomo del rapporto nel giudizio amministrativo - Giuffrè - Milano, 1980 - pagg. 254 - L. 10.000.

SCIALOJA ANTONIO - BRANCA GIUSEPPE (a cura di) - Commentario del Codice Civile - Libro Quarto - Dalle Obbligazioni - art. 2028-2042 - 2ª Ed. Zanichelli - Bologna, 1981 - pagg. 635 - L. 30.000.

SCIALOJA ANTONIO - BRANCA GIUSEPPE (a cura di) - Commentario del Codice Civile - Libro Quinto - Del lavoro titoli I e II - Supplemento Legge 20 maggio 1970 n. 300 - art. 14-18 - 2ª Ed. Zanichelli - Bologna, 1981 - pagg. 188 - L. 10.000.

MONACO RICCARDO - Scritti di diritto delle organizzazioni internazionali - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 833 - L. 25.000.

CAPOGNA GIOVANNI - Sistema sanzionatorio amministrativo (depenalizzazione) - 2ª Ed. - Ed. Abete - Roma, 1981 - pagg. 294 - L. 33.000.

SACCHI ROBERTO - Gli obbligazionisti nel concordato della società - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 111 - L. 5000.

La proprietà privata immobiliare - Atti del convegno di studi Urbino 1-3 ottobre 1979 - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 259 - L. 11.000.

Novissimo Digesto Italiano - Voi. II: COG-DIR (Appendice) - Utet - Torino, 1981 - pagg. 1267 - L. 75.000.

Giurisprudenza annotata di Diritto Industriale - Voi. Vili - 1979 - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. Vili + 1249 - L. 55.000.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA MESSINA - Raccolta provinciale degli usi - 1980 - Messina, 1981 - pagg. 282 - s.i.p.

CORTE COSTITUZIONALE - Raccolta ufficiale delle sentenze e ordinanze della corte costituzionale Voi. LV - Roma, 1980 - pagg. 943 - L. 15.000.

SERRA ANTONIO - Unanimità e maggioranza nelle società di persone - Giuffrè - Milano, 1980 - pagg. 267 - L. 10.000.

SPATAZZA GASPARE - La società di fatto - Giuffrè - Milano, 1980 - pagg. 142 - L. 5800.

VASSALLI FRANCESCO - VISENTINI GUSTAVO (a cura di) - Legislazione economica (Sett. 1978 - Agosto 1979) Rassegne e problemi - Giuffrè - Milano, 1980 - pagg. 637 - L. 30.000.

Pubblica amministrazione

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA - Comunità europee e ruolo delle Regioni - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 309 - L. 14.000.

MAGNAGHI ALBERTO - Il sistema di governo delle regioni metropolitane - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 147 - L. 6000.

ROTELLI ETTORE (a cura di) - Tendenze di amministrazione locale - Ed. Il Mulino - Bologna, 1981 - pagg. 508 - L. 25.000.

MARTINES TEMISTOCLE - Il consiglio Regionale - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 244 - L. 10.000.

MINISTRO DEL TESORO - Direzione Generale del Tesoro - Div. Prima - Relazione sui servizi della Direzione Generale del Tesoro - 1978 - Roma, 1980 - pagg. XXXIV + 421 - s.i.p.

Credito - Finanza - Assicurazioni - Problemi monetari

CARRETTA ALESSANDRO - La gestione dei servizi bancari - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 182 - L. 8000.

IST. PER L'ENCICLOPEDIA DELLA BANCA E DELLA BORSA - Commercio estero e sistema creditizio - Ipsoa Informatica - Milano, 1981 - pagg. 287 - L. 15.000.

KINDLEBERGER CHARLES P. - Euforia e panico - Storia delle crisi finanziarie - Ed. Laterza - Bari, 1981 - pagg. 247 + tab. - L. 16.000.

RANCI PIPPO (a cura di) - Moneta politica monetaria in Italia - Vita e Pensiero - Milano, 1977 - pagg. 233 - L. 5000.

MOTTURA PAOLO (a cura di) - Gli impieghi e la raccolta delle banche - Giuffrè - Milano, 1980 - pagg. 660 - L. 24.000.

SANTORSOLA GIUSEPPE G. - La politica dei tassi d'interesse nelle aziende di credito - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 178 - L. 7500.

PREDI MICHELE - Normativa fiscale e gestione bancaria - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 202 - L. 10.000.

ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA - Relazione sull'attività svolta nell'anno 1979-1980 - Roma, 1981 - pagg. 411 - s.i.p.

Finanza pubblica - Imposte e tributi

RISSONE GIUSEPPE - La disciplina fiscale dei trasferimenti immobiliari - Ed. FAG - Milano, 1981 - pagg. 148 - L. 8000.

RIZZARDI RAFFAELE - Novità fiscali 1981 - Pirola - Milano, 1981 - pagg. 150 - L. 7000.

SCONOCCHIA BRUNO - L'obbligo contributivo e la retribuzione imponibile - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 151 - L. 8000.

BUSEMA SALVATORE - Trattato di contabilità pubblica - Voi. 2°: La contabilità dello Stato - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 1320 - L. 50.000.

PREDI MICHELE - Normativa fiscale e gestione bancaria - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 202 - L. 10.000.

SANTAMARIA BALDASSARRE - Le ispezioni tributarie - 2° Ed. - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 487 - L. 18.000.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - Convenzioni per evitare le doppie imposizioni sui redditi - Milano, 1981 - pagg. 1375 - s.i.p.

Lavoro - Assistenza e previdenza sociale

AGOSTI ALDO - BRAVO GIAN MARIO - Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte - Voi. 4°: dalla ricostruzione ai giorni nostri - De Donato - Bari, 1981 - pagg. 760 - L. 23.000.

ALQUATI ROMANO - Sulla FIAT e altri scritti - Feltrinelli - Milano, 1981 - pagg. 345 - L. 13.000.

BATTAGLIA FILIPPO - L'allergia al lavoro - Editori Riuniti - Roma, 1980 - pagg. 183 - L. 3600.

CARBONARO A. - LELLI M. - VISENTINI L. - Tecnologia cultura del lavoro e professionalità - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 160 - L. 7000.

CAVALLI ALESSANDRO - TABBONI SIMONETTA - La divisione del lavoro - Loescher - Torino, 1981 - pagg. 407 - L. 8700.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA - I servizi del collocamento in Europa - Roma, novembre 1979 - pagg. varie - s.i.p.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA - I sistemi informativi e partecipativi in Europa - Roma, dicembre 1979 - pagg. 26 - s.i.p.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA - La composizione dei conflitti di lavoro in Europa - Roma, gennaio 1980 - pagg. 35 - s.i.p.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA - Le parti sociali in Europa: I sindacati dei lavoratori - Roma, marzo 1980 - pagg. 110 - s.i.p.

D'AMBROSIO MARIO - I giovani e la cooperazione nell'industria e nei servizi - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 84 - L. 5000.

OLIVELLI PAOLA - Il lavoro dei giovani - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 345 - L. 15.000.

SVIMEZ - ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO - Sindacato e mezzogiorno (1945-1972) - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 682 - L. 16.000.

MENGHINI LUIGI - Il lavoro a termine - Giuffrè - Milano, 1980 - pagg. 493 - L. 20.000.

Annali della fondazione Giulio Pastore - Voi. VIII - 1979 - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 444 - L. 18.000.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANA-TO AGRICOLTURA DI TREVISO - Mercato del lavoro e sviluppo produttivo in provincia di Treviso: Elementi per una politica della formazione tecnica e professionale - 2 vol. - Treviso, 1981 - pagg. 155-425 - s.i.p.

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL - Annuaire des statistiques du travail 1980 - Genève, 1980 - pagg. XXVII + 687 - F. sv. 100.

FONTANA RENATO - Ristrutturazione del lavoro e iniziativa sindacale - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 155 - L. 6500.

Mercato del lavoro e giovani - problematiche e prospettive - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 262 - L. 14.000.

MONTALENTI PAOLO (a cura di) - Operai ed Europa - La partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 216 - L. 10.000.

ISFOL - Fasce di qualificazione - Progetto ISFOL per la sperimentazione delle fasce di mansioni e funzioni professionali omogenee (L. 845/78, art. 8) - Roma, 1980 - pagg. 209 - s.i.p.

UCCELLI SANTE - IVALDI IVETTA (a cura di) - La progettazione del lavoro in Europa - Franco Angeli - Milano, 1981 - pag. 258 - L. 12.000.

Agricoltura - Zootecnia

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO - Annali - Voi. 122° - Torino, 1980 - pagg. 219 - s.i.p.

AMADEI GIORGIO - CORAZZIARI GUIDO - MONTANARI ARIANNA - Cooperative di produzione e agricoltura di gruppo - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 418 - L. 18.000.

FAO - Formation pour l'agriculture et le développement rural 1979 - Roma, 1980 - pagg. 117 - s.i.p.

GUIDICINI PAOLO - SCIDÀ GIUSEPPE (a cura di) - Il familismo efficiente - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 292 - L. 14.000.

IRER - Il sistema agricolo-industriale lombardo - Bovino - carne - latte - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 490 - L. 20.000.

RAI - DIPARTIM. SCUOLA EDUCAZIONE - SERVIZIO OPINIONI - Atteggiamenti e aspettative verso l'infor-

mazione e l'aggiornamento professionale in agricoltura - s. l. marzo 1981 - pagg. 265 - s.i.p.

CASATI DARIO E ALTRI (a cura di) - Prodotti e mercati agricoli - Edagricole - Bologna, 1981 - pagg. 332 - L. 16.000.

Industria manifatturiera - Materie prime - Fonti energetiche

ALQUATI ROMANO - Sulla FIAT e altri scritti - Feltrinelli - Milano, 1981 - pagg. 345 - L. 13.000.

AZZOLINI R. - DIMALTA G. - PASTORE R. - L'industria chimica tra crisi e programmazione - Editori Riuniti - Roma, 1979 - pagg. 365 - L. 9500.

BELLANDI GIUSEPPE - Le imprese di sub-fornitura: aspetti economico-finanziari ed organizzativi con particolare riferimento al settore calzaturiero - ETS - Pisa, 1979 - pagg. 131 - L. 8000.

BREZZI PIERO - La politica dell'elettronica - Editori Riuniti - Roma, 1980 - pagg. 295 - L. 6500.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA - CENTRO STUDI - Terzo rapporto CSC sull'industria italiana - Roma, maggio 1980 - pagg. 260 - s.i.p.

D'AMBROSIO M. - BELLOC P. - BUCCELLATO A. - Tecnologia occupazione professionalità in sei settori produttivi - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 326 - L. 12.000.

SASM - Vademecum per l'operatore industriale nel mezzogiorno - Suppl. Rivista italiana di Ragioneria e di Economia aziendale n. 4 - 1981 - Roma, febbraio 1981 - pagg. 93 - s.i.p.

IRER - Siderurgia lombarda - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 167 - L. 7000.

RANCI PIPPO - COZZI GIANNI (a cura di) - Energie elettrica: tariffe e controllo della domanda - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 294 - L. 10.000.

DE BRABANT FRANÇOIS (a cura di) - L'industria dei farmaci è malata - Edizioni lavoro - Roma, 1979 - pagg. 306 - L. 5.200.

TARANTO ROBERTO - FRANCHINI MARIELLA - MAGLIA VITTORIO - L'industria italiana della macchine utensile - Il Mulino - Bologna, 1979 - pagg. 290 - L. 12.000.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANA-TO AGRICOLTURA DI PARMA - Indagine sulle imprese manifatturiere della provincia di Parma - Parma, 1980 - pagg. 18 + tab. - s.i.p.

UNIONE COSTRUTTORI ITALIANI MACCHINE UTENSILI - Macchine utensili: l'industria italiana e le importazioni mondiali - Milano, 1979 - pagg. 273 - s.i.p.

UNIONE COSTRUTTORI ITALIANI MACCHINE UTENSILI - L'industria italiana della macchina utensile nel 1979 - Milano, 1980 - pagg. 77 + opuscoli illustrativi - s.i.p.

REGIONE PIEMONTE - Industria e strategia del riequilibrio regionale - Convegno Regionale - Torino, 28 marzo 1980 - Torino, 1981 - pagg. 79 - s.i.p.

Artigianato - Piccola industria

REGIONE PIEMONTE - indagine conoscitiva sull'artigianato piemontese - Torino, 1980 - pagg. 415 - s.i.p.

Commercio interno - Pubblicità - Ricerche di mercato

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - TORINO - Per l'esame del commerciante - Nozioni merceologiche - 6ª parte - Torino, 1981 - pagg. 54 - L. 5000.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - TORINO - Per l'esame del commerciante - Nozioni merceologiche 7ª parte - Torino, 1981 - pagg. 109 - L. 5000.

UNIONCAMERE EMILIA ROMAGNA - CERCOMINT - Ruolo e funzioni dei mercati nel sistema autonomistico regionale - Bologna, 1981 - pagg. 59 - s.i.p.

Consumi - Alimentazione

D'APICE CARMELA - L'arcipelago dei consumi - De Donato - Bari, 1981 - pagg. 235 - L. 6000.

Commercio internazionale - Tecnica doganale

CENTRO REGIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO DEL LAZIO - L'esportazione di prodotti alimentari in Francia - Roma, 1981 - pagg. 84 - s.i.p.

IST. PER L'ENCICLOPEDIA DELLA BANCA E DELLA BORSA - Commercio estero e sistema creditizio - Ipsa informatica - Milano, 1981 - pagg. 287 - L. 15.000.

OCDE - Statistiques du commerce extérieur - Echanges par produits - Résumé par marchés: importations - 1979 - Paris, 1981 - pagg. 655 - s.i.p.

MAJMONI GIOVANNI - Euromercati e finanziamento delle esportazioni - Il Mulino - Bologna, 1981 - pagg. 130 - L. 8000.

OCDE - Statistiques du commerce extérieur - Echanges par produits - Résumé par marchés - 1979 - Paris, 1981 - pagg. 897 - s.i.p.

Economia e politica internazionale - Enti ed organizzazioni internazionali

OCDE - Etudes Economiques de l'OCDE - Pay Bas - Paris, avril 1981 - pagg. 60 + tab. - s.i.p.

OCDE - Etudes Economiques de l'OCDE - Belgique - Luxembourg - Paris, mars 1981 - pagg. 84 + tab. - s.i.p.

RONCHEY ALBERTO - USA-URSS i giganti malati - Rizzoli - Milano, 1980 - pagg. 211 - L. 6500.

COMUNITÀ EUROPEE - Etapes européennes - Chronologie de la Communauté européenne - Bruxelles, 1980 - pagg. 57 - L. 1800.

OCDE - Etudes Economiques de l'OCDE - Yougoslavie - Paris, 1981 - pagg. 64 + tab. - s.i.p.

OCDE - Etudes Economiques de l'OCDE - Espagne - Paris, 1981 - pagg. 63 + tab. - s.i.p.

Comunicazioni e Trasporti

OCDE - Evaluation des systèmes de stationnement urbain - Paris, 1980 - pagg. 113 - L. 11.200.

OCDE - Choix entre modes de transport de personnes en zone urbaine - mesures et modèles - Paris, 1980 - pagg. 133 - L. 8400.

OCDE - Rapport de la 49^{ème} table ronde d'économie des transports - Paris, 31 janvier / 1 février 1980: Position concurrentielle et avenir du transport fluvial - Paris, 1980 - pagg. 111 - L. 8400.

SVIMEZ - ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO - L'ordinamento portuale - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 139 - L. 5000.

Edilizia - Lavori pubblici - Architettura - Urbanistica - Politica del territorio

BREGLIA MARIO - Guida alla casa in cooperativa - Ed. Corriere della Sera - Milano, 1981 - pagg. 113 - s.i.p.

CUTRERA ACHILLE - ITALIA VITTORIO - Codice dell'urbanistica - li norme regionali - Abruzzo - Lombardia - Giuffrè - Milano, 1980 - pagg. 2675 - L. 68.000.

MERLIN PIERRE - Analisi quantitativa e spazio urbano - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 225 - L. 12.000.

Tecnica e Organizzazione Aziendale

ANTHONY ROBERT N. - Principi di contabilità aziendale - Etas Libri - Milano, 1981 - pagg. 547 - L. 16.000.

ARDINO LUIGI A. - Società: direttive comunitarie - Ipsa informatica - Milano, 1981 - pagg. 240 - L. 14.000.

BELLANDI GIUSEPPE - Le imprese di sub-fornitura: aspetti economico-finanziari ed organizzativi con particolare riferimento al settore calzaturiero - ETS - Pisa, 1979 - pagg. 131 - L. 8000.

URGELLETTI TINARELLI GIULIA - La gestione delle scorte - Organizzazione, contabilità e automazione - Etas Libri - Milano, 1981 - pagg. 263 - L. 17.000.

NICCOLINI GIUSEPPE - Il capitale sociale minimo - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 120 - L. 5000.

PEZZANI FABRIZIO - L'innovazione tecnologica nelle aziende di produzione - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 212 - L. 9000.

FERRERO GIOVANNI - Finanza aziendale - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. Vili + 401 - L. 18.000.

BUGARI ALBA - COMITO VINCENZO - Come leggere i bilanci aziendali - Editori Riuniti - Roma, 1981 - pagg. 151 - L. 3500.

DE SANTIS GUSTAVO - VENTRELLA ANNA MARIA - Il bilancio sociale dell'impresa - Franco Angeli - Milano, 1980 - pagg. 387 - L. 16.000.

LA VILLA GIANLUCA - Società strumentali e profili di responsabilità - Giuffrè - Milano, 1981 - pagg. 134 - L. 6000.

RIZZO BRUNO - Le moderne tecniche di vendita nell'assicurazione - Franco Angeli - Milano, 1981 - 2ª Ed. - pagg. 114 - L. 5000.

ROBB RUSSEL - Organizzazione e direzione aziendale - Un modello non tayloristico - Franco Angeli - Milano, 1981 - pagg. 72 - L. 5000.

Scienze - Tecnologia - Automazione - Inquinamento

BRANDI MARIA CAROLINA - CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - Mappa della ricerca scientifica in Italia - Roma, 1978 - pagg. 289 - s.i.p.

CEE - EUROSTAT - Le financement public de la recherche et du développement 1970-1979 - Luxembourg, 1980 - pagg. 187 - L. 14.900.

OCDE - Les pneus usés dans la gestion des déchets - Paris, 1980 - pagg. 101 - L. 6700.

Istruzione - Istruzione professionale

RENAUD YVES - GUITTON THÉRÈSE - 700 métiers selon vos goûts - Paris, 1980 - pagg. 651 - L. 30.000.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DI TREVISO - Mercato del lavoro e sviluppo produttivo in provincia di Treviso: Elementi per una politica della formazione tecnica e professionale - 2 voli. - Treviso, 1981 - pagg. 155-425 - s.i.p.

ISFOL - Istituto per lo sviluppo della formazione professionale in Italia - Spesa pubblica per la formazione professionale in Italia - Roma, 1981 - pagg. 215 - s.i.p.

UNESCO - Etudes à l'étranger - 1981-82 - 1982-83 - Paris, 1980 - pagg. 1011 - L. 10.000.

FAO - Formation pour l'agriculture et le développement rural 1979 - Roma, 1980 - pagg. 117 - s.i.p.

RAI - Dipartim. Scuola Educazione - Servizio Opinioni - Atteggiamenti e aspettative verso l'informazione e l'aggiornamento professionale in agricoltura - s.l., marzo 1981 - pagg. 265 - s.i.p.

Documentazione - Informazione - Bibliografie

BONO ANNA (a cura di) - Bibliografia della sociologia italiana - 1972-1974 - Franco Angeli - Milano, 1979 - pagg. 299 - L. 9000.

Storia - Biografie - Geografia

AGOSTI ALDO - BRAVO GIAN MARIO - Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte - Voi. 4°: dalla ricostruzione ai giorni nostri - De Donato - Bari, 1981 - pagg. 760 - L. 23.000.

Opere di riferimento - Annuari - Guide - Cataloghi di fiere e mostre

KOMPASS - Belgium - Lussembourg 1981-82 - 2 voli. - Bruxelles, 1981 - pagg. 1232-1576 - L. 109.250.

Telex Directory - 1981 - New York, 1981 - pagg. 166 - s.i.p.

Fiera di Milano Campionaria internazionale 1981 - Catalogo Ufficiale - Milano, 1981 - pagg. 1384 - L. 5000.

SAET - Servizio Archivi Europei Tecnici - Archivio edile 1981 - 4 voli. - Milano, 1981 - pagg. varie - L. 37.000.

EXPOSUDHOTEL - 15° salone internazionale delle attrezzature alberghiere - CATERING - 12° salone italiano dei prodotti per alberghi, bar e ristoranti - catalogo ufficiale - Napoli, 1981 - pagg. non num. - s.i.p.

FIERA DI MILANO - Catalogo delle invenzioni e novità tecniche - 1981 - Milano, 1981 - pagg. 171 - s.i.p.

Guida Monaci - Annuario Amministrativo Italiano 1980 - Roma, 1980 - pagg. varie - L. 50.000.

Kompass Francia - 1981 - Paris, 1981 - pagg. varie + 1127 - 1129-2807 - 107 + 1783 - 1784-2960 + 152 - L. 163.800.

Kompass - Australia - 1980 - 2 voi. - Peter Isaacson Publications Pty Ltd - Victoria, 1980 - pagg. 1192-1202 - L. 150.000.

Kompass - Danimarca - 1980-81 - 2 voi. - Forlaget Kompas-Danmark - Kobenhavn - 1980 - pagg. 1265-1224 - L. 100.000.

Kompass - Svezia - 1981 - 2 voi. - Kompass-Sverige - Stockholm, 1981 - pagg. 1081 + 776 - L. 100.000.

Kompass Indonesia - 1980-81 - Kompass Indonesia - Jakarta Barat, 1981 - pagg. 287 - L. 76.500.

Kompass Holland - 1980-81 - 16° Ediz. - Ed. Etas Kompass - Den Haag Nederland, 1981 - pagg. 1140-1696 - L. 95.000.

MAR MIN 81 - 8th International Fair of Marbles - Minerals - Building Materials - Thessaloniki, march 15-22/1981 - pagg. 162 - s.i.p.

TELEX-VERLAG - JAEGER & WALDMANN - Annuaire Telex International - World Telex Edition 1981 - Rd. Telex-Verlag Jaeger & Waldmann - Darmstadt, 1981 - pagg. varie - s.i.p.

TELEX - VERLAG - Jaeger- Waldmann - Touring Telex 1981 - Ed. Telex-Verlag Jaeger-Waldmann - Darmstadt, 1981 - pagg. 540 - s.i.p.

Wer liefert was? - Hamburg, 1981 - pagg. 1424 + varie - s.i.p.

Canadian trade index 1981 - Toronto, 1981 - pagg. varie - \$ 63.

Annuaire des entreprises et organismes d'outre-mer - 1981 - René Moreux - Paris, 1981 - pagg. 691 - L. 106.700.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI VITERBO - Fuscina import export '81 - Viterbo, 1981 - pagg. non num. - s.i.p.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI - Albo Nazionale dei Costruttori 1981 - Roma, 1981 - pagg. varie - s.i.p.

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO ALL'ARTIGIANATO E COMMERCIO - Calendario delle fiere e mostre in Piemonte 1981 - Torino, 1981 - pagg. 176 - s.i.p.

UNIONE INDUSTRIALE ASTI - Astindustria - Annuario delle industrie della provincia di Asti - 1981 - Asti, 1981 - pagg. 190 - s.i.p.

Economia - Politica Economica - Programmazione - Andamento Congiunturale

Facing the facts - A survey of the Italian economy - *The Economist* - n. 7186 - London, 23-29 may 1981 - pagg. 1-41 (inserto).

GAETANI D'ARAGONA GABRIELE - The hidden economy: concealed labor markets in Italy (L'economia nascosta: il mercato del lavoro «sommerso» in Italia e in alcuni paesi industriali) - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* - n. 3 Milano, marzo 1981 - pagg. 270-289.

La congiuntura nel 1980 - *Informazioni sulla congiuntura* - n. 317 - Roma, gennaio 1981 (fasc. monografico) - pagg. 399.

PILLOTON FRANCO - Divari territoriali, movimenti migratori e attendibilità della documentazione statistica: l'esperienza italiana dell'ultimo trentennio - *Informazioni Svimez* - n. 1-2 - Roma, gennaio-febbraio 1981 - pagg. 3-10.

Atti della XXV riunione scientifica della Soc. Italiana di Economia Demografia e Statistica (L'Aquila, 8-10 giugno 1978): «La programmazione Regionale Economica e Sociale» - seconda parte - *Rivista italiana di economia demografia e statistica* - n. 1 - Roma, gennaio-marzo 1980 - (fasc. monografico) pagg. 213.

Andamento dell'economia piemontese nel 1980 - *Panorama dell'economia piemontese suppl.* n. 1 - Torino, marzo 1981 (fasc. monografico) - pagg. 3-26.

La relazione generale sulla situazione economica del paese (1979) 2ª parte - *Vita italiana* - n. 14 - Roma, 1981 - pagg. 3-57.

Assemblea della Banca d'Italia del 30 maggio 1981 - Considerazioni finali del Governatore - *Mondo Economico* - n. 21-22 - Milano, 10 giugno 1981 - Suppl. spec. - pagg. 51-82.

Statistica - Demografia - Distribuzione dei redditi - Conti economici nazionali e regionali

JALLA ERMANNIO - L'industria manifatturiera italiana: avvio ad un nuovo criterio di analisi statistica - *L'industria* - n. 1 - Bologna, gennaio-marzo 1981 - pagg. 89-117.

MUTTARINI LUIGI - RONDI GE CARLA - La componente stagionale nelle serie dei nati vivi e dei nati morti in Italia - *Rivista di statistica applicata* - n. 1 - Milano, gennaio-febbraio-marzo 1981 - pagg. 3-29.

Reddito, risparmio e patrimonio immobiliare delle famiglie italiane nell'anno 1979 - *Bollettino della Banca d'Italia* - n. 3-4 - Roma, luglio-dicembre 1980 - pagg. 313-374.

PILLOTON FRANCO - Divari territoriali, movimenti migratori e attendibilità della documentazione statistica: l'esperienza italiana dall'ultimo trentennio - *Informazioni Svimez* - n. 1-2 - Roma, gennaio-febbraio 1981 - pagg. 3-10.

BARBIERI GIOVANNI - RICCI MANUELA - Il mercato del lavoro italiano 1977-1980 - *Politica ed Economia* - n. 4 - Roma, aprile 1981 - pagg. 33-45.

Diritto - Giurisprudenza - Legislazione

CHITI MARIO P. - Gli strumenti giuridici per lo sviluppo del turismo - *Enti pubblici* - n. 5-6 - Roma, settembre-dicembre 1980 - pagg. 744-773.

SAMPERI SEBASTIANO - «L'Italia negli organismi internazionali del brevetto» relazione alla 3ª MOBIL - *Brevetti e invenzioni* - n. 8 - Roma, gennaio-febbraio-marzo, 1981, pagg. 8-9.

FORD DAVID - RYAN CHRIS - Quando è conveniente cedere un brevetto - *Harvard Espansione* - n. 11 - Milano, giugno 1981 - pagg. 46-54.

SARZINA GIACOMO - Disciplina dell'autotrasporto di merci per conto terzi ex legge n. 298 del 1974: «reformatio in peius» a danno del patrimonio del trasportatore? (Nota a sentenza) - *Rivista giuridica della circolazione e dei trasporti* - n. 2 - Roma, marzo-aprile 1981 - pagg. 454-459.

FLORIDIA GIORGIO - Il conflitto fra la disciplina comunitaria della concorrenza e la normativa nazionale di marchio nella giurisprudenza della corte di giustizia - *Diritto comunitario e degli scambi internazionali* - n. 2-3 - Milano, aprile-settembre 1980 - pagg. 193-216.

Pubblica amministrazione

FASSARI LUCIANO - Professionalità ed efficienza nella pubblica amministrazione - *Burocrazia* - n. 5 - Roma, maggio 1981 - pagg. 166-173.

BARDUSCO ALDO - Gli statuti regionali a dieci anni dalla loro approvazione - 2ª parte - *Burocrazia* - n. 5 - Roma, maggio 1981 - pagg. 184-187.

Le Regioni dieci anni dopo (tavola rotonda) - *Le Regioni* - n. 6 - Bologna, novembre-dicembre 1980 - pagg. 1097-1221.

Speciale Convegno riforma delle Camere di commercio - *Economia lariana* - n. 1 - Como, gennaio-marzo 1981 - pagg. 15-81.

Le «nuove» Camere di commercio - *Il filugello* - n. 1 - Reggio Emilia, gennaio-marzo 1981 - pagg. 43-48.

MAGANZANI GIORGIO - Le attribuzioni delle Camere di commercio in materia di mercuriali e listini prezzi - *Mantova* - n. 127 - Mantova, marzo 1981 - pagg. 31-37.

BARDUSCO ALDO - Gli statuti regionali a dieci anni dalla loro approvazione (3ª parte) - *Burocrazia* - n. 6 - Roma, giugno 1981 - pagg. 209-212.

CARDI ENZO - Il problema della gestione del personale nell'amministrazione dello stato - *Scienza della amministrazione* - n. 1 - Milano, 1980 - pagg. 23-48.

FRILLICI GIOVANNI - Il profilo del funzionario nell'amministrazione di domani - *Scienza della amministrazione* - n. 3 - Milano, 1980 - pagg. 41-49.

DE LUCA GIOVANNI - Sull'indennità di buonuscita degli impiegati ex combattenti; una circolare tutta da discutere - *Rivista Amministrativa della Repubblica Italiana* - n. 4 - Roma, aprile 1981 - parte 2ª - pagg. 185-188.

Credito - Finanza - Assicurazioni - Problemi monetari

WORLD BANKING - Survey - Part one - *Financial Times* - London, 11 may 1981 - pagg. I-XX.

AZAGLIO CIAMPI CARLO - Tra mercato e controlli: aspetti operativi della politica monetaria - *Bancaria* - n. 12 - Roma, dic. 1980 - pagg. 1227-1235.

ONADO MARCO - Il rapporto banca-impresa in Italia. Aspetti teorici e analisi di alcuni indicatori - *Bancaria* - n. 12 - Roma, dic. 1980 - pagg. 1244-1254.

BRUNI FRANCO - MONTI MARIO - PORTA ANGELO - Bank lending to the public sector: determinants, implications and outlook - *Giornale degli economisti e annali di economia* - n. 11-12 - Milano, novembre-dicembre 1980 - pagg. 739-775.

STEVENSON ANDREW - Italian Monetary Policy: Comparisons and Contrasts with the UK - *Lloyds Banks Review* - n. 140 - London, april 1981 - pagg. 36-50.

World Banking - Survey - Part two - *Financial Times* - London, 27 may 1981 - pagg. I-XVI.

GALEONE PIERA F. - Fondi di investimento: Fuochisti o pompieri? - *Mondo Economico* - n. 17 - Milano, 6 maggio 1981 - pagg. 27-38.

Il risultato degli investimenti finanziari in Italia in periodi di inflazione - *Bollettino della Banca d'Italia* - n. 3-4 - Roma, luglio-dicembre 1980 - pagg. 287-309.

Il cartello interbancario in Italia - Condizioni e norme per le operazioni e i servizi di banca (1936-1974) - *Bollettino della Banca d'Italia* - n. 3-4 - Roma, luglio-dicembre 1980 - pagg. 377-398.

ROSSI GUIDO - Le Società e la Borsa: le nuove frontiere (testo integrale del discorso pronunciato all'Università Bocconi il 23 febbraio 1981) - *Bollettino Consob* - n. 1 - Roma, marzo 1981 - pagg. 3-12.

Assemblea della Banca d'Italia del 30 maggio 1981 - Considerazioni finali del Governatore - *Mondo Economico* - n. 21-22 - Milano, 10 giugno 1981 - Suppl. spec. - pagg. 51-82.

Banche & Banche - *Espansione* - n. 134 - Allegato - Milano, giugno 1981 - pagg. 1-43.

Finanza pubblica - Imposte e tributi

Testo aggiornato della legge IVA - Circolare ministeriale n. 14 del 17.4.1981 imposta di registro e IVA - Suppl. a «Il fisco» - n. 18 - Roma, 28 maggio 1981 - pagg. 2072-2150 (fasc. monografico).

Legge regionale 27 aprile 1981, n. 13 - Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1981 - *Bollettino ufficiale della Regione Piemonte* - suppl. al n. 18 - Torino, 6 maggio 1981 - (fasc. monografico) - pagg. 356.

Lavoro - Assistenza e Previdenza sociale

MONTIRONI MARINA - Organizzazione del lavoro e retribuzione, un rapporto che cambia - *L'Impresa* - n. 1 - Torino, 1981 - pagg. 27-34.

FREY LUIGI - Problematica occupazionale e politiche dell'occupazione nei Paesi industrializzati occidentali - *Tendenze della occupazione* - n. 3 - Roma, marzo 1981 - (fasc. monogr.) - pagg. 7.

«Il salario in Italia. Per una nuova politica del costo del lavoro» (Convegno Confindustria - Intersind 18 marzo 1981) - *Industria e sindacato* - n. 12-13 - Roma, 27 marzo - 3 aprile 1981 (fasc. monografico) - pagg. 68 + tab.

HENDRICKX B. - Il piano di valutazione delle mansioni: un caso concreto - *Direzione aziendale* - n. 3 - Milano, marzo 1981 - pagg. 135-138.

PRAVETTONI SERGIO - Decadenza della società del benessere - *Dossier - Mondo Economico* - n. 16 - Milano, 29 aprile 1981 - pagg. 28-33.

Chômage des jeunes... L'observateur de l'OCDE - n. 109 - Paris, mars 1981 - pagg. 25-32.

CASTELLINO ONORATO - La previdenza sociale in Italia: quanto sociale e quanto previdente? - *Rivista di politica economica* - n. 2 - Roma, Febbraio 1981 - pagg. 135-168.

Rapporto Speciale 1981-4 - Occupazione e forze di lavoro nelle Regioni all'inizio degli anni '80 - *Lettere d'affari* - n. 413-414 - Firenze, aprile maggio 1981 (fasc. monogr.).

MISCIONE MICHELE - L'accordo FIAT-sindacati dell'autunno 1980 - *Giurisprudenza commerciale - società e fallimento* - n. 8.2 - Milano, marzo-aprile 1981 - pagg. 253-262.

GAY GUIDO - Lavorare part-time: e il sindacato? - *Relazione al seminario organizzato dalla Camera di commercio americana in Italia* - Milano, 30.1.81 - *Italian American Business* - n. 4 - Milano, aprile 1981 - pagg. 32-34.

TRANQUILLO TULLIO - Problemi di previdenza sociale nell'applicazione del part-time - *Relazione al seminario organizzato dalla Camera di commercio americana in Italia* - Milano, 30 gennaio 1981 - *Italian American Business* - n. 4 - Milano, aprile 1981 - pagg. 35-40.

VISALBERGHI ALDO - Formazione e divisione sociale del lavoro. I dilemmi del sistema educativo - *Quale impresa* - n. 3 - Roma, marzo 1981 - pagg. 8-12.

CASELLI ROSSANA - Un salario da riformare - *Un dibattito ormai ricco di proposte* - *Quale impresa* - n. 3 - Roma, marzo 1981 - pagg. 20-27.

CALDERONI MARIO - Lavoro. Giovani, donne e dintorni - *Mondo Economico* - n. 19 - Milano, 20 maggio 1981 - pagg. 68-73.

DETRAGIACHE ANGELO - Il Piemonte e il fenomeno migratorio - *API - Piccola e media industria* - n. 5 - Torino, maggio 1981 - pagg. 17-18.

GAETANI D'ARAGONA GABRIELE - The hidden economy: concealed labor markets in Italy (L'economia nascosta: il mercato del lavoro «sommerso» in Italia e in alcuni paesi industriali) - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* - n. 3 - Milano, marzo 1981 - pagg. 270-289.

Il mercato del lavoro - *Impresa e sindacato* - suppl. al n. 5 - Milano, 3 giugno 1981 (fasc. monografico) - pagg. 31.

BARBIERI GIOVANNI - RICCI MANUELA - Il mercato del lavoro italiano 1977-1980 - *Politica ed Economia* - n. 4 - Roma, aprile 1981 - pagg. 33-45.

CUTRUFELLI MARIA ROSA - Part-time: la realtà non ha sempre ragione - *Politica ed Economia* - n. 4 - Roma, aprile 1981 - pagg. 59-60.

VACIAGO CESARE - Intorno al part-time cambiano le regole del gioco - *Politica ed Economia* - n. 4 - Roma, aprile 1981 - pagg. 61.

SACCHI VALERIA - Intanto divento socio del padrone (Molte piccole aziende hanno cominciato a distribuire azioni ai dipendenti) - *Espansione* - n. 134 - Milano, giugno 1981 - pagg. 68-75.

FREY LUIGI - Le trasformazioni della problematica occupazionale in Italia negli «anni '70» e l'eredità lasciata alle politiche degli «anni '80» - *Tendenze della occupazione* - n. 6/7 - Roma, giugno/luglio 1981 pagg. 1-9 (fasc. monografico).

MORELLI UGO (a cura di) - Movimenti migratori e mercati del lavoro - *Quaderni di economia del lavoro* - n. 12 - Milano, 1980 - pagg. 3-179 (fasc. monografico).

FAZIO ANTONIO - Inflazione e indicizzazione delle retribuzioni in Italia - *Moneta e credito* - n. 133 - Roma, marzo 1981 - pagg. 62-87.

DE LUCA GIOVANNI - Sull'indennità di buonuscita degli impiegati ex combattenti; una circolare tutta da discutere - *Rivista Amministrativa della Repubblica Italiana* - n. 4 - Roma, aprile 1981 - Parte 2^a - pagg. 185-188.

LODIGIANI FELICE - Mercato del lavoro e retribuzioni in Italia - *Italian American Business* - n. 5 - Milan, May 1981 - pagg. 46-50.

Agricoltura - Zootecnia

INEA - Relazione sullo stato dell'agricoltura anno 1978 - *Studi e monografie regionali Italia Meridionale ed Insulare - Agricoltura Regioni* - n. 4 - Roma, maggio 1980 - pagg. 3-79 (fasc. monogr.).

Speciale Vite - *L'Informatore agrario* - n. 22 - Verona, 21 maggio 1981 - pagg. 15871-15958 (fasc. monografico).

L'agricoltura ha un grande futuro. (Intervista con Sylvan H. Wittwer) - *Espansione* - n. 133 - Milano, maggio 1981 - pagg. 91-104.

INEA - Profili giuridico-istituzionali della politica agricola comunitaria - *Agricoltura* - n. 104 - Roma, 30 novembre 1980 - (fasc. monografico).

Giornate divulgative per imprenditori agricoli e operatori del settore lattiero-caseario (2-4-9-11 dicembre 1980) - *Cremona* - n. 8 - Cremona, 1981 - (fasc. monografico) - pagg. 39.

AVANZO ENZO - La pioppicoltura in Italia e nella Comunità Economica Europea - *Arboricoltura da legno* - n. 4 - Milano, aprile 1981 - pagg. 2-7.

FERRARIS BRUNO - Analisi della situazione produttiva del mercato e prospettive di intervento della Regione - Documenti - Piemonte agricoltura - n. 4 - Torino, aprile 1981 - pagg. 7-10.

Industria manifatturiera - Materie prime - Fonti energetiche

Automobile in crisi - Rapporto mese - Mondo Economico - n. 16 - Milano, 29 aprile 1981 - pagg. 35-66.

MARTELLARO JOSEPH A. - Toward a better energy policy - Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali - n. 1-2 - Padova, gennaio-febbraio 1981 - pagg. 33-51.

OTANI KIYOSHI - «When in Japan, do as the Japanese do» - Olivetti Japan: Thorough Japanization and Rapid Growth - The wheel extended - n. 1 - Tokyo, 1980 - pagg. 23-28.

Relazioni al convegno: «L'energetica per lo sviluppo» - Avellino, 16 maggio 1980 - Economia Irpina - n. 1 - 1981 - (fasc. monogr.) - pagg. 7-63.

Le prospettive energetiche mondiali - Informazioni economiche - n. 2 - Roma, febbraio 1981 - pagg. 1-18.

BUSSOLO MAURIZIO - CAVALLERO FEDERICO - L'illusione nucleare. (L'industria termoelettromeccanica strumentale) - Mondo Economico - n. 17 - Milano, 6 maggio 1981 - pagg. 47-55.

Aerospace - Survey - Financial Times - London, 1 June 1981 - pagg. I-XVI.

Tomorrow's pterodactyls - A survey of the aerospace industry - The Economist - n. 7187 - London, 30 may-5 June 1981 - pagg. 1-14 (inserto).

CAMMARATA ITALO - Quando gli scarti diventano materie prime - Espansione - n. 133 - Milano, maggio 1981 - pagg. 154-177.

GIUIZZA PAOLO - MARIOTTI SERGIO - Efficienza e struttura della tessitura cotoniera italiana: un confronto internazionale - L'industria - n. 1 - Bologna, gennaio-marzo 1981 - pagg. 35-61.

SASSOON ENRICO - La scarsità di materie prime strategiche: un rischio per i paesi OCSE - L'industria - n. 1 - Bologna, gennaio-marzo 1981 - pagg. 63-88.

JALLA ERMANNIO - L'industria manifatturiera italiana: avvio ad un nuovo criterio di analisi statistica - L'industria - n. 1 - Bologna, gennaio-marzo 1981 - pagg. 89-117.

BERSANI ALBERTO - Si può ancora scommettere sull'auto italiana - Informazioni per il commercio estero - n. 16-17 - Roma, 22-29 aprile 1981 - pagg. 4-7.

«La crisi dell'auto e le soluzioni proposte dalle Regioni e dal Parlamento Europeo» - Atti dell'incontro con i parlamentari europei - Torino, 27 febbraio 1981 - Piemonteuropa - n. 1 - Torino, aprile 1981 - pagg. 9-28.

L'era del camion - Dossier - Mondo Economico - n. 21-22 - Milano, 10 giugno 1981 - pagg. 41-49.

FELLI ERNESTO - Produttività del lavoro, rendimenti di scala e accumulazione di capitale nell'industria

manifatturiera italiana (1954-1978) - Rivista di Politica Economica - n. 3 - Roma, marzo 1981 - pagg. 279-324.

Artigianato - Piccola industria

BORELLI VITTORIO - Piccola impresa secondo Me-diocredito - Espansione - n. 134 - Milano, giugno 1981 - pagg. 19-21.

Commercio interno - Pubblicità - Ricerche di mercato

CARLI CARLO - Differenze tra i prezzi delle marche leader e delle altre marche nei settori dei beni di consumo - Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali - n. 3 - Milano, marzo 1981 - pagg. 241-256.

REGIONE PIEMONTE - Deliberazione G. R. del 20-5-81, n. 118-6690 «Piano di settore dei mercati all'ingrosso di cui alla legge regionale 30-10-1979, n. 62 - Proposta al Consiglio Regionale - Bollettino ufficiale della Regione Piemonte - Suppl. al n. 24 - Torino, 17 giugno 1981 - pagg. 3543/3570.

PIACENTINI GIANFRANCO - La cooperazione tra dettaglianti: da gruppi d'acquisto a gruppi commerciali - Largo consumo - n. 4 - Milano, aprile 1981 - pagg. 34-47.

PERETTI GEROLAMO - La nuova legge sui saldi: un bilancio di un anno dopo - Largo consumo - n. 4 - Milano, aprile 1981 - pagg. 105-111.

PADOVANI CORRADO - Politiche di marketing delle Camere di Commercio nel settore della distribuzione commerciale - Riviera dei fiori - n. 1-2 - Imperia, gennaio-febbraio 1981 - pagg. 17-20.

GESSA CARLO - Tendenze evolutive della disciplina del commercio - Disciplina del commercio - n. 1 - Milano, 1981 - pagg. 7-15.

LAMANNA ANTONIO (a cura di) - Indirizzi giurisprudenziali sugli orari di vendita al pubblico - Disciplina del commercio - n. 1 - Milano, 1981 - pagg. 17-54.

CAPOGNA GIOVANNI - Problemi di interpretazione della legge 426 - Disciplina del commercio - n. 1 - Milano, 1981 - pagg. 55-61.

Consumi - Alimentazione

SANTOPRETE GIANCARLO - Evoluzione dei prezzi dei fattori nutrizionali degli alimenti dalla unità d'Italia ad oggi - Rassegna Economica - n. 6 - Napoli, novembre-dicembre 1980 - pagg. 1469-1484.

CALVARUSO CLAUDIO - Consumi pubblici e consumi privati nella crisi del welfare state in Italia: il caso della scuola - Studi economici e sociali - Centro Studi di «G. Toniolo» - n. 1 - Pisa, gennaio-marzo 1981 - pagg. 59-66.

Commercio internazionale - Tecnica doganale

Ufficio ICE di Amsterdam - La congiuntura economica dei Paesi Bassi frena le importazioni dall'Italia - Informazioni per il commercio estero - n. 16-17 - Roma, 22-29 aprile 1981 - pagg. 14-15.

VALENTINI FABIO - Il Commercio estero dell'Italia con i P.V.S. e con i paesi in via di sviluppo - Informazioni per il commercio estero - n. 16-17 - Roma, 22-29 aprile 1981 (inserto) - pagg. 1-6.

COLANTONI MARCELLO - Le esportazioni dei nuovi paesi industrializzati: evoluzione e prospettive - Rivista di Politica Economica - n. 2 - Roma, febbraio 1981 - pagg. 217-235.

GIANFELICI ENRICO - Nuove norme concernenti i regolamenti valutari ed i rapporti finanziari - Consulenza - n. 8 - Roma, 15 maggio 1981 - pagg. 45-52.

SARACCHI MASSIMO - Esportazione e regime dei divieti economici - Consulenza - n. 7 - Roma, 30 aprile 1981 - pagg. 56-59.

CRISTALDI SARA - Italia-Urss - Chi si ferma è perduto - Mondo Economico - n. 17 - Milano, 6 maggio 1981 - pagg. 60-63.

LA ROSA LORENZO (a cura di) - UFFICIO STUDI ECONOMICI ICE - Le esportazioni italiane nel 1980 - Informazioni per il commercio estero - n. 19 - Roma, 13 maggio 1981 - pagg. 1-4 (inserto).

SCHEMBRI RAINERO - Riforma ICE: rapporto segreto - Espansione - n. 133 - Milano, maggio 1981 - pagg. 179-181.

SCHEMBRI RAINERO - ICE: via le mezze maniche - Per combattere la burocrazia l'ente uscirà dal parastato e diventerà autonomo - Espansione - n. 134 - Milano, giugno 1981 - pagg. 177-178.

LA PIRA GAETANO - Arrivano i NIC (i Paesi a nuova industrializzazione) - Dossier - Mondo Economico - n. 20 - Milano, 27 maggio 1981 - pagg. 59-65.

Economia e politica internazionale - Enti ed organizzazioni internazionali

INEA - Profili giuridico-istituzionali della politica agricola comunitaria - Agricoltura - n. 104 - Roma, 30 novembre 1980 - (fasc. monografico).

Gran Bretagna - Il leone invecchiato - Rapporto mese - Mondo Economico - n. 20 - Milano, 27 maggio 1981 - pagg. XXIV.

Island in a hurry - Sri Lanka: a survey - The Economist - n. 7189 - London, June 13, 1981 - pagg. 1-20.

Norway - Survey - Financial Times - London, 6 May 1981 - pagg. I-IV.

Saudi Arabia - Survey - Financial Times - London, 5 May 1981 - pagg. I-XX.

India - Treadmill or take-off? A survey - The Economist - n. 7178 - London, 28 March - 3 April 1981 - pagg. 1-50 (inserto).

GAMBINO ANTONIO - Chi si salva dal Giappone? - L'Espresso - n. 19 - Roma, 17 maggio 1981 - pagg. 58-71.

Da Yaoundé a Lomé... - La BEI e lo sviluppo dei Paesi d'Africa, dei Caraibi e del Pacifico - *Informazioni BEI/EIB* - n. 25 - Luxembourg, aprile 1981 (fasc. monogr.) - pagg. 1-20.

L'economia giapponese (fasc. monografico) - *Analisi economiche* - n. 4 - Milano, 10 giugno 1981 - pagg. 2-32.

Panama - Survey - *Financial Times* - London, 9 June 1981 - pagg. 33-37.

Venezuela - Survey - *Financial Times* - London, 8 June 1981 - pagg. I-VIII.

Sweden - Survey - *Financial Times* - London, 17 June 1981 - pagg. I-Vili.

Hong Kong - Survey - *Financial Times* - London, 15 June 1981 - pagg. I-XXIV.

United Arab Emirates - Survey - *Financial Times* - London, 22 June 1981 - pagg. I-XII.

TAKEDA SHIRO - How Japanese corporations develop international market - *The wheel extended* - n. 2 - Tokyo, 1980 - pagg. 2-7.

The Japanese automobile market (part two) - *The wheel extended* - n. 2 - Tokyo, 1980 - pagg. 25-28.

Legge sul VI Piano Quinquennale dell'Economia Nazionale - *Hungaropress* - n. 19-20 - Budapest, 1980 - pagg. 3-18 (parte prima) fasc. monogr.

Legge sul VI Piano Quinquennale dell'Economia Nazionale - *Hungaropress* - n. 21-22 - Budapest, 1980 - pagg. 3-18 (parte seconda) fasc. monogr.

Mexico - Survey - *Financial Times* - London, 28 May 1981 - pagg. 29-36.

South Africa - Survey - *Financial Times* - London, 26 May 1981 - pagg. I-XIV.

America's restructured economy - *International business week* - n. 2690-21 - Special issue - New York, 1 June 1981 - pagg. 37-69.

Ufficio ICE di Atene - L'economia greca nel 1980 e l'adesione alla CEE - *Informazioni per il commercio estero* - n. 16-17 - Roma, 22-29 aprile 1981 - pagg. 9-12.

Ghana - Survey - *Financial Times* - London, 13 May 1981 - pagg. I-VI.

Turkey in the 80s - Survey - *Financial Times* - London, 18 May 1981 - pagg. I-XVI.

Cyprus - Survey - *Financial Times* - London, 21 May 1981 - pagg. 35-38.

Comunicazioni e trasporti

BESSONE MARIO - Disciplina dei trasporti e ruolo delle Regioni. In margine all'attuazione del D.P.R. n. 616 del 1977 - *Rivista giuridica della circolazione e dei trasporti* - n. 1 - Roma, gennaio-febbraio 1981 - pagg. 1-12.

FONTANELLA GIUSEPPE - Il fabbisogno di veicoli nel settore del trasporto collettivo - *Rassegna Economica* - n. 6 - Napoli, novembre-dicembre 1980 - pagg. 1141-1435.

SARZINA GIACOMO - Disciplina dell'autotrasporto di merci per conto terzi ex legge n. 298 del 1974: «reformatio in peius» a danno del patrimonio del trasportatore? (Nota e sentenza) - *Rivista giuridica della circolazione e dei trasporti* - n. 2 - Roma, marzo-aprile 1981 - pagg. 454-459.

SANTORO FRANCESCO - Studi e ricerche nell'economia dei trasporti - *Trasporti* - n. 22 - Padova, 1980 - pagg. 30-40.

MARCHESE UGO - Bacini di traffico, trasporti surrezionali, programmazione economica e territoriale - *Trasporti* - n. 22 - Padova, 1980 - pagg. 41-81.

Turismo

OMT - Organizzazione Mondiale del Turismo - Progetto di Carta del Turismo e di Codice del Turista - *L'informatore turistico* - n. 9-10 - Roma, 2-9 marzo 1981 - (fasc. monografico) - pagg. 1-12.

ALBERINI CLAUDIO - Campeggi e villaggi: ci sono le premesse per una gestione imprenditoriale - *Largo consumo* - n. 4 - Milano, aprile 1981 - pagg. 113-125.

Business Travel - Survey - *Financial Times* - London, 20 May 1981 - pagg. I-VIII.

CHITI MARIO P. - Gli strumenti giuridici per lo sviluppo del turismo - *Enti pubblici* - n. 5-6 - Roma, settembre-dicembre 1980 - pagg. 744-773.

LAVOUR LUIS - Turismo de entreguerras (1919-1939) - *Estudios Turísticos* - n. 68 - Madrid, octubre-diciembre 1980 - pagg. 13-128.

Carta de Viena (1972) - Declaración de la Asamblea General del «Bureau International du Tourisme Social» - *Estudios Turísticos* - n. 68 - Madrid, octubre-diciembre 1980 - pagg. 217-219.

CARONE GIUSEPPE - Le vacanze dei piemontesi come, dove e quando - *Piemonte* - n. 2 - Torino, 1981 - pagg. 31-34.

Il turismo come fatto economico (parte prima) - *Vita italiana* - n. 14 - Roma, 1981 - pagg. 59-74.

Edilizia - Lavori pubblici - Architettura - Urbanistica - Politica del territorio

Dalla relazione del Collegio Costruttori di Torino - I problemi economici - *Edilizia* - n. 9 - Torino, 15 maggio 1981 - pagg. 9-12.

ABRIANI ALBERTO - Il recupero del villaggio Leumann presso Torino - *L'industria delle costruzioni* - n. 113 - Roma, marzo 1981 - pagg. 17-36.

BORELLI VITTORIO - A chi tocca costruire case popolari - *Espansione* - n. 133 - Milano, maggio 1981 - pagg. 69-75.

Tecnica e organizzazione aziendale

LUCIANETTI LINO CAMILLO - Verso una generale tipizzazione dei bilanci di esercizio delle imprese: la situazione attuale della normativa in materia - *Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale* - n. 4 - Roma, aprile 1981 - pagg. 171-185.

PESCETTO BEPPE - A che punto è la Fiat - *Espansione* - n. 133 - Milano, maggio 1981 - pagg. 54-65.

DI DARIO VITO - Sulla via italiana allo Zibibi. (La tecnica dello Zerobase budgeting) - *Espansione* - n. 133 - Milano, maggio 1981 - pagg. 108-124.

Scienze - Tecnologia - Automazione - Inquinamento

DELORME JACQUES - Les transferts de technologie Nord-Sud: quels sont les enjeux? - *L'observateur de l'OCDE* - n. 109 - Paris, mars 1981 - pagg. 3-11.

O la Borsa o la discarica (Le borse dei residui industriali) - *Espansione* - n. 133 - Milano, 1981 - pagg. 173.

Tecnologie biomediche - *Notiziario tecnico Amma* - n. 4 - Torino, aprile 1981 (fasc. monografico) pagg. 81.

Istruzione - Istruzione professionale

POLESE PAOLO - La scuola fra i giovani e il lavoro - *L'ufficio moderno* - n. 4 - Milano, aprile 1981 - pagg. 228-233.

VISALBERGHI ALDO - Formazione e divisione sociale del lavoro. I dilemmi del sistema educativo - *Quale impresa* - n. 3 - Roma, marzo 1981 - pagg. 8-12.

ARNOUX PATRICK - Etudiants: vos débouchés en 1985 - *L'express* - n. 1559-1560 - Paris, 29 mai-5 juin 1981 - pagg. 26-32, 28-33.

Documentazione - Informazione

L'information socio-économique: systèmes, utilisations et besoins - *Revue internationale des sciences sociales* - n. 1 - Paris, 1981 - pagg. 7-101.



Laboratorio Chimico Camera Commercio Torino

Nel verde di Italia '61, tra il palazzo a Vela e quello ospitante il Bit, la Camera di commercio di Torino ha costruito il suo nuovo Laboratorio chimico, che è in grado di effettuare analisi merceologiche nei seguenti settori:

Alimentare: latte e derivati, sfarinati di frumento, pane e paste, prodotti dolciari, oli e grassi vegetali ed animali, zuccheri, miele, conserve, marmellate, succhi di frutta, carni fresche e conservate, vino, liquori, bevande in genere, aceto, imballaggi per alimenti, coloranti.

Agricolo: cereali, mangimi, fertilizzanti, terreni, antiparassitari.

Acque: potabili, reflue, per uso industriale ed irriguo.

INTERESSATI AI SERVIZI

- Gli agricoltori, che possono rivolgersi per ottenere prove della composizione dei terreni, indicazioni sui fertilizzanti e sulle colture, elementi conoscitivi dei fitofarmaci e dei relativi residui nei prodotti;
- le aziende produttrici che al proprio interno non possiedono i tecnici e le apparecchiature per

svolgere ricerche e controlli sulle materie prime e/o sui prodotti finiti;

- i commercianti che possono richiedere certificati evidenzianti le caratteristiche delle merci poste in vendita sia sul mercato interno che su quello estero;
- i consumatori, singolarmente o tramite le loro associazioni, i quali possono farvi ricorso per ottenere informazioni precise ed attendibili su pregi e difetti di molti beni offerti dal mercato.

COSTO DEI SERVIZI

Il nuovo Laboratorio, che si caratterizza anche perché (oltre ad esplicitare servizi di consulenza specifica) ha in programma un'attività di ricerca (in via autonoma o su commissione) nell'ambito della chimica e della tecnica, soprattutto in tema di nuovi prodotti e nuovi processi operativi, non ha fini di lucro. Il listino prezzi delle analisi è abbastanza vicino alle tariffe minime previste dalla legge. Contenuti al massimo sono anche i costi delle prestazioni di consulenza e ricerca.



**LABORATORIO CHIMICO
CAMERA COMMERCIO
TORINO**

Via Ventimiglia, 165 - 10127 TORINO
Tel (011) 6965454/5 - Telex 221247 CCTO I

ALASIA

S.A.S.

mobili per ufficio
sistemi e componenti

CORSO PESCHIERA 255
TEL. (011) 379955
TEL. (011) 379835
10141 TORINO

una polizza senza prezzo

Gli anni più fragili della vita di ogni giovane uomo che sia marito e padre non soltanto in senso anagrafico, che senta cioè la responsabilità della sua posizione, sono quelli in cui egli, appena avviato nella professione o nella carriera, non ha ancora raggiunto la sicurezza economica.

Perciò la tecnica assicurativa, interpretando le apprensioni di questi giovani padri, ha inventato la polizza « temporanea », così chiamata perché dura per un periodo di tempo prestabilito (e cioè per il tempo dell'iniziale, temporanea insicurezza economica) e poi si estingue.

E' una polizza estremamente semplice ed econo-

mica. Per esempio, un uomo di 30 anni, versando all'INA poco più di 70 mila lire all'anno (200 lire al giorno), può garantire ai propri cari l'immediata riscossione di un capitale di 12 milioni di lire, nel caso in cui egli venisse a mancare nei 15 anni a venire.

Pensate! Se durante quei 15 anni succede qualcosa, i vantaggi di questa polizza sono davvero senza prezzo; se non accade nulla, la tranquillità in cui l'assicurato e la sua famiglia avranno vissuto per tanto tempo, è ugualmente senza prezzo . . .

Per maggiori informazioni:



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

SOCIETÀ PER AZIONI

TALCO E GRAFITE

VAL CHISONE

10064 PINEROLO - PIAZZA GARIBALDI 25

TEL. (0121)71214 - TELEX 210113

Talco purissimo per l'industria
cosmetica

Talco pregiato per i principali usi industriali

Grafite naturale per applicazioni
industriali

Elettrodi in grafite naturale

Materiali ceramici ad alto potere
isolante per le industrie
elettrotecniche ed elettroniche

GEMS s.r.l.



*Per la sicurezza personale non sono mai troppe le precauzioni da prendere
il nostro articolo, nel modello BIG-MAX 300.000 C.P.
offre il rapporto più vantaggioso.*

INGOMBRO + MANEGGEVOLEZZA + POTENZA

(illumina fino a 3 km di distanza)

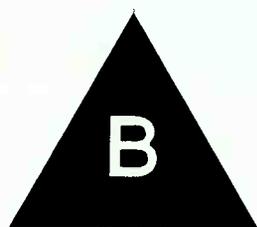
CONSUMO

*'A livello mondiale assolve quindi ogni mansione
per salvaguardare e la sicurezza personale e la sorveglianza industriale*

The logo for GEMS, featuring a stylized 'G' that encloses the letters 'TEMS'.

Distribuito in Italia dalla **GEMS** SRL
C.so Moncalieri, 260 - Tel. 630066/7
10133 TORINO

Quando luce è sicurezza Gems-Q-Beam-Brinkmann



LAVANDERIA INDUSTRIALE NOLEGGIO BIANCHERIA

Bongiovanni s.p.a.

VIA RONCHI, 55 - TEL. (011) 82.21.490 - 82.23.792 - 10099 S. MAURO TORINESE



SCILP S.p.A.

per bagni e cucine

Entrando alla SCILP scoprirete il più grande negozio di idee per il vostro bagno. Originalità, funzionalità e design in una vastissima gamma di esemplari tutti perfetti che va dagli impianti igienico-sanitari agli accessori.

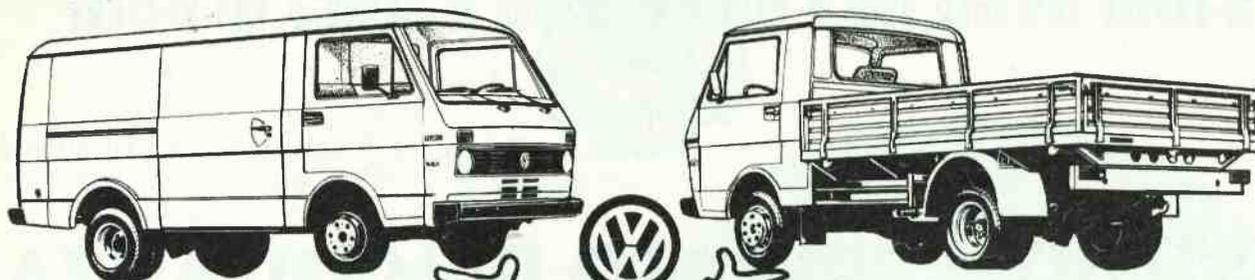
10121 TORINO
CORSO G. FERRARIS 2
TEL. 011/355.055

Alla SCILP trovi cucine fatte ancora secondo sistemi artigianali. Materiali selezionati per durare nel tempo, lavorazione accurata nei dettagli, modelli esclusivi adattabili ad ogni esigenza di arredamento. Vieni alla SCILP... ti conviene di più!

10121 TORINO
VIA DE SONNAZ 21
TEL. 011/355.055



VOLKSWAGEN **TL** DIESEL



con una gamma
tanto ampia da soddisfare
le più differenti
esigenze di trasporto

Nuovo motore Diesel a 6 cilindri
Cambio a 4 oppure 5 marce
Due passi differenti 2500, 2950 mm.
Portate da 11 a 25 quintali

si fa 'carico' di ogni vostro problema

...e per provarlo lo troverete qui

Pastorino

Corso Sebastopoli, 227 - 10137 Torino - Tel. 363060/327435

Corso C. Allamano, 48 - 10095 Grugliasco - Tel. 7803450

SMI di SALVATORE MIGLIORE
Impresa costruzioni

10091 ALPIGNANO - Via S. Gillio 24 - Tel. 96.76.637

10149 TORINO - Via Lemie 54 - Tel. 21.20.36 - 21.617.44



ISTITUTO PRIVATO DI VIGILANZA "CITTÀ DI TORINO" s.r.l.

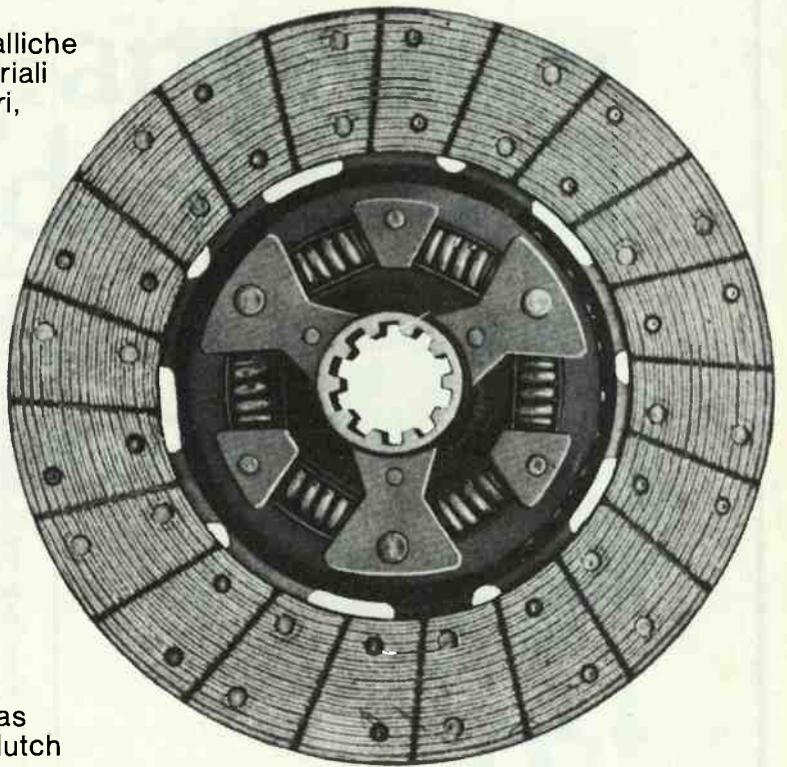
DIREZIONE GENERALE - SEDE LEGALE:
TORINO - Piazza Statuto, 26 - Tel. (011) **48 34 35** (2 linee)

COMANDO OPERATIVO E CENTRO ADDESTRAMENTO:
TORINO - Via Rimini, 5 - Tel. (011) **83 09 51 / 88 59 03 / 83 53 20**

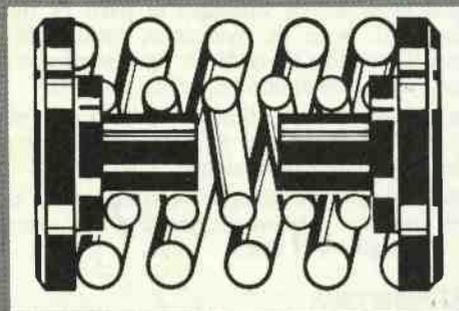
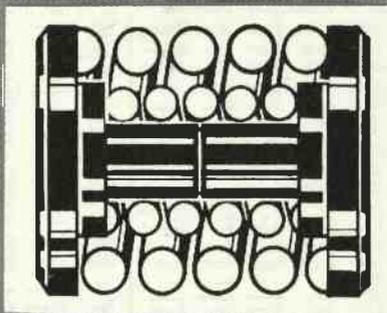
PIANTONAMENTI DIURNI E NOTTURNI
ZONA STRADALE - CENTRO RADIO OPERATIVO
COLLEGAMENTI E RADIO ALLARME
TUTTI I SERVIZI DI PREVENZIONE
IN COLLABORAZIONE CON NOSTRA FIDUCIARIA
CENTRO SISTEMI ANTIFURTO « **BREAK** »
INSTALLAZIONE IMPIANTI DI ALLARME E SICUREZZA
CONTROLLO TELEVISIONE CIRCUITO CHIUSO TVCC
CON INTERROGAZIONE VIDEO A DISTANZA

anche nelle frizioni si può avere di più also in clutch discs you can have more

SASSONE da oltre 30 anni fornitore, per le parti metalliche dei dischi frizione di rinomate FABBRICHE di materiali di attrito. 3500 modelli per vetture, autocarri, trattori, macchine agricole. Dischi per motori elettrici di marche italiane ed estere. Il dispositivo speciale salvamolla brevettato, che accoppia la robustezza del disco rigido con la morbidezza del disco elastico, eliminando nel contempo la rottura delle molle tangenziali parastrappi, ha veramente risolto ogni problema tecnologico sui dischi frizione per autocarri.



SASSONE for over 30 years has been the supplier of clutch discs metal parts to well-known FACTORIES producing friction materials. 3500 models for cars, trucks, tractors and agricultural machines, discs for electrical motors of Italian and foreign make. The special patented spring protector device, combining the strength of the rigid disc with the softness of the elastic disc, thus eliminating the breakage of the tangential *parastrappi* springs, has really resolved any technological problem with clutch discs for trucks.

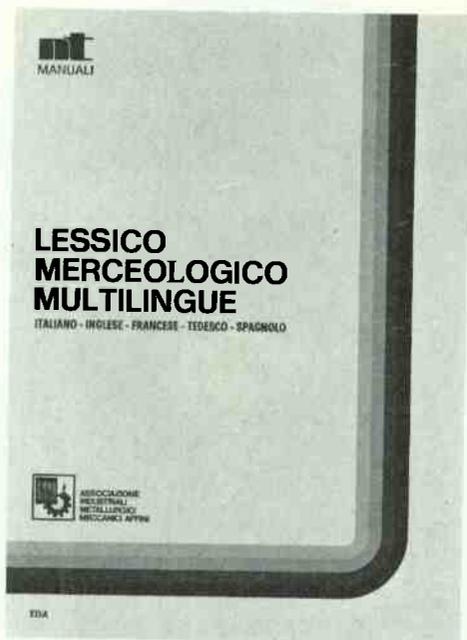


E. Sassone s.a.s.

E. SASSONE vuol dire: ogni modello di disco frizione e SICUREZZA DI VIAGGIARE
E. SASSONE MAKES EVERY MODEL OF CLUTCH PLATE AND YOU WILL TRAVEL SAFELY

LESSICO MERCEOLOGICO MULTILINGUE

(realizzazione dell'AMMA - Associazione industriali metallurgici meccanici e affini - Torino)



LESSICO MERCEOLOGICO MULTILINGUE

Il Lessico Merceologico multilingue è uno strumento di lavoro realizzato per soddisfare le esigenze di chi deve tradurre distinte materiali progettative, cataloghi di parti di ricambio, testi di ordinazioni, bolle di spedizione, fatture. Si tratta quindi di un utilizzo che riguarda in uguale misura servizi amministrativi, uffici progettazione, uffici acquisti.

Per facilitare il compito dell'utilizzatore, il Lessico è corredato di una quantità di disegni tecnici difficilmente riscontrabile in altre pubblicazioni analoghe.

Il Lessico Merceologico multilingue si compone di due sezioni distinte fra loro e intercollegate con un riferimento numerico di ragguglio a 5 cifre.

SEZIONE ALFABETICA

La prima sezione ALFABETICA è a sua volta suddivisa in 5 parti ciascuna caratterizzata da un accesso alfabetico rispettivamente nelle seguenti lingue: INGLESE, FRANCESE, TEDESCO, ITALIANO, SPAGNOLO.

In questa prima sezione alfabetica ciascuna riga inizia con un numero di cinque cifre, es. 10027 che costituisce il riferimento numerico di ragguglio con la seconda sezione del lessico (sezione numerica). Questa seconda sezione numerica fornisce a sua volta ulteriori dettagli (descrittivi e figurativi) a fronte del termine base.

La sequenza di lettura della Sezione 1, nell'ambito di ciascuna riga è pertanto la seguente:

- Ragguglio numerico del termine.
- Termine base di accesso alfabetico nella lingua corrispondente alla parte consultata.
- Termini base corrispondenti per le altre quattro lingue.

Se il ragguglio numerico di 5 cifre è seguito da un asterisco, i termini della riga sono ulteriormente dettagliati in modo descrittivo e figurativo nella sezione 2 (Sezione numerica).

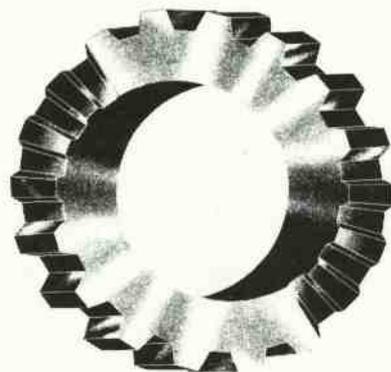
SEZIONE NUMERICA

La Sezione Numerica rappresenta, l'eventuale « Esplosione » di dettaglio del Termine Base elencato nella Sezione 1. A fronte di ogni ragguglio numerico di 5 cifre, viene ripetuto il termine base corrispondente (in 5 lingue su 5 colonne). Incolonnate sotto il termine base (per ogni lingua) vengono elencate le varie voci di dettaglio che rappresentano una ulteriore specializzazione del termine base. Ciascuna voce di dettaglio è preceduta un numero di 2 cifre che ne costituisce l'indicativo. Se questo indicativo è seguito a sua volta da un asterisco, la voce di dettaglio è ulteriormente descritta in modo figurativo dal microdisegno che si trova nell'ultima colonna a destra e nel riquadro corrispondente all'indicativo stesso. Il « Lessico » è composto di oltre 5.000 termini e di oltre 1.700 disegni. In calce è riprodotto il fac-simile di una pagina della seconda parte del volume.

« Lessico Merceologico Multilingue »
(Italiano, Inglese, Francese, Tedesco, Spagnolo)
Volume di pagg. 590
L. 30.000 (IVA compresa)

Editrice EDA
Via Avogadro, 22 - 10121 Torino
Telefono 539.625

**Il leasing
è l'ingranaggio
che dà impulso
alla vostra
azienda.**



Locat
leader nel leasing

Locat

Locazione Attrezzature S.p.A.

Direzione Generale: 10128 Torino Corso G. Ferraris, 32 Tel. (011) 515531

Uffici Regionali: Milano Bologna Vicenza Firenze



A ciascuno il suo.

C'è chi lo preferisce con solo una scorza di limone. Così com'è.

Qualcuno lo preferisce "long drink": con molto ghiaccio. Ed ogni volta, ecco saltar fuori il sottile, unico sapore di Martini Dry.

Fresco...limpido...leggero. Ineguagliabile. A proposito: non ti sembra il momento di scoprire come lo preferisci?

E' il momento
di Martini Dry.



Martini and M & R are
registered Trade Marks